DELLE

ORATIONI

RECITATE

A PRINCIPI DI VENETIA

NELLA LORO CREATIONE

DA GLI AMBASCIADORI

DI DIVERSE CITTA

LIBRO PRIMO.

NELLE QVALI CON GRANDISSIMO vtile de' Lettori si vede la forza dell' Eloquenza di molti huomini illustri in vna materia sola.

RACCOLTE PER FRANCESCO SANSOVINO.

CON PRIVILEGIO

IN VENETIA

M D LXII.

AL MAGNIFICO ET VALOROSO
M. GIACOMO CONTARINI
GENTIL'HVOMO ILLVSTRE

FRANCESCO SANSOVINO.

POI che la Magnificenza Voſtra con ſomma ſua lode eſſercita valoroſamente il ſuo mirabile ingegno nell'ampio Theatro di queſta feliciſsima & diuina Republica: & ch'ella ſi va tùttauia con ogni ſtudio auanzando ne meriti & ne gli honori, mi è piaciuto come inchinato a reuerir la ſua chiariſsima & nobiliſsima famiglia, & in particolare le molte & rare qualità del ſuo bell'animo, di mandarle il preſente Volume, ilquale non eſſendo punto indegno per la materia, d'eſſere honorato col ſuo nome Illuſtre, le darà qualche inditio dell'affettion ch'io le porto. Percioche i concetti di tanti huomini chiari che s'affaticarono a lodar con molta Eloquenza il marauiglioſo Principato & l'ordine immortale di queſto Gouerno, non ſi doueuano coſi tutti vniti, ad altri che a lei, concioſia che la Magnificenza Voſtra come nobil membro di queſto Eccellentiſsimo corpo, & come nato di ſtirpe eletta, dalla quale oltre i Capitani e i Senatori di incomparabil prudenza & di ſommo valor nel

l'arti militari & ciuili, ſono vſciti molti Principi, & quel ch'importa più, come piena di illuſtri e rare qualità di virtù, ſi dee celebrar da ogniuno con piu graue maniera di honorate lodi di quel ch'io ſo fare. Et quantunque io ſappia pur troppo bene, ch'io non poſſa con coſi debile effetto, moſtrarle viuamente con quanto affetto io la honori, nondimeno ſon piu che certo, aſsicurato dalla ſua nobile & corteſe natura, ch'ella da queſto farà con ſaldo giuditio ſtima, piu toſto della ſincerità dell'animo mio che del dono, perciòche Voſtra Magnificenza, che ſuole eſſer giuſto eſtimator dell altrui valore, potrà apertamente conoſcere, che non ſapendo io riuerirla con altro modo, ho eletto il miglior ch'io intenda, & ch'io poſſa, & veramente per nõ mancare a me medeſimo che per natura ammiro gli hüomini grandi. Percioche chi non vede che hoggi tutti gli occhi de publici & de priuati huomini ſon riuolti alle ſue belle & magnifiche opationi? Riguardano i giouani, con quanta grandezza la Magnificenza Voſtra nel Collegio e nel Senato, con giuditioſa & accorta maniera, fauellando & trattando le materie importanti della Republica ſi faccia ſtimare, non pur degno del titolo di Sauio ch'ella tiene al preſente, ma degniſsimo a ſuo tempo d'ogni altro Magiſtrato che ſoglia dar queſto beatiſsimo Stato a chi s'adopera bene & giuſtamente per la ſua Patria. Conſiderano i vecchi con che grato & illuſtre modo, accompagnato da gentile & riſoluta cognition di belle & pulite lettere V. S. diſcorra intorno a maneggi publici, & rallegrãdoſi che alle fatiche loro ſott'entri coſi viuo ingegno & coſi purgato giuditio, qual lode,

qual felicità, qual grandezza, non le danno, non le pregano & non le desiderano? A questo bellissimo grado di eccellente honore, a così notabil maneggio di cose, l'inalza la sua propria virtù, laqual fiorendo tuttauia con segnalato fauor del Cielo, produrà ancora quei frutti, co quali essaltando la Patria, i parenti & gli amici, haurà quella gloria, ch'è proprio parto delle chiare opere de gli huomini illustri. Ma in qualunque modo si sia, io la prego di cuore che accettando cortesemente quanto le porge la mano della mia diuotione, legga tal'hora le presenti cose, lequali riducendo in atto gli ammaestramenti de Greci & de Latini in questa materia: mostrano in parte quanto sia grande la forza dell'Eloquenza, laqual sola si puo dir veramente compagna della pace, nutrice delle bene ordinate Città, & vero ornamento dell'intelletto.
Di Venetia alli XX di Marzo M D LXII.

FRANCESCO SANSOVINO

A I L E T T O R I

IO ho diuiſo il preſente volume in due parti; Nella prima ſi contengono le Orationi volgarmente dette a Principi nella creation loro dagli Oratori delle Città che obbediſcono a queſto Sereniſsimo Dominio. Nella ſeconda ſon poſte le Latine, lequali alcuni voleuano che ſi traduceſſero. Ma percioche noi habbiamo ſtimato che ſarebbe propriamente tor loro la lor bellezza, attento che con la traduttione ſi diminuiſce in gran parte quella forza che conſiſte nelle parole, lequali danno ornamento & vigore alle clauſule, onde ne riſulta il piacer dell orecchio, ſi ſon poſte come elle ſtanno. S'aggiugne a queſto, che io non ho voluto che ſi contrafaccia all'opinion di coloro che le hanno ſcritte, i quali valendo nella Latina eloquenza molto, perche hanno a veder le lor coſe nella volgare? Et ſi trouano anco di quelli a quali piacciono molto piu le coſe Latine che le volgari non fanno. Da quali qualche volta ho ſentito diſcorrere, che non è poſsibile che le Orationi Latine volgarmente tradotte ſtien bene, percioche conſiſtendo la virtù dell'Eloquenza nella compoſitura delle parole, & non hauendo la volgare il modo da riceuer quella tal compoſitura giuſtamente come ſi ritruoua nella Latina, come è poſsibile che non ſi ſcemi della ſua Maeſtà, nel traportarla da qualunque huomo ſi ſia? Chi non vede che vn ſimiliter cadens, o vn ſimiliter deſinens, figure notiſsime, & poſte in vna Oratione latinamente ſcritta, non ſi potranno tradurre con le parole volgari di quella medeſima virtù & qualità che ſon le Latine, ſe le parole dell'una & dell'altra lingua ſon diuerſe & non corriſpondenti nel numero & nelle ſillabe come ſi ricercherebbe in quel caſo? Di modo che l'Oratione priuata de gli ornamenti che la fanno eſſer ſplendente & piena di ſpiriti, diuiene vna terza ſpecie, cioè non Oratione per che ella non ha i ſuoi lumi che le biſognano, & non Hiſtoria perche ella non ha forma ne materia appartenente alla Hiſtoria. Co-

ſi fatte, & ſomiglianti altre coſe ſi dicono & ſi potrebbon dire in queſta materia quando occorreſſe. Ma ritornando noi a noſtro propoſito dico, che delle Orationi volgari non ho potuto hauerne di piu antiche di quella del Triſsino, percioche innanzi a lui ſi vſauano Latine, & io crederò ch'egli foſſe il primo che le recitaſſe in Volgare, percioche la lingua era allhora per opera del Bembo vſcita dalle tenebre. Quanto alle Latine ne habbiamo in maggior numero & di molti anni ſcritte, & molte altre ne aſpetto dal Nobiliſsimo & veramente Corteſe M. Bartolomeo Zacco gentil'huomo illuſtre di Padoua, ilqual quanto ſia & valoroſo & gentile, & degno d'eſſer celebrato p le ſue rare qualità da gli huomini grandi, l'opere ſue medeſime lo dimoſtrano apertamente, lequali tutte daremo a luogo & tempo nel Secondo Libro, Et nel Terzo ſaranno le Funerali de Predetti Principi di Venetia, accioche in queſta materia non ſi habbia che deſiderar altro. Laqual fatica ſi come io credo che habbia a eſſere vtile, per la diuerſità de modi che i preſenti Oratori tengono in lodar vn Principe medeſimo, & vna medeſima Città come è Venetia, coſi ſpero di douerne ſe non eſſer lodato, almeno non eſſer ripreſo. Ma in qualunque modo ſi ſia, io non mancherò mai di procacciarui vtile e piacere, per cioche io ſo pur troppo bene che tutti i guſti non ſono vguali, & che l'huomo per giouar a molti non dee hauer riguardo all'inuidia, o a la malignità di pochi. Vog'io anco, che coloro che hanno ſcritto Orationi, & che peraventura non le trouano in queſto volume, penſino non ch'io le habbia laſciate fuori come men degne, ma che o non mi ſon uenute alle mani, o ch'io non le ho hauute ſe non quando l'opera, era uenuta al ſuo fine. Ma prometto bene ch'a queſt'altra impreſsione, le daremo come s'è detto con queſte altre. Intanto amatemi, e aſpettate tuttauia qualch'altra coſa.

TAVOLA DELLE ORATIONI DEL PRESENTE VOLVME.

Gioã Giorgio Triſsino	per Vicenza	al Doge Gritti	car. 7
Cornelio Frangipane	per Vdine	al Donato	5
Franceſco Griſonio	per Capo d'Iſtr.	al Donato	10
Bernardino Tomitano	per lo ſtudio	al Triuiſano	13
Pietro Godi	per Vicenza	al Triuiſano	26
Paolo Nouello	per Belluno	al Triuiſano	29
Licinio Boſello	per Bergamo	al Triuiſano	33
Michel Benuenuti	per Crema	al Triuiſano	36
Oratori	per Pirano	al Triuiſano	39
Girolamo Feramoſca	per Vicenza	al Veniero	41
Maſenetti	per lui	al Veniero	48
G. Domenico Roncale	per Rouigo	al Veniero	48
Bartolomeo Malmignatti	per Lendenara	al Veniero	51
Vn gentil'huomo priuato	per lui	al Veniero	57
Bartolomeo dall'Angelo	per Cauargere	al Prioli	61
Luigi Grotto	per Hadria	al Prioli	63
Giuliano Scarpa	per Chioggia	al Prioli	66
Aleſſandro Altano	per Seruarolo	al Prioli	68
Oratio Toſcanella	per Lendenara	al Prioli	74
Antonio Turchetto	per Padoua	al Trono	77
Gian Nicola Faella	per Verona	al Marcello	81
Leonardo Commenduno	per Bergamo	al Loredano	84
G. Agoſtin de Lani	per Breſſa	al Donato	88
Incerto autore	per lui	al Donato	91
Giulio Vill'alta	per Feltre	al Donato	94
Paol Franceſco Chriſtiano	per Crema	al Veniero	101
Franceſco Barateriо	per Parma	al Prioli	104
Girolamo Rocca	per Feltre	al Prioli	105
Paolo Zanco	per Bergamo	al Senato	108

ORATIONE

DI M. GIAN GIORGIO TRISSINO AMBASCIADOR DI VICENZA.

AL PRINCIPE GRITTI.

EL LA, & honoreuole conſuetudine è queſta, Sereniſſimo Principe, et Illuſtriſſima Signoria, che dopo la creatione di ciaſcun Duce, tutte le città ſuggette a queſto felicisſimo ſtato, mandano i loro ambaſciadori a ſua Serenità. Ilche, oltre che è ſegno di ubidiẽtia, e di amore, è ancora aſſai buona occaſione di farſi grate, e di raccomãdare ſeſteſſe con queſto mezzo al Principe nuouo. Laquale conſuetudine uolendo hora la uoſtra fedeliſſima città di Vicenza eſſequire mi ha inſieme con queſti miei honorati Colleghi, eletto, e mandato a Voſtra Serenità; & appreſſo mi ha dato il carico di fare la Oratione: laquale quantunque io ſapeſſi eſſere da ſe difficillima impreſa; ſi per molte altre ragioni, come etiandio per la contrarietà, ch'io ui uedea; perciochè da l'un de i lati (eſſendo il ſubietto grandiſſimo) mi parea neceſſario di dire in eſſa molte graui, & honorate parole, e di coſi eccellente Principe degne; dall'altra parte mi era impoſto, che per non iſturbare qualche piu graue negotio di queſto Illuſtriſſimo Stato, douеſſi eſſere breue nel parlare; coſa neramente contraria alla prima, e quaſi impoſſibile a fare in tal ſubietto. Nientedimanco, ſapendo io con quanta gentilezza Voſtra Serenità aſcolta ſempre ciaſcuno che parla, e come con quella ſua ueneranda, e quaſi diuina preſentia, e con quegli occhi ſoaui, & allegri conforta, e quaſi aiuta ogni timido a fauellare, non ho uoluto recuſare queſta fatica; ſperando ancora, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oſcuramente dirò, di eſſere dalla prudentia di Voſtra Serenità ſupplito,

Honoreuole uſãza di lodar i prĩcipi nuoui.

Era il Gritti belliſsi. di preſenza & grande.

et inteſo, e dalla ineffabile bontà di quella ſcuſato. Biſognando adunque Sereniſſimo Principe, eſſere breue, laſcierò molte coſe da parte, e non dirò, come queſta meraviglioſa città foſſe primieramente fabricata, per rifugio della nobiltà Italiana; laquale in que tempi era perſeguitata, et oppreſſa da Hunni, Vandali, Ruſſi, Gotti, Longobardi, e da altre Barbare, & horribili nationi. Ne dirò, come eſſa da indi in quà ſia ſempre ſtata non ſolamente rifugio della nobiltà, ma appoggio, e ſoſtegno del nome Italiano. Ne anche mi eſtenderò in narrare le mirabili conſtitutioni, e le diuine leggi di queſta Republica: perciochè chiunque ſi pone diligentemente a conſiderarle, non può penſare, che ſiano da ingegno humano procedute; ma le giudica da Dio iſteſſo mandate. Dio fu ueramente, Iddio è ſtato quello, che ha coſi bene queſta Republica ordinata, & in coſi florida, e perpetua libertà conſeruata. Che ſe noi uogliamo eſſaminare tutte le altre buone Republiche, che mai ſono ſtate nel mondo, le quali però furono ſolamente di tre maniere, cioè, o Vaſilia, o Ariſtocratia, o Dimocratia; Vaſilia (che è la migliore) è quando il migliore cittadino della città è prepoſto al gouerno di eſſa: Ariſtocratia (che tiene il ſecondo grado di bontà) è quando non uno ſolo, ma molti de migliori hanno il gouerno uniuerſale: Dimocratia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge, e diſpone; Se noi adunque (come ho detto) uorremo tutte l'antiche Republiche eſſaminare, troueremo a qualche tẽpo, chi di loro eſſere conuerſa in Ochlocratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; e chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio de pochi; e chi in Tirannide, che è la non legitima Monarchia; e chi in tutte tre queſte: lequali ſono i tre uitij, e le tre corrotele di eſſe. Ma l'onnipotente Iddio, ilquale queſta ſantiſſima Republica ordinò, rimoſſe primieramente la Dimocratia, che fu quaſi ſempre cagione di tutti i diſordini delle città, e della Vaſilia, e della Ariſtocratia ſi mirabilmente queſta compoſe, e con ſi prudenti ordini, e ſante leggi la concatenò, e fermò, che mai da indi in quà, ne per proſpera, ne per auerſa fortuna, non ha patito mutatione, o diſordine alcuno: e per quanto ſi può per ingegno humano conſiderare, non è poſſibile, che mai ne patiſca: ma ſi giudica, che con la ſua uerde, & inuiolata libertà, debbia, per fin che'l mondo non ſi diſſolua, durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimoſtrano queſto, a me pare, che ſi poſſa ſpecialmente connumerare la preſente creatione di queſto Sereniſſimo Principe; perciochè non puo eſſere coſa piu utile alla conuerſatione di eſſe Republiche, ne piu ſalubre alla libertà loro, che hauere un principe giuſto, e ſanto, e ſimile a Dio; che'l Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra. Et ueramente Illuſtriſſimi Senatori, io ho piu uolte meco medeſimo conſiderato, &

Veneția ſoſtegno del nome Italiano.

Tre maniere di Republiche, e quali.

Coſa utile alla Repu. hauer il principe giuſto.

tra i precetti della Filoſofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, e da ogni parte compiuto; ne mai ho ſaputo coſi bene imaginarmene alcuno, che poi mi ſia riuſcito il ſimile a queſto che ha nuouamente la uoſtra ſantiſſima Republica eletto. Egli nella guerra, e nella pace, e nelle opere, e nel conſiglio è ſtato, & è, coſi eccellente, e di ſi rara concordia, e temperamento, che mai le ſue uirtù non furono dalle confini di alcuno uitio offeſe. Non ha laſciato di eſſere pacifico, per eſſer bellicoſo; ne per la ſeuerità è reſtato di eſſere piacuole; ne per la grauità, di eſſere ſchietto; ne per la Maeſtà, di eſſere humano; e per recare le molte parole in una: Egli per la ſua uirtù non ſolamente trapaſſa la gloria di tutti quelli che uiuono di preſente, ma uince ancora la memoria de gl'antichi. La onde, per confermatione di queſta uerità ch'io dico, uoglio breuemẽte percorrere qualch'una delle ſue laudi. E perdonatemi Sereniß. Principe, ſe di eſſe in preſentia di V. Serenità alquanto ragiono; che ſe ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano d'udirle, le uirtù ſue però le ricercano; e queſti altri circonſtanti ancora tacitamente me le richiedono, ond'io non temerò di ragionare con eſſo loro; e tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io ſo, che non dirò coſa, che non ſia da tutti per ueriſſima conoſciuta. Ma ben laſcierò da parte il commemorare, che egli ſia nato della Clariſſima, & Nobiliſſima famiglia de i Gritti; laquale anticamente uenne di Candia ad habitare in queſta città; e nellaquale continuamente ſono ſtati molti degniſſimi huomini, che hanno fatto coſe grandi per la Republica, & hanno conſeguito ampliſſimi honori in eſſa, e tra gli altri ui fu il clariſſimo meſſer Triadano, auo di ſua Serenità, huomo ueramente rariſſimo; che fu Ambaſciadore a Roma, Podeſtà di Padoua, e Capitano generale di mare, che è il piu ſublime officio che dia queſta Republica dopo il Principato; ſotto la diſciplina delquale ſua Serenità dopo la morte di Meſſer Franceſco ſuo padre, che morì giouane, fu nutrita, & alleuata. E queſte coſe io laſcio da parte, percioche mi perſuado, che chiunque ſi reputa di eſſere qualche coſa, non ſi debbia mai molto appoggiare nella gloria de i ſuoi maggiori; laquale è ueramente un belliſſimo theſoro, ma a pena ſi puo a laude particulare di niuno de i poſteri attribuire. Et parimente laſcierò di dire, che eſſendo egli di ſtatura grande, & del corpo belliſſimo, e robuſtiſſimo, & di faccia angelica, e quaſi diuina, ſi deſſe nella ſua prima età alli ſtudij della Filoſofia, laquale ſola ci inſegna la uia della uera uita; percioche ella è inueſtigatrice delle uirtù, diſcacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maeſtra delle diſcipline, e de i buoni coſtumi, & ornamento di tutto il uiuere humano; e

Gritti uennero di Cãdia in Venetia.

La Filoſofia ci inſegna la uera uita.

ſolamente dirò qualchuna di quelle coſe lodate, che ſua Serenità da coſi fatta maeſtra ammaeſtrata faceſſe. Eſſa primieramente comandando alle uoluptà, e non ſi laſciando da eſſe comandare; e uolendo piu toſto con poche fatiche molto ripoſo acquiſtare, che per poca pigritia ſottoporſi a molte fatiche: prima ſi diede alle coſe nauali; & andò in Conſtãtinopoli, e fatto quiui per le ſue uirtù gratiſſimo allo Imperatore de i Turchi, nominato Baiaſit, adiuenne, che non molto di poi eſſo Baiaſit deliberò di rompere guerra a queſta Illuſtriſſima Signoria, e faceua grandiſſimo apparato per terra, e per mare, e tutto ſecretamente, per coglierla all'improuiſo, e potere piu facilmente rouinarla; ilche intendendo il noſtro Sereniſſimo, non iſtimando, ne l'acquiſtata gratia, ne le cumulate ricchezze, ne la iſteſſa uita, ogni coſa poſe a sbaraglio, per aiutare la patria ſua; e poco poco ui mancò, che ogni coſa non ui laſciaſſe, percioche egli fu preſo, e ſtette per eſſere morto: pur, come uolſe la fortuna, o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo non ſolamente liberato, ma ancora concluſe quella utiliſſima Pace tra il gran Turco, e queſta Illuſtriſſima Signoria; laquale inſino a queſto dì ſempre è durata. Tornato poi nella patria ſua con grandiſſima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Maeſtrati di eſſa, & il primo fu Conſigliero, officio (come ogniuno sà) de i principali della città; poi fu fatto del conſiglio de Dieci; poi Sauio Grande, Podeſtà di Padoua, Proueditore generale da terra, Procurator di San Marco, e Capitano generale da mare; ne iquali offici con quanta Giuſtitia, con quanta Tolerantia, con quanta Prudentia, e con quanta Temperantia ſi gouernaſſe, ſarebbe coſa incredibile a raccontarlo: e ſpecialmente le ſue uirtù furono illuſtri nella Pretura di Padoua. Percioche hauendo ritrouata quella città con peſtilentia, e con careſtia, e piena di huomini facinoroſi, e ſcelerati, in poco tempo con la ſolita ſua diligentia, e ſeuerità fece in eſſa uenire l'abondantia, e liberolla ſi dalla peſte, come da i ſcelerati, e uitioſi; & in lei recreò tutti i buoni, e uirtuoſi. Dipoi mandato per la ſua Republica proueditore nella ualle de Lagri, per reſiſtere ad alcuni impeti di Maſſimiliano Imperatore, il quale con grandiſſimo eſſercito ueniua a i danni di lei, non ſolamente in brieue tutti quei mouimenti repreſſe, ma eſſendo ſtato per auanti ignaro della malitia terreſtre, in poco tempo ſopra ogni altro eſpertiſſimo ne diuenne: tal che hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, e per dir meglio quaſi tutta Europa congiurato in Cambrai alla rouina di queſta diuina Republica; eſſo quaſi un nuouo Scipione, offerſe il corpo ſuo per la cara Patria; nella quale guerra quante fatiche habbia ſoportate; e quanti pericoli trapaſſati, ſarebbe impoſſibile a comme-

Che fu padre di Seli padre di Solimano.

In queſte guerre s'acquiſtò il Gritti grã diſs. credito appreſſo tutte le nationi.

morare; ne ſolamente in eſſa guerra dimoſtrò, che haueſſe tutte quelle uirtù che ſi ſogliono uolgarmente ſtimare per ogni uno; cioè affaticarſi nell'impreſe, non ſi ſmarrire ne i pericoli, hauere induſtria nel fare, preſtezza nel finire; conſiglio nell'antiuedere; lequali furono tante in coſtui ſolo, quante in neſſun'altro che habbiamo mai, ne uiſto, ne letto: di che ne è teſtimonio la città di Padoua che per lui nō ſolamente cō molta induſtria recuperata, ma con poca gente da Maſsimiliano Imperatore, che con quaſi infinito numero di combattenti l'aſſediaua, fu uirilmente difeſa. Teſtimonio ne è Vicenza, Verona, Breſcia, Bergamo, Crema, Triuigi, & altre città; quali per lui ripigliate, e quali dal furioſo impeto de i Barbari liberate. Teſtimonij ſono molti de i Capitani de i nimici iquali nel corſo delle loro uittorie furono ſuperati, e preſi. Teſtimonio ne è Milano, che per lui principalmente alla perſona di Maſsimiliano Imperatore, & alla ferociſsima natione di Suizeri, chiuſe le porte, e contra loro ſi mantenne. Teſtimonij anchora potrebbono eſſere molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette ſue uirtù furono difeſe, e conſeruate, lequali uirtù non però ſole furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente ſi conobbe con quanta innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, cō quāta facilità, e con quanta Humanità habbia ogni coſa amminiſtrato, di maniera ch'egli era cariſsimo a i ſuoi, & a i nimici formidoloſo. Tutti i paeſi il ſeguitauano, tutti i ſoldati l'amauano, tutti i richi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano; tal che ogni uno con diletto il uedeua, con feſta l'accoglieua, e con deſiderio l'alloggiaua. La onde ſpero, che uerrà anchor tempo che i uecchi à i giouani moſtreranno, Qui alloggiò il Sereniſsimo Gritti, Qui ſudò, Qui ſi riposò, Qui, ſotto queſt'arbore, dormì; coſa che darà honore, e riuerentia grāde à quei luoghi. E quantunque Voſtra Serenita habbia ſempre meritato, e meriti di hauere ogni coſa di proſpero, pur ſe ui è interuenuta qualche auuerſità, certamente il cielo l'ha laſciata ſcorrere, per apparecchiare piu largo campo, e piu chiaro teſtimonio alle uoſtre uirtù: percio che le coſe proſpere dimoſtrano la felicita de gli huomini, e le auuerſe fanno la uirtù, e la grandezza loro manifeſta. Voſtra Serenita fu preſa dal Turco, accio che la uirtù di quella ſi conoſceſſe in fare coſi utile, & honoreuole pace per queſto Stato. Andò prigione in Francia, acciò che per lei ſi concludeſſe la lega coſi ſalubre, e neceſſaria à queſta Republica. Padoua ſi preſe, accio che con tanta gloria la ripigliaſte: coſi alcune altre coſe auuerſe ui ſono accadute; dopo lequali ſete ſempre riuſcito piu glorioſo. Tal che ſe Agamemnone Re de i Re, con gli altri Semidei, hebbono tanta gloria, per hauere inſieme con tutta Europa in dieci anni preſa, e ſaccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria ſarà

Virtu del Gritti nel le ſue impreſe.

General de Greci ſotto la città de Troia.

quella di Vostra Serenità di hauere la patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? molte gran cose in picciol fascio strin go, di molte piu ne lascio da parte, si per il poco tempo che mi è concedu to, si etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu intere nelle menti di ciascuno, che se io le hauessi leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, e con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asce so al Principato; e non per tumulto de Soldati, ne per suffragio de Po poli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica; la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno lo ha piu tosto uoluto à si degno, & à si glorioso huomo cõferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, & inaudità bontà; laquale darà perpe tuo essempio à tutti i giouani, che debbiano abbracciare le uirtù, & isponer la roba, e la uita per la patria loro, poscia che questo è il mezzo, e la uia di acquistare il sommo grado, cioè il Principato di esso. Hora essendo il esso Principato (come ogniuno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani e diuini; quale Oratore, quale Historico, ò qual Poeta, potria degnamente laudare co lui che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno; & io meno de gl'altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, e la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, e resteranno uiue nei petti, e nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, e per la Clementia dell'omnipotente iddio, e per la Prudentia di questo inclito Senato, sotto si degno, e glorioso Principe ridotti, ci ritrouiamo di nuoua, & inestimabile consolatione ripieni; di maniera, che nella nostra città ogni età ogni grado, et ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uisto assai, essendo peruenuti à tãto bene. Altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiãdosi cosi felice secolo; ilquale, auegna che per molte coniet ture si possa cõprẽdere, che sarà trãquillissimo, e quasi secolo aureo; pur tra le altre à me ne paiono due essere le principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Vinegia, e quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenita, e si per la diligentia, e diuina prouidentia di quella, tanta abondantia ne diuenne, quanta per grandissima fertilita di biade, e per lũga pace à pena si sarebbe potuta sperare. L'altra è l'honoreuolissimo appũtameto, pace, & accordo, che nouamẽte si è fatto cõ la Cesarea Maestà, ilquale nõ solamẽte sarà stabilimẽto, e recuperatione del primiero stato, e della solita auttorità di que sta gloriosa Rep.ma anchora partorirà quiete, e tranquillità a tutti i

Come aueniua in Roma a gli imperadori.

ſudditi di quella, che in uero la giuſtitia, l'abondantia, e la pace ſono il fondamẽto, e le colõne della felicità de i popoli. E però non tanta ſi dee reputare beata ſua Serenità per eſſere ſi glorioſamente aſceſa al principato, quanto noi altri ci deuemo ſtimare felici, iquali ſiamo per deuer eſſer gouernati da ſi buono, e ſi eccellente Principe. Ne credo che ſenza iſpiratione diuina in tutte le città ſoggette à queſto Illuſtriſſimo Stato, e piu nella noſtra, ſiano ſtate le caſe, le chieſe, le ſtrade, e le piazze tutte piene di perſone allegre, e per tale elettione feſteuoli, e gioconde; percio che ogn'uno diuinaua, che queſto ſantiſſimo Principe deueſſe eſſere compoſitore della quiete loro, riſtoratore de i danni, e fondatore della ſalute d'Italia. E per tanto non mi eſtenderò altrimente in narrare la notißima, e ſmiſurata noſtra allegrezza, ne anche mi affatichero molto in raccomandare à ſua Serenità la città noſtra, per le paſſate guerre, e per le preſenti ſue diſcordie ciuili trauagliata, & afflitta; per cio ch'io penſo deuerle eſſere cara, e raccomandata, ſi per la ineffabile bonta di ſua Serenita, come etiandio per la qualita del paeſe, e territorio, che habbiamo, ilquale eſſendo con le ſpalle appoggiato all'alpe, che diuidono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal deſtro fianco il Fiume Nuouo, e dal ſiniſtro la Brenta, e nel mezzo il Bacchiglione, il Rerone, l'Agno, l'Aſtego, l'Aſteghello, la Teſina, il Cireſone, & altri belliſſimi fiumicelli; & eßẽdo in eſſo un numero quaſi infinito di limpidißimi fonti, & qualche ameniſſimo laghetto, e ritrouandoſi tutto di aere ſaluberrimo, e tẽperato; & hauẽdo i campi ſuoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i paſcoli ſani, i boſchi ombroſi, & monti utili; iquali tutti il fanno abondantißimo di biade buone, di uini ottimi, di graſſe oliue, di eccelleti animali domeſtici, e di ogni generatione di electiſſimi frutti; e li danno uene copioſe di finiſſimi argẽti di duriſſimi marmi, e di ſaldiſſimi legnami per fabricare, e nobiliſſimi ſete, e lane per ueſtire: eſſendo adunque tale come ſi può ſtimare che egli non debbia eſſere cariſſimo a ſua Serenita? e ch'ella non debbia hauere grandißima cura di lui? maſſimamente dicendoſi per ogniuno, ch'egli è il giardino, e l'horto di queſta città; e conoſcendoſi anchora la inuiolata fede, lo ſuiſcerato amore, e la ſomma deuotione de gli habitatori di eſſo uerſo queſto Illuſtriſſimo ſtato? Pure (ſe ben non biſogna) non reſterò anchor io, ſecondo l'ordine conſueto di raccomãdare humilmente a Voſtra Serenita, la città, e il territorio noſtro, inſieme con gli habitatori di eßi; iquali tutti pregheremo l'altiſſimo Dio, che per l'infinita ſua miſericordia, e bõtà, ſi degni primieramente di conſeruare, e ſempre di bene in meglio aumẽtare queſto glorioſiſſimo ſtato: e dapoi cõcedere lunghiſſima, proſperoſiſſima, e feliciſſima uita a Voſtra Serenita: e a noi anchora perpetuamẽte cõ pace, e trãquillità ſotto l'õbra, e gouerno di queſta diuina Repubblica.

La giuſtitia l'abbõdanza & la pace fondamento de popoli.

Diſcrittione del ſito di Vicẽza.

di Vinetia. Vicenza giardino

DEL PRINCIPE DONATO.

ESSENDO morto il Doge Lando che ſucceſſe al Gritti, fu eletto con grādiſsima allegrezza della Città M. Franceſco Donato, di famiglia nobiliſsima & honorata molto per diuerſi huomini che la hanno illuſtrata coſi in tempo di pace come di guerra, tra quali non fu punto minor di gloria nelle Lettere M. Girolamo Donato Filoſofo preſtantiſsimo che fu ne tēpi di Hermolao Barbaro, di quel che ſi ſieno ſtati molti altri Senatori della predetta famiglia. Era M. Franceſco allora procurator di ſan Marco & Caualiere, & haueua hauuto tutte le dignita che ſuol dar la Rep. Vinitiana a ſuoi ſōmi Senatori, La onde fatte le ſolite cerimonie & le pōpe funerali al Lando ſecōdo l'ordine della Città, l'āno. M D XLV a. XXIIII. di Nouēbre fu publicato Principe il predetto Donato. Egli fu huomo di ſpirito molto uiuace, & hebbe grā nome d'eloquente, percioche nel Senato ragionaua con molta gratia i ſuoi concetti ſecondo il biſogno. Fu parimēte Magnifico & ſplendido; percioche uiuendo honoratamente ſecondo il ſuo grado non mancò ne alla dignita, ne al decoro del ſuo Principato. Volle che ſi finiſſe il palazzo publico che era molti anni per innanzi abbruſciato, Amò coſi fattamēte la ſua Rep. che accioch'ella nō patiſſe dopo la morte del Gritti per le coſe che correuano allora tra gli altri Principi del Mōdo, ceſſe di ſua uolōta il Principato al Lādo, eſsēdo egli piu che ſicuro, che ſtādo oſtinato ſarebbe riuſciuto Doge.

oltre

Oltre accio essendo stato cinq; anni nel Principato:& parē dogli per la uecchiezza non esser cosi habile al gouerno co m'egli desideraua,uolle rifiutar il grado accioche la Rep. nō hauesse dāno,ma non uolēdo il Senato assentire considerata la sua modestia,stette in gradofino alla morte,Vēne al suo tempo in Venetia la Ducheſſa d'Vrbino nipote del Papa,la quale fu da lui riceuuta con ogni maniera di gratitudine, & oltre i presenti ch'ella hebbe dal Senato fu molto accarezzata da tutto il popolo. Furono i trauagli del Mondo sotto questo Principe infiniti,percioche l'Imperadore mosse una crudel guerra in Alemagna, nella quale restando egli uittorioso fu preso Langrauio e il Duca di Sassonia. Ma nō molto dopo collegatosi il Duca Mauritio co'nimici dell'Imperadore egli hebbe che fare. Il Turco parimēte misse grossa armata in mare sotto Dragut, onde il Senato mandò fuori la sua, sotto Stefano Thiepolo Generale. In Toscana parimnete susscito la guerra di Siena.Nelle quai tutte cose il Donato fu sempre uigilantissimo per salute della Rep.Durò sette anni e sette mesi nel gouerno & uenuto a morte poi che M. Giouanni Donato huomo per lo studio delle lettere &per molte altre parti chiaro gli fece l'Oration funerale fu sepolto in Santa Maria de Serui.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO AMBASCIADORE DELLA PATRIA DEL FRIVLI

AL PRINCIPE DONATO.

OSCIA che quel grã uoto, ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu si prudentemente, & si giustamente gouernata da uoi Illustrissimo Principe, è stato essaudito da la bõtà superna, è cosa molto conuenie te, & debita, che hora habbia mandato à dimostrare la grandissima allegrezza, che di continuo sente del bẽ locato honore ne la uostra Serenità. Ma uolendo ciò fare accõciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la marauigliosa forma de la Republica, le rare qualità de Senatori; per far conoscere à quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di si fatta Republica, Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. & ancho farebbe mestieri di raccontare le uirtù singulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrare la giustissima cagione, che habbiemo di rallegrarci ancora con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar à pieno le lodi di questa inclita città di Vinetia? Ella gia mille cento uentiquatro anni nacq; & libera, & Christiana, & non solamente libera mà Donna & signora; percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, & sequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimento alcuno scemata la maestà del'imperio; del che niuno altro loco del mondo si può dar uanto: anzi tutti co loro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anco seruirono, gli Assirij à Medi, i Medi à Persi, i Persi à Macedoni, i Macedoni à Romani, i Romani à Barbari: soli i Vinitiani mai non seruirono; peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato co'l fauor del Cielo, per la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruẽte in que

Le lodi di Vinetia sono inesplicabili.

ſto loco, che in tutto il rimanente de la Europa, oue Chriſto s'adori. Et certa coſa è, che ne'l mõdo ui ſono nationi, che di numero, et di ferocità auãzano queſta, ma di pietà, di fede, di giuſtitia, di religione à lei neſſuna agguagliare ſi puote, Veggõſi i Tẽpi grãdiſſimi, & ornatiſſimi per la cittade. Veggonſi ne i giorni ſacri, & ſolẽni la moltitudine de'nobili, & la turba de la plebe, ſecondo i riti antichi, i quali nuoue ſette non hã potuto mutare, quaſi à gara porger uoti, & preghi à DIO, & ſupplicheuolmẽte adorarlo, & ringratiarlo, La onde pia coſa è à credere, che ella innãzi ad ogni altra ſia dal Re celeſte amata, & hauuta cara; & che per queſto ſi conſerui l'imperio, & s'habbia à conſeruare in eterno. De l'altre degne qualitati di queſta preſtãtiſſima cittade non è biſogno ch'io dica, ne come poſta ſopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altiſſime, non cõtẽta di uno, par quaſi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo: ne come fra queſte acque in cotal forma à riguardanti ſi rappreſenta, che non edificata, ma nata; nõ opera d'huomini mortali par che ſia, ma di potẽtia maggiore che humana. Taccio del ſito per natura fortiſſimo, de la ſanità de l'aere, de l'abondantia de le coſe, laquale è ſi fatta, che cio che producono tutte le regioni de la terra, in queſto loco ageuolmẽte portato ui ſi ritroua. In ſomma è tale, che non è cittade al mõdo piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contẽplare, ne piu ſecura da habitare, ne piu cõmoda da ripoſare, ne uerſo di ſe piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Vinetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di trãquillitade. O Illuſtre domicilio di gloria, ò digniſſima ſede d'Imperio, ò grande, antica, & uenerauda cittade, madre di tanti Heroi, ſii felice, ſii beata, ſii eternamente regnante. Et perche niuna coſa è in terra, à laquale pareggiare io ti poſſa, dirò con uerità

Che ſol te ſteſſa, & nulla altra ſomigli.

Hora eſſendo uoi feliciſſimo ſignore di ſi nobil cittade fatto Principe, hauete giuſta cagione di render gratie à Dio, che à tanto honore u'habbia degnato, & noi giuſtiſſima cagione habbiamo di rallegrarci con la uoſtra Serenità di tanta dignitade à lei di conſentimento uniuerſale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi, Sereniſſimo Principe, di quello che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, ſiate eletto capo ne la piu bella, & piu preſtante Rep. che fuſſe mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fuſſe mai nel pẽſiero, & ſotto la pẽna del maggior Philoſopho, che attorno le iſtitutioni di Republiche molto tẽpo, lũgo ſtudio, gran diligentia, eſtrema cura, haueſſe poſto. Ho letto io, & piu uolte conſiderato le forme de l'antiche Republiche, & à la fine uolgendo l'a

Venetia nata & cõſeruata col fauor del Cielo.

Venetia ricetto di libertà e albergo di pace.

nimo à queſta, & à parte à parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandiſſima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun autor di Republica antica, che il ſignoreggiare ſi conueniua à l'ordine de Nobili, il quale però haueſſe ſembianza di ſtato popolare. Nõ uide, che la ſuprema degnità, la ſpecie Regia ad un ſolo dar ſi doueua, ma la poteſtà compartire tra molti era piu ſecuro, & piu utile. Non uide, che à piu ſaui, & piu uecchi apparteneua il conſultare ſopra le coſe publiche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Queſto tutto & uidero, & fecero i uoſtri maggiori. O prudentia d'huomini ſingolare, & quaſi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non ſeppe alcun ſauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, ò di altro loco, oue ſia ſtata Republica, trouar r i medio mai, che per lo piu i Magiſtrati non ſi deſſero à piu potenti, à piu ricchi, à piu ambitioſi; ſoli i uoſtri antichi prudentiſſimi ſeppero à queſto male trouar rimedio certiſſimo; & cio fu il commettere la elettione de gli electori à la ſorte: laquale ne con premi, ne con preghi ſi puo corrompere. Quinci aniene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale ſperanza del magiſtrat o propoſto: ne colui poi ſi duole di nõ hauerlo conſeguito, ne coſtui ſi uanta d'hauerlo acquiſtato: & queſto ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accuſa ueruno, il che mirabilmente gioua à l'unione de cittadini, & à la tranquilità de la cittade. Non ſeppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del ſuo imperio ſi giuſtamente, che ſpeſſe uolte dandone piu che parte ad alcuno, nõ poneſſe in lui cupidigia, & ſperãza di farſi del rimanẽte ſignore: onde naſceano i tumulti, & la perturbation de lo ſtato: di che ui ſono eſſempi infiniti, che à raccontare ſarebbe coſa lunga, & ſo uerchia; eſſendo per ſe chiara, & à chi m'aſcolta notiſſima. Ma queſta prudentiſſima Republica à tutti i ſuoi cittadini comparte con giuſta miſura i ſuoi beni, ne dà mai eſſa poteſtate intera ad alcuno, ne rende ſi potente, che in lui poſſa cadere folle appetito di far noia à la bella libertà de la ſua patria. Qui non uno, non pochi, non molti ſignoreggiano; mà anzi & molti buoni, & pochi migliori, & inſiememente uno ottimo perfettiſſimo. Qui imaeſtrati ſono ordinati in modo, che l'uno cede à l'altro in alcuna coſa, & queſto medeſimo à quel medeſimo è in altra coſa ſuperiore. Qui non ſi danno gli honori à la potentia, à la ricchezza, à l'ambitione; ma à la prudentia, à la integrità: à l'innocẽtia, à l'humilta de. Queſta amantiſſima Republica, come tenera madre, conſerua tutti i ſuoi figliuoli con pari affetto ne le pietoſe braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guiſa, che ne il ricco ſprezza il ouero, ne il nobile il men nobile, ne il

Venetia comparte giuſtamente a tutti i ſuoi beni.

fiero offende il timido; ma tutti ſono co'l freno d'una iſteſſa legge ritenuti. O' ſaggia, & ſanta donna degna de l'immortalitate, coſi non poſſi tu da maluagità humana in alcun tempo eſſere offeſa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corſo giamai. O' huomo nato ſol per queſta donna, & ben hora degno ſpoſo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual ſuddito, qual uaſſallo non dee rallegrarſi con uoi fortunatiſſimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Republica, che ſia in queſto ſecolo, & che mai fuſſe ne i paſſati. Hora ſe io uoleſſi ragionare della uera antica nobiltà, & de le rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illuſtrare, ſaria proprio un uoler dar luce al Sole, che da ſe lucentiſſimo illumina l'uniuerſo, & ſe io uoleſſi con alcuna arte amplificarle, ſaria ſenza dubbio ſouerchio, ſendo elle da ſe ſteſſe ampliſſime, & ſe io uoleſſi annouerarle ſolamente, ſaria impoſsibile, eſſendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Republica non ſarebbono tali, ſe ne i Senatori, che le gouernano, non fuſſe un'alto intelletto, un cor ualoroſo, una mente giuſta, una uoglia continente, & quello, che innanzi ad ogni altra coſa è grata al ſignore Iddio, & a poli un fermo proponimento di pace, & di concordia. Coteſto è proprio animo, & penſiero di Senatori di Republica Chriſtiana, peroche queſto è il bene, che Chriſto uiuendo fra noi donaua a i ſuoi eletti. Queſto è il patrimonio, che partendo da noi laſciò a i ſuoi heredi: dicendo, Io ui dò la mia pace, laſcioui la mia pace; laquale hora ſcacciata da tutte le parti del mondo, & in queſta città fermataſi, ne i ſanti penetrali de i noſtri cuori ſi riposa. La pace è ſenza dubbio il maggior bene, che ſia in terra; anzi ſu nel cielo. Altro non è la felicità de' beati, ſe non pace perpetua, tranquilla, ſenza punto d'affanno. O' buona, & dolce pace; figliuola di Dio ottimo maſſimo; madre del riposo, & de la tranquillità; ſorella de l'amore, & de la carità; nutrice de l'arti, de le ſcientie, & de le facoltà: conſeruatrice de le Republiche, & de le città. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benigniſſimi Signori amiate la pace: eſſi con uiolentia ſignoreggino a lor ſudditi, uoi cō piaceuolezza ci gouerniate: eſſi adoprino la crudeltade, uoi la clementia: eſſi ſian temuti, uoi ſiate amati: a loro i popoli per forza ſi rendano, a uoi i popoli per uolontà ſi diano; ſi come gia cento uentiſei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi ſforzata da la bontà, da la clementia, da la fede, da la giuſtitia uoſtra, uenne ſotto al felice gouerno di queſto inclito Dominio. Voi con queſte uirtù conſeruate l'Imperio, con lequali acquiſtato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza de le mondane offeſe; percioche quella ſomma pietà, che da principio ui difeſe da la rabbia d'Athila, & poco appreſſo dal fiero orgoglio del

La pace è patrimonio delle ben fondate città.

126. anni che Vdene è ſotto il Senato Venitiano.

figliuol del gran Carlo, & dipoi da la ferocità de' Liguri, & nouamente da l'arme di tutti i Principi, congiurati a danni nostri: quella diuina pietà, sendo noi amatori de la pace, co'l suo scudo ui coprirà, et ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamẽte ui guarda da le guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri, onde pare, che la eterna prouidentia habbia special cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi in un certo modo sforzato il cielo a conseruare questa santa Republica; per quella ardente religione, che uiue in noi ottimi padri. O' nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, & degni di si fatto Principe; se la mia lingua, & la mia penna potessen tanto, e lle mai stanchè, ne satie si uederebbono, per fino che non hauessero il nome uostro a l'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci con uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, iquali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata, di tal Republica, quale ho diuisata; di tai Senatori, quali a pena ho accẽnato, sete uoi Serenissimo Principe, Capo, & Duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non hà, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Republica; si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro; percioche esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uertù; & non con fraude, ma con laude. La onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritar la uertù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siam uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrare ne'l uolto, ne le parole, & ne gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo de la uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, iquali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta & gioiosa de la uostra tanta dignitade. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Principe alberga, mi pare piu de l'usato bello, & in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con som-

La religione è in Venegia ardẽtissima.

Luogo di Cicerone.

mo deſiderio aſpettato, & bramato; & come di coſa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma ſe io non poſſo, ſe io non ſo dimoſtrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uoſtro, riceue dal ſourano honore, che ſi glorioſamente u'è dato, poteſſi io almeno in qualche nuoua maniera far paleſe queſto mio nõ poter dimoſtrarla; che ſi come il grã de Iddio s'appaga del puro cor de' mortali; coſi uoi Signore (ſon certo) u'appagareſte del ſincero affetto de' ſudditi. Spero bene, che quello, che per me non ſi può iſprimere, il benigno giudicio de la uoſtra prudẽtia da ſe lo potrà comprender. Peroche ci rallegriamo con uoi Sereniſs. Principe del uoſtro honore, & ci rallegriamo con noi del noſtro bene. Et qual bene può eſſer ſi grande, che non debbiamo ſperarlo da coſi fatto Principe? i cui penſieri, & conſigli ſempre mai ſono ſtati uolti, & inteſi a la pace, & a l'otio con dignità, & ſempre ha uiuuto in tra uaglio, perche noi uiuiamo in ripoſo: & hora eſſendo capo, con giuſti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo eſſer ſi certo, che poſſiamo temerlo, con ſi accorto, ſi ſaggio, & ſi ualoroſo Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uertù riſplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole ſi ueggono. Deh perche non ſon io hora un perfetto Oratore, che ſpenda tutti i penſieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze de l'eloquentia in lodar degnamente queſto eccellentiſſimo Principe? Ma quanto ſia grande il ualor ſuo, da queſto ſolo apertamente ſi può conoſcere, che a ſi eccelſo loco non ſi monta, ſe non per gradi erti, & faticoſi; & ſol colui è ſtimato degno di tanta altezza, il quale innocentemente uiuendo, & uirtuoſamente operando habbia i ſuo migliori anni ſpeſi ne i ſeruigi de la Republica. Hora, auegna dio che humana lingua mai contar non potria le uertù diuine, et l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho propoſto ne l'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & meraviglioſe: & ſi come da la bel tà di un ſol fiore ſi comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & da la ſoauità di un ſol frutto, ſi comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente da le poche coſe, che per me poſſono in tanta breuità di tempo eſſere dette, ſi potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile ſpirito; le quali ſono infinite, & altre tãte. Et nõ dirò io le coſe, che rimirãdo in lui poſſiamo con gli occhi uedere; la ſerenità dell'aſpetto, la grauità del ſouraciglio, l'alterezza de la front e; a laquale, come a fermiſſima colonna, par che ſtia appoggiata la ſalute di queſta eccellentiſſima Republica; dirò bene, che egli ha ſi innocẽtemente il corſo di ſua uita menato, che hauẽdo un pio, et ſanto proponimẽto ne l'aio, che niuna coſa ſia buona,

A luoghi alti non ſi ſale ſe nõ malageuolmente.

Niuna cosa è buona quãdo nõ è congiunta con la honestà.

laquale non sia con l'honestate cõgiunta, mai occasione di priuato com modo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. appresso egli fu già molti anni ne la Patria del Friuli rettore, oue tutte le conditioni, che a buon Principe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria all'hora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini quasi piena di scelerati andatori di notte, che dauano noia a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura da l'armi: niuna cosa da la rapina: ma come egli peruenne ne la cittade, con l'authorità sola, & co'l nome, che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati da la conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & si fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo co'l morso de le leggi, & de la giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini si gentilmente, che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande authorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a racctõtare. Questo affermo, che egli nõ fece mai cosa, laquale non fusse guidata da la prudentia, accompagnata da la fortezza, affrenata da la temperanza; & in maniera resse, & gouernò quella prouincia, che d'all'hora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro & fuori de la cittade hauuti, che uolendo le giuste, & prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno de la Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra, o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia con la prudentia, & con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, & persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & dilettenole da udire, quando alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia con tanta grauità, con tanta copia, con tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati da la forza de la eloquentia di consentire al uoler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouato a la sua patria, a laquale porta un'amor si grande, che ogni altra cosa abbandonata, & posta a tergo, tutti i suo pensieri sempre han riguardato al ben commune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate a l'utilità publica. Vdite cosa di lui poco meno, che incredibile, ma uerissima, & tale, che gli animi di coloro, che ne i futuri secoli l'udiranno, empirà di meraviglia; che hauendo

Eloquenza del principe Donato

uendo il ualor suo, & i molti benefici fatti a la sua patria, gia lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & da l'altra parte uedendo che'l soprastare haria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra, che al'hora & in terra, & in mare ardeua, non uolse, che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: & hauê do maggior riguardo al bene uniuersale, che a la dignità, a la grãdez za sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontaria-
mente il principato al competitore. O' animo nobilissimo, uoto d'ambi- Che fu Pie
tione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbano al- tro Lando
trui. O' amor singolare uerso la sua cittade. O' atto degno di essere da Doge.
tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria of fesero, & sottosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramẽte diuino per signoreggiare non uolle, che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire: ma quanti anni questo notabil at to gli hà tolto di signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con si raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile de la Republica, che l'essere con danno de la sua patria fatto Principe. Per questi eccel lenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di elo-quentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo ne la supre-ma sede sedere, & di nuouo splendore adornarla, & illustrarla. O' fe-lici lumi, che da si chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O' fortu nata città di Vinetia, oue si benigno signore regge, et gouerna. O' auê turosi sudditi, a iquali è dato in sorte esser in uita in questa etade. O' tre uolte beato secolo, perche in te cominciando a regnare un Princi-pe giusto et saggio, gli altri Principi del mondo pigliarãno essempio, et prenderanno qualità da lui: onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sedendo lui al gouerno? Et se ne le graui, et perigliose tempeste ha molte uolte que sto legno da scogli guardato, & sicuramente in porto guidato; che dou-eremo hora sperare in tanta tranquilità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, e humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti, che ci soprastauano, & minaccia-uano; che doueremo hora sperare da lui assiso in luogo altissimo, & splendidissimo? De le degne & marauigliose operationi, che per lui si

faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia agli Oratori, & a i Poeti di queſto ſecolo: Laquale eſſendo per ſe grande, non haurà biſogno de l'aiuto de gli ſcrittori, ma ſotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la noſtra lingua fatta ricca, & florida per ſi nobile, & ſi eccellente ſoggetto, uorrà del primo luogo contendere con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore tu Padre eterno, di cui uolere, et conſentimento eſpreſſo egli è formontato a queſto altiſſimo ſeggio, piu d'ogni altro uicino a quello di tua maeſtà; riguardati ti prego con pietoſi occhi, & hauendo compaſſione a noſtri mali, permetti, che eſſo lungo tempo regga queſto Imperio, & indi poi ſatio d'honore, & di uita tardi ſe ne ritorni al cielo. In tanto la mia patria abbaſſando gli alti colli, & arreſtando i correnti fiumi, tutta humile, & riuerente ſi inchina, et ſi dona ubidiente ancella de la uoſtra Serenità, et noi tutti lieti ci offeriamo perpetui, & fideli ſeruitori, & uaſſalli de la uoſtra maeſtà, & io dedico, & conſacro la lingua, et la uoce, et lo ſpirito al grande, & honorato nome de la uoſtra Sublimità.

✠

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO AMBASCIADOR DI CAPODISTRIA.

AL PRINCIPE DONATO.

NTESA *Sereniſſimo Principe la diſiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età noſtra, & ſpecialmente a ſudditi di queſto ſtato, ponendo in tanta Maeſtà ſi raro Capo; la fediliſſima noſtra Città di Capodiſtria con ſuoni, fuochi, artigliarie, uiue uoci, feſte, ſolennità, et tutti gli altri a lei poſſibili modi ha dimoſtrato abſente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le ſue parti ſi diffonde. Le reſtaua queſto debito di uenire preſentialmente a piedi della Sublimità noſtra a moſtrarſi, & rallegrarſi. Voleſſe Dio Illuſtriſſimo Principe, uoleſſe Dio, che quãto di bene quella Città e queſta deſidera, pur ſi poteſſe in parte adẽpire. Ma ſe a noi auiene quello, che a ciaſcuno oppreſſo da ſouerchia letitia auenir ſuole, cioè che p la troppa affettione, ſuanita la mẽte uaghi ogni ſpirto, reſti impedita la lingua, et finalmẽte ogni uirtù del giubilãte (maſſimamẽte a tãta preſentia, et in tãta impreſa) quaſi mãchi nõ ſia gia chi cio cõ ragiõ riprẽder poſſa V. Serenità pdonando giuſtamente alla ufficioſa; e legitima impotentia noſtra, ſi degnerà per ſua bontà da gli aſpetti noſtri, dalle dimoſtrationi fatte, dalla tãta fede, & riuerentia ſingolare, che gia ſecoli a queſto ſanto Imperio portiamo, dalli meriti ſuoi, & da gli obligbi noſtri conſiderato il rimanente, paſſar piu adentro con l'occhio del ſuo giudicioſiſſimo intelletto, e penetrar al cuore della ſua cariſſima Città; & iui fermarſi, e di eſſo pagarſi ſicuriſſimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & conſolatione di quella, laqual hora per noi riuerentemente ſe le appreſenta, & inchina, come ſerua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuoliſſimo padre, che in tutte l'occorrentie*

sue l'ha sempre ritrouato con tutto'l cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, a beneficio delquale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà: & non meno ancora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi in salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua elettiõ tale manifestarci: ma ha uoluto ancora molto prima predicẽdola, et qualificãdola poi in diuersi modi, farci di quel, chè perauenire, era capaci, et sicuri nõ meno che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose cõsidera cõ tanti segni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprietà di quella; uede sensibilmẽte, e tocca la uerità, e notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi nõ uedea tãte, e tai uirtù, tãti doni, tãte gratie cosi eccellentemẽte cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indrizzate? Sa Rouigo, sa Vicenza, sa Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouerno il Clarissimo all'hora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogniuno sia stato honesto. Mai cessa di predicar la patria del Friuli la continentia, la uigilantia, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi cõ la felicità di costui miracolosi sopra se di maniera, che in mesi uentiuno fluttuãdo per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, e stupor sempre Aragona, & cõ quella ogni secolo, il giudicio, l'eloquentia, la desterità, la prudentia di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republiche del mõdo Principe e Reina, con quãta sua utilità, beneficio, e gloria nelle amministrationi, ne cõsigli, nelle ispeditioni tutte in ogni tẽpo sia stata aiutata, & gouernata da q̃sto suo Senatore, Sauio, Capo, Cõsigliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni cõmodità propria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le parti della Città amando, e curando, come un sol Corpo. Chi l'inaudita clemenza, immẽsa bontà, infinita humanità, inestimabil grauità, incomparabil fe[illegible] potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare. Mẽtre che passato di questa uita l'Illustrissimo Gritti, felice, e riuẽda ricordatione, cõcorressero al Prĩcipato diuersi egregij Senatori,

Ogni podestà è Signoria procede da Dio.

Reggimẽti del Donato.

& per tal cagion fusse prolungata la creatione, il Clarissimo M. FRANCESCO DONATO anchor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, percioche uedeua esser danno della Republica il soprastar per la guerra à crear nuouo Principe, uolontariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, ò carita inaudita, Ne fratelli, ne padri, ò cosa altra qual si uoglia piu cara sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino à Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'hale mani bruttate; & questi sicurissimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene piu oltre alcuno indugio tollerare. & sono pur queste principal uirtu in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapientia, Studio di publica utilita, Clementia, Charita: Oltre a tante, e tante altre singular doti, lumi, gratie, ornaméti, beni dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto si dolce, e si perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo, a farsegli suggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nel quale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni eta, d'ogni natione d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauglioſa cosa; non in questa Citta solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli messi in uoce da quella si soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre DONATO DONATO. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è ella uoce di Dio, che tanta felicita a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersation de quali ne gli ordini uostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi perfetti. Questa Rep. Popolo di Dio eletto, la quale in ogni occorrenza, diliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & Dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauea di questo sapientissimo, & probatissimo suo Senatore, e padre honoratissimamente sempre preualso, l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, & immensa bontà del Signore quanto ella gia sentiua nel cuor per sua salute, Et cosi Dio da si fulgenti stelle con raro modo di quasi tutti i uoti al primo affronto elesse questo lume, che cosi propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra, & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe, ilquale:

Attato del Donato nella sua elettione.

vox populi Vox dei.

con la ſola honeſtà miſura ogni coſa, ilqual nel ſuo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, cariſſimo al Senato, gratiſſimo al Popolo, deſideratiſſimo à ſudditi, accettenoliſſimo à Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciaſcuno, uniuerſale. Leuato à queſta altezza chi uidde mai maggior sōmerſiō, maggior humiltà? chi potrà mai tāto imaginare, quāto ciaſcuno i ogni luogo, e tēpo di affabilita, di dolcezza, di amoreuolezza in queſto, nō dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generoſa modeſtia, anzi diuina, maßimamēte in colui, ilqual primo la ſua nobiliſſima caſa Donata chiara per tanti altri lumi, & per il clariſſimo M. Gieronimo, quello, quello, autor della beatiſſima pace: riſplendente di tanta maggioranza, ha illuſtrato. Poſto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l ſuo buon Principe ſi ſcriuerà in un uolume la ſua legge; & lo terrà ſeco tutti i giorni della ſua uita per imparar à temerlo, & à ſeruar le ſue parole. Sereniſſimo Principe ſe mai è ſtato, ecco hora il tempo, nel quale la legge del Signore, l' Euāgelio ſuo ſanto piantato nel cuore, creſciuto nella lingua, nodrito nell' opere della Serenità uoſtra, rēda al mondo quel frutto, che à ſi raro arbore con tant' alte radici fondato ſi conuiene. Et che delle altre proprietà di queſto Principato dirò, e diuini effetti? Eſſendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo ſi sforza quello rappreſentare. In Dio ſono principalmente conſiderate tre coſe. Potentia Sapientia, Bonta. Chi fu mai, è, ò ſarà piu di queſto ardente ad imitar con tutte le ſue forze, ſtudij, ſpiriti, penſieri, diligentie, induſtrie queſto Ternario ſanto? La potentia di Dio del continuo opera in ogni coſa creata. Q uesti ad ogni ſuo poter circa le coſe à ſe commeſſe giamai non ſi ripoſa. La ſapientia di Dio del cō tinuo uede, ordina, & diſpone perfettiſſimamente il tutto. Q uesti con tutte le forze à prouedere, ordinare, e regolare i ſuoi è ſempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie ci communica. Q uesti di benificare altrui con tutti gli ſpiriti ſuoi mai non ſi ſatia, che ſe dietro alle particolarità andare mi fuſſe hora da queſto luogo, e tempo conceduto, difficiliſſima coſa mi ſaria il trouar fine a queſto dire, tanti ſono i frutti, l'opere, gli eſſempi della infinita bontà, ſapientia, ualore, & ogni uirtù di queſto Sereniſſimo, e diuino Duce. Ma à che anco è biſogno di parole, oue per ſe a tutto'l mondo i fatti ſono illuſtri? Dirò in fine queſto eſſer Principe, ilquale ottimamente ogni coſa facendo, & figura di Dio in terra ſe eſſer conoſcendo, non ad altro drizza ogni ſuo penſiero, che a corriſponder ueramente a quella purità, e bontà eterna; oue ſe il grado ſuo, la ſalute, & ogni coſa buona contempla; Onde depende tutto; in cui ſol ſpera. O beata Rep. ò felici popoli. Aurea, & ue

Il principe è imagine di Dio.

Non biſognano parole doue i fatti riſplendeno.

rament e aurea età è queſta, poſcia che, non dirò da tal philoſopho, ma da ſi Chriſtiano Principe, ſpecchio di tutti i Principi ſi regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo queſto eſſer Principe per quanto di ben ſi può in un capo ſperar da Dio conceſſo: rallegriamoci tutti: facciam feſta, giubiliamo, eſſultiamo, & riuolgendoci al Signore preghiamo ſempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni coſa è ripoſta, tu, che coſi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che queſto ſantiſſimo capo, tuo ſimulacro, in una ſi ſanta Rep. ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima, ripregato conſeruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedeliſſima Città di Capodiſtria, laqual dopo te, altro ben che queſta Signoria non uede, & agli altri ſudditi protettione, e gratia di queſto unico Dominio, perpetua. A queſta tua Republica ſi cara hora, è ſempre pace, tranquillitade, abondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et à queſto ſublimiſſimo Principe, tuo miniſtro, modo tale di amminiſtrar la prouincia a ſe cõmeſſa: che da te lodato, laſci al mõdo honorata di ſe memoria, e ſempiterna.

DEL PRINCIPE TRIVISANO.

OCCESSE al Donato M. Marcantonio Triuiſano Procuratore & Senator d'incomparabil bontà. Queſti fu figliuolo di quel Domenico Triuiſano delquale ſono piene le Hiſtorie moderne che fu un de ſegnalati huomini che haueſſe la Rep. Venitiana. Egli era tutto dato alla Religione. di giunaua, facea elemoſine, diſpenſando tutto il ſuo a poueri & uiuea ſempre tra l'altare & la caſa. La onde meſſo nell'ordine de XLI. che creano il Doge, hauendo tutti l'occhio alla bonta di queſto Senatore, gli dauano i ſuffragii unitamente, Ma egli reſiſtẽdo alla lor uolonta come colui che ſi giudicaua per la ſua immenſa humanità non atto à quel carico, lo rifiutaua & pregaua i Senatori ch'elegeſſero altri che lui. Finalmẽte publicato Principe l'anno M D LIII. alli IIII. di Giugno, riuſci reuerẽdo con l'auttorita. perciochei cattiui lo temeuano e i buoni l'ammirauano. Et egli giuſto nel coſpetto del popolo amminiſtraua interamente, giuſtitia a ciaſcuno, hauendo ſẽpre inn anzi a gli occhi della mente la Maeſta di Dio. Queſto principe a noſtri tempi rinouò quei ſecoli antichi ne quali piu uolte i Dogi toltiſi da maneggi publici, ſi ritiraro no a luoghi ſolitarii per contemplar le coſe di Dio. percio che diſciplinandoſi fu cagione che la ſua uita durò poco. Fu ſepellito nella Chieſa di ſan Franceſco, nella quale i nepoti con pompa reale adornarono a ſua memoria la ſua ſepoltura, tra quali un fu il grauiſsimo M. Girolamo Marcello Senator di raro giuditio.

ORATIONE DI M. BERNARDIN TOMITANO MANDATO PER NOME DELLO STV- DIO PADOVANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

IACESSE à Dio, che la uirtù mia, Sereniſſimo Principe, & Eccelſa Signoria, riſpondeſſe di pari à l'ardente ſtudio, & incredibil deſiderio ch'io tengo ne l'animo mio di rallegrarmi con la Sublimità Voſtra: uedendola coſi felicemente, e per commun giudicio di ben inteſa elettione, giunta à quel grado, cui la ſua pietà uerſo di noi, e la carità uerſo la patria con pari uoto di ciaſcuno prometteuano d'innalzarla. Onde al preſente con gran ſegno di uittoria gioiſcono le belle uirtù ſue accompagnate da quella belliſſima parte di prudenza, laqual le fu ſicura ſcala in tutti i Magiſtrati, e gradi d'honore, per iquali ella è corſa coſi felicemente con tanto commodo della ſua Rep. & con tanta laude appreſſo il giudicio di ciaſcuno. Certo, che hoggi à la contentezza ch'io prouo, aggiuntaui queſt'altra conſolatione di poter con parole, tale eſprimer l'affetto noſtro, quale generalmente ne gli animi d'ogniuno, molto prima che hora l'hà deſtato la luce de i uoſtri meriti, mi terrei compiutamente beato, e aſſunto ad uno di quei gradi di felicitade, oltra ilquale non mi ſeria lecito ſperar coſa di maggior contento. Ma perche quanto mi ritarda il mio poco ualore, e la molta riuerentia ch'io porto à queſti grauiſſimi aſpetti, e fortiſſimi ſenatori (liquali ne la Serenità di queſto luogo, à guiſa di chiari lumi riſplendendo, offuſcano la poca luce del mio ingegno) altretanto per auentura m'affida la ſperanza, ch'io tengo ne la clemenza uoſtra: raſſicurato da la benignità di queſti Padri i cui uolti ueggio con manifeſto ſegno di manſuetudine e natural bontà uer me riuol

Le uirtu uogliono eſſer accõpaggnate dalla prudenza.

ti, per aſcoltarmi, preſo qualità da coſi alta, & ſingular humanitade, m'offeriſco arditamente à coſi grande occaſione.

Pieno adunque di deſiderio e riuerenza dirò breuemente; e quanto ſi conuiene à perſona modeſta, e di mediocre fortuna, quello, che in nome di tutto il uoſtro belliſſimo Studio mi porterà ne la bocca l'humiltà de lo ſpirito mio, & la molta affettione del mio cuore. L'allegrezza, laqual hoggi ſentono tutti i fedeli e ueri ſoggetti del uoſtro Imperio, ſi come è piu d'ogn'altro uſo giocondiſſima, e poco meno che infinita, coſi muoue gli animi noſtri à rallegrarſi de la uoſtra elettione. La prima è per cagione de la Voſtra Serenità. L'altra per riſpetto di queſta ottima, & ben fondata Republica ſi come l'ultima naſce da l'utile e beneficio di coloro, che fatti da la lor buona fortuna ſoggetti à queſta patria, hoggi ſono lieti del nobile reggimento. Si rallegriamo adunque meritamente prima con la felicità uoſtra Sereniſſimo Duce, poſcia che la pietà celeſte, in un certo modo sforzata dalle perſuaſioni de le uirtù uoſtre, e ſtimolata da la forza de i noſtri uoti, u'hà per elettione inalzato à quel ſublime, e marauiglioſo grado d'honore, alquale niuno ueramente ſi può promettere di peruenire non ui eſſendo ſimile di bontà, di uita, d'integrità d'animo, d'innocenza di coſtumi, & d'affettion ſingulare uerſo la patria. Per laqual coſa aſſai quietamente ueggio queſta Republica hauer uinto la cagion del dolore, che la mouea ad attriſtarſi della perdita del Principe paſſato. Giouò in queſto molto la prudentia di queſti Padri, con laqual ſanno tutte le coſe auerſe tolerar con ſingulariſſima fortezza. Ma moltiſſimo giouamento porſe per ſaldar la piaga di coſi acerba percoſſa, la cretione di Voſtra Serenitade: le cui lodi ſon più certo di ſaper incominciare, che ſicuro di potere in alcun tempo finire. Là onde auiene, che quando io penſo à queſta elettione fatta coſi nobilmente, e con tanto conſentimento de i uoſtri cittadini, ne la perſona uoſtra, mi fa eſſer dubbio ſe ella è ſtata piu degna di uoi, che uoi ſiate degno di coteſta Rep. poi che quanto ella ui merita, altrettanto uoi meritate, che gli animi de i Senatori habbiano fulminato in uoi con impeto d'amore tutti i uoti, e tutti i ſuffragij, per crearui Prencipe loro. Gran bontà de' Senatori, perfetto giudicio, maturo diſcorſo, ardentiſſimo affetto uerſo la patria, degno per tutti i ſecoli, e da tutte le lingue d'eſſer ſommamente lodato. Altrettanto felice uoi, che ſete Principe de la piu bella città, che hoggi ueda il Sole; Fortunato uoi, che ſete il capo di coſi ben inteſa Republica, Beatiſſimo uoi, che ſete duce della nobiltà Vinitiana, uera gloria del nome Latino, e ſolo eſſempio della libertà Italiana. Cer-

La prudenza fa tollerar altrui le coſe auerſe.

Nobiltà Vinitiana uera gloria d'Italia.

tamente non può ſoſtener la forza del mio ingegno, ne la uirtù de la mia lingua, la luce immenſa di queſta Republica ne meno può comprender la mia memoria le laudi di queſta città ueramente diuina. O Vinetia inclita, e marauigliosa, fermo ſoſtegno delle ſperanze noſtre, ſingular ricetto di libertà, porto ſicuriſſimo, e tranquillo di tutte le genti, ſantiſſimo albergo di religione, e di quiete, chi potrà mai penſare, nō che eſprimere cō ſufficiēte copia di parole una piccola parte de gli honor tuoi? certo niuno. Queſta è quella città, laquale naſcendo nel grembo di queſte fortunate onde portò ſeco quaſi in uno ſteſſo parto ne la luce del mondo la religion di CHRISTO, *il principato de l'Imperio, e la libertà dei ſuoi cittadini. Dai quali feliciſſimi principij con pari augurio creſcendo, e mantenendoſi ſempre inuiolabilmente ha conſeruato il fiore de la ſua uirginità, contra la rabbia di coloro, iquali ò per inuidia, ò per malignità d'animo ſi ſono ingegnati in piu modi di corromper la maeſtà di queſto Imperio. Ma l'immenſo uoler d'Iddio, la uirtù uoſtra, e queſte ineſpugnabili onde, di cui la natura hà fatto à queſta città fortiſſimo riparo, ſempre hanno ſuperato la forza de i uoſtri inimici, raffrenato l'impeto, e la audacia di coloro che ui portarono inuidia, e rintuzzate l'armi di chi cercaua d'offenderui. Furono i uoſtri maggiori non meno ne le guerre ſpauenteuoli, di quello che nella pace ſiano ſtati ſempre uittorioſi. Di maniera che quanto uoi perdeſte à le uolte ne la guerra per mutation di fortuna, ò per mulignita de i ſcelerati, altrettanto, ò molto più uoi ricupera-ſte ne la pace, de la quale uoi foſte ſtudioſi oltramodo, iſtituto ueramente ſanto, e degno di coſi ſanta Republica. Sanno i Liguri, i Fiorentini, i Viſconti; gli Sforzeſchi, e gli Aragoneſi quanto l'amicitia uoſtra ſia ſtata loro utile in molte occorrenze, e in quante occaſioni habbiano ſentita acuta la punta dell'armi uoſtre. Con tutto queſto mai non s'è ueduto minuire il deſiderio della libertà, ne ſcemar punto la reputatione, e la maeſtà di queſto Imperio. Che piu? quai Pontefici, quai Imperatori, quai, Re ſono ſtati al mondo ſi temuti, ſi potenti, e ſi ualoroſi, che ò ne la pace non habbiano fatto ſempre ſtima dell'amicitia uoſtra, ò nella guerra non habbiano ſentito dai uoſtri eſerciti alcun trauaglio? Con tutto queſto ſempre hauete regnato per natura, ſempre comandato à gli altri, e non mai riceuuto altrui leggi, ne comandamenti, come quelli che ſete nati per ſignoreggiare, e non per ſeruire. Di che ſon certo che uoi ſteſſi non l'attribuite à uirtù uoſtra, ma à ſpecial gratia di*

Accenna le perdite fatte per la lega di Cābrai.

Dio. Et era ben degno, che ſe l'altre Republi. non hanno hauuto guſto della uera Religione, & pietà Chriſtiana, che IDDIO *ottimo, e ſantiſſimo haueſſe particolar prouidenza di queſt'alma, e inclita città, doue Chriſto s'honora con tanto ſtudio, e le uane religioni ſi ſprezzano con tant'odio, e le leggi diuine s'oſſeruano con tanto ardore. Di ciò aperta teſtimonianza ne rende la marauigliosa copia de i tempij ſacri, e di quei luoghi, doue con molta cura ſi prouede à le calamità de gli infermi, alla miſeria de gli afflitti, à la diſſolution de i bambini, al culto de i Sacerdoti, e à la ſolitudine de le uirgini. Doue ſi uede mai la nobiltà ne' dì ſolenni piu dimmeſſa? doue il popolo ne i uoti, & ne le diuine ſupplicationi piu feruente? ilquale come choro della Tragedia di queſta uita, concordando in un tuono, ſempre ringratia Iddio de gli hauuti beneficii, ſempre prega per la impetratione de li ſperati beni. Que-*

La religione e la uera uia dello huomo.

ſta, queſta è ueramente la uia, con laquale è da credere, che ſi plachino i maggior ſdegni del Ciclo. S'accompagnano con queſta religione i buoni e laudeuoli coſtumi, e le ſantiſſime leggi humane, non per autorità imperiale ordinate, ma trouate dal giudicio, & eſperienza ſingulare di quei primi padri, degni di dar le leggi non pur à queſta ſola parte, ma à quanto cuopre l'ombra de la notte, e la luce del Sole rende chiaro. Doue al preſente ſi dimoſtra marauigliosa la eloquenza de i Senatori, laquale ogni di piu mi par ſentirla riſuegliarſi, e imitar con felice in uidia gli antichi Romani, non meno chiari per la forza dell'armi, che per la lingua potenti. Qui ſi uede la bella diſpoſitione de i magiſtrati, la manſuetudine uerſo i popoli, & la giuſtitia, laquale ui fa degni non

Non è degno di ueder chi nõ ſi marauiglia di Vinetia.

pur del gouerno che hauete, ma di tutta Italia, non pur d'Italia ſola, ma di tutta l'Europa, acciochè tutto il mondo ſentiſſe il frutto di queſta dolciſſima libertà. Non è degno della luce de gli occhi chi non uede, e uedendo non ſi marauiglia della bellezza di queſta patria ueramente degna, & merauigliosa. Poſcia che ella mettendo il freno al mare, anzi quello obligando à ſua diſeſa, ſi fa uedere nel ſeno di queſta fortunata Adria, quaſi nouo miracolo de l'età noſtra, con ſi ſtupendo artificio fondata. Onde ella à coſi nouo, & gran ſpettacolo, ci fa credere lei non eſſer fattura d'huomini, ma di Dei. Gli edificij altiſſimi, e ornatiſſimi fanno ſtimar à molti, che ſiano, non dirò caſe de priuati cittadini, ma palazzi de Re, doue i Re medeſimi u'hanno hauuto piu uolte ſicuriſſimo, & honorato albergo. Chiunque uede queſta città poſta nel mezzo di quaſt'acque, egualmente per ogni parte da la terra lontana, certamente non può far altro giudicio, eccetto che queſta patria è noſtra, e non d'altri, poſcia che la Natura par che da la terra, commune elemento de gli altri huomini, la tenga diuiſa. Ma

la terra, quasi eterna tributaria di questa città, ciò che produce è sforzata di mandarui ogn'hora. Taccio de la sua grandezza immensa, de la copia de i cittadini, e forestieri, del sito inuincibile, de le domestiche ricchezze senza numero, de la commodità de le uie, de' ponti, e de' canali, che seruono tanto al caminare, quanto al uarcare per la città. Taccio de la serenità del cielo, & del soaue temperamento di quest'aere, imperoche assai chiara fede ne fanno i bellissimi corpi de l'uno & l'altro sesso. E con questi le lunghe uite uostre, lequali passato il fior de la giouentu peruengono la piu parte con prospero corso a quei termini, a' quali la natura ultimamente prescriue il fine della nostra uita. Et doue si ueggono giouani piu disposti? doue uecchi piu robusti? che in questa patria uostra? Certamente in niun altro luogo giamai. Escie qui la Natura de i suoi termini, anzi spinta da maggior forza rompe le sue leggi. Imperoche il senno, o la prudenza de i giouani, e con questo la prosperità, e uiuezza ne i uecchi fa assai conoscere, che quello, che dona, e leua il tempo ne gli altri, qui poco usa de le sue ragioni, concioscia che i giouani nanti l'età, sono uecchi di consiglio: e i uecchi dopo lungo tempo sono freschi, arditi delle lor forze oltra modo. Q uiui ci nascono ingegni prontissimi a tutte le cose, per grandi & difficili, che siano. I quali ne le imprese, che a scherzo si fanno, riescono sopra tutti i gradi de la mediocrità: ma doue essi ui pongono maggiore studio uengono tanto rari, & eccellenti, che non hanno alcun paragone in tutto il resto del mondo. Ma perche gli ingegni seguono la natural complession del corpo, & i corpi la natura de l'aere oue sono generati, per questo conceda la modestia uostra Sommo Principe; & Illustrissimi Padri, che a consolation uostra, e mio singolar desiderio io dica alcuna cosa d'intorno a questa parte, doue son certo di douer esser piu breue, per non fastidirui, che giudicioso in raccontar le lodi di questa patria cosi ornatamente, come io uorrei. Non è Vinetia senza gran consiglio, o piu tosto diuin aiuto stata edificata in questa parte, laquale ardisco di chiamar sopra tutte l'altre beata, & auenturosa, poi che la Natura se le dimostra cotanto de i suoi doni liberale, come ciascuno apertamente conosce. Onde chi è destinato dal cielo al gouerno di lei, si puo dar uanto di non hauer l'Imperio de la patria d'Vlisse o di Sardigna famose, l'una per la sterilità del paese, l'altra conosciuta per l'intemperie del Cielo: ma d'una città, l'aere della quale non è meno salutifero, di quello che sia il paese fra terra posto, fertilissimo: e fecondo oltra modo, di quella città dico, laquale se non da coloro, che ingiustamente fanno giudicio de le cose, non puote essere fatta seconda a niun'altra del mõdo. Q uesta per la benignità de l'aere, nutrisce

Lodi della città di Venetia.

gran numero di fanciulli, e sostiene innumerabil copia di uecchi. Sono gli habitanti di mezzana statura, di faccia lieta, grati ne le maniere, e temperati nella loro complessione. L'hore del Cielo, par che diuidano sopra di questa parte, tutto l'anno con egual ragione. Imperoche hauendo il freddo tenuto nel uerno tre mesi gli huomini occupati, altretanti ci fanno ueder la terra fiorita ne la primauera: e con pari numero la state ci scalda, e con egual misura ne lo Autunno gustiamo i frutti maturi. Per questo, egli auiene, che in cotesta parte, il tutto nasca con mirabil temperamento, mercè de l'harmonia de i giorni, & delle notti, che producono tanto le uarietà de l'anno, quanto la contrarietà del freddo, e del caldo. Ma ò infelici quelle città che non prouano si fatto temperamento; Imperoche hora sono oppresse da eterni ghiacci, hora sono condennate ad esser arse da i piu possenti raggi del Sole. Di maniera, che i frutti della terra o pochi, o imperfetti ci nascono in quelle parti; e se di cosa ueruna abondano, nel uero abondano di malattie mortali, di fiere crudelissime, & di pestiferi ueleni, dalle quai cose, ne diuengono molte uolte quelle città, e que' luoghi infami all'orecchie nostre. E' posta oltra di questo Vinetia in maniera come ella fusse il centro, e'l bellico di tutta l'Europa. Onde auiene che con grande ageuolezza le si portino tante cose oltra mare, così da la parte d'Oriente, come d'Occidente. Da questa in pochi giorni si uà ne la Francia, e in minor spatio ne l'Vngheria, e ne la Magna. A le spalle tiene il Friuli, a fronte Sicilia, e'l mar Ionio, da la destra l'Apennino & Roma, da l'altra l'Istria, e la Dalmatia. Non è stata Isola prodotta, accioche non ui manchino le cose che uengono infra terra: non è ancho lontana dal mare, per poter gli huomini tener esercitati nelle cose maritime; ma è posta in mezzo il seno d'Adria per poter egualmente fruire l'uso delle cose necessarie, e piacenoli, tanto di mare, quanto di terra. Verso la parte di Settentrione è fortificata da monti asprissimi, liquali ci partono dai Norici. Questi monti di donde cominciano sentir il mezzo giorno mandano un'infinita copia di legnami, con tanti Pini, tanti Abeti, tante Quercie, & tanti Faggi, che in niun'altra parte si neggono composti ne piu nobili edificij, ne piu belle naui delle uostre. Ne solo si prouede con la copia di questi alberi a l'uso delle città piu uicine: ma anchora ne consumano una buona parte, quelle che ci stanno a' confini: e specialmente la Marca d'Ancona, e la Puglia. Questa istessa parte è ricchissima di ferro, tanto necessario per l'armature, quanto per l'uso commune di molte occorrenze nostre. Non produce il Monte cosa ueruna, che qui non sia copiosa. Imperoche ne l'Erimantho gene-

Venetia è il bellico dell' Europa, & suoi confini.

ra porci maggiori, ne l'Ida piu cerui, ne la Prouenza piu damme. D'onde ne naſce la commodità de le caccie, non certamente ſottopoſte all'arbitrio d'un ſolo Principe, come in molt'altri luoghi, doue ne i membri, e ne la uita ſteſſa ſi puniſcono i cacciatori, anzi in libertà di ciaſcuno, come gli piace. Ma doue queſti gioghi alpeſtri uengono per natural baſſezza ad inchinarſi alquanto, e prendono forma di piaceuol colli, toſto ſi ueggono Viti in tanta copia, e di ſi eccellente natura, che difficilmente ſi puo giudicare ſe Bacco habbia poſto il ſuo albergo in Metimna, o piu toſto ſu'l Vinitiano. Non cede il uin Padouano al Falerno, non il Vicentino al Trebbiano, non il Triuigiano al Setino, non il Feltrino al Greco, ne meno il Furlano teme il paragone del Caleno. Sono nel uero molte coſe celebrate da gli antichi, che qui ſi ueggono da la natura con maggior copia, e miglior qualità prodotte. Che dirò de la pianura, laquale ſi ſtende inſino al mare? Qual Egitto, qual Campagna, qual Gargara, qual Sicilia hebbe mai tanta copia di frumento? Qual Iſpagna, qual Africa raccolſe mai tanto orzo? qual Soria, qual Theſſaglia uide mai tanta abondantia di legumi? Finalmente qual Perſia, qual Heſperia, qual Horto d'Adone, qual riuiera di Gaeta manda tanta copia di frutti ſopra ogn'altro uſo pretioſi, ſopra ogni credenza delicati, quanta ueggiamo in queſta belliſſima parte? Ma ò Dio buono, che Fiumi, che Riui, che Fonti, che Ruſcelli, che Laghi, che Stagni? De quali altri portano naui grandiſſime, altri Zattere lũghe oltra miſura, altri irrigano piaceuoliſſime uille, molti ſono da le uicine ſelue adombrati, doue gli vccellatori utile, e piacere ne riportano. Con tutto queſto che Paſchi, che Prati ameniſſimi, e molto abondeuoli di mandre, e greggi ſi trouano qui d'intorno? Cede nel uero a queſta parte l'Arcadia, o s'altro luogo del mondo hebbe maggior delitie. Taccio de la fertilità, e copia de gli Herbaggi. Imperoche non ſolamente i luoghi priuilegiati da la natura ſi moſtrano copioſi di quello, che ſperando fece ſentire al lor cultore l'affanno de la fatica manco acerbo: ma per mia fede queſto ultimo lito iſteſſo, il quale a guiſa di fortiſſima muraglia, lungo trentacinque miglia d'ogn'intorno ui difende da l'impeto de gli huomini, ſi del mare, ſi come altroue niuna altra coſa di buono ritiene, che l'arene, e le conche, quiui aiutato da l'arte ſi rappreſenta ad ogn'hora tanto uerde, tanto fiorito, tanto ben coltiuato, che quanto puo promettere non dirò ben lauorato terreno, ma il piu delitioſo giardin del mondo, quiui ſi ritruoua. In modo, che l'herbe, e i fiori, i frutti contendono a gara nel moſtrarſi tanto grati al loro poſſeſſore, quanto ameni a gli occhi de i riguardanti. Gran marauiglia per certo dona a ciaſcuno il uedere, quan-

Lodi & qualità di diuerſi uini

do altroue habbia il uerno ſpogliata la terra de i ſuoi honori, queſt'herbe, queſte piante, e queſti alberi d'attorno poco temere la uiolenza del freddo, ne li ſdegni d'Aquilone. Anzi pur allhora ſi sforzano di contendere con gli Horti Heſperidi, e d'Alcinoo facendoſi uedere piu de l'uſato piaceuoli e uerdeggianti. Ma da le coſe di terra par che mi richiamino le marauiglie del mare: lequali m'accennano, ch'io non ſia nel raccontarle negligente, o piu tardo. Certamente io mi dò a credere niuna parte del mare poterſi ritrouare, incominciando dal mar maggiore, & da la uicina palude, detta già tempo madre uniuerſal de l'acque infino a le colonne d'Hercole, e a le eſtreme Gadi, laqual bagni terra piu fortunata, ne lito piu beato di queſto. Imperoche trouano gli eſperti del nauigare, che in quella parte, laquale per la profondità de l'acque non riceue alcun beneficio da l'uſo de l'ancore, a poco a poco cominciano i Vadi, doue non ſi può piu temere pericolo di naſcoſo ſaſſo, o di ſecreto gorgo, come quelli, che hanno il letto di ſemplice arena, ne laquale ui è perpetuamente una incredibil copia di conche marine. Altroue ui ſono certe domeſtiche Sirti, certi giri al fondo de l'acque, doue quanto ſono ſicure le uie del porto a coloro che n'hanno l'eſperienza, altretanto ingannarono quelli, che alle uolte cercando di far ingiuria a queſta città ſi laſciarono tranſportar dal deſiderio della uittoria troppo innanzi, inuitati da la tranquillità de l'acque, e da l'ampiezza del porto. Laqual audacia ſi come fu molte uolte lagrimoſa a uoſtri nemici, coſi è ſtata a molt'altri eſſempio di non ſi fidar troppo del loro ardire. Piu oltre ui ſono certe profondità, la doue il mare reſtringendoſi alquanto ne i ſuoi termini, riceue maggior impeto, che in altra parte. Doue le innumerabil ſchiere de i peſci, trauagliate da l'onde del mar Ionio, e piu oltre, ſi uengono a poco a poco ritirando; ſino a tanto, che ingolfate in queſta parte, qui ſi fermano come in luogo ſicuro, e fine de le lor fatiche. Di qui naſce quella eterna abondanza di peſci Piani, lunghi, ſquamoſi, incroſtati: e finalmente di qualunque grado, o ſpecie, che il mar produce a nutrimento, e uſo de la noſtra uita.

Lodi delle coſe del mare di Venetia.

Frãceſi ſotto Pipino.

Ma uenendo hoggimai a la città, poſta nel mezzo di queſt'acque, dico il ſuo porto eſſer tale, e così grande, che non ſolamente ui potrebbono capir le naui de i Greci, armati a danno de i Troiani, o s'altra copia mai ne moſſero i Cartagineſi piu grande, o ne conduſſero i Romani in Africa di maggior numero; ma quanti legni tengono tutti i porti, e tutte le ſpiaggie del mondo u'haurebbono commodiſſimo albergo, e ſicuro. Ma io non uorrei dir le lode di queſta città, con opinione, ch'altri penſaſſero, che dal teſtimonio de la mia lingua dipendeſſe l'honore di queſta patria ueramente marauiglioſa: che aſſai conoſco, che a coſa

Lodi del porto della città di Venetia.

diuina

diuina non può giugner forza mortale. Ouero, ch'io ſperaſſi di poter tanto con queſta uoce, e con queſto ingegno, l'uno de quali conoſco aſſai debile, e l'altro poco eſercitato, ch'io poteſſi pienamente abbracciar le, & con queſta mia lingua eſprimerle. Nondimeno acciò che ſi conoſca di qual città uoi ſete fatto Principe, ardirò di toccarne una parte breuemente. Voi, ſi come è di uoſtro coſtume, generoſi padri, uincete con la pacienza uoſtra la moleſtia del mio lungo ragionamento. Hò udito dir molte uolte, che un male può eſſere in un certo modo radice di molti beni. Ilche poſto, che per molt'altri eſſempi ſi poſſa prouare, nondimeno più facilmente queſto, di ch'io parlo, ſi ſperimenta ne la guerra. Perciochè gli animi noſtri ſono il più de le uolte ne l'otio freddi, e negligenti, la doue che ne i pericoli de la guerra quelli iſteſſi ſi riſuegliano molto, e aggiungono a la loro iſperienza di molte coſe, che mai ſenza una ſimile occaſione non haurebbono ſaputo imaginare: E certo ſe queſt'una guerra non foſſe ſtata, noi al preſente mancaremmo di queſta bella città, di queſta ſanta Republi. di queſto ſingolar ornamento d'Italia. Erano all'hora i Barbari quaſi humano Diluuio ſparſi per l'Europa non meno a danni del nome Latino, che a caſtigo de le noſtre colpe. Imperoche non ben contenti d'hauer eſtinto l'Imperio de la più bella città del mondo, et abbaſſate le forze del più ualoroſo popolo, che mai copriſſe il cielo, dopo la piena di quel furore rompendo in diuerſe parti del mondo, allagarono per l'Europa. Imperoche la Francia fu moleſtata da Gotthi. Teneano i Vandali oppreſſa la Spagna, e l'Africa. Era la Macedonia, & una gran parte de la Grecia preda de gli Hunni. Ma la guerra d'Italia era ſopra d'ogni altra ardente, come quella che non da un ſolo di queſti popoli, ma da tutti, quando da l'uno, & quando da l'altro ſi trouaua in ſomma miſeria trauagliata. All'hora i nobili, & primi di queſte parti, ſpecialmente i Padouani, e quelli che habitauano in Altino, in quel tempo aſſai lieta & honorata città, cominciarono ne l'animo loro a diſſegnare ſopra di queſto luogo di ſaluarſi. Nelqual tempo Attila Re de gli Hunni, eſſendo ſtato uinto da le forze d'Aetio ualoroſo Imperatore, poſcia riſtretto per aſſedio in maniera, che ſolamẽte ne la morte hauea poſta tutta la ſperanza de la ſua ſalute, indi liberatoſi da quel pericolo per i mali conſigli del nemico preſe tanto odio cõtra il nome Italiano, che niuna coſa potèa penſare, niuna uolere, eccetto quanto apparteneua a la ruina d'Italia. La onde riſtrette inſieme le più fiorite genti, che egli appreſſo di ſe tenea, cominciò tanto più fieramente a trauagliar queſta parte, quanto ella prima de l'altre s'offerſe contra l'impeto de ſuoi ſdegni. Nel colmo di queſte ſciagure diſſegnarono i più

Il mal qualche uolta è radice di molti beni.

Origine e pricipio di Venetia.

nobili, e maggiori, ch'io diſſi, ſalvarſi ſopra di queſte Iſolette con ſperanza di conſervar ſopra di quelle il ſeme de l'ornamento, e libertà Italiana. Favorì il cielo a coſi pietoſo deſiderio, eſſaudì la divina clementia i voti di que' primi padri, deſtinati a la eſſecutione di queſto ſanto officio; non laſciando a la Fortuna ragione ſopra di queſta parte, doue Dio, et l'humano conſiglio haveano diſpoſto ſoli d'uſar le lor ragioni. Eſſi adunque piu nobili, e piu ricchi Veneti (che coſi erano detti tutti gli habitatori di queſto luogo) diedero il principio a queſta città, circondata d'ogn'intorno da l'acque, con i ripari de la natura. Nel ſeno de lequali ella fin'hora ha conſervato il fiore de la ſua caſtitade: come quella, che per voler di Dio edificata, con la virtù creſciuta, da la natura difeſa, e con l'autorità de le leggi divine, & human e governata, ha fatto portar la pena del loro folle ardimento a quanti, che cercando d'offenderla, hanno havuto per ſepoltura loro queſt'onde. Ecco i primi ſemi di queſta città, la radice di queſta Republica e l'origine della libertà Vinitiana, nata non da gente vile, ne da la fecce plebea, ne meno da copia d'huomini ſeditioſi e malvagi. Qui non potea haver luogo la Tirannide, non vi eſſendo ne regno, ne ſperanza di ricuperar la libertade, non vile condition d'huomini, ſendo piu toſto la plebe occupata nel provedere a biſogni de la vita commune, che intenta a fondar una città di nuovo. ne meno vi potea eſſer copia d'huomini ſcelerati, liquali piu toſto è da credere, che haveſſero cura de la guerra, che volerſi dar a vita quieta e tranquilla. Per queſto niuna ſeditione è ſtata mai fatta in lei per opera de i malvagi cittadini. Et ſe ve ne fu mai veruna, fù piu toſto, per divino aiuto eſtinta da la prudenza voſtra, che ella haveſſe incominciato a mandar non di rò le fiamme, ma il fumo. Qui i Tribuni non oſtarono a le leggi. Qui il popolo non levò mai tumulto, donando il favor a i piu potenti. Qui la Dittatura non invitò mai alcuno a farſi perpetuo Re. Qui la potenza non abbaſsò il merito, la ricchezza non tolſe il freno di mano a la giuſtitia, ne alcuna fattione corrotta dal premio s'oppoſe mai a la ragione. anzi con una mirabil paritta di fortuna, & divin conſentimento di tutti gli animi, ſempre s'atteſe a la conſervatione della libertà, e maeſtà di queſto Imperio. Ma di gratia veggiamo con che felicità di principio foſſe edificata queſta cittade. Che ſe la natura fa che le coſe ritengano qualità da i loro principij, & noi per lunga prova veggiamo queſto ſteſſo haver luogo nel fondar de le città del mondo, lequali tali ſono a la terra, quali le ſtelle al cielo; perche adunque vorremo haver noi poco riguardo a voſtri alti, & nobili principij? Roma aperſe l'Aſilo, nel principio del ſuo naſcimento: e ciò

Accenna le cõgiure de primi Dogi.

Romolo perche am mazzò Remo.

per uolontà del ſuo fondatore, tinto nel ſangue di ſuo fratello. ilche è chiaro inditio che quella patria douea eſſere, per le interne diſcordie ſempre uermiglia del ſangue ciuile. Cartagine, ſendo edificata in un terreno comprato con inganno, moſtrò qnella città douer eſſere infedele e fraudolẽte. Corintho, nel ſuo principio ſendo edificato poco meno che a petitione d'una uil feminella, diede aperto ſegno de la ſua inſtabilità, e poca conſeruatione. Vinetia, naſcendo nel principio de l'anno guardata dal cielo con aſpetti di benigne ſtelle, d'Imperio libera, di religione Chriſtiana, di ſangue nobile, aſſai ferma ſperanza ci rende de la ſua eterna felicitade, libertà, diuotione, e principato. Laſciamo di gratia le Iſolette d'intorno a lei ſparſe, non meno a commodità e piacere di queſto popolo, che per farci conoſcere dal paragone de l'altre la maeſtà ſua, ſi come ueggiamo ancora la natura hauer prodotto molte ſtelle di minor lume, perche il Sole paia piu bello a gli occhi noſtri. Laſciamo la uaghezza di queſt'acque; doue Nereo ſi compiace, e doue Nettuno, e le Nereidi tengono le lor delitie. Chi non conoſce quanto ſia la natura ſuperior a l'arte, contempli l'ornatiſſimo ſito di queſta patria. auegnadio che quando l'altre città non ſanno ſenza mura, ſenza diffeſe, ſenza torri, & finalmente ſenza guardie, e porte tener ſicuri i lor cittadini, queſta d'ogn'intorno aperta, e sfaſciata, e ſenza ripari, non ſolamente è ſicura da ogni ingiuria de' nemici, ma con mirabil prouedimento rende ſicuriſſime quelle cittadi, e que' popoli, che dormono ſotto la cuſtodia de gli occhi ſuoi. Non ſanno l'altre città ſenza ſelue abondar di legna, ſenza campi ampliſſimi, e ben coltiuati nutrir i lor popoli, ſenza colli abondar di pretioſi uini, & olij, e finalmente ſenza paſchi arricchirſi di greggi, e mãdre tãto neceſſarie per l'uſo de la uita, queſt'una sà, e può mirabilmente ſenza queſte cõmodità paſcer il maggior popolo de l'Europa: anzi ella molto prima guſta i frutti de la terra maturi, che noi altri habbiamo ueduto i fiori. Dirò queſt'altra marauiglia, che le coſe portate in queſta città per uſo de i cittadini ſono di minor prezzo, che doue naſcono, forſe perche da qui in poi gli huomini auezzi a confeſſar i miracoli credano anchora poter eſſere queſte contrarietà neriſſime, che da la priuatione de le coſe poſſa naſcere l'abondanza, ſi come il caro dal troppo hauerne, e pur ſono queſti miracoli ueri, & pur ſono queſte marauiglie manifeſte. Mauegniamo di gratia a maggior laude. Chi non ſa come ella gia

MCXXXII. anni habbia conſeruato l'Imperio? come ella non uide mai alcun ſuo nemico dentro delle ſue caſe, altrimente che prigione? O Dio immenſo, & immortale, come ha potuto tãto la forza de la giuſtitia, e ſapienza uoſtra, Illuſtriſſimi e ſapientiſſimi Padri, tanto dico

1132. anni Venetia ha conſeruato il ſuo Imperio.

hà potuto la concordia ciuile, e l'amor de la patria in uoi, che tutte l'altre piu famose Republi. fra lo spatio di settecent'anni siano del tutto estinte, e abbattuta la lor gloria a terra; sallo Athene; Micene; e Sparta, sallo Carthagine; e Numantia, sallo Roma piu d'ogn'altra preda del fuoco, del ferro, e del furor de i Barbari: ma la maestà del uostro Imperio, hauendo di gran lunga trapassata la uecchiezza de gli altri hora sia piu fresca che mai, anzi per lo studio d'una lunga pace ristorata oltra modo prometta di se maggior felicità per l'auenire, che mai forse fin hora prouasse. Dhe faccia Iddio che i miei uoti siano essaditi, che quest'occhi prima che si chiudano ueggano un raggio di questa luce, onde sati di contentezza, non amino di uedere cosa al mõdo piu uaga. Qui non mancano gli ornamenti della uita nobile, e ciuile. Imperoche grandemente in questa città fioriscono le lettere, gli study, l'eloquenza, i costumi, ondeggiano i Poeti, sono i Musici senza numero, non cede ad Alessandria ne la copia de i Mathematici, non a Crotone di Medici, non ad Athene di Pittori, e Scultori eccellenti. Quini la cognitione de le Historie, e lo studio de la Cosmografia è in sommo grado d'honore, come quelle, che sono ministre de la Prudenza, e senza de lequali saremmo noi huomini sempre ignoranti, o piu tosto fanciulli. Taccio de la mercatura grande, e de la copia de i traffichi, per esser cose che insino i ciechi le ueggono. Voleua trapassar con silentio quell'arti, che da gli huomini saui sogliono, come poco honorate, esser poste in disparte: per hauer elleno bisogno de le mani, e de la forza del corpo: nondimeno per esser tanto necessarie a la uita commune, e a le città di sommo ornamento; questo solo non reputo fuor di proposito a ricordare, che questa città oltra che di copia d'artefici: non cede a qualunque altra del mondo, quiui però s'ingegnano tanto i forestieri quanto i terrieri a gara far le cose piu belle e piu artificiose, non solamente a beneficio della città, quanto per proua del loro ingegno, tenendo per certo allhora hauer fatto cosa, che dia marauiglia al mondo, quando l'opera sie tale, che in questa patria solamente sia con mediocrità lodata. Finalmente questa città sola par degna d'Imperio, sola merita di comandar a l'altre. Chi la uede si marauiglia, chi entra in lei se ne stupisce, chi la cõtẽpla ne gode, e chi l'usa per sua habitatione uiue uita libera, uita dico quieta et sicura. Hora cõsenta la uostra modestia Dignis. Principe, et uoi eccelsi Senatori che da la città, io trapassi al gouerno de la Rep. Questa è quella, che con la forza de le leggi, rende a i giusti e buoni cittadini il premio de la lor uirtù, si come a rei e maluagi huomini dona la pena de le opere non buone col mezzo de la giustitia, anzi è quella pietosissima madre, la

Historia & Cosmografia ministre della prudenza.

Lodi del gouerno della Rep. venetiana.

qual abbraccia tutti i ſuoi figliuoli, nutrendoli dolcemente del latte de ſuoi honori, con una ueneranda e quaſi diuina forma di carità materna. a cui ſimilmente i figliuoli con manifeſto ſegno d'obedienza e d'amore ſi dimoſtrano ſempre arditi in procacciare il ſuo bene; e quello il piu de le uolte al proprio utile anteponendo, cercano con pari affetto di pietà imitar l'eſſempio de la buona madre. ò madre ueramente buona. ò ueramente ottima madre, Iddio ſempre proſperi tutti i tuoi penſieri, ſia ſempre il tuo nome uenerando, ſia ſempre il tuo imperio libero, e à par del Sole eterno. Auanza queſta Republica, ſi come tutte l'altre paſſate di lunghezza di tempo, coſi quelle medeſime ſupera di ottime, e ben fondate iſtitutioni. Seppero ben gli Athenieſi, i Tebani, e Locreſi, e con queſti i Spartani, i Cartagineſi, e i Romani fondar le lor Rep. ma non ſeppero giamai à quelle iſteſſe fonda te prometter una lunga, & util conſeruatione. Imperoche le dette Rep. ò per ſe ſteſſe, ò per forza di uirtù nemica à poco à poco mancarono in breue tempo. Ilche loro auenia tanto piu facilmente, quanto che per le lor diſcordie trapaſſaua lo ſtato de la Repu. quando dal gouerno d'un ſolo à quello de i pochi buoni, quando da queſti à la moltitudine del popolo, e quando da queſta partendoſi ſe ne ritornaua al reggimento d'ũ ſolo. Di che ſolo il uitio n'era cagione, ſpecialmente la luſſaria de i giouani, l'ambitione de gli huomini, e l'auaritia de i uecchi. Onde à uina forza era neceſſario, che il popolo corrotto, & ignorante, moſſo da impeto popolare inalzaſſe molti indegni d'honore à i piu ſublimi gradi della Rep. la nobiltà molte uolte forzata cedeua: gli ignoranti conſigliauano, i potenti, e piu ricchi, ouero piu ambitioſi de gli altri occupauano i magiſtrati; la ragione s'inchinaua à l'armi, e il debito cedeua al furore, era l'autorità accompagnata con la potenza, la potenza cõ le ricchezze, e le ricchezze col fauore, in maniera che i magiſtrati erano premi de l'ambitione, e non de la uirtù, doue non la ſorte, ma ſola la elettione: haueua poſſanza di creargli. Ma i noſtri maggiori, liquali col lor ſenno ſeppero à tutte queſte piaghe trouar la medicina, con marauiglioſo giudicio e ſingular prudenza moſſi nondimeno piu per uirtù ſopra humana, che per iſtitutione acquiſtata da i precetti di coloro, che con lungo ſtudio s'affaticano di fondar una Rep. immortale, conobbero che quella Rep. ſi conſerua lungamente, ne la quale non la potenza eſtrema conſeguita i magiſtrati, ma piu toſto l'eſtrema autorità, accompagnata con potenza mediocre. La onde lodarono grandemente, che l'onde popolari (che coſi ardiſco di chiamar l'impeti del uulgo) ſi deueſſero rimouer dala tranquillità de la Rep. come coſa, à la quiete uniuerſale grandemente contraria. Che i nobili gouernaſſero, e ſoſteneſ-

Diſcordie delle Rep. antiche.

L'ondepopolari ſono l'ipeti del volgo.

ſero il peſo de i magiſtrati, ma in maniera che quel reggimento riteneſſe ſembiante d'amminiſtration popolare. Diedero il titolo della poteſtà regia ad un ſolo, quello dico, che ottimo per uirtù foſſe tra gl'altri conoſciuto, ilquale con la ſerenità del ſuo aſpetto, e ſupremo grado d'honore, riluceſſe fra gli altri, come un ſole fra le ſtelle. Ma la regal potenza diuiſero in molti buoni: acciochè ſopra d'eſſi ſi ſoſteneſſe piu ſicuramente, quaſi ſopra molte colonne, la machina di tutta la Republica. Diedero i conſigli alla uecchiezza, come frutti d'una lunga eſperienza. Non negarono à la nobiltà piu giouane in certe occaſioni e il poter parlar, e conſultare, per accender gli animi de i giouani al premio d'una piu matura laude, e per conoſcer qual potra farſi, uiuendo, buon Senatore col tempo, aduſo e beneficio de la patria. Et acciò che la elettione, per mezzo de la ſua libertà non trapaſſaſſe in una uitioſa licenza, ò diuentaſſe preda de l'ambitione de gli huomini, con mirabil temperamento unirono inſieme la ſorte e la elettione, l'una e l'altra de le quali ſeparatamente poteua produr grandiſſimi errori, ma per diuerſa ragione. Potea ſola la fortuna, come cieca dar il Magiſtrato almen degno, potea anco la elettione darla al piu potente nel qual caſo tanto l'ignoranza de l'uno, come l'ambition de l'altro non era in beneficio de la Repnblica ma cagione egualmente di ſommo danno e pericolo. finalmente preſo l'eſſempio da l'anima noſtra, laqual manda con giuſta ragione la uirtù ſua à tutte le membra del corpo, ſeruando in ciò ſempre una temperata miſura, onde niuna parte ſe ne reſti ſenza ſpirito, e uita, e l'altra non ne ritenga di ſouerchio, diſpoſero quei ſublimi e ueramente diuini padri, che ſimilmente l'honore e il ben commune foſſe diuiſo per tutti i gradi de ſuoi cittadini, in maniera, che il poco non rendeſſe alcun diſperato, ne il molto, ſuperbo: onde per la diſperation de l'uno, e ſuperbia de l'altro, non ſi deſſe occaſione di uenir à quei tumulti che cauano gli occhi à i cittadini, e l'anima à la patria in uno ſteſſo colpo. Coſi quei reggimenti, che tra gli antichi ſi ſtruggeuano inſieme, per non eſſer bene inteſi, hora in queſta beata, e diuina Republica fanno un concento mirabile, anzi l'autorità de l'uno leua la potenza à l'altro. Qui la poteſtà regia ſi conferma con l'autorità de i pochi, e queſta prende ſoſtenimento del fauor de i molti, onde à guiſa di molte corde, tra ſe ottimamente rattemperate, fanno una ſoaue e magnifica armonia, L'honore è premio de la uirtù, non de la ricchezza. Segue il magiſtrato al merito, non à l'ambitione. Il fauore accompagna la prudenza piu che l'audacia. La laude è frutto de l'humil-

Saui de gli Ordini.

Qualità che ſono in Vinetia nel ſuo gouerno.

tà più che de la ſuperbia. Il ricco apprezza il pouero. Il nobile brama la gratia del cittadino, Il uecchio riſponde à le ſalutation del giouane. Il magiſtrato s'inchina à colui, che ne è ſenza, & con queſto conſerua queſta patria la ſua quiete. O diuina Republica degna ueramente d'immortalità. O nobile e marauigliosa harmonia del mondo, degna di uincer l'inuidia de gli huomini. O ſantiſſimo & inuiolato albergo di giuſtitia, e di clemenza degna di non hauere tanto ne i paſſati ſecoli, quanto ne i futuri tempi alcun paragone. Allhora poſſa mancare la felicità de la ſua fortuna, quando ancora mancherà il Sole d'eſſer chiaro, e'l cielo ſteſſo ſtanco di girar intorno darà con la ſua quiete, morte à tutti gli ornamenti de la natura. Ma tempo è di uenir hoggimai à ragionar di uoi ottimi Senatori. Certo ſe i bei coſtumi humani ſono quelle puriſſime gioie, che tanto riſplendono ne l'oro de la noſtra ben purgata uolontà, anzi ſono quelli ornamenti, che fanno gli huomini buoni, e queſti formano il gouerno de le priuate famiglie, da le quali come corpo di piu membri ne naſce la Republica con ſante inſtitutioni retta, e indrizzata al uiuer honeſto, che altro poſſiamo noi inferire, eccetto che una Republica ſi diuina, una città ſi marauigliosa, qual è la uoſtra, non ſia formata da la unione d'ottimi Senatori? Che ſe i uitij ribelli à la natura, e à la conſeruatione de gli ſtati humani ſempre uſano contrarij effetti de le uirtù, come potrebbe queſta città, e queſta Republica coſi lungamente conſeruarſi ſendo piena di ſcelerati cittadini? Rende il Sole la luce, e non può ſtar naſcoſa. Sono le tenebre ſempre oſcure, e non mai da ſe luminoſe. Coſi il raggio de la uirtù è troppo potente ad illuſtrar le attion'humane, ſi come il uitio ad oſcurarle e deprimerle. Doue ſono al mondo hoggidi Senatori di più graue aſpetto? di più regal preſenza? di piu maturo diſcorſo? di maggior prudenza? di piu ferma fede? di più coſtante animo? di più ſicuro conſiglio? di maggior clemenza? di piu chiara cognition de le coſe? e di maggior carità uerſo la patria, di quello che ſete uoi? Deh patiſca la uoſtra modeſtia ch'io dica alcuna parte de i uoſtri meriti, poi che quanto ne fuggite uoi l'occaſione d'aſcoltargli, altrettanto ne deſidera la preſente materia, e coloro che m'aſcoltano. Hebbero i Romani i loro Scipioni, Catoni, Publicoli, Apij, Fabij, Attilij, Craſſi, Ciceroni, e altri infiniti lumi di gloria, di giuſtitia, e d'eloquenza, queſto non nego. Hauete uoi molti de i uoſtri maggiori, più chiari di quello che hora ſaccia di meſtiero illuſtrargli con la mia lingua, molti anchora di quelli che uiuono, e m'odono tuttania in queſto luogo, i nomi de quali trapaſſo in ſilentio, per fuggir il biaſmo de l'adulatione, e de la inuidia, iquali

Lodi de Senatori Vinetiani.

Se nõ con egual ricchezza, grandezza d'imperio sono da comparar si à li antichi Romani, sono almeno à molti di loro simili ne le uirtù de l'animo, à molti superiori ne la modestia à tutti senza dubio ne la uera cognitioni di DIO. *Qui non la uirtù Romana si desidera in uoi, ma sola la fortuna, doue questa manca, quella supplisce. Nel uero io mi dò à credere, che se i nostri padri fussero stati già mille e settecento anni in Roma, e i più chiari Romani hauessero hauuto il gouerno della uostra Republica, eglino sarebbono stati di gran lunga inferiori di uirtù à ciascuno di uoi, e uoi migliori assai di quello che essi furono à lor tempi: anzi si come i Romani uinsero uoi, nella grandezza de l'imperio, nella moltitudine de gli esserciti, così uoi auanzate loro nel culto de la religione, ne la comune concordia, e ne lo studio de la pace. O Santissima religione uero patrimonio di Dio. O ineffabil concordia, soauissimo temperamento de i nostri cuori. O dolcissima pace piaceuol refrigerio de gli animi, e certissima heredità di Christo, quanto sono ardenti le uostre fiamme, con le quali dolcemente accendete gli animi dell'amor di Dio, e de gli huomini? Nasce da questa radice l'amor in uoi; dall'amor l'unione, da la unione la conseruatione di questo stato, per la qual ne resultano tutti i buoni, e tutti i giusti uersi amatori de la libertà, è quiete uostra. Con queste uirtudi adunque, con le quali questa città nacque, sendo nodrita, e cresciuta non è da marauigliarsi punto onde sia, che così ualorosamente ui diffendeste prima contra l'impeto de Gothi, acerbissimo flagello de la libertà d'Italia, poi con maggior potenza u'opponeste al furor de i Galli: liquali mouendosi sotto il più feroce Re, che mai di qua da l'alpi conducesse esercito, minacciauano al uostro imperio l'ultima ruina. Indi reprimendo con le forze uostre à poco à poco l'audacia de i uicini popoli, cominciaste à sostenere le forze de i Genouesi. Poscia acquistando ogni giorno maggior riputatione in terra, e fatti nel mare à tutte le genti spauenteuoli, col mezzo de gli acquisti in Oriente u'hauete con sommo ualore e pari prudenza di feso da la terribil lega di tutti i Principi Christiani, armati contra il nome uostro per far ingiuria à la maestà di questo imperio, ilche solo mancaua per accrescer l'honore e la reputation uostra. Deh ditemi di gratia, quante occulte insidie scoperse la uostra diuina prudenza? Quante maluagie congiurationi fece riuscir uane il uostro ottimo consiglio? Questo solo mi tacerò io, parte per non rinfrescar l'antiche piaghe già saldate da la uostra sapienza: e parte, perche tutte queste cose sono pur troppo manifeste à ciascun che m'ascolta. Quante liti priuate de i Principi hauete con infinita uostra laude, e molta loro satisfattione amicheuolmente composte? Sannolo coloro, i quali leggono tutto di le me-*

I Romani furon grãdi nell'armi ma iveniciani son maggiori nella religione.

I Gothi furõ flagello della liberta d'italia.

le memorie de i uostri passati gesti. Imperoche da le raccontate cose, uoi prendeste il nome di componitor del mondo, e de la pace de gli huomini. A quante fatiche per mia fede, e à quanti pericoli ui sete sempre esposti per l'utile commune? hora spargendo il sangue nelle guerre, hora la uita lasciando del tutto per la salute de la patria? hora sofferendo uolontarij esili in lontane parti, e tra genti barbare nemiche à la religion nostra, hora le priuate ricchezze spendendo à beneficio uniuersale? molte uolte abandonando i paterni lidi, e queste nobilissime contrade, questa sicurissima città, questa gioconda habitatione, le domestiche delitie con le care mogli, e i teneri figliuoli n'andaste non pur à negotiar le cose uostre in paesi lontani, ma ne le publiche legationi oltra l'ultima Thile, e girato tutto l'Occidente, ue ne sete non dirò ritornati, ma uolati, quando à l'Egeo e Costantinopoli, quando in Soria e Babilonia, e finalmente in tutte le parti del mondo. Q uesti furono gli studij e l'arti de i uostri maggiori, con la uirtù de i quali u'hauete guadagnato il patrimonio di cosi alto imperio. Gli altri con la tirannide si fanno temere, uoi con la liberta ui fate amare da i uostri popoli. Molti con le guerre tengono i lor soggetti in continuo trauaglio, uoi donate con la pace à uostri popoli eterna sicurezza. V sano gli altri l'armi, uoi leggi osseruate. Tutti finalmẽte su la uiolẽza, e ferocità põgono la fortezza de lor stati, uoi nel Cõsiglio, ne la Giustitia, e ne la Mansuetudine ponete la uostra industria. Regni chi uuole p timore, che voi soli regnarete per amore. Finalmẽte uoi sete quelli appresso de i quali sola la uirtù puote acquistarsi fauore, sola la giustitia trouar albergo, sola l'innocentia saluarsi. Che giouò à Romani l'hauer uinto il mondo e soggiogati tanti popoli non meno di lingue che di religioni differenti, non hauendo saputo trouar la uia di uincer quegli affetti, che diero morte al lor imperio co'l ueleno d'una interna pestilenza, che tanto ardisco di chiamar la lor discordia? O mediocrità singulare, ò equità amabile, regiõ tẽperata di nõ desiderar souerchio, quanto sei cõmendabile? quanto meriti d'esser lodata da tutte le pẽne, da tutte le lingue del mõdo? Ma chiunque si pensa di poter à pieno raccontar gli honori di que st'alma città, di questa Republica, di questi Senatori, puo ancho promettersi di numerar ad una ad una tutte le stelle del cielo, e tutte que st'onde d'Adria rinchiuder in poco uetro. Deh pche non poss'io cõ que sto mio spirito, con questa uoce, e con questo affetto d'animo adombrar una parte de gli honor uostri? Perche non posso con questa lingua, e questa penna mia priua di quella felicità, che con si larga mano sparsero i cieli sopra Athene & Arpino, parlar si dolcemente, e con tanta copia, quanta si ricerca in cosi alta, e nobil occasione? Imperoche tanto

I Vinitiani si fanno amare e gli altri Principi temere.

direi de la bellezza, magnificenza, e ricchezza di queſta Città, della gloria, giuſtitia, e gouerno di queſta Republica, de la clemenza, fortezza, e grauità di queſti Senatori, che tutte le lingue, tutte le memorie de gli huomini, tutte le nation del mondo torrebbono queſta patria per loro eſſempio di bene e ſantamente ſignoreggiare. O patria ueramente nobile e tranquilla. O città ſingulare & amabile, uero albergo de gli huomini, Fermo preſidio, e porto ſicuriſſimo de le tempeſte Italiane. O inclita Rep. religioſiſſima, ſperanza de la pietà Chriſtiana. E uoi ottimi Senatori ſaldiſſimi appoggi de la Rep. godete, godete eternamente que ſti doni, che il cielo con larga mano a pochi deſtina, Viuete ſempre lieti, e ſempre honorati, ſiate ſempre liberi, ne mai poſſa contrario accidente turbar la Serenità de la uoſtra fortuna. Et uoi ſommo Principe, che aſſiſo in queſto Throno pieno di maeſtà, e grādezza cō coteſta faccia de ſtra giocōdiſſima, e cō coteſti occhi pieni di ſoauità, e pia ecuolezza ma rauigliosa, ſete creato p uoler di Dio, e p ſortita elettione, cuore di q̄ſta città, Aia di ſi fatta Rep. Sole di coſi chiare Stelle (che coſi mi raſſembrano i uolti di coteſti padri) perche nō aprite tutte le uie de i ſenſi uoſtri, tutti i penetrali del uoſtro cuore riceuēdo la giuſta cagion di rallegrarui ne l'aio uoſtro con quel ſteſſo modo, che tutti noi ci rallegriamo ſenza fine de i uoſtri honori? Rallegrateui adūq; e ſia l'allegrezza uoſtra aggiūta à quella modeſtia, che è di uoſtra natura, laquale ui fa conoſcere, che ſe bene la uirtù uoſtra è degna d'ogni principato, nōdimeno che a queſto ſiete aſceſo nō tāto p quella, quāto p ſpecial gratia di Dio Voi non l'hauete occupato cō furore, ma per elettione. Non cō occaſione, ma per i uoti de i uoſtri cittadini. Non per heredità d'anteceſſori, ma per uirtu di uoi medeſimo. Non per inganno, ma per quella innocenza, laquale hà moſſo il Re celeſte amarui, e farui tanto à lui ſimile, quanto ſoffre il grado de la uoſtra humanità aßimigliarſi à lui nel regger de le genti. Non può di queſto grado la lingua eſprimer coſa maggiore, ne giudicio humano penſarlo più honorato, ne la fortuna prometterlo più ſublime, ne il merito d'huomo uirtuoſo acquiſtarlo piu degno. Per queſto adunque ſendo fatta l'allegrezza de i uoſtri honori Sommo Principe à tutte le genti commune, e ſpecialmente à quelli del uoſtro ſtato, uennero gli Ambaſciadori de le città ſoggette à rallegrarſi con la Voſtra Serenità de la ſua elettione. Laqual bella & honoreuol conſuetudine deſiderando ancor io di tenere, mi parue coſa ragioneuole uenir anch'io à rallegrarmi ſeco, ſecondo il coſtume di molt'altri miei anteceſſori, in nome di tutto lo ſtudio de le buone Arti, quale uoi con tāta laude uoſtra, e ſpeſa più che mediocre, à general beneficio di tutti i letterati, ne la città di Padoua, ui ingegnate di mantenere. La qual nobiliſſima, & antichiſſima città, ſi come è ſtata ſem-

prē per l'adietro honorata da tutte le genti per ſe medeſima, coſi al
ꝑſēte p meriti di queſta liberaliſſima Rep. uiene quaſi noua Athene, an
zi come oracolo de l'età noſtra da tutti i ſtudioſi frequētata. Gli orato
ri de la qual città, ſi come ſono uenuti in queſto luogo ornatiſſimi, e pie
ni di q̄lla grauità, che è ueramēte degna di loro, coſi cō grādiſſima alle-
grezza e pari eloquēza ſi ſono ingegnati d'eſprimer quel cōtēto, che an
cor noi deſideriamo qual egli è ne i uoſtri ſeni, e nel petto di tutto il no
ſtro ſtudio moſtrar al coſpetto de la ſublimità uoſtra, tenendo per fer-
mo che uoſtra Serenità penetrādo cō l'occhio del ſuo pietoſo intelletto
ne i noſtri cuori, conoſcerà apertamēte da le ſcintille del noſtro deſide-
rio, quāto ſia ardēte la uolōtà, che noi habbiamo di rallegrarci ſeco de
la ſua noua felicitade, merce de la ſua rara uirtù degna d'imperio, Gior
no ueramēte fauſto, e di uera allegrezza ſingular eſſēpio. Et chi potreb
be in tāta felicità uoſtra aſtenerſi di rallegrarſi? Già nō ſolo le città ui
cine fāno ſegno d'allegria, ardēdo fuochi, ſonādo trōbe, toccādo ſquille,
e molt'altri ſegni facēdo, onde l'interno affetto, dal qual ſi ſentono in-
gōbrar gli animi de i popoli, poſſano far manifeſto al mōdo, ma (ſiami le
cito dir sēza riſpetto quel ch'io sēto) il cielo ſteſſo mi par più de l'uſato
ſereno. L'aere con piaceuol ſalubrità mi par già hauer ſpēto ogni ſoſpet
to de la uicinà peſtilenza, che cotāto tenea gli animi d'ogni uno ſoſpeſi.
I uēti che poco fa ſi ſentiano turbar la quiete di queſta ſtagione, ſoffia-
no più dolci e più quieti. Il mar cō piaceuol trāquillità de par che doni
pace à le ſue onde cō più moderata ragiō de l'uſato. Finalmēte (o ma-
rauiglia incredibile, ma pur ueriſſima) la terra, ſtata à queſti miſeri po
poli tāt'anni matrigna, hora madre diuenuta, ha partorito in ſegno di
noua felicità, tāta copia di grano e frutti, che l'abōdāza non più ſpera-
ta dal mōdo, ci fa credere, che mai più nō debba eſſer nel mōdo la care-
ſtia. E certo, ſe i cieli tēgono cura dei Principi del mōdo, come ſi dice,
parmi aſſai ragioneuole, che ſe ne le lor infelicità ne dāno apti indittij, cō
ſtelle di fuoco, e crini infiāmati, che de la lor felicità e del bene de i popo
li debbano darci chiariſſima notitia il cielo, le ſtelle, e gli elemēti, cō for
tunati ſegni. In sōma cōchiudo che tāto è l'allegrezza noſtra, quāt'è la
ꝑſente dignità di uoſtra altezza. Laquale nō sò qualūque uolta cōſide
ro ſe piu la bramaua il noſtro deſiderio, di quello che la uirtù uoſtra la
meritaua, ſe piu era aſpettata da tutti i uoſtri cuori, di quello che dai
noſtri ardētiſſimi uoti era ſupplicato Iddio che la ui cōcedeſſe. Nō poſ
ſo Sereniſſimo padre, nō poſſo (aſſai cōprēdo la mia īperfettione, e'l mio
poco ualore) eſprimer quanto deſidera il uoſtro nobiliſſimo Studio con
tutti i ſegni d'humiltà e di riuerenza congratularſi con uoi. Que-
ſto ſolo mi par di non poter tacere, che egli hoggimai diuenuto affettio-
natiſſimo del nome uoſtro, non ſolamente ui predica per Principe buo

Accenna la potenza de Padoua ni ne tempi uecchi.

I Cieli tēgono cura de Principi.

no, Principe ſanto, Principe fortunato, ma per bontà di coſtumi, e ſingular eſſempio di uita innocentiſſima ui chiama nuouo Socrate de la noſtra etade. Poſcia che in uoi riſplendono tutte le uirtù, e ſanti coſtumi, quaſi raggi de l'animo uoſtro, nouo ſole di queſta patria. Anzi ſprezzando tutte l'altre uie, per le quali caminando s'affatichiamo di trouar il ſentiero de la felicità, par che ciaſcuno tolga l'eſſempio da la uita uoſtra commendabile, piu per la bella forma de le noſtre uirtù, che per lo deſiderio di ſapere quelle coſe, che naturalmente ſono occulte. Ma quanto direi di uoi Principe degno, ſe ò queſta lingua mi baſtaſſe, ò picciol lume poteſſe giugner ſplendore a la chiarezza del Sole? Vorrei potere dopo il baleno che manda per gli occhi miei il foco de la affettione, fulminar ancora parole corriſpondenti al mio interno affetto. Vorrei con l'ombre almeno che mandano i raggi de le uoſtre uirtù, ſaper adombrar le uirtù uoſtre, anzi lodar uoi medeſimo con la laude de i uoſtri propriy honori. Ma queſta materia uince l'altezza e ſublimità d'ogni ingegno, trapaſſa le forze d'ogni generoſo ſtile. Per queſto s'io non sò, ſe ſapendo non poſſo, ſe potendo non ardiſco, ſcuſimi uoſtra Altezza, che è fior di modeſtia. Queſto ſolo aggiungo, che ſe lo ſtudio uoſtro ſi rallegra di uoi ſenza fine Principe eletto, ciò fa, non ſolamente per la grandezza de gli honori uoſtri, quanto anchora per commodo ſuo. De quali dipende l'uno da l'altro, come il giorno de la luce del Sole. Che ſe le città hanno i Principi buoni, che le gouernino ſegue à l'honor di quelli il bene, e l'utile de i popoli. iquali à guiſa di piante, fauorite da la benignità del cielo, rendono i fiori de la quiete, e i fiori de l'oſſeruanza uerſo i lor maggiori. anzi ſono prime le città, e i popoli, che ſentono l'utile de la creatione d'un ſauio Principe, e che prima d'ogni altra coſa ne tolgano la poſſeſſione e l'uſura di quello. Il capo ſano conferma tutti i membri del corpo. Quelli facilmente perdono la ſanità, e l'uſo de la uita, ſe egli ſi troua infermo. Il buon Principe non ſolamente promette à ſoggetti la religione non contaminata da noue ſciſme, l'ocio de la pace, l'abondanza de le coſe, e il fauor à i letterati, ma col ſuo alto cõſiglio, e nobile intelletto réde quelli ne i pericoli, e ne i trauagli ſicuri d'ogni ſiniſtro accidéte. Viue in trauaglio, perche ſiano piu certi i noſtri riposi. Vigila come buon paſtore, perche l'innocenza noſtra ſia piu ſicura. Stà come nocchiero intéto ad ogni aſſalto de la fortuna, p ſaluarci da le forze de le nemiche ingiurie. Antepone il bé publico come ſuo patrimonio, à la uita ſteſſa, e quel giorno ſi reputa hauer perduto, che egli nõ habbia uſato alcũ benefitio, ò sẽpiterni Auguſti, ò imortal Troiani, ò diuini Adriani, ò incomparabil Titi, ſoli degni di regnare, ſoli meritenoli a uoſtri tẽpi di corregger il mõdo, e dar leggi

Dal buon principe ſegue lo honore e il bene.

a tutti i popoli, benedette ſiano le uoſtre anime, benedetta la memoria de i uoſtri eccelſi fatti, e benedette le pie ceneri uoſtre, lequali acceſe da le fiamme de la uoſtra uirtù, ſono conſecrate con perpetuo nome a l'immortalitade. Per la ſtrada di coſtoro adunque ui ueggio caminare a gran paſſo Sereniſſimo Principe, moſſo per quāto mi è auiſo, da un pari deſiderio d'honore, & da una illuſtre emulatione di queſti eſſempi. La onde ſe noi poco dianzi ui riputauamo feliciſſimo per eſſer fatto moderatore di ſi bella città, Principe di queſta Rep. Padre di queſti Senatori, perche non debbiamo ancora ſtimar fortunatiſſima fra tutte l'altre queſta Rep. laquale è fatta degna di fruir la giuſtitia d'un tanto moderatore, la uirtù d'un Principe tale, e l'innocēza d'un ſi amoreuol padre? Amino gli altri Principi le delitie, e i piaceri, uoi amate la religione, e la cōcordia de i cittadini uoſtri. Pōgano gli altri ogni lor ſtudio nel tenerſi gōfi, e ſuperbi, e poco meno che eguali a Dio, noi cō la manſuetudine, e con l'humiltà ui fate ſenza modo amare da tutto il popolo noſtro. Cerchino gli altri di ſeguir l'impeto de i proprij affetti, uoi ſoli ſeguite le ſante pedate de la innocenza, bontà, facilità, piaceuolezza, e integritade, con lequai uirtù ſendo ornata la uita uoſtra (ilche è notiſſimo a ciaſcuno) è da credere, che uoi ſiate peruenuto a l'ultimo grado di queſta ſcala d'honore. Duolmi che io non poſſo con queſta pouertà d'ingegno eſprimer l'allegrezza noſtra, ne cō queſta inferma uoce, mandar fuori una minima parte de i uoſtri ornaméti. Forſe potrāno molti altri eletti da Dio (anzi ſon certiſſimo che'l faranno) con maggior eloquenza, piu uiuo artificio, e con piu ricca copia di parole elette, adombrar buona parte de i uoſtri meriti, col penſiero, e con la lingua ſpiegādoli ne le eterne carte. Gia mi par ſentir ſudare con felice affanno tutti i Poeti, et con maggior autorità le belle hiſtorie, e le lingue ſteſſe piu lodate dal mondo, contender a gara di ſcriuer i uoſtri honori. Che piu? i Marmi, et i Metalli uenendo per opera d'eccellenti arteficiſotto la forma del uoſtro aſpetto, ſoffriranno p uoi quelle honorate offeſe, che ſanno tanto felicemente ingannar il tempo e la morte. Ne queſto auerrà per altro, eccetto perche i futuri ſecoli u'amino, e u'honorino al par de i miglior antichi, onde non ſia piu Roma d'un ſolo Numa ſuperba. Chi non uede, che ſola la uirtù può ſforzar il cielo? poi che quella uoſtra innocenza, con laquale hauete gouernati i primi anni de la uoſtra uita e naloroſamente difeſo l'humanità uoſtra dal tormento de i ſentimenti, con quella anchora raffrenando l'impeto de la licenza giouenile, e poco dopo uinta l'ambitione de l'età uirile, ſete con quella ſteſſa peruenuto a queſta età matura, ſempre puro e uirtuoſo conſeruandoui. Voi con tutta la maggior integrità

Solà la uirtu puo sforzar il cielo

del mondo hauete ſempre ringratiato Iddio, donator de i uoſtri beni ; aiutato i miſeri con le ricchezze, diſeſa l'innocẽza col fauore, eſaltata la grandezza uoſtra con l'humiltade, ripreſi i uitij con la lingua, repreſſa l'audacia con la giuſtitia, honorati i nobili co i ſuffragij, aiutato il popolo cõ le fortune, ſeruito a la Rep. cõ tutto il corſo de gli anni uoſtri. queſte ſono quelle uirtù e quelli ornaméti (fattura del uoſtro ſublime ingegno) che u'hãno fatto tãto piu uicino a Dio cõ queſto honore, quãto uoi ſete da ogni uitioſa opatione ſtato ſempre lõtano. Et era ben degno, che ſendo uoi nato di coſi nobil famiglia, quale ſempre è ſtata la Triuiſana, di cui uſcirono a guiſa d'un caual Troiano tanti eccelléti, e rari Senatori, uoi da quella nõ doueſte degenerar p alcũ modo, ſpecialmẽte ſendo uoi nato di padre tãto illuſtre i queſta Rep. quãto ciaſcuno può hauer inteſo. La uirtù delquale, quãto fu degna d'hauerui p figliolo, altrettãto la uirtù uoſtra, et il preſente grado ui fa digniſſimo di coſi chiaro padre. O tre e quattro uolte felici quell'anime de' paſſati, la cui uita, ſendo ſtata riſplẽdente p uirtuoſi geſti, non s'oſcura p le tenebre de i lor ſucceſſori. Altrettãto fortunati quei poſteri, iquali nõ degenerando da la uirtù de lor paſſati, s'ingegnano d'imitar l'eſſempio loro, e molte uolte di ſuperarlo. Certamente ſe ne l'anime de i paſſati ui ue alcun ſentimento de le coſe humane, come ſi crede, creder ancora ſi deue, che l'anima nobiliſſima di uoſtro padre, ſentendo i meriti de le uirtù uoſtre, in un certo modo ſe ne uadi ridente, & allegra, Iddio ottimo ringratiando, che hoggidi ſiano i premij e gli honori de i principati conferiti a gli huomini religioſi, & innocenti. Tacerò de la bella ammini ſtratione da uoi incominciata, grãde aſpettatione cõ ottimo cõſiglio ſoſtenuta e cõ ſuprema laude terminata, quando V. Serenità fu p ſuoi eccelléti meriti eletta al gouerno del regno di Cipro. Credo che cio aueniſſe non ſenza prouidenza di Dio, che colui doueſſe eleggerſi, ilquale auezzo a gouernar i regni, poco dipoi douea la bontà ſupna anteporlo al gouerno di queſta Rep. cui i regni ſteſſi ubidiſcono. Odo coſa che mi fa grãdemẽte marauigliare. Che uoi ottimo Duce, hauẽdo coſi buona diſpoſitione di corpo, cõ tanta proſperità, e felice habito di natural cõpleſſione, & appreſſo di queſto copia grãde di ricchezze, da l'una de lequai coſe naſce l'uſo de le delitie, da l'altra il poter diſordinataméte uiuere, uoi nondimeno, nuouo Hercole de i noſtri tempi ſempre cõ l'honeſtà de la noſtra uita, hauete ſaputo uincer la rabbia di queſti moſtri. Impoche parcamente, e ſobrio uiuendo, e con tutto cio eſercitando la noſtra uita, e fuggendo l'ocio, hauete ualoroſaméte conſeruato il corpo ne la ferma diſpoſitione, di cui al preſente godete, e appreſſo difeſo l'animo uoſtro a guiſa d'un moderno Vliſſe da i ſcogli de l'appetito, et da

Magiſtrati del Triuiſano.

le ſirene de i piaceri. Che ſe de gl' antichi hanno alcuni creduto, che la felicità de gl'huomini ſia la ſanità del corpo, altri le ricchezze, altri la uirtù de l'animo, molti l'honore, quãto habbiamo da ſtimar beatiſſimo uoi noſtro Principe, hauendo congiunta la ſanitade cõ la buona cõpleſſione? le ricchezze cõ l'uſo di ſaperle uſare? la uirtù coi meriti? e il maggior honor, che poſſa dar la V. Rep. cõ l'eterna laude? Ma ſe l'anima uſa il corpo per ſuo iſtrumẽto, come hauẽdo uoi coſi bella, e magnifica preſenza qual ſi uede tanta grauità, accõpagnata con ſi dolce piaceuolezza, nõ ſi dee creder che l'animo ancora ſeguẽdo la natural inclinatiõ del corpo, non ſia bello p uirtù, e riguardeuole p coſtumi ſingolari? Certo dirò di me ſteſſo, ilquale mẽtre parlãdo ueggio la trãquillità de la uoſtra frõte, la maeſtà de l'aſpetto oltra modo ſereno, gli occhi pieni di mãſuetudine e clemẽza, cõ le belle maniere di tutti i uoſtri mouimenti, ſento ne l'animo mio una cõſolation infinita, anzi ricreandomi tutto prẽdo tanto ardimento e conforto nel mio parlare, quãto nel principio m'hauea la grauità e riuerẽza uoſtra impallidito. Faccia Iddio, dal cui uolere dipende la ſalute di tutte le coſe, che queſta proſperità uoſtra, lungamẽte ſi cõſerui ad uſo de la noſtra felicità, & a beneficio di queſta Rep. E con uoi uiuano queſti ueramẽte ſublimi padri, raggi de la uoſtra luce, e colõne fermiſſime, da cui dipẽde l'ornamẽto, e la ſalute di queſta patria. E uoi Principe degno, poi che fra gli altri con maggior lume di gloria riſplendete fate che quella uirtù, laquale ſempre, come ombra il corpo, ha potuto accõpagnar tutti i uoſtri penſieri, al preſente rinforzata da i meriti, e da l'honore cõ tãta laude acquiſtato, ogni giorno ſi faccia piu illuſtre ſotto di ãſto corno regio, e di ſi pretioſo mãto. Fate che nõ ſia bene tãto grãde, che la Rep. il popolo, e le città ſoggette nõ poſſano p mezzo de la prudenza uoſtra ſperar di poſſederlo. Ne pericolo ſi duro, che il uoſtro accorto giudicio nõ prometta di poterlo ſicuramente ſupare. Che l'affettione moſtrataui da i nobili ne la elettiõ uoſtra, e portataui dal popolo ne lo aplauſo de i uoſtri honori ui ſia a cuore. Che dopo l'honor d'Iddio, il bene e la ſalute de la Rep. ſia il primo uoſtro deſiderio. E gia ui ueggio attendere a biſogni publici, al bene & a la ſalute commune con diligenza, pietà, e carità paterna. Nõ laſciar che mai trapaſſi oncia di tempo ſenza far beneficio ad alcuno, aſcoltar cõ patienza, apprendere cõ facilità, ritenere cõ fermezza riſpõder con piaceuolezza, determinare con ogni grauità et modeſtia. Veggio niuno uenir a uoi ſenza ſperãza, niuno partirſi mal contento. Le introduttiõ eſſer facili, libere le ãrele, infiniti gli occhi, e l'orecchie á uedere et intẽdere il fine de la giuſtitia, noi ſordo e cieco del tutto cõtra ãlle preghiere, e ãlle lagrime, che tãte di falſa pietade pẽſerãno di

La ſalute di tutte le coſe dipende dal uoler di Dio.

uincere l'animo uostro con far che non siano puniti i scelerati, bandite le storsioni, osseruate le leggi. Ma uoi diuino Signore, sete quello, da cui mai nō uscì parola uana, ne atto indegno, anzi con quella stessa uirtù, con laquale hauete uinto l'ira con la mansuetudine, oppressi gli affetti con la ragione, morta l'auaritia con l'esser liberale, dimenticato i priuati commodi, con la memoria del ben publico, di nuouo mi par uederui con quella stessa di marauigliosa integritade nel gouernar la somma di tutte le cose. Alto il cōsiglio uostro ne le cose piu importā ti. Mirabile la prestezza nel prouedere a i bisogni de lo stato. L'animo eccelso, et inuitto ne i maggior pericoli. L'ingegno sublime ne lo amicar si i Principi. L'auttorità incredibile nel persuadere il bene, e l'utile de la Rep. Che se noi sogliamo da la copia, e bellezza de i fiori far ne le piā te fermo giudicio de la bontà de i frutti, chi non saprà ancora da le passate uostre amministrationi giudicar il fine di questo ultimo honore? Impoche uoi Consigliere usaste la sapienza, Sauio grāde amaste la uigilāza: Capo di Dieci abbracciaste la seueritade, Senatore u'ornaste l'animo d'ogni uirtù, et ornaméto, che a gētil'huomo nobile, e nato in città libera, s'appartiene. La onde nō dubito punto, che per l'auenire non siate uoi medesimo, religioso dico uerso Iddio, studioso in uer la patria, amoreuolissimo uerso i soggetti. Liquali son certo, che ne le cose giuste serāno esauditi, in pace mātenuti, con beneficij rimunerati, con caritā paterna trattati sempre. Onde nō pur le chiaui de le città, acquistate da la uostra uirtù serāno in poter uostro; ma quello ancora, che i un certo modo è tributo di Dio, ui si donerà, i cuori dico, & gli animi, gia uostri, gia infiāmati di maniera, che cōtra il cōmun uso de la natura, sentono piu dolce la seruitù, che il comādare, impoche piu tosto soffrono i soggetti uostri la soauità del giogo Vinitiano in pace, e sicurezza, di quello che non sanno desiderare una stolta libertà, piena di tumulto e di trauaglio. Anzi i popoli stessi nō sanno far giuditio, qual sia maggiore, o l'obligo che u'hanno, o l'utile che ne riportano del uostro nobile reggimēto. Ma torno a uoi Principe degno, dal quale nō la poca affettione, ma la moltitudine de le cose, che mi souēgono, tutte in un tēpo mi fe gir lontano. Ragiō è ben, che se l'altre Rep. hāno seguito l'humore, di chi fu loro a gouernarle destinato, che questa medesimamente ritenga qualità da le uirtù uostre. Romolo fece Roma bellicosa, Numa religiosa, Cesare seditiosa, Augusto pacifica, ma uoi proponēdo gli essempi di tutte le uirtù a uostri Cittadini farete questa patria del tutto beata, e tranquilla. E che cosa è si grāde, o si difficile, che la uirtù d'un si generoso Principe, qual sete uoi, non prometta di cōseguirla? Conciosiache se uoi solo riputate quello esser bene, che è honesto, solo honesto quello che

Qualità del Pricipe Triuisano.

I Re di Roma fecero le cittā secondo l'humor loro.

piace

piace a Dio,chi potrà mai penſare,che uoi non deuiate tutte le noſtre cure,e maggior penſieri indrizzare a fine buono,honeſto,e diuino? Veggio,ueggio ſotto il felice auſpicio di coteſta noſtra preſente dignità,hoggi fiorir la pace,e l'amore. Sento racquiſtar albergo a le uirtudi,& i uitij deprimendoſi,ſparir come nebbia al primo raggio de la uoſtra giuſtitia. Forſe che i ſcelerati uenuti al mondo per incommodo de gli innocenti,cederanno a l'impeto de l'animo loro. Onde (mercè de le ſante leggi,e de la ſapienza uoſtra) ſeranno gli homicidij piu rari, le rapine men uiolenti,gl'inganni men ſpeßi,le diſcordie piu chiare, i ladri mãco arditi,le donne piu caſte,le uergini men uiolate. Imperoche ſe le leggi noſtre,non ſaranno manco giuſte,che miſericordioſe de l'uſato (come ſotto un tanto Principe, e in coſi fatta Rep. mi prometto,che debbano eſſer ſempre) chi non uede che l'armi,la rapina,i ſtupri,e finalmente tutte l'opere ſcelerate ſeranno diradicate da queſta città domicilio di religione,& erario de le gratie del cielo? Veggio ſparir in un momento le partialità uerſo i Principi,le uoglie diuiſe,i buoni conſeruarſi, i mal uagi correggier la lor uita,la patria quieta,le ricchezze ſalue, le uite de gli huomini ſicure. Che piu i diuini tempij ſempre rimbomberanno, ſempre riſoneranno le laudi d'Iddio,per la bocca del popolo,e nel cuore de i nobili I Sacerdoti,e le uergini daranno opera al culto de la religione con ogni ardente zelo di pietà chriſtiana. Le arti non mancheranno ad uſo e beneficio de la città ſcoprire, a concorrenza di tutto il reſto del mondo,i loro artificij,ogni coſa farà il ſuo officio. E la città riceuendo il frutto del comun bene,ſola ſie degna di chiamarſi Donna, e Reina de l'altre cittadi. I Senatori non piu Senatori,ma Heroi diuini faranno credere, che queſta Rep. non è una congregatione d'huomini, ma di tanti Re. E la cieca Italia,per ſaldar l'antiche piaghe, mi par uederla riconoſcerſi de i paßati errori,uaga di ſentir la dolcezza e'l tẽperamento di queſta Rep. Allhora mi par ueder queſto ſecolo,da tutti i giudicij biaſmato, da tutte le lingue ripreſo ſpogliarſi di tutte le ſue colpe,e con ſomma felicità riceuendo i fauori del cielo, farſi ſecol d'oro e fortunato. Ma tu Signor del cielo,moderator de la natura, uita & perfettione di tutte le coſe create, dal cui ineffabil conſiglio creder ſi dee,che tutte le coſe ſi mouano,e moſſe per tua ſpecial gratia uengano al deſiderato fine,poſcia che col uolere de la tua prouidenza habbiamo a tempi noſtri l'uſo di queſta città,di queſta Rep. di queſti Senatori, e finalmente di queſto Illuſtriſſimo Principe,ſcopri un raggio de la tua immenſa pietà uerſo di noi,e rimirando co'l ſguardo de la tua clemẽza i noſtri affetti,fanne degni di poter ringratiare,ſe non quanto meriti, almeno quanto poßiamo noi,de i tuoi ſingular beneficij. Et ſe col lume

di questa santa Repub. sperіamo illustrar le tenebre de l'afflitta Italia, e co'l consiglio di questi padri, ueri ministri de la salute commune desideriamo indrizzarsi, al porto de la quiete, cõserua lungamente in uita ò Re celeste, ò eterno padre, questo sole sole, e questi lumi, di religione, clemenza, giustitia: chiari per la maestà del loro Imperio, risplendenti per l'antica nobiltà del sangue, ma chiarissimi per lo gouerno, & institutioni di questa Repub. Ma tempo è di dar luogo a uostri alti consigli, per non esser piu lungamente molesto a le orecchie uostre, o dannoso col trattenerui, a l'util publico. Questo solo mi resta a dire Eccelso Principe, Illustrissimi Padri, che la Filosofia con tutte l'Arti piu degne, che uoi nel uostro bellissimo studio di Padoua con tanta cura nodrite, con quanta ciascuno apertamente conosce, piene di quella riuerenza che deueano hauere, humilmente s'inchinano a' piedi uostri. Supplicando, che se uoi sete quelli, che con somma cura prouedete a tutte le cose, altrettanto uogliate loro hauer ricomandate. Promettendoui del fauore, e studio uostro tanti secoli d'immortalitade, quanti anni ui promette il gouerno de la uostra bella, & immortal Repub.

*

ORATIONE DI M. PIETRO GODI, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

VELLA uiua fede, quel uero amore, che già dimostrò la città di Vicenza, quando uolontariamente si diede sotto la Protettione di questo Santissimo Dominio, continuando di una in altra etade quasi hereditario bene, costringe & uole, ch'ella di ogni aduersità, & accidente men prospero di questa inclita Republica s'attriste & doglia, et per lo contrario si consoli, & si rallegri d'ogni suo lieto & felice successo. Si dolse alli giorni passati della morte del Sereniſſimo Donato, s'attristò della perdita di cosi sauio Principe. Hora udita la Creatione di Vostra Seren. Sereniſſimo Principe parendole gia di hauer racquistato quello che hauea perduto, tutta lieta & consolata ci ha mandati a piedi di Vostra Serenità per manifestarle l'infinito piacere, che ha riceuto di tanta & cosi degna elettione, ilquale è stato tale, che partendosi noi, pareua per mia fede, che li muri, le case di quella città si commouessero fin da gli fondamenti, & quasi dimostrassero un desiderio di uenir con noi a questo lietissimo, & gratißimo officio di congratulatione; ilquale douendo noi hora essequire, se forse con parole mal ordinate offenderemo l'orecchie di Vostra Ser. ci escuserà l'allegrezza incredibile che noi habbiamo, laquale quanto è maggiore, tanto maggiormente suol dar impedimento alla lingua, che non possa esprimer quello che l'animo sente. Con queste adunque mal ornate parole, causate da souerchio piacere, ci rallegriamo con V. Ser. non solamente considerando l'altezza & dignità del loco oue ella è asceſa, ma anchora il modo, con che è peruenuta a tanta sublime sede. Imperò che non hauendo Vostra Ser. affettato questo honore, l'ha però ottenuto co'l mezo della propria uirtù, non hauendolo desiderato, l'ha meritato di consenso, giudicio & uolontaria elettione di tanti sauij Senatori. Questo è il uero modo di acquistar il nome di Principe, questa è la uera gloria,

Accẽna la bontà incõparabile del Triuisano.

laqual debbono gli huomini desiderare. Si rallegraua quell'Hettor Troiano di esser lodato dal padre, non tanto per la lode datagli, quanto perche procedeua da bocca di huomo lodato. Qual allegrezza dee esser la uostra Ser. Principe, poi che, non da un solo, ma da tanti degni, & lodati Senatori, appresso liquali solo la uirtù puo acquistar fauore, non solamente sete stato lodato, ma degno giudicato di cosi florido Principato: sete stato eletto Duce d'inuittissimo Stato, capo di nobilissimo membro, Duce di rara & inclita città, Capo di Eccellentissima Rep. laquale cosi come auanza tutte le Città & Repub. ch'oggi dì siano, o per lo passato sian state, cosi rende Vostra Ser. Capo di essa maggiore de gli altri, & sopra tutti felicissimo. Rara ueramente, anzi unica, & singolar fra tutte le città che mai sian state, si può chiamar questa, Perciò che se ben alcune sono, o si leggono, esser state di sito bellissime, ornate di superbi edificij, nondimeno sempre hanno hauto, & hanno alcuna conformità, e similianza con tutte le altre. Questa so la fabricata in mezzo l'acque a niuna altra simile, rende à chi la mira & considera stupor, & admiration incredibile. Qual marauiglia fra l'altre, qual piacere si prende a uedere con quanta commodità, con quanta prestezza possa ciascuno da ogni tempo, da ogni hora senza alcuna fatica, anzi pur tuttauia riposandosi cercar dētro e d'intorno ogni loco, ogni contrada di questa città. Qual stupore, qual maestà, rappresenta a gli occhi nostri l'aspetto di tanti huomini maturi, alliquali pare che qui gli anni diano quello che in altro loco togliono a gli altri. Rende l'età matura il corpo debile, & spesse uolte la mente, in questo loco (mercè della sanità dell'aere) si uedono li uecchi, & sauij, & robusti, quì la uecchiezza ritiene il uigore, & accresce il consiglio, adorna l'animo, ne però fa men bello l'aspetto del corpo talmente, che quella età, laqual suol esser altroue accusata, in questo loco non senza grandissima ragione è laudata & desiderata. O Venetia sede di commodità & riposo, stanza di sanità, albergo di uita, ò città sopra tutte le altre beata, sito piu d'ogni altro felice. Non possono fortissimi muri, profondissime fosse difender le altre città dalla forza de suoi nemici, questa sola, senza alcun muro, aperta a tutti, esposta ad ogni uno, uiue, & si riposa dall'inimico sicura. Non possono le altre città circondate da fertilissimi & ben coltiuati campi sumministrar a bastanza il uiuer necessario a popoli & habitatori suoi, questa sola circondata dall'acque senza altro terreno ò pianura, non solamente nutrisce abondantissimamente il suo numeroso & quasi infinito popolo, ma quello anchora spesse uolte delle città uicine. A questa cosi rara città, ac-

Venetia la piu singolar città di tutte l'altre,

Venetia sede di commodità e di riposo.

ciò che come è ſtata da principio, coſi per l'auenire potèſſe eſſer ſicuro rifugio de miſeri & trauagliati popoli, ha dato Iddio non men raro gouerno, ha ordinato in queſto felice ſito non men felice Rep. nella quale tutte le uirtù, che deſiderar ſi poſſono quaſi nella lor propria ſtanza et albergo ſi uedono eſſer inſieme raccolte & radunate. Qui nō ſi eſſalta no li piu ricchi, ma li migliori, Qui ſi uede tanta Religione nel culto Diuino, nelle miſerie & calamità de poueri tanta pietà, qui ſi dimoſtra nelli giudicij tanta Giuſtitia, nelle proſperità tanta modeſtia & humiltà, nelle aduerſità tanta conſtantia, & grandezza, qui ſi proua nelle conuerſation priuate tanta manſuetudine & domeſtichezza, tanta grauità nelle publiche, che non ſi può ben diſcerner, qual di queſte uirtù ottenga il primo loco, anzi perche in eſſa tutte ugualmente cōcorrono, (il che in altra Città o Rep. mai non è accaduto) danno chiaramente ad intendere, queſta eſſer quella Republica, queſto eſſer quel Regno, nel quale ſolo Iddio eterno ſi gloria & ſi compiaccia. Laonde non è da marauigliarſi, ſe ritrouata la uera forma di reggere, il uero modo di uiuere, s'è tanto aggrandita, & inalzata queſta Repub. che al pari di eſſa s'oſcura il nome di tutte le altre. Furono ſenza alcun dubbio ualoroſiſſimi, & uittorioſiſſimi li Romani, ma che giouò loro hauer ſoggiogato tanti paeſi, uinto tante nationi & popoli, ſe poi uinti da ſe ſteſſi, con le lor proprie forze rouinarono? Quanto adunque maggior gloria ſi ſuol riportare della uittoria di ſe ſteſſo, che dell'altrui, tanto piu glorioſa, & uittorioſa è queſta della Romana Repub. Laquale nō ſolamente rendendo uane le forze de nemici eſterni, ma quel che è molto piu difficile, uincendo gli nimici domeſtici, domando gli appetiti, ſottomettendoſi all'obedientia delle leggi, & magiſtrati amando quella mediocrità aurea, conſeruando una amabile equalità, ha ſaputo coſi ben reggere & diffender queſta ſua Città, che dopo tanti anni, che fu edificata, ſola anchora ſiede libera, & inuiolata fra tante ruine, ſola fra tante guerre gode del felice dono della pace. Era nelli antichi ſpettacoli coſi di corona donato, quello che nel ſteccato non ritrouaua aduerſario, come quello che combattendo rimaneua uincitore, imperò che giudicauano quello non eſſer men uittorioſo di queſto, anzi di tanto maggior laude degno, quanto quella di queſta è piu certa, piu utile, et piu ſicura uittoria. Se bene adunque Roma combattendo, & uincendo fu grande, & uittorioſa, non è minore, ne men uittorioſa queſta ben ordinata Republica la quale uſando il ualore, oue è biſogno di forza, l'intelletto & prudentia, oue è neceſſario il conſiglio, è ridotta a tanta altezza, che non ritroua inimico, in tanto ardor di guerre, non è chi ardiſca di offenderla, nel colmo de gli odij è da tutti amata & riuerita, talmen

Religione et giuſtitia fondaméto di Venetia

Comparatione da Romani a Vinitiani.

te che ſi puo dir con uerità nel grembo ſuo ripoſarſi & la guerra & la pace. non teme la guerra, non la deſidera, non prouoca, non è prouocata, quello procede da animo temperato, queſto dalla fortezza, & gagliardezza ſua. Santa & Diuina Republica, inclita Città, comune Patria, ſoſtegno del nome Italiano, coſi uoglia Iddio, che il mio ſia uero giudicio, come io credo che tu di eternità ſarai eguale al mondo. A queſta coſi degna Republica non ſi conueniua men degno Principe di V. Ser.ne men lodeuole elettione di queſta ſi conueniua al raro et perfetto giudicio di quelli ſauij Elettori, & prudentiſſimi Senatori, liquali hauendo creato quel Principe, ilqual tra tutti, & da tutti meritamente doueua eſſer eletto, quello che da tutti era deſiderato, han dato uero teſtimonio della lor uita, & chiaramente dimoſtrato di quãta bontà, & integrità eßi ſiano ripieni, perche chi non sà, che non puo eſſer un ottimo Principe ſe non da ottimi Elettori creato? Sauij adunque & ueramente Illuſtriß. Senatori, poi che con queſta degna & a tutti grata elettione coſi hauete il nome uoſtro illuſtrato, che mai ſarà per alcun tempo dalle menti de popoli uoſtri cancellato. Non ſi parlerà mai del Principe Triuiſano ſenza di uoi, ſenza la memoria del nome uoſtro. Tante uolte ſarete nelli futuri Secoli & lodati & benedetti, quante uolte (che ſaran molte) ſarà dalli poſteri ricordata la memoria di queſto digniſſimo Principe. Le cui uirtù ſariano da me uolontieri raccontate, ſe ouero non fuſſero a tutti paleſi, ouero dalla bocca mia poteſſe uſcir parola degna di lui. Ma qual lode potrei io darli maggiore di quelle che egli ſteſso s'ha dato nel corſo della uita ſua fin'hora trapaſſato? Queſto Signore hauendo ſempre innanzi gli occhi di qual padre, & in qual patria fuße nato, laſſati nelli ſuoi uerdi anni tutti quelli piaceri, tutti quelli deſiderij, da quali ſuol eſſer quella età preſa & occupata, non ha mai ad altro atteſo o penſato, niente ha hauuto piu caro, che con la innocentiſſima uita ſua dimoſtrarſi degno de l'uno et del l'altra, degno di tãta patria, ne men degno del uirtuoſiſſimo ſuo padre, ilquale ſe per l'opre ſue generoſe, & fortiſſimi fatti uiue anchora per bocca de gli huomini glorioſo, glorioſiſſimo uiuerà il nome ſuo per l'auenire, poi che & a queſta Repub. & a noi ha un tale & tanto figliuolo generato. Queſto non mai ben lodato Principe ha coſi ben ſempre accompagnato col timor d'Iddio ogni ſua attione, che non è marauiglia ſe dopo tante uirtù con queſto mezzo acquiſtate è peruenuto alla degnità & honor ſupremo. Da queſta oſſeruantia d'Iddio è cauſata in lui quella ſopra tutte le altre a Iddio grata uirtù manſuetudine, & benegnità, la quale coſi è fatta propria di ſua Ser. che per alcuna fortuna non ſi ſia punto mutata o diminuita, è fatto maggiore de gli altri,

Domenico Triuiſano Senator di celebre memoria.

ſono creſciuti gli honori, nõdimeno reſta ancora l'antica, et innata ſua humanità, con laquale dimoſtrãdoſi in udir tutti facile & benigno ha sforzato, & sforza gli animi de boni ad amarlo, et quelli de men boni ad ammirarlo. Ma non uoglio io numerar di una in una le uirtù ſue, lequal ſono tali, che ciaſcuna di eſſe richiederia il ſuo tempo, il ſuo loco, la ſua oratione. Ne mi par neceſſario parlando in queſto loco dir di quãta Giuſtitia, di quanta Prudentia & cõſiglio ſia queſto Ser. Principe. Imperò che uoi Illuſtriſſimi Signori in queſto iſteſſo loco l'hauete meglio de gli altri piu uolte prouato, & conoſciuto, anzi hauendolo fatto uolontariamẽte de gli altri maggiore, a noi altri anchora l'hauete fatto conoſcere. Non reſterò gia di dire, che eſſendo ueriſſimo, che li Popoli ſogliono prender eſſempio dalla uita del Principe, anzi uiuer con la uita & coſtumi ſuoi, è ſtato conueniente & utile, che queſto Signore ornato di tãte lodeuoli uirtù fuſſe anco ornato et ueſtito di queſta ueſte, et dignità regale, acciochè fuſſero piu paleſe, et maggiormente riſplendeſſero le attioni ſue, ſi che gli altri fiſſando gli occhi, & rimirando la uita ſua & ſuoi religioſiſſimi coſtumi apprendeſſero il uero, beato, & Chriſtiano uiuere. Fu quello Ser. Principe manifeſtiſſimo ſegno, anzi ueriſſimo pronoſtico che V. Ser. doueſſe cõſeguir queſta dignità, quãdo fu eletta & Creata Duce di Cãdia, laquale fu coſi benignamente trattata, & giuſtamente gouernata da V. Ser. che dopoi fu ſempre giudicata degna non ſolamente di quel nome di Duce temporale et minore, ma di queſto perpetuo et maggiore. Ma che parlo io di pronoſtico? anzi nõ poteua altramente auenire, ſe nõ che V. Ser. aggiungeſſe al colmo delle dignità, alla ſommità de gli honori. Imperoche gli è ſcritto, che a quelli, che amano Iddio, tutte le coſe ſuccedono bene, & felicemente. Ecco come ben queſto oraculo s'è uerificato, et adempito in V. Ser. ecco per la creatione di V. Ser. formato belliſſimo corpo, nel quale tutte le parti riſpondono, e ſono concordi. Principe d'Iddio amico, a Iddio grata Rep. da Iddio fondata città, Città piena di popolo, Rep. piena di ſauij Senatori, Principe pien di bontà, quieta, et tranquilla Città. Tranquilla Republica, tranquilliſſimo & placidiſſimo Principe. Ecco felice principio al uoſtro feliciſſimo Principato. Non ſcoperſe a pena uoſtra Ser. la faccia ſua al popolo, che li giorni cominciarono paſſar a noi piu lieti, piu grati, & piu felici. è ceſſata all'apparir ſuo, anzi fugita la careſtia, & la terra che per molti anni adietro s'è dimoſtrata a noi ſterile & auara, hora fatta piu fecõda e liberale, comincia piu largamente a produr li frutti ſuoi, tal che gia l'animo noſtro indouina ſotto V. Ser. una età coſi trãquilla et felice, che nõ hauremo inuidia a quel ſecol d'oro da Poeti tanto celebrato. Meritamente adunque ci

I popoli prendono eſſempio dalla uita del Principe.

Percio che ne gli anni adietro era ſtata careſtia & uenne il grano a cinque lire.

poßiamo rallegrar tutti non ſolamente con Voſtra Serenità del meritato ſuo honore, ma anchora con queſti Illuſtriß. Signori, & con noi ſteßi altrettanto, poi che & a loro ha Iddio conceßo di eleggere, & a noi di hauere quel Principe, che ſi poteua deſiderare. Ma come fu proprio della Città di Vicenza dimoſtrar una particolar fede, un ſingular amore con la ſua uolontaria, & felice deditione, coſi in queſta uniuerſal allegrezza ſente quella Città un piacere (mi ſia lecito dir il uero) non comune con gli altri. Si rallegra adunque Sereniſſimo Principe quella Città non quanto gli altri fanno, ma quanto niun'altro, non come dire o penſare, ma quanto ne dir ne imaginar ſi poßa, & finalmente quanto ſi conuiene alla inuiolabil fede, & ſingolar ſua deuotione uerſo Voſtra Ser. et queſto Santiſſimo Dominio, oltra la gratia del quale niente piu cura, niente piu deſidera. O ſe ſi poteße ſecondo il deſiderio di Socrate per una feneſtra del petto dimoſtrar il core, come bene conoſceria Voſtra Ser. quella Città, laqual è di muraglie debile & diſcinta, eſſer forſe piu di tutte le altre & ineſpugnabile & forte. Sforzino pur gli nimici le porte, eſpugnino li muri, rouinino le caſe, nõ sforzaran mai però la fede, non eſpugnaran mai li animi noſtri pronti a ſeguir queſto feroce, inuitto, & a ſuddit ſuoi manſueto Leone, & a lui obedire in qual ſi uoglia fortuna. Ma qual fortuna debbiam noi ſperar ſe non proſpera, ſotto queſto da Iddio amato Principe? Qual aduerſità debbiam noi temere ſotto la protettione & gouerno di tanti prudentiſſimi Signori? Sia adunque Sereniſſimo Principe felice ogni uoſtro penſiero. Sia proſpera ogni uoſtra attione. Sia preſente Iddio in ogni uoſtro conſiglio. Fauoriſca ogni noſtra deliberatione, conſerui lungamente Voſtra Serenità & eternamente queſta degna Repub. poi che in eſſa conſiſte & ſi ripoſa ogni noſtra ſalute, ne con altri poſſiamo noi, ne uogliamo eſſer o uiuer ſalui, & finalmente ſiaui tanto grata, tãto cara la Città di Vicenza quanto merita la fede ſua incomparabile, & quanto noi per nome ſuo humilmente inchinandoſi a piedi di Voſtra Serenità & deſideriamo, & ſperiamo.

Deſiderio di Socrate per poter uedere i cuori.

ORATIONE DI M. PAOLO NOVELLO AMBASCIADOR DI BELLVNO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

E LA fedel Città di Belluno, in ogni altro tempo, Sereniſſimo Principe, de i uoſtri tanti honori, ſi ha tutta lieta & tutta uaga dimoſtrata, ben degna coſa è, che hora che giunto ſete a queſta principale dignità, hora che in queſto loco coſi ad alto, ſopra gli altri ſedete, giocõdiſſima piu d'ogni altro uſo, & ſenza fine allegra & giubilante ſi dimoſtri. Et perciò n'ha mandato Oratori a piè di V. Sublimità a farle ſegno d'infinita letitia et congratulatione. Ne pur ſol la città ſola è licta, ma etiandio il tutto d'ogn'intorno, & che piu dirò io? in fin quelle ombroſe ualli, non ſo che piu nuouo riſuonano; quei fiumi, piu ſoauemente aſſai mormorano, & quegli horridi monti, par che a forza piu ſi ergano; moſtrando i gioghi loro infin qui, per uederui, per reuerirui, per honorarui, quaſi che in teſtimonio d'una immenſa allegrezza, tutte le coſe di che quel paeſe è ripieno, animate & inanimate, a tutta proua eſſultano, & eſſultando ui celebrano, & celebrando ui honorano. Ogniun adunque dee ſapere, che noi Belluneſi per propria noſtra natura ui amiamo, & ſempre honorato et oſſeruato ui habbiamo. Voi Signore Illuſtriſſimo per propria uoſtra uirtù, ben douete da noi, & dal mondo tutto eſſere ſempre amato & honorato, e'l nome uoſtro deue eſſere come immortale, ne gli annali perpetui conſacrato. Hor ſe con queſte laudi uniuerſali, & ſe con queſti lochi comuni, ſe ne appreſenta coſi ampia materia di celebrarui, di eſſaltarui, & di lodarui, qual ſaranno poi quelle giungendo alle uoſtre particolari uirtù? & alle rare qualità del corpo? & alle ſanti doti dell'animo? certo è che un ſi alto ragionar uince ogni ſtile, o ſe per auentura fuſſi io, come uorrei, coſi delle Muſe amico, o ſe ſapeſſi io, queſta ſol uolta almeno, perfettamente orare, come dourei, & dimoſtrare, o s'intedeſſi

Percioche quella città è poſta tra monti del Friuli.

io quei numeri, che a ciò conuengono, & quei periodi, & quelle dittioni, quanto farei, narrando hora di uoi, ſtupire le genti, che rimbombo udirebbeſi per me, de i meriti, de le dignità, de le lodi uoſtre, con che baleno fulminerei ne le uoſtre magnanime operationi. Ma io ui confeſſo di queſta arte non ſaperne nulla, & mi doglio, non perche i uoſtri geſti non ſiano per ſe chiariſſimi & luminoſi, & che lo ſplendore di uoſtra Serenità, intorno intorno ſenza punto di nuuolo non ſi eſtenda, nò, ma perche uorrei ſodisfare al Clariſſimo Rettor noſtro, & a coloro che m'hanno a ciò mandato, i quai m'impoſero che io ui decantaſſi & eſſaltaſſi a merauiglia. Quel che io non faccio, quel che io non poſſo, quel che io non ſo, tutto è per gran debolezza, per gran rubigine, per gran mia ruuidezza d'ingegno, e'nſiememente per uoſtra grande altezza, per uoſtre grandi eccellenze, per uoſtro gran colmo di gloria, che m'intricano, che mi offuſcaao, che mi abbagliano. Ma pur dirò ben tanto & breuemente, Sereniſſimo Principe che mirandoui ſe ne ſcopre in prima uiſta un'animo ualoroſo, dalla diuina natura prodotto a noſtro bene, a noſtra pace, & a noſtro riposo, anzi a bene, a pace, & a riposo uniuerſale, perche ſe con gli occhi non torti riſguardaremo a queſta mirabile & gran città di Venetia, & a queſti ampliſſimi & grauiſſimi Senatori, & a uoi eletto Principe Sereniſſimo, ſi farà larga conchiuſione, che tutto ciò ne ſia dall'altiſſimo conceſſo a conſeruation de la fede catholica, a defenſione di ſanta Chieſa, & ad illuſtratione del nome Italiano. Ne per hora uoglio in preſenza di uoi medeſimo ritrarui di parte in parte, che ad altro corſo mi ſprona il penſiero, ma ſol dirò quel che io udì mille uolte dire, che la bontà e'l decoro che ne l'aſpetto dimoſtrate, ſi come di Pompeio Magno ſi ſolea dire, quella probità, quella ſerenità, che ne la fronte & da ogn'intorno hauete, diderne da molti anni indicio di uoſtra grandezza, ſpeme di uoſtra gloria, & preſagio di ſommo uoſtro honore, ben con piu lieto che egli nõ hebbe, & piu proſpero & piu felice fine. Ma a quale agguagliarem poi l'opre & le uirtù uoſtre laudabili & honorabili? Queſte come che al mondo tutto paleſi ſiano, ſarebbe di meſtieri annouerarle diſtintamente, ſenza perderne una mica, per eſſemplare di chiunque ui ue, & ad imitatione de i ſecoli che uerranno. Ma il tempo, le gẽti, l'auditorio, i uoſtri alti penſieri tutti par che m'accennano che ſia breue, acciò le grandi eſpeditioni che qui ſi trattano, habbiano preſtamente loco, & coloro che biſogno n'hanno, ſiano da i raggi de la giuſtitia uoſtra, ſenza punto d'indugio, ſerenati. Et però coſi in ſomma dicendoleui, intenderete uoi nobiliſſimi ſpirti, che quì d'intorno ſete, che queſto gran Duce, come ognun ſa, nel corſo de gli anni ſuoi, tutto

Decantare uoce nuoua nella lingua uolgare.

Vna mica pur un poco.

l'animo ſuo riuolſe al cielo, iui affiſsò gli occhi, iui la mente, iui ogni ſuo fermo proponimento; conſiderando poi alle coſe della uita humana, ſi miſe a penſare che l'huomo era per natura ciuile animale, & con tal penſier meſſoſi, & da queſto prendendo argomento, il Sereniſsimo noſtro, arditamente propoſe ſeco ne l'animo per quanto mai ui capeua, di eſſer ſempre uigilantiſsimo per lo commodo, per lo honore, per l'aumentatione, per la eſſaltatione, per la conſeruatione, di queſta potente & nobile, ſanta & ſaggia, ben inſtituta & ben regolata, & ben formata Republica. Che merauiglia adunque habbiamo di uederui tale? eſſendo uoi tale? & eſſendo ſtato tale? Grande ſpettacolo ueramente è, il uedere un ſi gran Principe nel ſeggio oue altamente ſi poſa, ma uia di gran lunga è piu, il philoſophare per quai gradi ſalito ſete a tanta ſommità. Potrebbeſi dir che ne i Magiſtrati noſtri gia, quella giuſtitia & quella ſincerità dimoſtrata, u'haueſſe preſtati l'ali da ſalirui. Potrebbeſi dir che'l reggere e'l cuſtodire altrui con tanta benignità & tato buon giudicio, u'haueſſe leuato tanto alto. Pottrebbeſi dire che eſſendo di coſi grande ſtima, quella humiltà che in ogni noſtro atto dimoſtraſte, u'habbia fatto fare ageuolmente coſi bel ſalto. Pottrebbeſi dire che qui dentro ne la città di continuo ne i primi honori ben operando, & beu cõſigliando, ſia ſtata la cagione che haueſte queſto alto loco ſoura montato. Potrebbeſi in ſomma dire, che uoi medeſmo u'hauete acquiſtata quella felicità, che hora ui godete, intendendo però la felicità, quella che i ſaui del mondo affermano, che nõ nelle uoluttà, ne men ne i deſideri irregolati, ma che conſiſte nelle buone & continue operationi, che procedono da un'habito di uirtù, lequai uirtù, ſi come noi credia mo, tutte ne l'altezza de l'intelletto noſtro ſi ripoſano. Ne ui crediate che io uoglia hora cõ altre laudi, che cõ le proprie noſtre medeſime, dipingerui & celebrarui, perche di tal Douitia, uoi n'hauete aſſai ben pieno il corno. Et però taccio de gli aui noſtri le chiare & memorande proue. Taccio la nobil pianta che ad ogni ſecolo ha prodotto frutti & fiori. Taccio del tanto Magnifico noſtro fratello le grandi operationi fatte ne la noſtra città eſſendo egli di quella Rettore. Taccio del preclariſsimo gran padre noſtro, la gloria, i trophei, & le merauigliose impreſe, ſallo queſta città, ſannolo queſte acque, queſti argini, queſti riui, che? ſallo Italia, Europa, e'l Mõdo. Potrebbeſi molte et molte gran coſe dire, ſe coſi lunga hiſtoria, in coſi breue tẽpo qual mi è deſtinato, ſi riſolueſſe. Godanſi adunque i poſteri noſtri, et i nepoti, et pronepoti di mano in mano, che uoi gli hauete impreſſo le ueſtigia, & moſtrato il calle, da girſene a bẽ, et uirtuoſamẽte operare, et di farſi

Lodaſi queſto Principe di humiltà, perciò ch'era religioſiſsimo.

grandi nel mondo,& beati nella eterna uita. Per la qual coſa ſe queſti ſapientiſſimi padri della patria, ſe queſti preſtantiſſimi Senatori, u'hanno eletto per capo di queſto Illuſtriſſimo Dominio, han fatto quel che noi uaſſalli & ſudditi uoſtri, nelle noſtre orationi di continuo, al ſommo Dio eterno ſopplicauamo, & oltra anchora han dimoſtrato una grandiſſima bontà loro, un perfettiſſimo giudicio di elettione, & una ardentiſſima affettione della publica dignità, imperoche alcun di loro non è, che per innumerabili ſue uirtù, non haueſſe ben potuto queſto ſublime pregio ricercare, & accoglierlo degnamente, ſe non fuſſe che a uoi ſolo, a uoi ſolo, come al piu adorno di tutte le gratie, conuenirlouiſi di pari conſentimento giudicato hanno. Et pregio di che ſtato poi? di Reami, di Ducati, di Contee, di tante Iſole & tãte città, nel piu bel ſito & nel piu forte ſeno, nella piu amena parte & nella piu nobile regione del mondo. Et quando ben altro non fuſſe che ſolamente eſſer Duce di queſta gran Città di Venetia, che piu mai ſi potria deſiderare? Queſta gratioſa, queſta merauigliosa, queſta formoſiſſima, queſta famoſiſſima città, queſto fermiſſimo ſuolo di libertà, queſto chiariſſimo albergo di nobiltà, queſto celebratiſſimo & honoratiſſimo emporio & ſoſtegno del mondo, fu dal ſommo Padre omnipotente ne i cuori de i uoſtri progenitori inſpirata, & nella idea delle menti loro formata, & diſegnata, ne i tempi che la grãdezza del nome Romano gia dechinando ſcemaua, & che l'augel di Gioue fatto hauea piu d'un uolo, contra il corſo del cielo, & battea l'ali per girſene a tutte penne, ab pietà, laſciando coſi bella prouincia uedoua & ſconſolata. Ma ſi come auiene che per la corruttione di una coſa, la generatione di qualche altra riſurge, coſi cadendo quella dignità, uolſe la Diuina clemenza queſta ſolleuare. Et perciò moſſe l'empito ſettentrionale di atrociſſimi tiranni in queſte parti a depredare, accioche gli Aui uoſtri ritroualſſer queſto loco per ſicuramente habitare, & tranquillamente ripoſare, & felicemente & perpetuamente regnare. Onde poſero i primi fondamenti nell'ombelico di queſta città, detto Riualto, il qual loco con la Etimologia del proprio nome, indicaua a che perfetto fine, riuſcir douea coſi chiaro & honorato principio. Veramente che è coſa da ſtupire conſiderando l'anno, il meſe, il giorno, l'hora, il momento della edificatione di queſta città, non dico già che io aſtrologo ſia, quantunque al modo de gli aſtrologhi forſe, & ſopra la figura che da loro in ciò fatta ne uiene, ſi potria gran coſe dire & predire, penſando che il ſol era in mezo del cielo, e'n ſua eſſaltatione, & circondato d'ambedue le fortune, le quai beniſſimo diſpoſte, & ne i propri domicili, mirauanſi inſieme di amicheuole & benigno lume, la maggiore delle quali, oltra che di

Emporio nuoce tutta latina publico mercato doue conuerſa ogniuno.

Indica, dimoſtra, fa ueder altrui.

trino ſi eßaltaua nel aſcendente, eßendo in nona Domo, ſi come era, ſi crede per regola uniuerſale che preſerui da ogni tradimento, & da ogni uiolenza, che uaglia, & che diſegni tutta pietà, tutta fede, tutta pace, tutta religione: delle maleuoli poi niuna cura ſe n'ha; impoche ne l'angulo della terra, retrograde ſono, & di debile influſſo. Ma tralaſciãdo queſte aſtrologiche opinioni, et naturalmẽte parlãdo dico, che l'anno medeſimo della intronatione di queſta benedetta città, fu quello o proſſimo a quello nel quale tante alterationi & tãte innouationi nel mondo furono, ſi ne i fideli di Chriſto, come ne i trauagli del ſecolo, e'n diſhonore del popolo di Marte. Voi nobiliſſime alme Venete nella uirtù de i uoſtri antichi progenitori qui ridotte con altra opinione ui ſtauate, cioè cõ giuſto penſiero, primieramente al culto diuino, & poi al ben del proßimo feruentiſſimi, la patria ad un tempo e'l regno ui procurauate; & con tanta buona mente, che molte fabriche de i templi di queſta città, per reuelatione d'alcuni in ſpirito, & per prophetia di ſantiſſimi huomini edificati et eleuati furono, come ſono. Se'l ſommo Dio adunque è con uoi, chi puo ualere contra uoi? forſe che in tempo tale fu diuinamente aßegnata l'origine uoſtra, perche piu che in altro mai fuſſe il biſogno, n'era maggiore. Perche chi è colui di coſi ſtrano giudicio, che nõ habbia per fermo, che ſe queſto Illuſt. Dominio reparato nõ haueſſe che tutta Italia, tutta Italia dico, nõ fuſſe ſotto'l giogo di eſſer ne nationi? et che'l ſonoro ſuo nome non s'haueſſe trasformato ne l'altrui? et fuſſe in tutto diuenuto ſtraniero? ql poco che ci reſta, anzi quel molto, tutto è per ſola difeſa uoſtra Illuſtriß. Signoria, tutto è per ſolo uoſtro ualore. Quanto ò quanto ui deue ogn'uno di tanto bene. Le coſe predette adunque furono l'anno 421. della ſalute humana, & del meſe di Marzo, nella ſtagion piu allegra e piu gradita, quando ſi rinouella il mondo & che ridono i prati e'l ciel ſi raſſerena. Ilqual meſe anticamente s'hebbe in ſomma uenerazione, ſi come nelle ſacre lettere, uolendoſi queſto dinotare, uſaſi per eccellenza il primo meſe di re. Oltra che Romulo a ſuoi tempi uolſe che fuſſe capo dell'anno, & uoi medeſmamente perche in queſto fu il principio de la uoſtra geſta, ma con piu intera ſupputatione l'oſſeruate. Et è ben degno, & quando per altro non fuſſe, ſi eßere ne dourebbe, perche in tal meſe ſi crede che fuſſe la paſſione e la reſurrettione del Saluatore noſtro, & conſeguentemente la noſtra redentione. Il giorno poi fu quel della Annuntiation della Vergine coſi celebre per le tante in tal giorno fatte operationi. L'hora quando il ſol piu riſplendea. Il momento, nel piu ſo premo punto che fuſſe nel cielo. Hor uedete, come le coſe di paſſo in paſſo quadrano bene, & che tirano tutte a gran ſegno, et come il uero

L'ãno 421. hebbe prĩcipio la città di Venetia.

consona al uero, queste non son gia fauole, ne elatione d'ingegno, ma la uerità uiua uiua. Per ilche si puo conchiudere fermamente, che se le cose ben ordinate, se la prestantia de gli huomini, & se gli amici di Dio uagliono come uagliono, che questa fortißima città, questa ecccellentißima Repub. con un Sereniß. Principe tale, sia in potenza, & habbia ad essere in atto d'una grandezza non compresa ne le menti humane, un miracolo nel mondo. ne ui marauigliate ch'io dißi miracolo, imperoche le cose di tanta dignità, non si ponno con piu conueniente titolo che con questo denominare. Et però da gli antichi saui fu detto essere sette cose a suoi tempi miracolose, cioè che moueano gli spettatori a gran marauiglia. Si come le mura di Babilonia de gli Assiri, il colosso del Sole in Rhodo, il simulacro di Gioue Olimpio, il Tempio Ephesio di Diana, l'albergo di Ciro, il sepolcro di Mausolo, & le piramidi d'Egitto. Le quai cose, cosi numerando hora, m'han fatto uenire a mente di raccontarui sette gran marauiglie di questa città, & hor hora far fine: non dico già cosa di architettura, imperoche di fabriche, quanto altra città ue n'habbia, in questa di belle & superbe ue ne sono. Ma sette sue sostantiali qualità, sette sue marauigliose grandezze, a questa città sola appartenenti, & a niuna altra communi, & breuißimo sono. Si come non è questa una gran marauiglia a dire, che una cosi bella, una cosi ricca, una cosi desideranda città, capo d'un tanto Dominio, come questa è, sia per se tale, che a sua difesa non uoglia, ne bisogno le sia di hauere artificio alcuno di muraglia, ne di serrata, ne altra fortezza che la circondi intorno, che l'aere e'l mare? e'n parte alcuna nõ rinchiusa, non circoscritta, non terminata, ma tutta aperta, tutta libera, tutta sciolta? Et nondimeno di tanta sicurezza ad habitare, che non pur come l'altre fortißima, ma a pena co'l pensiero imaginarsi cosa, che nuocere le potesse, si potria. La seconda marauiglia argomentare si puo dal lito del mare, di ricontro all'onde uegnienti posto, lungo di sessanta miglia & piu, con sette foci all'entrata del mar Adriatico, ilquale fa dubio ogni intelletto, se artificio humano, come appare, ò dono di Natura come è, che sia credere si debba. Che direm poi la marauiglia terza? che una tanta città sia tutta nell'acque del mare con tanto ordine edificata? oh, s'ha detto essere nell'acque il Quarisai, o'l Themistitan, e'n queste parti alcuna delle antiche similmente, si, ma nõ nell'acque del mare; o non di questa maniera di gran lunga. Taccianſi l'estreme parti orientali, e'l mondo nouo e'l uecchio, che mai altra, che fusse cosi intorniata, cosi accomodata, cosi dentro e di fuori per ogni uia & per ogni stanza summistrata dal mare, non se ne uide giamai. & ui dißi del mare. per dimostrarui quanto che questa, piu d'ogni

I sette miracoli del mondo & quali.

Sette miracoli della città di Venetia.

altra città, ſia da la maeſtra Natura di continuo priuilegiata & ſo uraſaltata. Grādiſſime ueramēte ſono le merauiglie di queſta città, ma fra l'altre, la quarta è maggiore, che quella uirginità che ella portò ſeco dal materno aluo, ſiaſi di continuo, per tanti ſecoli, ſenza punto di macula conſeruata, & hora piu che mai caſta & rilucente, a tutto'l mondo di ſe fa moſtra, coſa ben degna di eßere ſempre decantata in ſciolta e'n numeroſa oratione. Ne di men alta merauiglia la quinta è anchora, penſando al modo co'lquale ella ſi fece grande, & acquiſtò il dominio dello Stato che poſſede. Ilquale non per uiolenza, non per rapina, non per sfrenata uoglia di regnare, ma ſolamente auenne difendendo ſe ſteßa, e gli amici d'ogntorno, e'l nome di Chriſto, e ſuoi miniſtri, gli Eſſarchi, i Pontefici, l'Imperio orientale e occidentale, & di moſtrarſi grata, & benefica, & fedele a Dio, & al mondo. Queſte l'arti ſue furono, queſte le oparationi, per lequali ella ſi puo chiamare, la piu lodata & la piu honorata Metropoli, che regni o regnaſſe anchor mai. Affermanſi le coſe predette con queſta ſteſſa diuina, & nobile merauiglia, che ad ogni altra da preporre ſarebbe, che Chriſtianamente e nobilmēte fōdata fu, Chriſtianamēte e nobilmētecrebbe, Chriſtiana mente e nobilmente regna; impoche da un cōcorſo di gēte nobile e chriſtiana, da diuerſe parti del mondo qui ridotta, hebbe il ſuo primo eſſere, et poi i ſuoi fondatori, i ſuoi difenſori, i ſuoi conſeruatori, ſono quei che ſempre dominata, illuſtrata, e conſeruata l'hāno. Merauigliosiß. poi ſō pra tutte le altre merauiglie queſta ultima è, che da la creatiō del mō do in fin di preſente, niuna altra ue n'ha, che gloriare ſi poſſa, di eßere ſtata ſi lungamēte, ſotto il gouerno d'una Rep. quāto queſta auentura ta. Et conſeguentemente niuna altra Repub. fu mai, quale quale Stata ſi ſia, che tanto tempo ſi manteneſſe Republica, quanto queſta nobiliſſima Venetiana. Dicaſi pure delle Republiche di Italia, & di tutta Grecia, & del reſto del mondo, & ſe poßibil fuße infin delle penſate da Socrate & da Platone, che mai altra non fu ne ſarebbe tale. Queſta ſono mille cento & trenta duo anni che regna, & ha fermo dominio e libero ſtato. Che di quella di Romani, tralaſciando l'altre minori, non ben cinquecento, che ſia ſtata Republica libera, ſe ne puo raccontare. Se la Natura adunque, ſe gli elementi, ſe il cielo, ſe il ſommo Dio u'ha conceſſo auanzar tutte l'altre Republiche di tempo, che dubbio ſe n'ha, che di grandezza ſimilmente, & di potenza non ſiate di gran lunga per auanzare? Io per me credo che non pur in Oriente, trapaßate l'Euphrate, & forſe il Gange: e'n mezzo giorno, gli Ethiopi, e'l fonte del Nilo; e'n Occidente, l'Iſole Fortunate, & oltra: e'n Settentrione, e'l mar mag-

Capo & Preſidente di città.

giore, e'l ghiacciale anchora; ma oltra tutti i termini dello ſtato di Romani, quanto che copre l'ombra et le tenebre, & diſcopre la luce e'l Sole. Beato adunque ſi puo dire colui che è nato o nodrito in queſta feliciſsima città. Et piu beato colui che non pur nato o nodrito, ma che etiandio in qualche chiara & nobile conditione fra gli altri, eſſere ſi ritroua. Et molto & molto, & molto piu beato colui che per propria ſua uirtù merita, come uoi Sereniſsimo Principe, ſopra gli altri degnamente ſedere. Onde ſe a uoi, che coſi ad alto eletto, & giunto hor ſete, Sereniſsimo Principe, tutte le città, & tutte le terre principali che ſoggette ui ſono, mandano ſuoi Oratori a farui reuerenza, & congratularſi di tanta degnità, giuſtiſsima cagione ne hanno. Et però la città di Belluno tutta lieta & tutta uaga, di tanto uoſtro honore, con le parole di me, che deboliſsimo ſono, humiliſsimamente, ma con grande animo, ſi rallegra, & ſempre ui ſi raccomanda. Et io qui faccio fine.

ORATIONE DEL CONTE LICINIO BOSELLO DOTTORE AMBASCIADOR DI BERGAMO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

IACESSE a Dio Sereniſſimo Principe, che la grand' allegrezza nouellamente dalla fideliſſima noſtra Città di Bergamo, conceputa per l'acquiſto digniſſimo di ſi alto ſeggio fatto da Voſtra Sublimità, & per opera celeſte, & meriti ſuoi, poteſſi io a pieno, o con forza d'ingegno, o di lingua nella preſentia ſua, & di tanti Illuſtriſſimi Senatori far paleſe, percioche uederebbe l'altezza Voſtra, che di quante Città hoggidì mai a queſto alto Imperio ſono ſoggette, queſta ſua di Bergamo, per laqual hora riuerentemente a lei s'inchiniamo, da niuna in allegrezza di ſi eccelſo grado eſſere ſtata trapaſſata. Ma poi che'l contento della patria noſtra in cio è tale, che per eſſer infinito il bel penſiero, leua a l'ingegno, & la forza alla lingua, non laſciando ch'io eſprimer poſſa in tutto queſta tanta letitia noſtra, farà dibiſogno ch'io ſubito mi riuolga a raccontar le molte uirtù, & ſante operationi di Voſtra Seren. per dimoſtrar in parte al meno quanto giuſta cagione habbiamo di ſi grandemente rallegrarci, & con lei, & con noi. Ma come potrò io acconciamente la grandezza de' meriti uoſtri raccordare? ſe prima della unica Città, nellaquale ſete Principe, del chiaro ſplendore de' ueri Senatori, a quali ſete Duce, & della uiua fama de preclari uoſtri authori non ragiono? Sarà dunque, ſarà per il ben locato honore in uoſtra altezza grandiſſimo ſegno della felicità noſtra, uederui, mirarui, & riuerirui meritiſſimo Principe di tanta Città, dellaquale, o coſa ueramente

rara, non ſi toſto ſopra la terra apparue la forma, che da la libertà cinta, & uera fede, Donna, & ſignora dell'altre fu ueduta. O' di queſta felice principio Riuoalto, poi che in quel meſe, in quel giorno t'incominciaſti moſtrar al mondo, nelquale appunto quattrocento anni, è piu innanzi, Gieſu Chriſto Saluator noſtro nel corpo della Vergine eletta uenne ad incarnarſi. Sendo dunque ſi altamente fondata Vinegia, chi fia che s'ammiri come dall'inganno de Liguri ſotto Pola circondate le naui ſue, e ſommerſe, ella in un tratto tant'altre conſtupor del mondo ragunaſſe, armaſſe, & combatteſſe, ouero come non molto dapoi da gli iſteſſi Genoueſi, ſendo per opera del Carraro ancora eſpugnata Chioggia e preſa, & ad un medeſimo tempo circondato Triuigi ſua Città dalle genti di Carlo, tanta uirtù in lei ancor ſi ſerbaſſe, che benche ne mura, ne Rocche haueſſe, ma fuſſe piu toſto & in terra, & nelle acque a grandiſſimo diſagio ſottopoſta in tanto ſtrepito di crudel fortuna però, una ſol uolta appena ricercaſſe pace, laquale con diſdiceuoli conditioni ſendo propoſta, commoſſe talmente la Città a ſdegno, che per diffenſion della libertà, in lei ſi fattamente crebbe la forza, che di man de nemici ricuperata Chioggia, & in picciolo ſpatio di tempo hauendo da Triuigi ſcacciato Carlo, fia difficil a dire qual maggior utile all'afflitta Città, o nelle coſe aduerſe la conſtanza, o nelli perigli l'ardire, o la prudenza nelli conſigli habbi portato. La onde poſſi per certo affermare, che ſi come da DIO hebbe gia ſpecial naſcimento, coſi per l'auuenire hauerà da ſua Maeſtà anchora felice ſucceſſo, & di tal ſorte felice, che doue per il paſſato è ſtata ſicuro, & tranquillo porto alle graui tempeſte di Aleſſandro Pontefice, rifugio & ſoſtegno d'ogni ſcacciato Signore, coſi hora (talmente le ha poſto Dio la mano) chiameraſſi, & ſarà de gli altri Principi, commune, & uera ſalute. Del bel ſito ueramente ou'ella è poſta, dell'alte torri & honorati palagi, che l'adornano, non fia tanto la marauiglia a raccontare, quanto mirabil coſa a penſare, che tratto dalla bellezza di queſta, l'Imperatore Othone la uiſitaſſe, & à piu noui tempi tornando dalla Coronatione Federico, con la moglie a uederla ueniſſe, a remirarla. Di qui nacque a quelli noſtri Padri l'occaſione d'uſare et moſtrare al mondo quel raro eſſempio della libertà loro, poi che di corona d'oro da quelli, honorata Leonora l'Imperatrice, & di molte gioie preſentata, lieto quello di hauer ueduta ſi degna Città, & queſta di hauerne rapportati ſi ricchi doni glorioſa, offrendoſi ambidui ſi diparti rono. O ueramente beata & unica tra tutte l'altre Città Vinegia, poſcia che di tante belle parti adorna, ſei peruenuta ancora ſotto ſi ſanto,

Venetia dõna e Signora dell'altre.

Vedi la uita di Carlo Zeno.

Vedi il Sabellico.

Venetia comune e uera ſalute de gli altri Principi.

Federigo Impador fu in Venetia l'anno 1449. ſotto il Doge Foſcari.

& si dolce gouerno di tanti honorati Senàtori, liquali non solamente ti fanno pronta al donare oue'l merito sia, ma etiandio ti mostrano co me pienamente alla giustitia si sodisfaccia per quiete, & mantenimento di tutti. O felice & chiara memoria de Clarissimi uostri autho ri, la Maestà dequali fu si gloriosa al mondo che ben mostrò come nel modo del gouerno pronta, e facil fusse a pigliar consiglio, & ueloce a risoluersi, all'hora quelli, all'hora inalzarono si fattamente la gloria del uostro nome, che chiaramente si uede questa Republica douer esser dell'altre la felice, l'eterna, & la perfetta. Furono di gran laude degni i Romani, & gli Athenieſi, che ben seppero il gouerno delle Republi. loro, sotto la cura di piu giudicij, & Magistrati compartire, & ottimamente terminare, come a gli ordini delle leggi, & alla giustitia interamente si sodisfacesse, ma non mirarono poi come a questo, et a quel lo partēdo gli honori, diuideano insieme le passioni, i pareri, gl'interessi & le uoglie, cagion'euidentissima di gran discordie, per le seditioni nel la pace, & nella guerra crudele di tanti Principi morti co'l ferro, di tante guerre ciuili, di tāte esterne dell'Italia afflitta, delle rouinate, et saccheggiate Città di quella, soli i grauissimi uostri Precessori seppero trouar sicuro modo di dar gli honori, cō modo pieno di pace, & di giustitia, Et perciò quiui si uede cō l'autorità sua il Senato, gli Magistrati con gli suoi honori goderſi, gli cittadini ricchi, le sue ricchezze, la nobiltà, & uirtù essaltarsi, & in somma ogni quiete gustarsi, & ogni bene. Gloriar dunque si deue questa Repub. & talmente gloriarsi, quāto la felicità sua da uirtù singolari non solamente deriua, ma da uera Religione uerso Iddio anco procede. Si auuidero bē que' uostri eccelsi Aui di quanta importanza fosse, tener conto della Religione, come che ella sia cagione d'ordini buoni, quelli di buona fortuna, dallaquale nascono poi i felici auenimenti dell'altre imprese. Encl uero se altro non è il sostegno delle Republiche buone, che incorrotte mantenere le cerimonie della Religione, & nella loro ueneratione sempre tenerle, caderà che questa sia quella, laquale dopo l'esser grandemente accresciuta, perpetuamēte ancora habbi a durare. O di perpetua Rep. dunque Illustri Senatori, quāto sete uoi stati in ogni tēpo nella maestà et nell'opre da esser laudati, poi che cō il cuore, & con fatti nella pace, et nella guerra sempre ui sete mostrati tali, che non d'allegrezza p le cose prospere uinti, ne dal dolore per l'auerse troppo commossi, ugualmente ui sete conseruati, la gratitudine & amor uostro ancora nelli sudditi & benemeriti suoi ha talmēte riscaldato il cuore, che quātunq; di Romani ál grā Scipione si lagnasse, niuno pò da uoi, che a pieno rimunerato nō sia, partir si uede. La onde si rēde manifesto a tutti, uoi eccellētissi.

Il sostegno delle Rep. è la religione.

Signori eſſere ſtati ſtrumenti, con liquali la diuina Prouidenza ha di maniera inalzato queſto Impero, che parue piu fiate nelli biſogni uoſtri il braccio di Dio eſſerſi trouato preſente: per ilche non ſenza cagione con queſto tanto gouerno gran marauiglia a gli altri Signori del mondo hauete dato, & la ragione ha talmente hauuto in uoi ſuo luogo, li nobili & uertuoſi talmente eſſaltati, che la Fortuna per queſto haſi fattamente perduto il ſuo nome, perduta la forza ſua, che piu di lei appreſſo uoi non ſe ne fa mentione. O fortunata Republica, che tanti huomini Illuſtri in te ſola rinchiude, O' feliciſſimi padri, che tanta eccelſa Republica godete, & gouernate, O meritiſſimo Principe; che di ſi fatti Senatori ſete capo & Duce, quando fu mai, che Dio, & la natura fuſſero ad alcuno ſi larghi donatori di tanti beni, & gratie loro, di quanti ſono ſtati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? qual piu gioconda libertà? qual felicità piu deſiderata, poi che tanto dono generoſo Signore ui tiene, & abbraccia, & non ſolamente u'abbraccia, ma inſieme nodriſce ogni uoſtro alto pen ſiero, inalza ogni uoſtro honore, & finalmente della nobile famiglia uoſtra il nome fa ſplendido & immortale? perciochè ſe co'l conſiglio, ſe con l'armi, co'l ualore, con l'autorità l'huomo puote eternamente farſi degno, gli antichi uoſtri, preclariſſimo Signore, & in tempo di pace, & in tempo di guerra, come ottimi Senatori & Capitani ualoroſi ſono perpetuamente da eſſer comendati. Guardiſi un poco al primo Domenico Triuiſano, huomo ueramente ſaggio, & di grande autorità, come per deliberatione del Senato bellamente reggeſſe Faenza, & inſieme ad Heſtore di Galeotto Manfredi fanciullo manteneſſe il ſtato. Veggaſi altroue dietro a queſto riſplendere il ualoroſo Capitan Generale dell'armata Melchiore, & ſimilmente co'l ualor ſuo diffendere da nemici Napoli. Et al ſuo Re Ferdinando la Città di Paola con grande eſſempio di pietà ſoggiogata reſtituire. Che dirò io gran Principe Triuigiano del ualor, della gloria, delli meriti del Clariſſimo M. Domenico uoſtro padre? Fu egli non ſolamente di belliſſimo, & dilettenole aſpetto, ma d'intellettor aro, & iſpedita lingua con dolce ſuono della uoce chiara, & ſoaue, era di acutiſſimo ingegno, di felice memoria, di ſaldo giudicio, & nelle lettere ſacre, & humane ugualmente eſſercitato & dotto, fu di uera Religione pieno, & appreſſo nell'armi terribile, & animoſo. Ben ſi auide Cremona, dellaqual egli fu primo gouernatore, come per inanzi mai non era ſtato, ne per l'auenire eſſer douea il piu fedele à lei, & piu magnanimo Signore. Non fu in alcun tempo mai tanto timor nel petto all'orgoglioſo Ottomāno quanto in un trat-

Vedi il Sabellico.

Domenico Triuiſano primo Rettor di Cremona per la Rep.

togli poſe ſotto Rhodi general dell'armata il padre uoſtro, non fuggir, non ſtar ſaldo, non aſſalire la città, non prender partito ſapeua in quell'aſſedio il potentiſſimo Turco. O quanto l'apprezzò, quanto fu caro à Papa Giulio in diuerſe parti queſto Oratore. Quãte fiate co'l ualor della lingua ſua di quello Pontefice le gran forze in aiuto della Rep. riduſſe & tenne. Quante fiate d'altri Signori e Principi le fiere uoglie contra la patria ſua adoperando il bello intelletto ha pacificate, quetate, & fatte benigne in queſta ſua Rep. poi in queſti gran maneggi fu egli di tanta autorità, che in ogni occaſione ſempre ogni ſuo parere, ogni ſuo diſcorſo fu lodato, abbracciato, & eſſequito. Che piu dirò poi che à quelli tempi Papa Leone, un tal Signore nouo Caton lo diceua, l'amaua, & riueriua? La onde poi che le uirtù ſue gran contraſto à queſto alto ſeggio hebbero fatto con titolo di Procuratore, laſciata dopo ſe l'altezza uoſtra finalmente morendo ſi fece immortale. O di ſi felice dunque et ſempre uiuida pianta felicißimo ramo, ò di belliſſimo uaſo odorifero fiore, à uoi ſolo hora mi uolgo? à uoi ſolo al preſente parlo. Quãto da ringratiar Iddio ha la patria mia, che cõ tãto ſtudio ſino à queſti tempi cõ tãta ſua allegrezza u'habbi cõſeruato, & nõ ſolamẽte conſeruato, ma fatto partecipe, & ripieno d'ardẽte carità, & pura fede, La onde auiene che quãto piu nella notte s'iſtima l'acceſa facella della eſtinta, tãto ſuperiore, et piu degno dell'altrui ſi uede il bell'animo uoſtro, & quãtunque natura molte coſe dilettenoli habbi generate, per le quali quaſi ſopita la uirtù s'addormentaſſe, la uoſtra continenza però Signore di ſcaccia ogni piacere, rifiuta ogni uolontà, che con laude, & honore con giunta non ſia: da queſte uirtù adunque accompagnato ò ſopra gli altri eccelſo, & glorioſo Prencipe di man in mano togliendo gli honori, & del padre l'orme ſeguẽdo, come fa l'huomo l'ombra del Sole, in picciolo ſpacio di tempo diueniſte tale, che per meriti uoſtri queſti ſublimi luoghi di dignità riceueuano ſpeſſe fiate dalla preſenza di uoſtra altezza gran ſplendore. Quiui s'incomincio prima il gia compreſo ualor uoſtro toccar con mano, quiui l'opere uoſtre incominciarono à fiorire, ogni moto, ogni paſſo, il bel pẽſier dell'animo moſtraua, s'aprirono ad un medeſimo tratto molte altre uoſtre uirtù, & come roſe, che piu chiuſe ſtar non poteano l'odor entro generato ſparſero talmente, che per quanto in onda il mare, per quanto cinge la terra, d'ogni intorno ſi fe chiaro à ciaſcuno quanto bella & freſca memoria fuſſe in Voſtra Sublimità delle uedute coſe, buona conoſcenza delle preſenti, & di quelle che hanno à uenire, ottima prouidenza, di qui li buoni conſigli uoſtri uſciti quante, quante fiate à buon fine delle humane operationi queſto è quello condußero, ne ſi uide fermar piu toſto il bel penſiero della Ser. Voſtra, ſin

Leone.

tanto, che essercitando con giustitia il suo natural discorso, manifestamente conobbe li giudicij suoi, la sua authorità esser un lume à gli altri, & una legge. Chi potrà dir à pieno quanta humanità, gratia & giocondità sia in uoi dignissimo Prencipe, con quanta arte cercate all'altrui uolontà conformarui, con quanto ingegno accomodiate il parlar in farui grato; per il che qual cosa homai ci resta se non eccitare & essercitare in continue allegrezze gli allegri animi nostri, & tanto questa nostra allegrezza estender in infinito, quanto ella peruiene da infinito ualore di si alto seggio, seggio dico famoso, & eccellente, poscia che non per successione, non per forza, che è proprio d'altri Signori, & Prencipi, non con ambitione, che qui non gioua, ma con uera religione, & sante operationi uostre acquistato l'hauete. Chi dunque dubitarà, sendo uoi nato con chiaro, & bello desiderio di sollenare gli oppressi, aiutare i bisognosi, consolare gli addolorati, di porger salute à gli afflitti, non siate anchora il piu lodato, il piu fortunato Prencipe del mondo, & noi tanto auenturati, tanto contenti, quanto la felicità uostra è cosa ottima bellissima, & giocondissima, Non fu certo, non fu maggior il contento, che ci apportò il gran Marco Giustiniano, quando scacciato de Visconti il crudel Imperio, à noi primo spiegò il bello uostro & santo Vessillo. Perciò che se quello fu grande per hauer noi fatto acquisto della dolcezza di tanto Illustre Dominio, questo non sarà minore p prouenire dal grado dell'altezza uostra, la qual lungamente in quello ci manterrà. Non saran per adietro da alcuna molestia gli animi nostri oppressi, non da alcuna grauezza di pensieri piu saranno afflitti, poi che le belle parti della Ser. Vostra mille modi ne porgono, mille uie d'alleggiare, & passar quella. O beato Imperio, che dal manto de un tanto Prencipe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. Tanto dunque ci rallegriamo con uoi Vertuosissimo Prencipe, quanto in uero sete tale, che di natura tutte le uolutà con le belle uirtù dell'animo uostro non solamente raffrenate, & in alta parte riuolgete, ma li ualidissimi uoi rami anchora troncar carcate. Qual piu gloriosa cosa di questa in suoi Signore magnificar si puote? poscia che ella è si fatta, che non solamente con fermissimo uincolo tutte l'altre uirtù insieme lega, ma di piu tanto le illumina, quanto co'l suo splendore il Sole illustra il mondo. Non potea perfettamente la uirtù dell'animo fiorire, se non diffioriua questa del corpo, ne perfettamente l'animo uedere, se'l corpo non diueniua cieco, per il che da questa in uaghito il bello spirito dell'altezza uostra, cominciò con amore li destrutti à restituire, seguì con fede le uedouelle, & pupilli in miglior stato ridurre, continuo con l'opere in

Marco Giustiniano Rettor di Bergamo.

aiutar i luoghi pij, uisitar gli sacri, & come à Roma Numa Pompilio i fondamenti della religione mantenere. qual piu alta, piu degna, piu salutifera operatione potenasi per uoi PRENCIPE esfercitare, che dell'amor diuino? il quale con purità di affetti da tenebre in candidissima luce ogn'un ripone. Ecco adunque come per mano di questi magnanimi Senatori tutti bene accordati, & uniti insieme, & di piu cuori fattone un solo il frutto delle buone operationi uostre per questo eccelso grado raccolto hauete. Ecco come li medesimi padri rimembrano la uita, li modi, & costumi della Sublimità Vostra, & uedendo hauerui dato questo honore, non ricercato da uoi, ma che di ragion ui si douea, lietamente si godono. Ecco in qual guisa finalmente la patria nostra rallegrandosi con uoi non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, & deuotione suisceratissima, e uuole che noi qui presenti in uece sua riconosciamo la grandezza uostra, & insieme gli offeriamo le forze, la fede, & ogni suo potere, non tanto per inalzare la gloria della Ser. Vostra, che a ciò non si uede bastante, quanto per dimostrare il grandissimo contento, ch'ella sente di si fatto honore. S'allegra dunque tanto con l'animo, quanto a niuna altra cede in fideltà, s'allegra si fattamente con le parole, quanto l'allegrezza sua è sopra ogni altra incredibile, & infinita. Voi fratanto Serenissimo Prencipe godete questa gran dignità si felicemento quanto noi tutti con pura fede hauendo ui prima consecrati gli animi nostri, Supplichiamo al Signor Iddio, che per grandezza, & mã tenimento di questo stato quiete, & tranquillità della patria nostra lungamente in questa uita ui conserui.

ORATIONE DI M. MICHELE BEN. AMBASCIADOR DI CREMA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

ON contenta la Patria nostra di Crema del Secreto testimonio della sua uolontà ardentissima sempre a desiderare & prouocare la grandezza, & esaltatione di questo Illustrissimo Dominio, dalla conseruatione del quale depende la salute & felicita sua: ha uoluto con la uiua uoce de suoi Ambasciadori aprire & manifestare quanto si rallegri del bē locato officio nella. V ostra Ser.ma io m'a uedo non poter à pieno rifferire la smisurata allegrezza di quello amantissimo Popolo, la quale si come soprauanza i nostri larghi affetti cosi supera, & confonde ogni stile, ogni lingua, che non ponno à cosi nobile, & tanto alto soggetto aggiungere, dal cui splendore spero piu tosto di riceuer lume al ragionar mio, che io presuma di accrescere ornamento alla sua dignità. Pur mi confido che quello che non hauran forza di esprimere le mie nude & semplici parole, lo potrà facilmēte comprendere mirando in se stessa, il benigno giudicio di V ostra Ser.

Le singolari, & diuine qualita uostre, Serenissimo Principe gia molti anni ne i publici gouerni conosciute, & nouamente del maggior honore che nella uostra Rep. dar si possa remunerate, deuriano render palese à ciascuno la uniuersal contentezza de suoi sudditi: liquali sono certissimi che con quelli arti di innocentia di integrita, & di fede, con le quali hauete conseguito questa suprema dignità, con le medesime esequirete, quanto à cosi grande officio s'appartiene, onde i Popoli uostri hauran giusta cagione di uiuere contenti: & questi nobilissimi Signori da cosi bel premio eccitati arditamente camineranno per l'auste ra strada della uirtù, per laquale sola, si uede aperta la uia di salire à questo altissimo grado di gloria.

La uirtù sola conduce alla gloria.

Era conueniente cosa che alla custodia di questa città, nella quale sempre

ſempre ſi è mantenuta pura, & ſenza macchia la criſtiana religione, ſe deſſe queſto religioſiſſimo Principe ilquale uero amico di Dio, con le parole & con l'opere ha di continuo inſegnato buoni, & ſanti coſtumi: & quando biſognaua con ſeuero caſtigo ha raffrenato la licétia di molti rubelli alla Romana & Apoſtolica Chieſa. Onde col coltello della ſua giuſtitia ha da radice ſuelta la zizania la quale creſcendo hauria contaminato la bontà di queſto puriſſimo grano. Era coſa ragioneuole che in queſta liberiſſima Republica la qual non ſopportò mai peſo alcuno di ſeruitu, teneſſe il primo luogo quello che ad altrui non ſerui gia mai, ſaluo che all'antica diſciplina, & ottimi inſtituti de ſuoi maggiori, & ſempre libero uiſſe uittorioſo di ſe ſteſſo, hauendo cō la captiuità de i ſenſi guadagnato la uera liberta del ſpirito.

Non ſi richiedeua al tranquiliſſimo ſtato di coſi unita & concorde Cittadinanza altro capo, che queſto pacifico Signore nel cui caſtiſſimo animo fanno mirabile harmonia tutte le uirtù a uero Principe cō uenienti, i cui penſieri furono ſempre intenti alla concordia & alla pace: & in tutto il corſo della ſua uita mai ſi torſe dal dritto ſentiero del la ciuile giuſtitia. Noi adunque giuſtamente ci rallegriamo cō Voſtra Ser. del ſuo honore gia lungo tēpo meritato; cō noi medeſimi del noſtro bene gia molti anni aſpettato, poiche la religione, la liberta, & la pace, ſaldiſſimi fondamenti di queſto Dominio ſi ueggono appoggiati al fortiſſimo & ſapientiſſimo petto di Voſtra Ser. Religione pace liberta.

O Come deue giubilare la felice anima del Voſtro clariß. Padre, la quale ſciolta da ogni terreno impedimēto nel lucidiſſimo ſpecchio della diuinità uede, & contempla, in quanta riputatione ha da creſcere la ſua amata Rep. in ſeruitio della quale cōſumò i ſuoi miglior'anni & diſpēsò la maggior parte delle ſue facultà, ſtimando laſciare a ſuoi poſteri una ampla heredità, il grā merito delle ſue uirtuoſe operationi.

Nō è Prouincia in Europa nella quale nō ſi ueggano anchora ſtampati i ſegni de ſuoi ueſtigij. Nō ui è Corte di Principe alcuno che nō ſerbi uiua la memoria delle infinite legationi per lui honoratamēte eſequite. Negli annali di queſta Rep. ſarāno perpetuamēte ſcolpiti i ueri teſtimonij delle ſue ſegnalate impreſe. Si ragionerà di cōtinuo in queſti circoli della grā carita che egli hebbe alla ſua Patria per laquale nō pdonò a fatica, nō ſchiuò mai pericoli doue ſperaſſe di poter prolūgar i fini di queſto Imperio & aumētar la grādezza del nome Vinitiano, hora fra ſe ſteſſa gode uedēdo la maggioranza di quel Dominio che eſſo col cōſiglio & col ualore ſpeſſe uolte conſeruò, eſſere nella perſona del ſuo Cariß. & di lui degno figliuolo, nella cui egregia indole ſempre riposè la eternità del ſuo nome, & l'honore della ſua famiglia. Vidi le Hiſtorie del Bembo.

Non douea la uita di cosi Eccel. Sig. in luogo humile & oscuro star piu nascosta, ma meritaua essere dalla gran luce di tanto famoso Principato al Mondo manifestata, accioche da cosi chiaro esempio amaestrati, apprendino una perfetta forma di uiuere i prescritti a seruire, & gli eletti a Signoreggiare.

Imparino i sudditi da questo sapientissimo Sig. la obedientia, la fede & una pura sincerità di core, che essendo priuato fu alli suoi maggiori obedientiß. & in Magistrato alla Rep. si è mostrato fidele, ne portò mai seco altra grādezza che quel decoro che richiedeua l'officio per lui administrato. Fu nelle sue attioni sincerissimo di modo che entro alla chiara fronte ui traluceua quasi ogni suo pensiero & dalle puriß. parole si cōprēdeua la candidezza della sua mente. Lassino i Principi la loro ingoglosa altezza. Spoglinsi del uile desiderio di cumular thesori. Tronchino le souerchie & immoderate spese, certa rouina de miseri popoli. Fuggano come capitali nemici la uolutta, occulto ueneno de i loro delicati animi a imitatione di questo meritiß. Principe la cui modestia, & mansuetudine e stata da Dio a tāta gloria inalzata: il quale stimò sempre le uere ricchezze star nell'animo non nella fortuna, & fu del suo mediocre patrimonio per l'amore di Christo liberalissi. spenditore, il quale in tanta copia di dilitie è stato sempre cōtinentissimo, ne mai in sua giouenile età alcun piacere lo riuocò da suoi studij, ne nella matura la debolezza del corpo lo ritardò da suoi negocij.

Operationi del Tri uisano ne Magistrati

Le vere ric chezze sō nell'animo nō nel la Fortuna.

O felice Città alla quale e concesso di continuo uedere & considerare la uiua imagine di cosi bella & eccellente uità. O auenturate Prouincie O fortunati Popoli, i quali sciolti dall'aspro giogo della tirannica crudeltà, fosti cōdotti sotto l'amoreuol gouerno di questi pietossimi Signori & hora godete la incredibil gioia che si sente per la degna elettione di cosi raro & uirtuoso Principe. O sopra le altre beata la nostra terra, la quale gia cēto et quattro anni uiuēdo in cōtinui trauagli per le uoglie diuise di coloro che la reggeuano, piacque al grand' Iddio di ridurre sotto il quieto & moderato Imperio di questo Illust. Dominio, & per far la gratia piu singolare, in quel punto che la principal Citta à chi seruiua diuēne serua al suo proprio Capitano, la nostra Patria fu accettata per figliuola di questa Eccellentiß. Rep. & come ramo sterile dal suo natural ceppo tagliato & in piu felice trōnco inserto, ha poi prodotto quei frutti che in lei marauigliosi si ueggono, una rara bellezza, una inespugnabile fortezza, un numero grāde di ingenui habitatori: ma piu, che senza suo dāno diffesa dalla sola authorita del riuerito uostro nome è stata esenta da molte calamita d'Italia, & hora poco di lōtano sēte lo strepito dell'arme, & nō si spauēta, uede i molti de-

ſuoi uicini, & ella lietiß. uiue, fatta ſicura dalla grande uoſtra prouidẽ za. Ottimo Principe, Sapientißimi Sig. ſtanca non ſi troueria mai la mia lingua in raccontare ſi come non ſara mai ſatio il core in render gratie alla Maeſta di Dio di ſi fatto benefitio.

Ma nõ tãto ſi rallegra la noſtra Terra della memoria del riceuto do no, & gode delle preſenti felicità, ma ſe ne ua altiera d'una certa ſpe ranza di hauer parte della grandezza riſeruata à queſto Illuſtriß. Do minio, & credo che queſto ſia il maggior penſiero che regni nel genero ſo animo uoſtro. Sereniß. Principe. Non ſi uede anchor mutato il decre to della diuina uolontà ſotta i cui auſpitij fu edificata coſi bella città, formata coſi Eccellente Rep. procreata la glorioſa ſtirpe di tanti egregij Sen. Queſta miracoloſa Città con tanto magiſterio fabricata è ſola de gna ſede d'Impe. perche ella nacq; Signora, & come uergine incorrotta nõ fu mai da alcuno uiolata ne tocca. Queſta nel ſuo ſicuriſſimo Seno gia raccolſe, & hora nutriſce il puro ſeme del ſangue Italiano. Queſta ha piu uolte con le ſue baſſe paludi & humidi acque ritenuto il fiero impeto de barbari, della ferocità de quali non puote la natura con le foſſe di dui gran Mari & con li forti baſtioni delle duriſſime Alpi di fender la bella Prouncia d'Italia. Queſta Diuina Repub. è di ſi bel ordine conteſta, che conſeruandoſi la temperie di tre gouerni in lei rac colti, alcuno accidente non la puo corrompere, la poteſta del ſuo Prin cipe è talmente giuſta & moderata, che non puo ne uole trapaſſar i termini della ſua legittima autorita, Il reggimento de nobili è ſi bene regolato, che non i pochi potenti & men buoni, ma molti & i migliori gouernano, ne mai coſtume plebeo ha potuto guaſtare il fiore di queſta nobilità. Le Greche & le latine Rep. che furono per li ſuoi diſordini e ſterminate & eſtinte che à pena i loro ueſtigij ſi ritrouano, i Regni & gli Imperij ſono ſtati ad arbitrio della fortuna uariati & ſotto ſopra uolti, ſola queſta Rep. da celeſte lume guidata ſi è ſempre intera man tenuta, onde chi à lei ſi accoſterà ſarà à una fermißima colonna appog giato. Gli Eccellentiß. Signori nati & nodriti nel grembo di coſi feconda madre ſon tali quali, & alla Citta & alla Rep. ſi conuengono, per che eſſi fãno l'una & cõſtituiſcono l'altra. A loro ſoli mi pare che ſtij be ne il dominare, perche ſoli per natura Signoreggiano, & col ſeruir pri ma alle ſue ſantißime leggi imparano à comandare, onde poi con facili ta & amoreuolezza ſono obbediti. Queſti non con uiolenza ma con amore, non con forza dell'arme, ma con belle arti di pace reggono i Popoli a loro da Iddio commeſſi, onde s'ha da credere che queſto bẽ or dinato Imperio ſia lunghiſſi. & perpetuo poiche uolẽtieri & allegramẽ te ſeruono i loro Popoli. Ne s'ha da temere che la forza altrui uaglia

Lodi del gouerno di Crema.

cõtra il ſuo ſenno ne la temerità cõtra il ſuo cõſiglio, ne la malitia contra la bontà, ne il caſo cõtra la uirtù di queſti ottimi padri dal fauore di Dio accõpagnati, come ſi e ſpeſſe uolte per proua conoſciuto che ne i te mpi piu remoti i diluui che con tanta furia dalle Alpi di Prouẽza & di Alemagna diſceſero, non hebbero forza di rouinare queſta celeſte fabrica & le continue tempeſte che nelli anni paſſati piouuero dall'Oriente, a pena potero sfrondare una minima parte di queſta ſempre uerde & dal cielo fauorita pianta. Ne i uenti impetuoſi dalle interne ſeditioni han mai potuto far uacillar il duro ſcoglio di queſta Signoria la qual eſſendo da Iddio fondata, ſara anchora dalla ſua clemẽtia mantenuta. Onde forſe la bella Italia dal ſuo gran ualore aiutata, potra ricourare il ſuo antico honore, & carica di trophei & ricca delle ſpoglie de ſuoi nimici ritornar trionfante & Regina di tutte le prouincie, Deh piaceſſe à Iddio Illuſtriß. Principe, che nella uoſtra eta aueniſſe queſta gran promeſſa, che ſi come ſete il piu legittimo & piu reuerito Principe di Chriſtianità, ſareſti il piu felice & piu auenturato Signore che mai naſceſſe o ne i preſenti o nei paſſati ſecoli & la fama uoſtra ſaria da nobiliß. ſcrittori alla imortalita conſecrata.

La Piccola Crema di Antiquità & di Richezze à molte uoſtre Città inferiore, ma di fortezza d'animo & di fede à niuna ſeconda, quanto è piu dalla ſua madre lontana tanto piu la Serenità Voſtra come padre di queſta Rep. ſe le deue con l'amore & beniuolentia ſua auicinare. Ella in mezo a i campi della bella Lombardia ſe ne ſta ſola, & come membro diuiſo dal corpo di queſto ampliſſimo ſtato ſopra ſe medeſima ripoſa, ſoſtenuta pero dalla forte mano di queſto Inuittiſſimo Dominio, & confermata dalla inuiolata fede de ſuoi anteceſſori. Al ſuo Territorio fanno d'intorno ſiepe molte caſtella di aliena di tione, onde ne i caſi aduerſi conuerrà che in ſe ſteſſa ſi raccolga & uiua del proprio humore, il quale toſto uerria meno ſe non lo ſoccorreſſe il largo fonte della uoſtra benignita. pero ella ui prega, & noi in ſuo nome caldamente ui ſupplichiamo che la Voſtra Ser.ta habbi per raccomandata, che ſi come ella non nega di eſſere nobilitata, creſciuta, & aſſicurata dalla potẽtia di queſto Dominio, coſi confeſſera & laſciera impreſſa queſta memoria negli animi de ſuoi poſteri di eſſer mantenuta & difeſa dalla ſua bontà. Li Sapientiſſimi Padri con legge eſtraordinaria l'anno paſſato le prouidero di uno rariſſimo Senatore, la Se. Voſtra nõ ceſſera di hauerla cara & cuſtodirla come buona & obediente ſubdita à terrore de gli inimici, à quiete & comodo di quel fedeliſſimo Popolo, a gloria & grãdezza di queſta feliciſſima Rep. la quale piaccia a Iddio di fauorire, & alla Ser. Voſtra di donare lunga & felice uita.

ORATIONE DELLI ORATORI DI PIRANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

E LA *Grandezza, la nobiltà, la Eccellentia delle Città ſi haueſſe da conoſcere, & giudicar per la miſura, o quantità della fede, de l'affettione, de la ſincerità, et coſtantia d'animo uerſo il ſuo Signore, ardirei dire Principe Sereniſſimo, che una de le maggior, de le piu nobili, & de le piu Eccellenti Città, di quante hoggidì beatamente riposano ſotto il felice de l'ombra di queſto larghiſſimo Imperio, ſia hora comparſa a riconoſcere, ad honorare, a riuerire, & adorare il ſublime di Voſtra Ser. ſuo per uoto commune, & uniuerſal deſiderio, molto adimandato, & deſiderato Signore. Percio che quantunque Pirano Patria noſtra, anguſta di Circuito, ſtretta di Territorio, non numeroſa di Popolo, & ponera di facoltà ſia da molte altre Terre ſuddite ſuperata di Circuito di Muraglie, di Larghezza di Confini, di copia di habitanti, di felicità, di ricchezze, non è però di quelle alcuna, che di antichità di fede, o di ſincerità, & conſtantia le uada inanzi. Gli auoli noſtri gia dugento ſettant'anni, uinti, non da altre armi, che da la giuſtitia, da la equità, da la clementia, che rendeua come di continuo ha reſo, & rende Illuſtre anzi marauigliosa al mondo queſta ſantiſſima, & da le mani d'Iddio ueramente fondata Repu. con quella maggior prontezza d'animo, con quella maggior feruẽtia di cuore, con quella piu affettuoſa uolontà, che cader poſſa in petti humani dal libero i che ſi trouauano del ſtato loro, ſi gettarono nel dolce de la ſuggettione, nel tranquillo de la protettione, nel forte, & ſicuro de la difenſione del potente braccio di lei, che nel gratioſo del ſuo grembo benignamente gli raccolſe, facendo loro di ſe, & di noi ſua futura proſperità, ſpontanea deditione, uolontario dono, fedele, & inuiolabile homaggio al ſacro, & eterno de la ſua perpetuità. Onde deſideroſi noi (ſua non degenere prole) di conſeruare, & perpetuar coſi antico,*

Pirano ſono 278. anni che è in cuſtodia della Rep.

& precioſo theſoro ne la noſtra piu tarda poſterità, ci è paruto, et op portuna, & conueneuole occaſione in queſta digniſſima, et ampliſſima aſſuntione di Voſtra Ser. al meritato, & ottimamente collocato ſupre mo grado del Principato, preſentarci al ſublime throno della ſua uene rabile, et auguſta preſentia per due effetti. L'uno, accioche ſodisfacẽdo noi ad un tratto, & al predetto ardẽtiſſimo, et uiuace deſiderio de cuo ri noſtri & a quel debito che ſi conuiene a ueri ſudditi, & uaſſalli, gli haueſſimo ad offerire in nouo holocauſto la candida Vittima de la det ta antica, paterna, hereditaria, inuiolata, conſtante, & perpetua fede, con gli odorati incenſi delle noſtre inclinatiſſime menti, & affettuoſe uolontà uerſo di lei; Laqual quantunq; picciola oblatione, et humil do no a tanta noſtra altezza, ſi degnarà nondimeno V. Ser. accettar con quella hilarità di uolto, & grandezza d'animo che accettò il grande Artaſerſe Rè di Perſi il picciol dono de la pota, & fredda acqua che tratta a l'hora dal uicin fiume nel uaſo delle iſteſſe mani altro non ha-

Nel dono ſi guarda all'affetto e non alla coſa del do natore.

uendo che offerir gli preſentò quel contadino; Dalqual caualcãdo egli p uia fu a caſo incontrato, eſiſtimãdo quel grã Rè nõ meno Magnifico, et Regale lo accettar le coſe picciole da chi cõ prõta uolõtà le offeriua, che il donar le grãdi. O come aggradirono al Sign. Iddio gli dui minuti che nel Gazofilacio gettò la pouerella uedoua, giudicata p teſtimonio della Euãgelica ucrità hauer piu d'ogn'altro fatto liberale, et largo do no, eſſendo certa V. Ser. noi eſſer prõtiſſimi ad offerirgli maggior co ſe ſe da noi gli poſſono eſſer offerite maggiori, che noi medeſimi. L'altra

La uoce uiua è uero teſtimonio del cuore.

ueramẽte cagiõ del cõparir noſtro Principe Sereniſ. fu accioche cõ lo ſtrumento delle lingue, et uiue uoci noſtre, uerace teſtimonio de cuori noſtri, gli poteſſimo far manifeſta q̃lla immẽſa allegrezza, che ſenza termine di tẽpo, o miſura di quãtità ſi diffuſe p gli penetrali de noſtri petti, toſto che s'udì il gran tuono della grata, & aſpettata uoce della ſua già preueduta, et profetata creatione, opa piu d'Iddio, che di huo mini, ſe in numero d'huomini ſi hãno da porre q̃ſti ſacri Heroi, et Semi dei che le ſiedono d'intorno, q̃ſti dico, et q̃lli altri tutti lucẽtiſſimi ſpec chi di uertù, uelociſſimi fiumi di eloquẽtia, ſacratiſſimi tẽpij d'innocen tia, ampliſſimi uaſi di ſapiẽtia, proprio ſoggetto d'Impij, et degni elet ti d'Iddio, che p iſpiratione, & manifeſta uolõtà de la diuina Maeſtà ſua cõcorſero al grã giudicio. Et chi ò Dio ímortale chi nõ ſi foſſe alle grato, o ſi rallegraſſe ſenza fine d'hauer p diuina prouidẽtia cõſeguito un Prĩcipe tale, che nõ ſolamẽte ciaſcun'altro di tãti ſuoi illuſtriſſimi predeceſſori in qualũq; maniera di eccellẽtia, et uirtù pareggia, et ag guaglia, ma anco molti di q̃lli di pietà, di clemẽtia, di religione, et ſanti tà di grã lũga trapaſſa, et anãza. Perciochè quãdo ſi uide mai in qual

ſi uoglia inclita Città huomo di maggior cõtinẽtia di uita. In chi s'udì mai maggior humanità, et affabilità ſeruata nõdimeno sẽpre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu largo, et liberal diſpẽſator delle ſue richezze í uſo de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attẽto alla cõſeruatione de ſudditi? Chi usò mai maggior ſtudio, et uigilãtia nella cura, et gouerno delle coſe publiche? Chi fu mai piu ardẽte amator di pace, piu affettionato protettor d'innocẽtia, piu ſtudioſo cõſeruator di giuſtitia? O felice, et eternamẽte felice, & bene auẽturata Rep. poi che p prouidentia del tuo fondatore Iddio sẽpre ſortiſci hi Principi degni di te, et che mai nõ degeneri, et nõ ti ingãni nel alto giudicio della elettione di ãlli. O' felice, et auẽturoſo Principe, poi che ſete ſtato conoſciuto, et giudicato degno di uno tãto honore p elettione, et giudicio di tãti Illuſtri et ſapiẽtiſs. Principi, meritando p uerità, et ãſto nome ãlli da chi ſete ſtato inalzato al ſublime del Principato. O' felice, & auẽturoſa radice da chi germoglia coſi nobil piãta, che co'l ſoaue de l'ombra ſua cõſola, et fa lieti anzi felici tãti popoli, tãte Città, tãte Prouincie, tãti Regni che ſotto di lei in tãta trãquillità, & quiete ſe ne godono. Anzi felice uoi piãta che germogliaſte, da coſi nobil radice, de laquale mai uide alcun ſecolo la piu honorata, la piu eccellẽte, la piu utile, & gioeuole a la ſua patria. Cedano Epaminondi, Milciadi, Themiſtocli, Fabij, Metelli, Scipioni, & tãti altri il glorioſo nome dequali per le lor immortal uirtù fù da la Veneranda antichità conſacrato alla Eternità, Cedano dico, & humilmente inchinino il Capo a la rimembranza del grã Caualier Domenico Triuiſano digniſsimo padre di tanto figliuolo, & che ſolo meritò in queſta gran Repu. eſſer inalzato a la dignità Procuratoria piu d'ogn'altra uicina a quella del Principato, nõ li uacãdo al l'hora a quella, luogo, con nuouo, & per inanzi non piu udito modo di honore; Gli termini del ualore delqual furono ſenza termine, et gl'anni della memoria ſaranno ſenza fine. Voi adunque Illuſtriſ. et Digniſ. Principe d'una coſi gran Repu. & digniſsimo figliuolo d'uno coſi gran padre, & che calcando le ueſtigie di quello ſete ſormontato a queſto alto ſeggio; dalqual uolgendo intorno gliocchi della uoſtra prouidẽza, & ſollecitudine, & il tutto moderando con il freno della deſterità, & ſapienza perpetuate le felicità di queſta gran Reina, di chi hauete meritato eſſer fatto ſpoſo, & conſeruate la tranquillità de uoſtri popoli, a chi ſete ſtato donato Signore: Voi adunque (dico) Principe Clementiſs. Principe Pio, ſpiegate in queſta coſi grande, et uniuerſale alle grezza il theſoro della natia uoſtra gratioſa benignità, et donãdone di ãllo una quãto ſi uoglia picciolisſima parte a uoſtri fideliſsimi Pirancſi ſupplichenoli, degniſi l'altezza voſtra accettar dalle monde mani de

Domenico Triuiſano fatto Procurator e come.

loro purißimi cuori l'humil ſacrificio che de ſe ſteßi deuotamẽte ui offe riſcono, & accettandoli in quello oſſequio di fidelta, anzi in quel bene ficio di felicità, che da gli Illuſtrißimi Predeceſſori uoſtri, furono accettati gl'antichi loro, fategli degni del fauore della uoſtra gratioſa protettione. Et tu Signore Iddio Padre eterno che con lo immenſo del la tua prouidentia gia tanti ſecoli fabricaſti, & per tanti ſecoli conſer uaſti queſta naue di libertà, & di ſalute, acciochè in qualunque turbulentie del mare de gli trauagli, & perſecutione della Santißima fe de del tuo unigenito figliuolo, & unico Signore noſtro Gieſu Chriſto, foſſe compagna, & adiutrice alla fluttuante nauicella del ſuo Pietro ſupplicheuolmente ti preghiamo per le uiſcere della tua Diuina Miſe ricordia, che per molti anni ci conſerui il Nocchiero, che per tua eſpreſ ſa ordinatione & uolontà è ſtato hora prepoſto al gouerno di eſſa tua naue, & tenendo'l cuor ſuo nella tua potente mano donagli gratia che habbia quella felicemente a guidar per quel diritto e ſicur cami no che con lo aiuto della tua eterna maieſtà è ſtata guidata fin'hora; Fin che ſtanco egli di queſto officio, & giunto al termine della ſua eſtrema uecchiezza, meriti ripoſare in te, et aſcenden do al preordinato a ſe luogo del tuo eterno Regno, uenghi a fruir la immenſa dolcezza de la tua Santiſſima Diuinità; a laqual ſem pre ſia honore, & gloria, & a queſta ſantißima Re- publica, perpetua felicità.

Del principe

DEL PRINCIPE VENIERO.

MORTO il Triuisano in capo a undici mesi & xxvii. giorni del suo Dogato, fu eletto in suo luogo M. Francesco Veniero, ilqual non era Procuratore, come i precedenti. Questo fu singular huomo ne maneggi dello Stato, & pieno d'affabilità con ogn'uno. Et conosceua gli huomini del mondo per cosi fatto modo, che Paolo Papa Terzo al quale egli fu Orator per la sua Repub. gli predisse il Principato. Fu fatto l'ànno M D LIIII. a gli undici di Giugno alle xxii. hore. Venne al suo tempo a Venetia la Reina Bona Sforza di Polonia, & il Cardinal di Lorena poco prima. Morì Marcello Secondo Papa, & fu fatto Paolo Quarto sotto il suo Principato. Fu questo Signore tutto giustitia & tutto bontà, & essendo amantisimo della sua patria, stette sempre uigilante per la sua cõseruatione. Durò Principe uno anno, undici mesi, & xix. giorni. Et poco innanzi che egli morisse, ordinò la sua sepoltura della quale egli uolle uedere il modello. Et la qual poi fu fatta in San Saluadore in faccia della porta di fianco, con somma spesa & con pompa reale, procurando l'opera il suo Clarisſ. fratello M. Piero Veniero, Senatore integerrimo, & degno del Principato non meno che si fosse il fratello, & essendone l'Architetto & lo Sclutore delle Statue Iacomo Sansouino.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FERAMOSCA, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE VENIERO.

DESIDERAREBBE *sommamente la ſtdeliſſima uoſtra città di Vicenza, patria noſtra: Sereniſs. & Illuſtriſs. Principe, uolendo come ben ſi conuiene a la ſomma & antiqua ſua deuotione: fare riuerentia a Voſtra Serenitade, che noi ſuoi Oratori con facondia & arte di dire equale a l'infinita ſua allegrezza; potcſsimo eſprimere l'infinito contento ch'ella ha ſentito, e ſente, per la promotione uoſtra al Paincipato di queſta ſacroſanta e diuina Republica: ouero che non eſſendo noi baſtanti a ciò perfettamente fare; almeno la natura haueſse fatto li noſtri petti lucidi e traſparenti, in modo che per quelli ſi poteſſe uedere l'imagine uoſtra, ſcolpita ne i noſtri cuori, conſeruarſi in quello amore, fede, & deuotione, che ſi conuiene a le glorioſe uirtù noſtre, lequali a queſto ſupremo grado di honore ui hanno condotto: & a lei di inenarrabile piacere ſono ſtate cagione. Ma poi che l'una coſa fare ci è denegato, percioche il ſouerchio piacere toglie il potere a l'ingegno, e la forza a la lingua: & l'altra per natura non è poſsibile, ci rendiamo ſecuri, benigniſsimo Signore, che uoi almeno crederete, noi Vicentini piu di gaudio ſentire fra noi ſteſſi, che con la uoce eſprimere non poſsiamo, & piu guſtarne tacendo, che con parole ragionando. Et quantunque a la patria noſtra per ſomma ſua felicitade, non ſia ſtato conceſſo, che ui habbia ne li paſſati tempi hauto & riuerito per ſuo Rettore & Gouernatore, come a Breſcia, Vdine, Padoua, & ultimamente a Verona, è auenuto, non reſta però ch'ella non habbia piu fiate, ne li ſuoi biſogni participato, di quella gratia & carità paterna, con laquale ritrouandoui degnamente eſſercitare li maggiori, & piu honorati ufficij di queſta uoſtra felice Republica, hauete ſempre abbracciati, aiutati, e ſol-*

Accenna l'opinion di Socrate della fineſtra nel petto.

leuati tutti gli ſudditi di queſto Imperio, incominciando per fin da quel candido, & memorabil giorno, che ueſtiſte la toga uirile, & a le coſe de la Republica, & al gouerno de popoli ui deſte & applicaſte. Anzi s'agli principij de l'Illuſtriſſima famiglia noſtra Veniera uorremo hauere riguardo, potremmo dire, e con ragione, che molto maggiore ſia, & eſſer debba l'allegrezza de la patria noſtra ſola, che quella di tutti inſieme gli altri ſudditi di queſto Principato. Percioche uoi Eccelſo Duce, noſtro ſete, e li noſtri Clariſſimi progenitori noſtri furono: & da la città noſtra di Vicenza, laſciata Conſtantinopoli, gia molti ſecoli l'origine trahete, come etiandio alcune altre nobiliſſime & honoratiſſime famiglie di queſta uoſtra alma cittade: Ne ſi ſdegnarono gli Proaui uoſtri; s'agli annali & memorie antiche ſi deue preſtar fede: chiamarſi per alcun tempo de gli Vicentij; per fin a tanto che il Vincentio laſciando, il Venerio nome ſortirono, come piu auguſto, & piu diuino. Volendo per mio giuditio ſignificare, che ſi come Venere nata dal mare; & di molte Iſole & parti di quello Regina eſſer ſi dice, coſi queſta nobiliſſima famiglia uoſtra Veneria, ha produtto molti fortiſſimi Capitani, liquali eſpugnate & preſe diuerſe Iſole, & parti del mare, hanno grandemente la Republica inalzata; & aggrandita, o forſe perche eſſendo Venere lucida & ſalutare ſtella del cielo, uoi nobiliſſimi Patritij Venieri con gli animi, & con le menti a le coſe alte, celeſti, & diuine mirate & riguardate. Con uerità adunque ſi puo dire, Eccellentiſſimo Principe, che grande ſia la felicità della patria noſtra, & ch'ella tanto piu cara li debba eſſere: non per quello che noi habbia generati, quanto perche ella per li uoſtri generoſiſſimi proceſſori, & molto piu per uoi medeſimo, uiene ad eſſere illuſtrata, uedendoui per diuino giudicio, per diuerſo riſpetto, di lei figliuolo, padre, & ſignore, & ſedere in queſta ſublime ſede: non per forza di ſoldati: o fauore di eſſerciti da uoi acquiſtata, a guiſa de gli antichi Imperatori di Roma: ne come regno per paterna ſucceſſione a uoi da uoſtri maggiori laſciata: ma ſolo nel nome del grande Iddio, per proprij meriti uoſtri: & per noſtra ſingulariſſima uirtude ottenuta. Et per tanto come padre ci ha mandati ad honorarui in quel modo che noi poſſiamo, & come ubidiente figliuola, & deuota ancella, ci ha impoſto che uegniamo a farui riuerentia. Grande adunque non ſolamente una, ma tre, e piu fiate, è l'allegrezza noſtra, poſcia che ui honoriamo et riuerimo Principe di Venetia, e Duce di queſta inuitiſſ. Repub. laqual cõ la libertà in ſe ſteſſa, et cõ l'Imperio in altrui, in un medeſimo pũto nacq; ,crebbe, et al ſommo de la uera gloria peruenne. Glorieranno ſi altre nationi et altre genti,

Veniero hãno l'Origine da Conſtantinopoli: & poi da Vicenza.

alcune di saper lauorare e fondere durißimi metalli, & di quelli formare statue preciosißime, a lequali solo lo spirito si vederà mancare. Altre da durißimi marmi caueranno imagini simiglianti, che con fatica da le niue & vere discernere si potranno. Quelle saranno state glorioſe ne le scientie & arti del dire. Queste i moti del cielo haueranno con diligentia osseruati, e le crescenti e decrescenti stelle, quali mobili & quali fiße descritte, a lequali però nationi (Illustrißimo Principe) non cede punto l'inclita patria uostra, anzi ne le sopradette scientie & arti, ha molti popoli in ogni tempo uinto, & superato. Ma ben neßuna Republica si potrà giamai con verità gloriare, di esser stata di gran lunga pari a la uostra, cosi nel gouerno & conseruatione di se stessa; come nel dominare a suoi popoli maritimi & terrestri. Percioche il principale antico instituto di questo sublime & pacifico Senato, fu sempre di perdonare a li soggietti, e di scacciare, e debellare gli scelerati e superbi. Con queste arti la città uostra è peruenuta a quella grandezza ne laquale di presente essere si ritroua. In questi modi ella è fatta riguardeuole ad ogni natione, & per questi mezi ella è sempre stata formidabile a qualunque habbia uoluto in qual si uoglia tempo turbare la bella libertà di Ausonia. Felice città: sacrosanta Republica; saldo fondamento di pace, habitacolo di uera religione, domicilio del diuin culto: unico & fermo sostegno de la cara libertà d'Italia: cosi Iddio in perpetuo ti conserui, felici, & accresca: come io con la mia lingua son indegno di celebrarti. In questa gloriosa cittade ha gia molti secoli fiorito l'honoratißima uostra famiglia, da laquale come da ceppo felice & fecondo ne sono per ogni tempo nati & discesi, molti Reuerendißimi Prelati, innumerabili ualorosi Capitani; diuersi eloquentißimi Oratori: infiniti sapientißimi Senatori, & non pochi benemeriti Procuratori di San Marco; liquali con la religione, co'l sangue, con la lingua, con la prudentia, & co'l saggio gouerno, hanno continuamente a la patria, a la famiglia, & a loro stessi grandißimi honori procurato, & acquistato. Ma di tutti il maggiore & di sempiterna memoria degno, fu il grande & giusto Antonio Veniero, Duce sessagesimo secondo, il quale per diciotto anni continui tenne quella sede, ne la quale hoggi uoi meritißimo Principe sedete, Grande dißi, percioche egli uittorioso e trionfante fu ueduto piu uolte a la patria ritornare, Giusto il chiamai per quel memorabil atto di giustitia sopra gli altri, ch'egli dimostrò ne la persona di Messer Alouise suo unicoet carißimo figliuolo. Altri loderāno la seuerità di Marco Scauro, alcuni quella di Manlio Torquato: molti quella di Aulo Fuluio, e di

Parcere subiectis & debellare superbos.

Antonio Veniero Doge fu lo anno 1382.

altri antiqui, li quali li degeneri figliuoli trasgressori de gli ordini & precetti de la militia, & contra la patria congiuranti, fecero ignominiosamente con le uerghe flagellare, & con le securi intrepidamente percuotere. Non mancheranno quelli che celebreranno la generosa seueritade usata da Cādiano secondo: ne la persona di Pietro suo figliuolo, o quella del magnanimo Francesco Foscari Duce sessagesimo quinto, l'uno de quali relegò in Rauenna il figlio troppo arrogante, mentre sprezzando il padre, egli solo cercaua di usurparsi il Principato, l'altro tolerò che dopo molti tormenti, fosse data per confine l'Isola di Candia al figliuolo, della quale dopo molti anni di essilio fu a la patria innocente richiamato. Grandi furono ueràmente questi essempij di giustitia, ma molto maggiore di questi si deue giudicare quello del Principe uostro Veniero, il quale non per delitto graue & atroce, ma solamente per conseruatione del uiuere politico & costumato condannò in perpetua prigione l'unico figliuolo, ne da quella per prieghi di tutta la Citta de il uolse giamai liberare, tanto gli piacque di uendicare, & conseruare l'honore di ciascheduno: Infelice padre, per il grande e lungo dolor sostenuto, glorioso & memorabil padre, per il salubre essempio di giustitia, ch'ei diede al mondo, & lasciò a la futura posteritade. Tacerò in questo luogo il Clarissimo Messer Hermolao Atauo uostro, suo fratello, dal quale uoi Illustrissimo Signore per continua & dritta linea descendete. Tacerò similmente li clarissimi M. Leonardo Abauo, & M. Alouise Proauo uostro, dignissimo Procuratore di San Marco. Ne dirò del Clarißimo M. Francesco uostro Auo, il cui nome con augurio felice V. Eccell. ritiene. E parimente trapaßerò l'Illustre M. Marino suo fratello, il quale il grande ufficio del Procuratore tenne per alcun tempo, & poi fatto impotente con quella istessa et maggior gloria che gli fu dato, uolontariamente il depose. Ne dirò del Clariß. M. Giouanni uostro padre. Ne de li Magnifici M. Alouise & Michele uostri zij, li quali piu uolte tutti li supremi Magistrati de la Repub. conseguirono, & con dolce & uirtuosa emulatione al bene della patria attendendo, l'isciorno in dubbio quale di loro sia stato piu saggio: piu utile, & miglior Senatore. Ne racconterò del inuitto Principe Lauredano uostro auo materno, ne le cui innumerabili lodi se mi uolesse diffondere, altro non sarebbe che uoler numerare la minutissima arena di questi uostri lidi, delle quali forse il principio, ma il fine non potrei giamai ritrouare. Ma non tacerò gia il Clariß. & Illustre M. Marc' Antonio Veniero meritißimo Procuratore di San Marco, il quale Duce sarebbe, se uoi Duce non foste, o almeno sarebbe uostro Collega, se questo uostro Principato in due diuidere si potesse, sopra il quale & altri non pochi, ui elesse il grāde Iddio, per uostra maggior gloria, & nostra gran

Vedi Pietro Marcello nelle uite de Principi.

Il Doge Lauredano auo materno del Veniero.

dissima felicitade. Fortunatissima famiglia Veniera, poi che due cosi grādi Heroi ad uno istesso tēpo ti ritrouasti, sopra l'uno de quali quasi per necessitade (tanta era la copia de meriti loro) la piu sublime dignità di questa Rep. doueua cadere. Santa e saggia elettione, per cui le genti un tanto Principe conseguirono, prudentissimi et di ogni laude degni Senatori, che dal numero di molti Illustri Patritij scelsero Duce cosi raro, e con beneficio cosi grande di tutti gli sudditi di questo fortunatissimo stato, e piu de gli altri la patria nostra cō strettissimo uincolo di eterna obligatione legarono. Ne contenta la benigna natura di hauerui nobilissimo procreato, ella anchora ui donò regale aspetto, e presentia piena di maestade, laquale in ogni parte di uostra uita hauete con tanta gratia accompagnata, che discernere non si è possuto quale sia stata maggiore la grandezza signorile, o la singolar uostra humanitade. Voi ne l'età piu tenera e piu giouanile tutto a la uirtù ui donaste, & con gli essempij de uostri maggieri informandoui per la uia de la uera grandezza u'indrizzaste, & ageuolmente apprendeste tutte le uirtù paterne & auite, delle quali poi ne gli anni piu fermi, e piu maturi, ne sete stato ricchissimo herede e possessore. Voi non anchora ben trapassato l'anno uigesimo quinto, et quanto prima per le leggi ui fu concesso incominciaste ottenere & essercitare tutti quelli ufficij e magistrati che a nobile & ben educato patritio si concedono, e continuādo l'ordine de uostri honori, sete asceso al Principato nell'anno sessagesimo quinto, oltra tredici giorni, e tanto apunto, e non piu è stato interrotto il quasi cōtinuo corso de magistrati a uoi conceßi, quāto gli ordini di questa ben instituta Rep. nō permettono che in quelli si possa continuare. Voi giouane d'anni, e di prudentia maturo, foste creato Sauio di terra ferma, & in quell'anno istesso foste accettato nel numero de gli ordinarij Senatori, & quasi disubito otteneste la pretura de la città di Brescia, dalla quale con marauigliosa gloria ritornaste, & un'altra uolta del eccellentissimo Senato, & poi Sauio di terra ferma la seconda uolta foste eletto, Indi Luogotenente a la patria del Friuli ue ne andaste, & apena non ben ritornato, del Illustriß. Cōsiglio di Dieci rimaneste, & con breue interuallo Podestà della Magnifica città di Padoua foste dißegnato, laquale (Dio immortale) cō quāta gloria reggeste e gouernaste? Poi di nuouo dell'Eccellentiß. Consiglio di Dieci foste assunto. Ne contenta la patria uostra di hauerui ne gli ufficij Vrbani adoprato, e ne li Magistrati di fuori conosciuto, ancora le piacque di mandarui Oratore in Roma, dopo il Clariß. M. Gabriele uostro Veniero. Adempita secōdo il desiderio de la Rep. la Legatione, da lei foste raccolto con quel fauore, che a tanti meriti, et a tāte uostre fatiche si conueniua, pciò Grā Sauio del Cōsiglio foste eletto, e del Illust. Consiglio di

Auite, cioè de maggiori dal padre in su.

Magistrati hauuti dal Veniero.

Dieci ritornādo, foſte dapoi Cōſigliero creato: Indi di uno in un'altro ſupremo magiſtrato con honorata alternatione cābiandoui (impoſtaui etiādio per decreto del Senato la Pretura di Verona) pieno di gloria, e ricco di titoli e dignitadi a queſta ſuprema altezza perueniſte, ſenza però l'honoratiſſimo grado di Procuratore, coſa inſolita et nō mai piu forſe auenuta da quel memorabil giorno, che il grāde Antonio Veniero ne l'Iſola di Cādia Capitano, in queſto iſteſſo modo fu aſſūto al Principato. Et V. Sublimità eſſēdo ella feliciſſimo germe di queſto floridiſſimo ſtipite Veniero, dal quale naſcono frutti d'intelletto tanto eleuato, che gli altri ſormontano, e cō breue giro al ſommo della gloria s'inalzano. Voi Ser. Principe, in tutto'l corſo di uoſtra etade, religioſo et innocēte ſete ſtato, e cō infinita prudētia, hauete cōgiunto ſomma integritade a humanitade. Voi ne gli ufficij della Città uoſtra prōto e diligēte dimoſtrādoui, hauete di cōtinuo uigilato, accioche gli altri in pace & in quiete poteſſero ripoſare. Voi di eloquētia, di gratia, e di benignità ripieno, a beneficio e giouaméto di tutte le uoſtre cittadi, hauete ſempre atteſo, e cō beneuolētia particolare hauete ſempre fauorita la città uoſtra di Vicēza, ricordādoui forſe de quei prīcipij antichi, che ui moſſero ad amarla, e aiutarla. Ne li magiſtrati di fuori, Dio eterno, quāto ammirabile ſete ſtato? Voi autore e cōſeruatore della pace. Voi giudicioſo, affabile, e corteſe ui ſete dimoſtrato. Ma due nobiliſſime uirtù ſopra l'altre ui hāno fatto illuſtre, et in parte a Dio ſimigliāte, giuſtitia, e clemētia, madri del timore e de la beniuolētia. Queſte due nel bell'animo uoſtro diſcretamēte cōfuſe, ui hanno reſo ad ogni ſeſſo et ad ogni etade amabile, e riguardeuole. Queſte due ne la mēte di uoſtra altezza ſono ſtate tā mēte fiſſe e radicate, che nō ſi è potuto conoſcere ſe uoi piu giuſto, o piu clemēte ſete ſtato. Quelli che ſecōdo quell'ultimo termine de la giuſtitia, che nel uitio della crudeltade alcuna uolta trapaſſa, ui hanno prouato mite, miſericorde, e benigno, diranno che la clementia habbia nel cuor uoſtro dominato. Quelli altri ueramente che ſecōdo quell'eſtremo punto della clemētia, che nel deriſo ſpeſſe fiate ſi conuerte, ui hāno conoſciuto giuſto, incorruttibile, e ſaldo, affermerāno che la giuſtitia habbia nel poter uoſtro ſignoreggiato. Talche diuerſi tēpi, e diuerſe occaſioni, ui hāno fatto diuerſo parere, tutto però eguale, et di un medeſimo uolere, tutto all'honor di Dio riuolto, & per il beneficio de popoli a uoi cōmeſſi, pieno di zelo e di caritade. Voi nel carico della Legatione per lunga eſperienza delle coſe grādi, per fin da la giouentù uoſtra trattato, accorto, e ſaggio, prudente nel diſcorſo, mirabile et artificioſo nel perſuadere, preſto nel pigliar partito, & riſoluto nel mandargli ad effetto ui dimoſtraſte. Per ilche il Santiſſimo Paolo Terzo, appreſſo ilquale gratiſſimo et accettiſſimo Oratore foſte, fece uero Pronoſtico

Qualità del Veniero ne ſuoi Magiſtrati.

Il Veniero giuſto & clemente.

che uoi per ogni modo doueste esser Duce, e capo di questa uostra sacrosanta Rep. E pure è da credere ch'egli Vicario di Christo, oltra il mirabilissimo giudicio del quale era dotato, a pari di qual si uoglia altro sommo Pontefice che ne la sede di Pietro sedesse giamai, hauesse hauuto qualche inspiratione et reuelatione diuina, che uoi tale essere doueste quale egli in Idea ui uaticinaua e figuraua. Ne manco corteſe e benigna ui fu la fortuna, di q̃llo che ui sia stata la madre natura, percioche ella anchora ui donò ampie ricchezze, le quali da uoi in opere glorioſe e pie dispẽsate, ui hãno fatta piu larga la strada, di puenire a la gloria col mezo de la liberalitade. Queste magnanimo Principe ui furono serue, a queste uoi generosamẽte dominaste, come elle p propria loro natura sono fatte per seruire agli animi illustri, e nõ per loro dominare. Essendo adũque uoi inclito Principe interamẽte perfetto & a questa nostra etade per diuina gratia cõceſſo, gia mi pare di uedere mille penne, e mille inchiostri scriuere gli heroici gesti di questo uostro glorioſissimo Principato, e gia mi pare di udire e leggere nobilissimi poemi, & amplissimi uolumi di historie al uostro nome cõsacrati. In questi et in quelli si dirà quãto grãde, quãto religioso e giusto, e quãto siate sempre stato amatore de la santa pace. Tumultueranno altri Principi di Europa. Arderà in altre parti l'Italia infiammata dal furor di Marte, cõgiureranno genti contra gẽti, e stati cõtra stati. Voi Prudẽtissimo & pacifico Principe, cõ questi illustrissimi et sapientissimi Senatori sedete di mezo, e cercarete di mettere cõcorde unione fra Principi christiani, troncando le occasioni de le loro discordie, o almeno in nessuna de le parti inclinãdo, di nessuno inimico sarete, e di ogn'uno equalmẽte amico ui cõseruarete. Cosi questa uostra inuitta e santa Rep. in perpetua quiete, cosi la fidelissima uostra città di Vicẽza, cõ il rimanẽte di questo fortunatissimo dominio, in pace goderà interamẽte quelle fortune che la Maestà di Dio gli cõcede, e la uostra prouidẽtia gli cõserua. Ma tempo è hormai Ser. & Illust. Principe ch'io faccia fine, e preghi humilmẽte V. Sublimità a uoler cõtinuare nel beneficio et giouamẽto de la primogenita uostra figliuola Città di Vicẽza, p quella uostra antica pietà che sempre le hauete dimostrata, et p quel suo memorabile essẽpio di fede quãdo ella già cẽto cinquãta anni, nel grẽbo di questo uostro amplissimo dominio ricorrẽdo uolontariamẽte, dimostrò a molti altri popoli la strada, di ridursi parimẽte nel securo porto de la loro uera salute. Et ella all'incõtro cõ caldi preghi et cõ solenni uoti, supplicherà l'altissimo Iddio deuotamente che si degni di cõseruare in perpetua felicitade questa sacrosanta e diuina Rep. et cõ lei uostra serenitade, donãdogli et empiẽdogli q̃l grã numero di anni, il quale l'integra e florida sua etade p uniuersale ĩmẽso beneficio de suoi popoli, certissimamẽte gli promette.

Paolo Terzo pronostica il Pricipato al Veniero.

Vicenza si acquisto al la Rep. già 150. anni.

ORATIONE

ORATIONE DEL MASENETTI PADOVANO

AL PRINCIPE VENIERO.

SOLEANO ne passati secoli (Serenißᵒ Principe, et Illustrißimi Senatori) soleano (dico) li popoli sudditi temer di mostrarsi nel conspetto de i loro Principi alteri, perciò che dalle parole, e gesti di quelli, non altro si scoprina, che reputatione troppo grande, oltre il cōueneuole, e'l giusto. Ma hora, che questa santa Repub. ha eletto noi per capo, e Duce che chiaramente mostrate haner ne l'animo maggior le uoglie di sodisfare alli desiderij honesti, che gli huomini speranze di ritrouar fauori, non temono i mediocri, e bassi di apparere a una tanta presenza innanzi alla quale (per l'eccelso grado, che giustamente gode) si conuiene solamente il concorso de grandi Heroi, & eccelsi Baroni. Questo priuilegio raro, questa heredità felice, per poterla mostrare anch'io tra tanti uostri figli, uile, e schernito Fetonte, son uenuto riuerēte a pregarui Serenissimo padre, che per breue spacio di hora mi concediate, che con il carro del uostro splendore mi possi far sereno, e trascorrendo per le menti de mortali, possi mostrar al mōdo quanto ha cagione di rallegrarsi, poi che in questa picciola, e piu felice parte di quello siete creato Principe, atto ueramente con le uostre uirtù a spegner l'ombra de uitij che lo puo far oscuro. e se imperfettamente farò questo uiaggio, io solo resterò schernito, e'l Sole non perderà punto di quella luce, che per natura possiede. Audace io piglio questo carico, perche io son sicuro, che questi Senatori che qui d'intorno paiono tanti Dei, non mancheranno di accompagnarmi con benigno fauore, onde li duo estremi del discorso cosi difficile fuggendo, libero dalla saetta di Gioue giugnerò al desiderato segno, e pieno d'allegrezza fruirò quel contento che affettionato a V. Ser. ho bramato.

Allude alla fauola d'Ouidio nel principio del secōdo.

LA natura de cori humani (Santißimi Padri) hormai è noto a tutti, che tanto piu riceue contento, quanto piu gode del desiderato oggetto, & se nella cosa che si ama, si contempla poi esser uera quel-

la perfettione che il desiderio gli persuade, estimo non si poter dare un maggior bene a l'huomo di una tal contemplatione, et celeste discorso. Di questa gioia cosi grande si tiene per regola infallibile nelle sacre lettere che con maggior, e minor parte la creatura ne diuenta herede, quanto piu e meno si auicina al thesoriero eterno del celeste amore, & perche l'intelletto nostro a guisa di misero Dedalo mentre che ha compagnia di questo corpo graue non puo con l'ali cerate guidar il desiderio suo figlio sopra la sphera del fuoco: Iddio mosso a pietà acciò non precipiti nelle acque di Lethe con perpetua rouina ha posti gli effetti, & le cause seconde, nelle quali rimirando, possi pigliar diletto, & la bellezza, & bontà di queste considerare quanto son belle, & buone quelle che non puo uedere. O ordine mirabile, degno ueramente di quel solo Dio; che in tal modo l'ha ordinato. a modo di Theseo son entrati gli animi nostri in questo Labirinto del mondo. Onde è stato necessario che ne sia stata concessa questa Republica Santa di Vinegia, nata per celeste consiglio, Imperatrice, libera, & christiana. Quale escudo la uera Ariadna finta nelle fauole da poeti ne dona il filo da poter serbar l'ordine si necessario per la nostra felicità, & si dimostra in ogni attione quella uera seconda causa, che ne puo guidar alla prima con l'essempio del casto uiuere, e del sincero amare. Lascierò di disegnare innanzi agli occhi uostri Illustrissimi Senatori, quanto la bellezza, & bontà uostra in terra si truoui simile a quella che fruiscono i Cieli, perche la mia mano è troppo debile ne mi trouo di quel colore oltra marino con quale tanti pittori eccellenti dell'arte oratoria innanzi al uostro conspetto l'hanno tante uolte dipinta. Ma chi puo dipinger il Sole piu chiaro di quello che da se stesso si mostra? chi non sa, che allhora quando uscì delle onde salse ornata di mille corone la Città di Vinegia, uscì insieme con lei la Fede, la Giustitia, & le altre uirtù, che da Tiranni persequitate per molto tempo erano state nascoste? et perche l'amicitia, che si fa nelle fascie (come stretto nodo di parentela) eternalmente dura: uedete bene che nelle uirtù mai hanno abbandonata Venetia, ne Venetia mai dalle uirtù si è ueduta lontana. La fede, capo della nostra salute: fu il proprio capo di questa Republica santa. Però i Principi Christiani non ardiuano in alcun tempo quando combatteuano per la Fede di porsi a difficile impresa senza la Fede di Venetia, uedendo che con quella ella era nata Regina. La qual testa è corona di fede quanto sia stata diffesa da questa non mai a pieno ben lodata Republica, ne rēdono testimonio le historie uere de i passati gesti di quella, e che dico passati? non si uede al presente in questi miseri tempi del

Met. da i Pittori nel le cose loro a gli Oratori.

le guerre christiane, che da ogni loco è scacciata la Fede, & la Pace, et solamente si troua in Venetia, dalla qual non puo esser sospinta per esser in quella il suo proprio seggio (fin che dura il mondo) donato da Dio. La Speranza poi (per seguir a quello che ho dato principio) è la bocca & li occhi di questa felice Republica, onde da quello a chi è dato in sorte di esser riguardato, & consolato da lei solamente si spera, ne per fortuna contraria in modo alcuno si conosce spauento, che lo possi indurre a desperatione. Piu oltre, le braccia, le mani, & tutto'l corpo di questa Regina è la santa Giustitia, però chi la uede con la spada, & bilancie in mano tener per sua sede il Leone, non puo dir altro che. Quella è l'imagine della Giustitia di Venetia, o per dir meglio di Venetia giusta, come in ogni effetto si uede. Le due gambe sue sono la propria fortezza, l'una delle quali posta sopra il mare, & l'altra sopra la terra a guisa di salde colonne dimostrano hauer tal fondamento, che da percossa, o furia di uento alcuno non si potranno crollare. La prudenza (per finir questo corpo) sono li suoi piedi, con quali non si moue da parte alcuna, che sempre non peruenghi a quel fine, che prudentemente desidera, & brama. La ueste d'oro con la qual si mostra ornata, è quella propria ueste con la qual si diletta Iddio, che si adorniamo la Santissima Carità. Mira li sacri lochi, contempla gli Hospitali, riguarda li poueri, interroga le uedoue, contempla i ben nodriti orfanèlli in ogni parte di questa Città mirabile, che allhora uedrai come è ben uestita Venetia, & come ornata risplende di perfetta Carità. Quale tanto si ha da mostrare immortale, & bella a gli occhi humani, quanto saprà conseruare, e diffendere questa ueste dalle Tignole de l'auaritia, radice d'ogni male. Benche non dubito che manchi in simil diligenza, si come non māca nelle altre, però che in questo suo cosi bel corpo a uoi designato, Iddio è il suo proprio cuore, e la sua propria anima, ne il senso de l'antico Serpe la puo ingannare cō il pomo delli oggetti uani di falsità o bugia. Di questa Imperatrice composta delle proprie uirtù, ricetto tra mortali del uero Dio, oggetto a noi del ben uiuere, et ben amare, son stati degni figli, fratelli, e padri gli antichi aui et padri uostri Ser. Principe. figli ho detto, perche sono usciti del uentre proprio di cosi honorata madre, fratelli, perche hanno hauuto parte sempre con lei delle heredità del cielo. Padri al fine, pche canuti di anni, e d'intelletto hāno come carissima figlia nodrita in grēbo d'amore, et fede q̄sta Rep. santa, perseguitata nelli anni teneri da tutte le potēze del mondo. Di qui nasce, che hanno meritato di esser coronati di tutti quelli supremi honori, che dentro, e fuori di questa città si puo per uirtù ottenere. La-

La speraza è gli occhi di questa Rep.

Figura di Venetia & sua significatione.

Percioche si trouaua allora Capit. in Cãdia.

ſciò il primo Principe della caſa uoſtra Sereniß. Antonio, li cui ualoroſi geſti di lontano hebbero forza di produr tanta beniuolenza, e riſpetto nelli animi de Senatori, che creato Principe fu con tanto honore riceuuto nella Città, che mai per alcun altro innãzi ſi hauea ueduto. Quale, perche molti anni haueua con gran conſtãza patito diuerſi trauagli per la Republica ſua, le fu conceſſo anchora, che molti anni godeſſe in pace quanto bene ſi puo goder tra mortali. Laſcierò li Gabrieli, i Iacobi, i Franceſchi, i Roberti, i Marcantonij, e molti altri della uoſtra caſa Veniera, che per mare, e per terra in diuerſe impreſe hanno paſſato il ſegno delle forze humane nel diffendere l'honor comune di queſta Republica, e nel uincer, e ſoggiogare con parole & effetti li animi ritroſi, & le nimiche potenze de Barbari, e d'altre diuerſe nationi. Troppo mi appreſenta innanzi a gli occhi la preſenza ſola di V. Ser. nella qual rimirando chiaramente ſi uedono tante diuine qualità meriteuoli di eterna gloria, che quando il Leone del uoſtro cimiero nõ poteſſe moſtrare nelle Zampe il Sole de meriti delli Aui uoſtri antichi, hora piu che mai ſereno con la uoſtra ſola luce lo potria moſtrare, e far uedere al mondo, che Franceſco Veniero ha tutte quelle doti nell'animo, che un Sol di gloria puo hauer tra mortali. Magnifico tra poueri e biſognoſi, Clariſſimo tra Senatori, et Sereniſſimo al fine tra piu degni Principi della terra. Vorrei dire le parti diſtinte, che ui rendono ſi glorioſo a chi ui contempla Sereniſſimo Principe, ma offuſcato dal troppo lume, ſi abbaglia la mente, & reſtano li ſenſi confuſi. Deh Clariſſimi padri il ſauor de quali ho richieſto humile nel principio di coſi grande impreſa aiutate hora lo ſmarrito Fetonte, hora dico, che in ſi ueloce corſo in loco ſi eminente mi ſi appreſentano innanzi a gli occhi tanti ſegni celeſti, tenete la briglia uoi alli ueloci deſtrieri ſin che paſſo la ſtanza almeno di coſi gran Leone. Ditemi le cauſe in corteſia (ſe ſaper mi lice) che ui han perſuaſi in ogni tempo con animo concorde di ornar queſto Senator Veniero di ufficij degni, magiſtrati, ambaſciarie, legationi, reggimenti principali, conſigliero, e ſauio grande tante uolte, & finalmente Principe? L'ordine mirabile da uoi ſempre ſeruato, l'uſo ſopra humano, che fa queſta Republica eterna tacendo uoi, mi riſponde, & dice. Che bontà di uita, e perfettion di uirtù ſono i dorati ſproni, che ſempre ui pungono l'animo di inalzar i meriti, liberi da ogni riſpetto. Et benche la uanagloria, et ſuperbia ui habbia in qualche tempo cercato di perſuadere, che mutaſte ordine con moſtrarui antichità di ſangue, nobiltà di parenti, gran copia di ricchezze, bellezza di corpo, & altre ſimili qualità, non ui ſiete addormẽtati a i canti delle Sirene, ma nauigando a piena uela con li duoi ſoli uenti pro-

Allude al Leone del Cimiero dell'arme Veniera.

Bontà di uita & perfettion di uirtù.

ſperi nella prora del penſiero: hauete uinta ogni altra concorrenza, e finalmente hauete riceuuto da Dio il pregio di immortalità, che reggendo giuſtamente godete. O Republica felice, poſta nella piu florida parte della Italia, copioſa in queſto porto del mar Adriatico di tutto il bene del cielo, di arte, e di natura. O quattro uolte e ſei ben nato Franceſco Veniero: poi che ſete Principe per meriti di una Imperatrice ſi degna, e Duce per mezo di uirtù tra tanti Principi, e glorioſi Heroi. Dipende il noſtro dominio Sereniſſimo Principe ſolamente da Dio, dipẽdono li altri Signori e da Dio, e dalli huomini. Quelli che per ſucceſſione o per uiolenza ſono creati dal mondo, nelli trauagli del mondo ſempre uiuono ſepolti. Voi dunque chiamato a queſto grado per uoler di Dio godete in pace gli honori da ſoſpetti libero, e da riſpetti in tutto ſlegato e ſciolto. Per queſte, e per molte altre ragioni, che doueria dire ſe io ſapeſſe, parmi di poter ueramente affermare, che uoi ſete il maggiore, e il piu felice, & glorioſo Principe, che ſi poſſi trouar ſopra la terra, e tanto piu quanto hauete conſeguita coſi ſublime dignità in età freſca, con perfettione ſi della mente come del corpo: Onde è comune opinione, che quella pace, che fece il Sereniſſimo noſtro Auo Antonio, ſete per finire uoi queſto Principato in ſino alli cento anni. Piaccia a Dio di mandar ad effetto queſto deſiderio uniuerſale, poi che ſi lungo tempo hanno bramato gli huomini di uederui ornato del manto d'oro, e del ſacrato corno: Rallegriſi ogniuno, poi che è creato Principe tra li principali della fede, e pace, ſi fedele, e prudente Senatore. Io per me inuaghito da queſto oggetto, fondamento della mia narratione, mi trouo pieno di allegrezza, talmente che ſe la lingua ſapeſſe dire una parte di quello che le dimoſtra il core, tutto gioia mi uedereſte, e conſolatione. Ma conoſcendomi mal atto a coſi honorata impreſa mi ſon conſigliato di fermarmi nel corſo, & ritenendo co'l freno de la ragione i deſiderij ardenti, ritornar nelle noſtre mani la luce, con laqual, uoi ſolo nato ueramente Febo, uoi ſteſſo potete illuſtrare. L'ardore e'l deſiderio di gloria ſprona gli huomini a grande impreſe, & eſſendo l'una, e l'altra nel core uirtù di gran forza, ſpinto da queſta, e da quella: merita ſempre l'huomo al ſopportabil diffetto corteſe iſcuſatione. Perdonandomi adunque, poi che la deuotione de ſudditi ui fa paghi, e contenti, accettate Sereniſſimo Principe la fede, e deuotione di me pouero ſeruo. E ſe nella fronte, e con le parole non poſſo moſtrar l'allegrezza ch'io ſento piu d'ogni altro particulare del nouo ingreſſo noſtro al Principato, ſuppliſca per me l'intero giudicio di noſtra Serenità, che di natura diuino uede, & intende quello che non ſi ſa dire, ne per ſegno alcuno dimoſtrare.

La gloria ſprona gli huomini a grandi impreſe.

Spero bene nel auenire di far ueder un giorno in luce la bellezza del parto, che da l'uniuersal gloria di questa santa Republica prodotto nel petto mi stà nascosto, e chinato a uostri piedi Sereniſſimo Veniero, cinto di roſe, e di gigli preſentarlo ſopra l'altare della uoſtra benignità, e gentilezza.

Et in ſegno di coſi ardente deſiderio che mi alberga nell'anima offeriſco di nuouo queſta miſera uita che dopo Dio e il padre, riconoſce da queſto diuino Senato di Venetia & l'eſſere, e'l conſeruare.

❧

ORATIONE DEL CAVALIERO GIOVANDOMENICO RONCALE AMBASCIADORE DI ROVIGO

AL PRINCIPE VENIERO.

E naturalmente, Illuſtriſſimo Principe, ciaſcuno animante di qualunque ſorte con uarie uoci, ſtrepiti, noti, & altri infiniti ſegni ſi sforza a tutto ſuo potere moſtrar fuori, quale allegrezza intrinſicamente habbi concetta per qual ſi uogli coſa auenutagli conforme alla natura, o deſiderio ſuo: biſogna hora che i cieli, gli Elementi, e tutte le coſe create inſieme, laſciando i loro deſtinati eſſercitij, oprino miracoloſi effetti, ſe picciola parte moſtrar uorranno dello immenſo bene dal mondo hoggi conſeguito. Imperoche hora è giunto quel felice giorno, nelqu ale tutti gli huomini hanno da uiuer ſicuri, e lieti; e maggiormente li ſudditi di queſto feliciſſimo dominio. Perche il ſommo fattore, che de i mortali ha non poca cura, uera perfettione ha dato alla bella opera, che nella Idea ſi ha ſempre ferma ſerbata, per riempire abondeuolmente hora noi, della felicità di quà giù che è figura della uera beatitudine di la ſù. Diſpoſeſi innanzi tutti i principij la infinita bontà del grande Iddio, Sereniſſimo Principe, di formare a eterno beneficio, e gloria del mondo una città, & una Repub. in tutte le parti in modo buona, e perfetta che maggior bontà e perfettione ne ritrouare, ne imaginare nelle altre tutte ſi poſſa, come che da ſaggi, & antichi Filoſofi inſtituite, ò deſcritte foſſero. E lo anno della uniuerſal ſalute CCCCXXI. *ſcielta fece delli huomini a tanta impreſa piu meriteuoli, che della Prouincia di Vinegia, e di tutta Italia, eſſendo potenti e d'ingegno ſopra gli altri eleuati, dalla crudeliſſima ſtrage di Atila, e de gli Hunni ualoroſamente ſi ſaluarono, e li repoſe in un ſito miracoloſamente poſto nel ſeno del mar Adriano, ſicuriſſimo dalla ter*

La felicità di quà giù è figura della beatitudine di la ſu.

ra, naturalmente dal mare diſeſo,e per la uicinanza dell'uno,e dell'a tra commodißimo,abondantißimo,di aere ſalutifero, e di ogni altra finalmente buona qualità feliciſſimo: nel quale hora ſi uede innalzata la unica,& alma Vinegia,Città ue ramentente a ciaſcun tanto mara uiglioſa,che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori di ogni humana credenza,per parola del Re celeſte ſopra l'acque ſorta, da tutti i ſaggi è giudicata: per poſſedere,e ſignoreggiare co ſuperbi palagi in uno ſteſſo tempo l'acqua,la terra,e l'aria,e per eſſer nel mondo ſola ſicuro rifugio de miſeri,commodo ripoſo de gli afflitti, tranquillo porto di ſalute, felice albergo di libertà,eterno ricetto di pace,ſanto ouile del gregge di Dio,e degno ſimulacro di diuinità,da non eſſer giamai in uano nomata,anzi come coſa ſacra da ciaſcun riuerita,& s'egli è lecito, in terra adorarla. Al cui gouerno ha poi fatto di tempo in tempo ſuccedere tai maturißimi Senatori,che di tai ſaggi hebbe biſogno la Grecia,per mantenerſi nel bello,& grande impero;fra quali una honorata humiltà,una amoreuole unione,& una uguaglianza tale è di continouo regnata,che fra'l maggiore,e minore differenza ueruna diſcernere non ſi pote, ſe non fra quelli, che per uoler diuino la Republica haueſſe ad honori inalzati. O giuſta e ſanta Repub. mirabile temperamente d'huomini,uero concilio de prudenti,immutabile bontà, diuina inſpiratione,felice poſſeditrice,anzi conſeruatrice de cuori di tutti gli huomini; che piu ſoaue e dolce reputano il ſeruir lei,che il dominar ad altri, Et neceſſaria coſa eſſendo,per non laſciare queſta belliſſima opra in tanti bei membri diſpoſta, come moſtruoſa,dotarla di un capo di maniera degno, & eccellente,che in tutto corriſpondi a gli altri mẽbri,& a una tanta opra,et che inſieme formino un ben organizato corpo,& una ſi perfetta, e dolce conſonanza,che ſoauiſſima armonia rendendo trapaſſi il cielo empireo, e ſi collochi nel ſeno a colui che il tutto regge. Per celeſte influſſo tutti i piu ſapienti Senatori,che habbi non pur Vinegia,ma il mondo di conſentimento uniuerſale hanno poſto in tanto eccelſo,& honorato ſeggio la ſerenità uoſtra: affine che ſia giudice in tanta città, Rettore di tale Republica, guida di tai Senatori, padre di tai padri, capo di tai capi, Prencipe di tai prencipi, eſſempio di tutti i buoni, e ſpecchio di tutto'l mondo. Laqual feliciſſima noua, altiſſimo Prencipe, dalla uoce di Dio ſubito per lo uniuerſo ſpargendoſi, è peruenuta a gli orecchi della uoſtra fideliſſima città di Rouigo, & indi penetratale al core. Onde conſiderando ella,quai, e quanti beneficij da ſi degno Prencipe, e da coſi felice Republica le ſian per prouenire; è di ſtrema allegrezza in modo ripiena, che non contenta de i uoti, de i ſacrificij, e de i dolci cõcenti, da pietoſiſſime

Lodi di Venetia.

uoci

noci formati ne monaſteri, nelle caſe, e nelle piazze, che percotẽdo l'aria deuotiſſime orationi al gran motor de i cieli, ringratiandolo hanno offerte, ne baſtandole i gridi de fanciulli, la uoce del popolo, gli infiniti ſuoni, ſtrepiti, fuochi, feſte, & ſolennità publiche da lei in ciaſcun luoco fatte, è ſtata sforzata, per isfogare in parte la incredibile ſourabondãza del cor ſuo: non potendo come deſiaua, tutta inſieme eſſa uenire: a mandar in ſua uece a piedi della ſublimità uoſtra Noi, liquali, ſi come prima sbigottiti della grãdezza del ſoggetto, e dalla preſenza di que ſto ſacro, diuino, e celeſte coro, di modo che era in noi per mãcar la mẽte, lo ſpirito, la lingua, i ſenſi, & ogni uirtù: coſi hora preſo argomento dalla incõparabile benignità, che nel bel ſuo animo regnare uediamo, ſiamo ſicuri che la corteſia uoſtra non ſi fermerà nelle poche, e deboli parole, che dalla ſouerchia letitia, & affettione ci ſarà conceſſo mãdar fuori, Ma paſſando piu adentro con l'occhio giudicioſiſſimo del ſuo ingegno penetrarà nel cuore di quella ſua affettionata Città, e di quella appagaraſſi, perche iui troueràapto, manifeſto e uiuamẽte ſcolpito il deuoto animo gia molti ſecoli uerſo queſto glorioſo Imperio fermo tenuto, Per noi adunque Eccellentiſſimo Principe, la deuotiſſima noſtra Città di Rouigo alla Sublimità Voſtra riuerentemente s'inchina e dona: come ſerua a ſignore, e come figlia ad amoreuoliſſimo padre, colqua le quanto piu puo, co'l core aperto, con gli ſpiriti ardenti, con uiuo animo ſi rallegra, che mercè de proprij ſuoi meriti ſia aſceſo a tale ſtato, che tutti i Re, e tutti gli Imperatori ragioneuolmente inuidiar ponno grado apunto baſteuole da poter eſſercitar le ſue alte, e diuine uirtù. Si rallegra ancora con queſta honorata Repu. che habbi pur conſeguito quel ſuo uero Duce, dalqual ſolo, ſi come da molti, e molti è ſtata: da che in un punto libera e chriſtiana nacque: di tempo in tempo fino a tãta grandezza ampliata, e di cõtinuo pulcella, intera dalle fiere uoglie de Barbari, e di tutto il mondo inſieme mantenuta, e ſicura di eſſer alla ſua uiua felicità, e uera perfettione fra non molto tempo ridotta, tal. che fino alla eſtrema conſumatione de ſecoli incorrotta uergine ſi conſeruarà. Rallegraſi medeſimamente con queſta famoſa Cittade, che un capo hora le ſia dato, che corriſponde alla ſua ineffabile bontà, e che la reggerà ſi, che i buoni ſaranno premiati, e gli empij puniti, gli humili eſſaltati, e i ſuperbi abbaſſati, i ricchi il ſuo quietamente goderanno, & i poueri pupilli, e uedoue non ſaranno oppreſſi: anzi difeſi ſempre, & aiutati da queſto ſuo amoreuol tutore, diligẽte curatore, fidel marito, e uero padre. Rallegraſi poi co'l mõdo tutto, che un ſignor tale gli ſia ſtato conceſſo, che in eſſo ſenza alcun dubbio la età perfetta di Giano è per tornare. Rallegraſi finalmente, e gode aſſai fra ſe ſteſſa di

Segni dell'allegrezza d'una Citta.

Giano Iddio della pace.

bauer dal Cielo impetrato quel ſuo maggior bene già molti et molti anni da lei con ſommo deſiderio aſpettato, bramato, con humil uoto calda mente addimandato, dalla cui bontà tali, e tanti commodi è per riceuere, che non potrà ſe non da eſſo ſolo, la intera uita riconoſcere. Ma troppo piu ſi rallegra con uoi ſapientiſſimi Senatori, del ben dritto giuditio da uoi fatto, hauendo ſecondo il uoler diuino eletto, il primo con una uoce da tutta queſta Città, delli ſuoi ſudditi, e da tutto il mõdo gridato Principe Signor Franceſco Veniero, Principe ueraméte meriteuole, Principe buono, Principe giuſto, Principe ſaggio, Principe uirtuoſo, Principe ſanto, Principe finalmente pe'l bene uniuerſale da Dio eletto. E qual ingegno humano potrà non confeſſare, che queſti ſia quel uero Principe, piu degno delquale per la immortalità di queſta Città, & honor del mondo la natura, e l'arte formare per auentura nõ potea no. Imperoche eſſendo prima per la madre, nato del Sereniſſimo Loredano, gioconda ſempre, e dolce memoria a queſta Repu. pe'l cui beneficio ei talmente in tutti gli officij, e carichi di maggior importãza della Città ſi è adoprato, che ella al ſublime grado del Prícipato meritamẽte lo inalzò, che fu da lui a gran cõmodo di eſſa ſempre retto. E di famiglia poi per il padre diſceſo per antichità, ricchezze, e proprij meriti fra tutte le altre nobiliſſima, & honoratiſſima, di tai, & tanti prudentiſſimi Senatori piena, che tale meritamente in Vinegia nomare ſi puote, quale in Roma quella de Fabij: perche in eſſa, oltra lo eſſerne ſtato il Sereniſſi. Signor Antonio digniſſimo Principe di queſta Città: ſono di continouo ſapienti dottori, ualoroſi Caualieri, meriteuoli Procuratori, e ueri Senatori, e padri della ſua Repu. iquali, a guiſa, che nell'aurora ueggiamo uſcir prima dallo ſtremo Oriente i limpidi raggi del ſole, che ci conducono poi il gran Pianeta; furno prima da i cieli mãdati, accioche chiari di lontano a noi ſi moſtraſſero, e degnamente ci apportaſſero ẽſto riſplendente, e uiuo Sole. Le digniſſime opre, e generoſiſſimi geſti dequali non ardirò uoler raccontare, perche il tempo non baſtarebbe, et io mi porrei là, onde cõ honore impoßibile a me ſarebbe il riuſcire: perche certo è ſoggetto da ſtancar i buoni ſcrittori ad eſprimerlo in carte, i perfetti oratori a raccontarlo. Baſtaci, che maggior teſtimonio della grandezza loro hauer non potiamo, ch'il ueder della loro honorata, & aurea catena uſcita queſta pretioſa gemma, ricco teſoro, chiaro lume, ſommo bene: frutto in uero corriſpondente, e degno di ſi nobile famiglia, di tanta città, di tale Republica, e di tutto il mondo: ſi per la real preſenza, maeſtà, ricchezze, & altri beni di fortuna ch'io taccio, perche egli altrimẽti quelli non ha uſato, che ſe ſuoi ſtati nõ foſſero, ſi anco per le infinite, et immẽſe uirtù dell'animo, che nel conſtã-

Lodi del Veniero in partico lare.

tiſſimo ſuo petto, come in lor proprio albergo ſono tanto fermamente regnate, che in tutto il corſo di ſua uita ſcorger nõ ſi potria giamai un minimo penſier uano, un ſembiãte torto, una parola ſouerchia, un'opa non honeſta, ma ben ſi troueràesſer ſtato in tutte le ſue attioni ſi accorto, ſi ſaggio, ſi moderato, ſi giuſto, ſi humano, ſi magnanimo, ſi cõſtãte, ſi fedele, e ſi ualoroſo Sign. che maggior pfettione in alcũ huomo deſiderar nõ ſi pũote. Chi dubiterà adunque, che queſti nõ ſia quel uero eletto di Dio, nelquale a ſuprema gloria del mondo lo eterno padre ſi cõpiace? Deh perche nõ mi è hora conceſſo la maggior ſapiẽza de gl'antichi Filoſofi, e la miglior eloquẽza de piu facondi oratori, per iſprimere, o almeno accennare in parte la ineſtimabile, la inaudita, e la incomparabile bontà, e grãdezza dell'animo ſuo? Ma in mia uece di cio chiara teſtimonianza ne rende Breſcia, indubitata fede ne fa Verona, predicãdo à ciaſcuno lo ua Vdine, grida ad alta uoce p farlo al mõdo noto Padoua: al gouerno dellequai Città eſſendo mandato cõ ſodisfattione uniuerſale di que' popoli, di maniera ſi eſſercitò, che moſtrò chiaramẽte, quai debbono in effetto eſſer i Giudici, i Rettori, i Magiſtrati, i Signori, & i Principi, anzi i ueri eſſempi di Deità: atteſo che hebbe il ſuo luogo la ſempre conſtante, & incorrotta giuſtitia, accompagnata dalla prudenza, e temperata dalla clemenza, e miſericordia. Gloriaſi medeſimamente la antica Roma, che le ſia ſtato mãdato Ambaſciadore áſti nella creatione del grã Pontefice, áſti dico, che tale oratore piu fiate ſi ha moſtrato in álla Città, nel Senato di áſta, & in tutti i luogi doue a ragionare ritrouato ſi ſia, che ampia ragiõe ha dato alla noſtra lingua di nõ inuidiar pũto alla greca, o alla latina, p hauer hauuto Demoſtene o Cicerone. Ma ſopra tutte le altre áſta Città ha cagione di eſſerne appieno cõtenta, pche (hauẽdolo prima adopato in tutti gli altri grãdi, & importãti ufficij, carichi, magiſtrati, maneggi, & honori, che eſſa ad huomo comparti) ſpeſſe fiate poi nel Conſiglio de i Dieci lo ha uoluto, quanto pote per Sauio della Rep. ſe ne è ualuto, e quaſi di cõti nouo p Conſigliero della Città caro ſe lo ha tenuto. Oue egli ſe nõ utili prouiſioni ha propoſte, e preſe ne caſi ſubiti, & importanti, buoni ricordi, e partiti ha ſempre allo ſtato arrecati in qual ſi uoglicaſo, prudenti conſigli, e da uero padre ha continuamente alla ſua patria apportati, e ſi ha fatto in ogni occorrenza conoſcer per quel ſapiẽte, e pfetto Chriſtiano, che i cieli con le migliori congiuntioni de pianeti, e la natura cõ ogni ſua maggior forza lo hanno fin dalle faſce fatto eſſere. Onde egli, fuori d'ogni commune cõſuetudine, ſi è meritato, coſa in uero miracoloſa, gia ſecoli non auenuta, e da eſſer ſcritta in marmo, anzi nelle memorie de gli huomini impreſſa. Che non tenendo eſſo ancho-

Qualità dell'animo del Veniero.

ra il nome di Procuratore, questa gran Repub. appresentassele hora la occasione lo habbi debitamente eletto suo Principe, suo Duce, e suo degno capo, dalquale eternaimmortalitade è ueramente per riceuere. O Vinegia madre hora di tutte le altre Città: padrona di tutte le prouincie: Signora di tutte le regioni. Regina di tutti gli Imperij, e donna finalmente di tutto il mondo, cui è toccato un reggimento, e gouerno di tal Principe, che senza alcun dubbio di modo bella, ricca, grande, potẽte, magnifica, gloriosa, & diuina ti renderà, che in breue alla suprema Monarchia sicuramente aggiugnerai: e sempre fino che i cerchi superiori con ordine gireranno, interissimamente manterrai. O fortunata adunque Città, o felice Repu. o auenturati sudditi, o Italia trionfante o età ueramente d'oro, o secolo glorioso, o mondo in tutte le parti hora perfetto, o beata, e piu che beata patria di Rouigo, poi che si è hora cõseguito il sommo nostro bene, anzi la uera, e perfetta nostra uita. Essendo adunque, Serenissimo Principe, stata hoggi dal cielo a tutto il mondo concessa la Sublimità uostra, perche certo è per la religione un Numa, per la temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regolo, per la carità uerso la patria un Curtio, p la uittoria delle guerre un Alessando, p la cõseruatione della pace un Augusto, et in sõma p il bene uniuersale un dono di Dio. Que sta Città, li suoi sudditi, tutti gli huomini ricchi, poueri, grandi, piccioli tutte le Città, tutte le prouincie, tutte le regioni, & tutto il mondo, hauendo prima reso di un tanto dono, gratie al Re dei Cieli, si rallegrino, giubilino, faccino festa godino, & trionfino insieme con la uostra fidelissima Città di Rouigo, la quale tutta giocõda, e lieta accõpagnata dai deuoti nostri cori al la altezza V. humilmente si dona e consacra.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO MALMIGNATTI AMBASCIADOR DI LENDENARA

AL PRINCIPE VENIERO.

E Nelle coſe priuate dignissimo Prencipe Illuſtriſſima Signoria, per antico coſtume, anzi per naturale iſtinto, & legge Diuina gli huomini ſogliono congratularſi con gli amici, & proſſimi loro per ogni minimo bene che la fortuna li porga; quanto maggiormente nelle coſe publice ſi conuiene à buoni ſudditi & fedeli uaſalli rallegrarſi col loro Prencipe, & ſignore di qualche gran felicitade, che'l ſommo Idd io gli habbia conceduto. Però ſe hoggi noi ſiamo uenuti (con qualche diſturbo forſe de gli altiſſimi maneggi ſuoi) à manifeſtarli la incomprenſibil letitia di animo che ha hauuta la ſua fideliſſima terra di Lendenara della meritiſſima creatione ſua nell'eccelſo Prẽcipato con tanta lode di queſto Illuſtriſſimo Senato, ſi degnerà con la ſua ſolita benignità darci grata audienza, poi che facciamo quello che la conſuetudine, la Natura & Iddio ci comanda che la interna noſtra affettione uerſo di uoſtra ſublimità ci sforza: quello finalmente, che fa tutto lo ſtato ſuo, tutta Italia, tutta la chriſtianità, & quaſi ogni Prẽcipe del mondo. Et ſe di tanti, che fanno queſto lieto, & gratiſſimo officio, alcuni ſi muouono ſolamente per beniuolenza, altri per debito di beneficij, molti per riuerenza di tanta maeſtà; che debbiam far noi, quando che non una ſola di queſte cauſe; ma tutte inſieme concorrono à darci dolciſſima occaſione di rallegrarci con lei, & con queſta Republica d'ogni ſuo proſpero, & fortunato auenimento? Concioſia che di Amore non è alcuno che ci ſoprauanzi, & forſe pochi che ci pareggino, eſſendo noi nati con una naturale inclinatione al nome Venetiano, & nodriti con una ſi uiua fede uerſo queſta Republica che con piu pro-

prio nome Venetiani, che Lendenarefi chiamar ci potreſſimo, come ben rendono teſtimonianza li fedeli portamenti noſtri nelle guerre paſſate, & à tempi preſenti la prontezza noſtra nell'eſequire quanto da Voſtra Sublimità ci uien commandato, & li continui preghi fatti alla Maeſtà d'Iddio per la grandezza di queſta magnifica Città, & del ſuo giuſtiſſimo Imperio. Si ſcuopre la ſincerità de cuori noſtri ſino nella oſſeruanza, non ſolamente de ſuoi publici Magiſtrati, ma di ciaſcheduno priuato ſuo gentil'huomo, & ſpecialmente nella grande eſiſtimatione della perſona di Voſtra Sublimità laquale in ogni tempo, in ciaſcheduna età, & in qualunche grado habbiamo ſempre riuerita come Padre della Patria noſtra, & adorata come certiſſimo ſucceſſore di di queſto ſupremo grado: & quantunque queſta beniuolenza & fede noſtra ſia naturale, & uolontaria; nondimeno ogn'hora ſi augumenta, & ſi fa maggiore mentre riguarda all'infiniti beneficij riceuuti da Voſtra Sublimità & da queſta illuſtriſſima Repu. Non ci ſiamo ſcordati, ne ci ſcorderemo giamai, ne li noſtri deſcendenti altreſi (alli quali prima che'l Maſſimo Iddio infonda l'anima ne i corpi, noi habbiamo loro impreſſo ne i cuori la fedelta uerſo di lei, laſciata à noi per indiſſolubile fideicommiſſo da'noſtri anteceſſori) con quante fatiche, & con quanta ſpeſa di oro, & di ſangue riduceſte gli Aui, & maggiori noſtri ſotto il ſuauiſſimo ſuo giogo, anzi ſotto queſta dolciſſima libertade, & come dapoi con mortaliſſime guerre, infinito teſoro, & con pericolo di perdere il reſto dello ſtato da terra ricuperaſte noi, liquali non per mancamento di animo, ò di fede; ma p la debolezza del ſito, & delle forze noſtre haueuamo mutato ben ſignoria, ma non cuore, ne uolontade. O memoria gratiſſima, ò ricordo dolciſſimo, ò commemoratione à noi ſopra modo gioconda, che da indi in poi ci hauete conſeruati ſempre in ſicurezza, & tranquillitade. Sta ſculpita nelli cuori noſtri, come in duriſſimo marmo, & finiſſimo Diamante la liberalità uoſtra ſpeſſe fiate uſata uerſo di noi, quando la fortuna con acqua, ò tempeſte, careſtie, ò altri mali ci ha dannificati, & ci ricordamo continuamente della modeſtia uoſtra, nel darci neceſſarie angarie, la deſterità nel riſcuotere li uoſtri giuſtiſſimi tributi, la cura nel mandarci giuſtiſſimi Rettori, & fra queſti il Clariſſimo M. Giulio Molino noſtro preſente gratiſſimo Podeſta, alla cui fede per la ſua ſapienza, & integrità, queſta Republi. potrà ſempre ſicuramente commettere il gouerno d'ogni ſua gran Città, Ducato & Regno. Et habbiamo ſempre innanzi à gliocchi la benignità di queſto amoreuoliſſimo Dominio nel darci audienza, & preſta eſpeditione nelle cauſe noſtre, non ci facendo inferiori (benche ſiamo de' minimi) à qualunque altra città, ò ſuddito ſuo. Nelle quai co-

Termine da Legiſta come Dottore.

ſe molto ci ha giouato la preſenza & auttorità di Voſtra Sublimità, come quella che ſempre ha tenuto la protettione à giuſtitia di quella pouera terra, moſtrando à ſuoi Oratori una certa intrinſeca affettione, laquale hora è potentiſſima cagione in noi d'una eccesſiua, & incredibile allegrezza de gli honori, & commodi ſuoi.

Riuerẽza al Principe per le ſue uirtu.

La riuerenza finalmente, laſciando queſta da parte, che douemo hauerle per tanti beneficj, & per eſſerle ſuddi ti, & ragionando di quella che naſce dalla eccellenza, dalla grandezza, dalla bontà, & dalla maeſtà d'una Republica ſi ben formata, & d'un Prencipe ſi degno, crediamo, anzi ſiamo certi eſſer molta appreſſo tutte le nationi del mondo, ma non giamai ſi grande, come è in noi. Percioche oltre che piu fiſſamente, & con occhi piu ſinceri contempliamo la ſua bellezza, di piu poi ogni giorno per uera proua guſtiamo la ſua bontade non ſenza inuidia d'alieni, & con noſtro infinito contento. Contempliamo noi fra le coſe diuine queſto gouerno publico come coſa tanto ſimile alle celeſti, che ſi ſcorge eſſer opera ueramente di quel medeſimo Architetto, & fattore che ha fabricato il cielo. Splende queſta Rep. per tutto il mondo illuminata dalla Religione, & dalla Giuſtitia come da due ſuoi luminari maggiori, & da tanti Clariſſimi Senatori, liquali à guiſa di tante lucidiſſime ſtelle la illuſtrano per ogni parte. Et ſi come quella Machina ſuperna ha piu cieli, uno inferiore all'altro, liquali partoriſcono uarij & diuerſi effetti, che tendono però con una ſtupendiſſima & mirabile harmonia tutti à un medeſimo fine; Coſi queſta ſignoria ha diuerſi gradi di conſigli, uno ſubordinato all'altro con tanta unione, & concordia, che quantunque ciaſcheduno habbia le ſue particolari attioni, nondimeno tutte riguardano al ben publico, & all'honeſto priuato. Et come quelle coſe ſuperiori con un continuato & ben diſpoſto riuolgimento generano, & nutriſcono queſte coſe inferiori; coſi noi ſuoi ſudditi ci nutrimo, & conſeruiamo col ſuo, ſempre pio, ſempre giuſto, ſempre ben regolato gouerno. Et uoi ECCELLENTISSIMO PRENCIPE, come Preſidente dell'altiſſimo Monarca à ſimiglianza ſua reggete, & moderate queſta bella, & ben'ordinata Republica con la noſtra ſapientiſſima mano, non ſecondo la uolontà, ma ſecondo la ragione, & conſenſo di queſto celeberrimo Collegio, ilqual rappreſenta l'angelico choro del Paradiſo. Et di qui auiene, che ſe ben, per eſſer gli huomini mortali ſi mutano ſouente in queſta Republica Prencipi, non ſi muta però gouerno, ſe non in meglio: & noi ſuoi ſudditi ſiamo priui di quelle paſſioni, che ſogliono hauere

Le coſe ſuperiori gouernano l'inferiori.

gli altri popoli, che cangiano signore di assoluta potestade, c'hora sono in pregio li sapienti & buoni, hora li tristi, & ignoranti, hora la uirtù, hora il uitio, hora la clemenza, hora la crudeltade secondo la natura, & appetito di chi regge: imperoche sempre qui preuale il giusto, & l'honesto à uno istesso modo. Deh siaci lecito hoggi (non per adulare, ne acquistar gratia cõ Vost. Sublimità ma per consolatione nostra) considerare alquanto la felicità della nostra suggettione à si giusti Signori, Signori, & Patroni di ragione, & di nostra uolontà, ma per gli effetti, & portamenti loro amoreuolissimi Padri, li quali continuamente uigilate in defendere la nostra quiete dalli nimici con le uostre fatiche, et in conseruare il nostro riposo dalle guerre con uostro trauaglio, facendoci gustare questo sommo bene, & inestimabil commodo della pace con mediocri, & honestissimi tributi, & dir possiamo con maggior beneficio, & minori angarie di qualunque altro suddito. Imperò che mai c'imponete grauezze per ampliare li confini del Stato uostro, mai per uendicarui del nimico, mai per accumulare teſoro, mai finalmente per satiare alcun uostro appetito, ma solo per difesa della nostra roba, della nostra uita, del nostro honore, & della nostra propria libertade. O quante oportune occasioni di comprare Città, e stati, di risentirui gloriosamente di qualche graue offesa, di guerreggiare co'larghi partiti hauete tralasciate solo per non dare spesa à uostri sudditi. Et quando pure per la propria nostra salute sete sforzati à chiederci qualche aiuto, lo fate da pietosissimi Padri lagrimando, & per ultimo rimedio hauendo prima consumato l'erario uostro, & impegnata non solamente l'entrata, ma la fede publica. Et dopo l'hauerui uoi medesimi Signori, & la Città uostrà (liquali per giusta ragione potriano essere esẽti) piu grauemente di noi angariati, quando chiaramente uediamo tutti li datij di questa Città esser di gran lunga maggiori di qualunque altra sua Cittade, ò Castello, & le decime, che uoi medesimi pagate, importar molto piu delli sussidij, che con tanta ageuolezza da noi riscuotete. Aggiũgasi poi, che l'istesso oro, & argento, che ui diamo per la salute nostra, & il uostro di piu, subito lo ritornate nelle mani nostre assoldandoci honoratamẽte per Collaterali, Capitani: Lochitenenti, Alfieri, Capi di squadra, & soldati à piedi, & à cauallo, & pagandoci di quella opera che facciamo à difesa, de parenti, delle mogli, de figliuoli, di noi stessi, & delle patrie nostre. Onde noi ci possiamo chiamare piu felici, & piu contenti di uoi Signori, poi che tutto il bene & utile che prouiene dal sapientissimo uostro gouerno, è di noi soli, & il carico, le fatiche: & li trauagli rimangono à uoi con la gloria sola del reggere: della quale ci hauete uoluto ancho per uostra immensa cortesia far

Padrone di ragione padri per amore.

Ordine delle cose de sussidii &a che seruino.

partecipi

partecipi col farci Vicarij, Giudici, Cancellieri, col farci (diciamo) non pur figliuoli & fratelli, ma compagni uostri nell'amministratione del uostro stato. Et con qual lingua poi si potrebbe mai a pieno esprimere la benignità, con laquale ci raccogliete, la patienza nell'ascoltarci, & la carità nell'esaudirci, s'un'altro Signore, per minimo che sia, ascolta un suo uassallo, sta immobile, con ciglio altiero, & con aspetto superbo degnandosi a pena rispondergli: ma che un Signore? s'un Cittadino priuato ragiona col suo contadino si sdegna a mille riuerenze chinar la testa. Et questo sacratissimo collegio, questo celeste choro, questa ueneranda maestà non puo tollerare, che un suo suddito, ilqual douerebbe per sua debita riuerenza parlar sempre innanzi a uostra Sublimità con le ginocchia in terra, dica una parola, se prima non si ripone la berretta in capo. O bontà infinita, ò incredibil benignità, ò inestimabile clemenza, ò fortunati popoli, o felici Vassalli, ò tre uolte, et piu beati noi sudditi a quali l'ottimo Iddio ha data si alta uentura di farci nascere sotto l'Imperio di si mansueti Signori, & merce de loro dopo la gratia sua, nella piu pacifica, & sicura parte del mondo. Concioscia che nelli presenti calamitosi tempi tutta l'Asia, tutta l'Africa, & di Europa ogni Prouincia, ogni Stato, ciascheduna città, eccetto quelle della Sublimità Vostra ardono di crudelissime guerre, & di bellicosi tumulti. Non uedemo noi con gli occhi proprij (tacendo delle regioni lontane) questa pouera, & infelice Italia piena di esserciti, di fuoco, & di strage, & in manifesto pericolo di ritornare a quella conditione lagrimabile, ch'ella fu quando cascò in preda de Gothi, Vandali, & Longobardi. Et già la misera, & dolente sentendo nelle altre sue parti mutarsi lingue, e costumi, ha ridotto la sua dignità nel pietoso grembo di questa potentissima Republica con isperanza (si come altre uolte) essendo ella patrona solamente di questi fortunati Laghi, hebbe potere di conseruare il nome & candore Italiano, cosi maggiormente debba hora nel suo ampio Dominio mantenere il decoro della sua bella creanza, & lo splendore delle sue due belle lingue. Però noi, che soli a questi turbulentissimi tempi godemo le cose nostre in pace, & tranquillità, douemo portare, & portiamo a questa Repub. tanto maggior Riuerenza de gli altri quanto ne sentiamo maggior beneficio: Ne in minor riuerenza habbiamo Vostra Sublimità che sete meritissimo Duce suo, non tanto per esser salita a si honorata, & sublime dignità (indicio manifesto del suo gran ualore) quanto per le molte, per le belle, & per le rare sue uirtudi, lequali sono si chiare, & si eccellenti ch'hanno posto in dubbio il mondo, qual sia stato maggior acquisto, o quello di Vostra Sublimità hauendo ottenuto

Prodigii in huomini eccellenti dello ſtato loro ſublime.

queſto eccelſo Prencipato, ò quello di queſta dignità, hauendo acquiſtato ſi ſaggio, ſi prudente, ſi buon Prencipe, il quale ha ſempre indrizzato i ſuoi penſieri a ſcienze, a gouerni publici, & a coſe alte, & honorate, tal che ſe uogliamo diſcorrere, & eſſaminare minutamente tutte le qualità ſue: ſcopriremo in lui (ſenza uitio ò macchia alcuna) tutte le uirtù, & belle parti, ch'a un Prencipe degno di queſta Republica ſi conuengono, delle quali ſino nelle faſcie cominciaſte a darne non piccola ſperanza alle genti, & nella pueritia gran ſaggio, in giouentu poi euidentiſſimo ſegno; ma nella età piu matura, chiara, & manifeſta proua, Di modo che ſi come le Api con l'infondere il mele nelle puerili labbra del gran Platone, furno uero preſagio della ſua diuina eloquenza, & la fiamma, che circondò il capo di Seruio Tullo fanciullo mentre dormiua, dette miracoloſo ſegno della ſua grandezza & del ſuo futuro regno: coſi li uoſtri ſanti coſtumi et le ſapientiſſime & prudentiſſime operationi uoſtre ſino nella tenera età hanno dato certo & felice augurio a tutta queſta città, che preſto doueſte ſalire a queſto ſupremo grado, talche la commune opinione & uoci gia tanto tempo di tutta la gente, come profetia diuina, ſi ha conuenuto uerificare: ma prima è piaciuto a Iddio & alla ſua Patria, per beneficio del ſuo ſtato, & de ſuoi ſudditi darui molti maneggi & carichi. & acciò piu chiaramente riſplendeſſe il ualor ſuo, & hora tanto piu foſſe lodato il giuditio della elettione di uoſtra Sublimità, come d'un preſtantiſſimo & benemerito Senatore, ſiete ſtato eſperimentato nel gouerno di Breſcia, di Padoua, di Vdene, et di Verona: ne i quali reggimenti con teſtimonio delle opere uoſtre, & per uniuerſal uoce di quei popoli, hauete moſtrato nelle cauſe ciuili, & criminali una integrità, & un giuditio di Salamone, & in conſeruar quei ſudditi fedeli, & amoreuoli, prudenza & ingegno: nella cuſtodia di quelle città, accortezza, & uigilanza: nel prouedere alle coſe della uettouaglia, arte, & diligenza, & maſſimamente in Padoua, & in Verona, doue eſſendo mandato a tempi di careſtia faceſte quaſi miracoloſamente eſſerui l'abbondanza a riſpetto de gli altri luoghi uicini con mille benedittioni de poueri, & ſenza querele de ricchi, cagione che tutte quelle città ſono reſtate deuotiſſime del nome di Voſtra Sublimità. O quante uedoue, quanti pupilli, quanti poueretti difeſi, & ſolleuati da diuerſe oppreſſioni per la ſua giuſtitia hanno porto humili, & pietoſi prieghi al Maſſimo Iddio per la grandezza ſua, & hora per la ſua conſeruatione. O quanti nobili Cittadini altreſi ricordeuoli della benignità, manſuetudine & affabilità ſua, con le quali uirtù ha ſempre uinto la humilità iſteſſa, rendono

gratie immortali a i cieli, che l'habbiano riposta nel piu degno luogo della sua Republica, ne solamente nelli magistrati (che sogliono mostrare la sapienza de gli huomini) ha sempre Vostra Sublimità riportata somma lode, & gloria eterna, senza (il che è piu & quasi impossibile) oppositione alcuna; ma nella legatione di Roma appresso Papa Paolo fece conoscere la sagacità sua nell'intendere li secreti di quel Pō tefice, la eloquenza nell'esponere li mandati della sua Repub. la destrità nel negociare, la felicità nell'ottenere quanto desideraua la sua patria, di maniera che hauendo quel beatissimo Pontefice scorta la sua soprahumana sapienza con ispirito profetico predisse la sua presente gloria, & non come Oratore, ma come Duce di Vinegia la osseruaua, & Vostra Sublimità auenga ch'in quella legatione negociasse con maggior uantaggio della sua Rep. nondimeno la fornì (cosa che fu mirabile) con ugual sodisfattione, & gratia di sua Santità, & della sua Rep. In tanto che l'una disegnò ornare il suo uenerando capo del famoso cappello del Cardinalato, l'altra di questo glorioso corno. Et doue la morte, & la sprezzatura uostra interruppe il disegno del Pontefice, il sommo Iddio, che tiene cura di questo Imperio, ha uerificato il suo pronostico, & mandato ad effetto il pensiero di questa Repub. per bene & felicità sua, acciò fosse retta da colui, il quale si è mostrato degno di tal gouerno, mentre tante fiate prudentissimamente, & con buon successo ha consigliato, & aiutato la sua Patria essendo Savio da Mare, di terra ferma, Savio grande, Capo de x. Consigliere, & in molti altri officij conseguiti sempre con l'uniuerso consentimento del maggior consiglio, & non poche uolte per commandamento del Senato, & forniti con sodisfattione, & applauso di tutta la città, là onde si deue bene sperare che hauendo ella conoscenza non diremo delle sue cittadi, ma quasi d'ogni particolar suo suddito, debba sapere compiutamente prouedere a tutti gli accidenti, che possono occorrere, Et chi piu prudentemente ricorderà il bisogno, & par mente consiglierà l'utile dello stato suo di uoi, che l'hauete amministrato in diuersi magistrati piu di quaranta anni? Voi per la esperienza delli molti maneggi, cauto: per la eruditione delle lettere, sapiente; per la lūga prattica dell'amministratione, prudente, di eloquenza, facendo: di costumi, Religioso: di maniere graue di natura affabile: di aspetto benigno: tal che mostrate ben'esser uero et legittimo discendente di quel nobilissimo legnaggio da ca Veniero, florida sempre & meritamente ueneranda famiglia di questa città, laquale in ogni età ha prodotto a simiglianza della regale stirpe di Dauid Duci, Prelati, & Senatori infiniti, & a questa Patria non meno ch'a se medesimi uti-

Il Veniero ammirato da Papa Paolo Terzo.

Lodi della famiglia Veniera.

li, & amoreuoli, & hora piu che mai fioriſce di Procuratori, Conſiglieri, Capi di x. *Sauij grandi, Auogadori, & di tutte quelle dignità, che ſi danno per meriti, & per ualore: Il nome de quali ſe uoleſſimo annouerare ad uno ad uno inſieme con le loro notabili attioni come meriteriano le lor uirtù, empiremmo gli aſcoltanti di merauiglia, & di ſtupore: ma per non eſſere troppo lunghi, le tralaſcieremo, tanto piu, quāto che Voſtra Sublimità nō ha biſogno eßere illuminata da i raggi de ſuoi anteceſſori, & conſanguinei, eſſendo coſi chiaro, & coruſcante il proprio ſuo ſplendore, che non ſolo illuſtra ſe medeſima, & la ſua patria; ma tutta la natione Italiana. Coſi poteßimo hoggi con ſua buona pace celebrare la grandezza & eccellenza ſua, come la conoſcemo, & habbiamo in ueneratione. Ma perche uediamo prepararſi in ogni parte inchioſtri, & carte da Poeti, Oratori, & Hiſtorici per fare eterno & immortal il nome ſuo, laſcieremo a loro queſto carico, & diremo ſolamente queſto, ſanta eßere ſtata, & per diuino uolere la ſua elettione, & che degnamente ſedete ſopra queſto ſublime ſcāno, doue hanno ancho ſeduto li uoſtri Aui paterni, & materni, eſſendoui ſtato l'ottimo Iddio liberale di tutte quelle gratie, ch'in in un perfetto Prencipe ſi poſſono deſiderare, tal che da qui innanzi ſarà leuata la fatica alli ſcrittori, liquali uorranno ammaeſtrare, & creare un perfetto Prencipe, d'andare ſcegliendo le uirtù d'Aleſſandro Magno Re dei Macedoni, quelle di Ciro Re de' Perſi, di Pompeo, di Ceſare, di Marco Aurelio, & d'altri Re, & Imperatori, percioche le troueranno tutte raccolte inſieme nella uoſtra Sublimità. Se adunque la beniuolenza, o l'obligo, o la riuerenza, altiſſimo Prencipe, ſono cauſa dell'allegrezza de gli altri, eſſendo hora in noi tutte queſte coſe, & maggiori che in alcun'altro: maggiormente anchora hauemo cagion di rallegrarci con lei, & con queſta Republica. Con queſta Republica, che ſi habbia eletto per ſuo Duce un Senatore di tal preſtanza, & di ſi buona fortuna, ch'ella poßa ſperare in tutte le ſue coſe mediante la ſua ſapienza retta dalla mano d'Iddio proſperità, & augmento. Et ſe gli antichi ſaui del mondo affermauano quella Republica poterſi chiamar felice, che foſſe gouernata da un Filoſofo, che diremo noi di queſta, laquale haurà un Prencipe, ilquale non ſolamente ha oßeruata nella propria uita la uera filoſofia; ma etiandio la ſacra Theologia, ſe non ch'ella debba eßer beata & feliciſſima? Ci rallegriamo poi con Voſtra Sublimità, hauendo ella ottenuto prima da Iddio (eſſendo che li Prencipati non ſolo per opinione de Chriſtiani, ma ancho de gentili, non ſi conſeguiſcono ſenza la prouidenza diuina) & poi da queſta ſapientiſſima Republica, la piu ſublime dignità della*

Marco Aurelio uita finta dal Mondognetto.

ſua patria, & forſe di tutto il mondo. Sono ben molte maggioranze, lequali o per preminenza di titolo, come Papa, & Imperatore, o per grandezza di Stato, come Re di Francia, o per gran quantità di theſori, & di Vaſſalli, come il Signor de Turchi, o per aſſoluta poteſtà, come li ſudetti, & molti altri, potrebbeno parere allo ſciocco uulgo dignità piu grandi, & di maggior uentura, ma chi con miglior giudicio conſidererà piu preſto quelle coſe che ſono, che quelle che paiono, comprenderà euidentemente Voſtra Sublimità non hauer da inuidiare ad alcuno di quelli: Imperoche ella ha una dignità, la quale acqueta talmente l'animo del ſuo poſſeſſore, ch'egli non deſidera, ne deſiderar puo maggior grado, ne maggiore Stato, & ſe pur deſidera ampliar lo Stato, queſto deſiderio non cauſa dalla ſua dignità, non ſe gli accreſcendo altro che incommodo, ma dal bene che uorrebbe uedere nella ſua Republica come è tenuto a fare ogni buon cittadino, & però non gli apporta paſſione alcuna, Ilche non auiene in alcun'altro Signore, imperoche tutti bramano, o maggior titoli, o maggior Dominio per proprio commodo, et per hauere maggior poteſtade, onde uiuono ſempre inquietamente, & con poca felicità a parangone della Sublimità Voſtra. Non coſi toſto gli altri Signori cominciano a regnare, che fa lor dibiſogno prouedere del Mitridato, delle Tiriache, de gli Alicorni, & d'altri rimedij a toſſichi, & a ueneni, & non hanno ardire beuere, o mangiare coſa, che prima non ſia ſtata (o infinita miſeria) da quattro & ſei ſporche, & uiliſſime labbra contaminata, ſenza che per tema, hora de ſuoi competitori, hora de ſuoi heredi, hora de propri popoli non ſi aſſicurano ſtare in una città cinta di mura, ſe non ſi chiudono nelle proprie caſe circondate d'argini, & di foſſe con la cuſtodia di gẽti ſtraniere, non ſi fidando della lor natione, & in guiſa di hauer ſempre gl'inimici alla fronte conuien loro ſtare armati in continuo ſoſpetto. Voi feliciſſimo Prencipe, godete il Prencipato della piu bella Republica che ſia ſtata al mondo, ſecuramente, ſenza hauer biſogno di chi ui faccia la credenza, ne ui fa meſtieri a difeſa uoſtra prouedere di fortezze, di ſoldati, o d'armi, anzi ſete piu ſicuro in queſta città ſenza muraglia, in queſto libero, & Ducal palagio ſenza guardia, nelle ſtrade publiche ſenza ſcorta d'un minimo ſoldato con la ſola compagnia de uoſtri Senatori armati di toghe, & uoi di manto, che non ſono gli altri Signori ſtipati di numeroſo & ualidiſſimo eſſercito. & queſto, perche non hauete da temere de uoſtri concorrenti, conciofia che non concorrono a queſta dignità, ſe non coloro che ſono ſommamente buoni, li quali perciò ueduta la deliberatione della lor Repub.

Il Pricipe di Venetia nõ è paſſionato p deſiderio come gli altri aſſoluti.

& la dispositione della sorte, o per dir meglio, d'Iddio, subito insieme con la speranza dipongono le gare, & le simultadi, ne hauete punto da dubitare delli Successori, non si succedendo in questa bella sede, con seditioni, crudeltadi, ueneni, & morte, o altri uitij, ma solo con li meriti, con la innocentia, & con le uirtudi. Molto meno hauete da sospettare del uostro popolo, il quale ha fama, & meritamente del piu affettionato, & piu diuoto al suo Principe di qualunque altro. Ne poco abbellisce questa illustre dignità la copia di anti sapienti Senatori, che doue gli altri Signori cercando per tutte le parti del mondo ritrouano con gran fatica due, o tre secreti, & fedeli consiglieri, uoi ne hauete nella patria, & nobiltà Vostra le decine, di quella fedeltà, & secretezza alla Vostra Sublimità, ch'ella è alla sua Republica. Eccoui hora cinto d'una splendidissima corona di Senatori pieni di eloquenza, di grauità, di Sapienza, & di consiglio, colmi di Religione, di giustitia, di benignità, & di clemenza, degni di Mitre Pontificali, di Scettri Imperiali, di Corone Regali, & di Corni Ducali, li quali tutti con amore & riuerenza ui consigliano, & aiutano a reggere questa beata Republica. Et se'l Dominio uostro in larghezza di termini, in numero di sudditi, in quantità d'oro è inferiore a molti regni; non cede però ad alcuno di buoni instituti, di sacri riti, & di sante leggi, nelle quai cose per sentenza di Saui, consiste la grandezza de stati, & in questa parte è tanto piu mirabile, quanto che non gli ha fatto bisogno, come alla Republica di Roma: & a molti Re & Imperatori, mandare a pigliare le leggi da Lacedemoni, & Atheniesi: o a conuocare sapienti da diuerse Regioni del mondo, perche in ogni tempo quest'alma Città ha prodotto molti Legislatori, & Iurisconsulti piu saui, & piu giusti di Licurgo, & di Solone. Ne la potestà sua regolata dalla sua Republica minuisce punto la grandezza della sua dignità, anzi l'assomiglia alla potestà diuina, la quale quantunque, per non hauere potenze a se superiore, sia assoluta; è nondimeno sempre regolata dalla sua sapienza, cosi uoi senza ricognitione d'altro maggiore, regolate però la Vostra Signoria secondo il uolere della sapientissima uostra Republica laquale è una cosa istessa con uoi, & uoi una cosa medesima con lei, & ciò si puo bene attribuire a gran uentura di questo grado, si perche a questo modo difficilmente il Prencipe (benche sia huomo) può cadere in errore, hauendo si fermo sostegno alla sua fragilitade, si perche è libero dalla molestia delle infinite & ingiuste dimande de fratelli, de figliuoli, de parenti, de gli amici, & de serui, si finalmente perche la sua Republica sempre gli toglie in tutto ogni colpa delli mal

Popolo di Venetia affettionatis simo alla Rep.

Rep. Venetiana lameglio instituta Signoria di tutte l'altre del Mondo.

fortunati ſucceſſi, laſciandogli tutta la gloria delli felici auenimenti, O quieta, o ſicura, o ſopra l'altre ſublime dignità, o beato Prencipe, o glorioſo Duce, che tenete sì bel ſcettro in queſta freſca etade, nella quale, & uoi potrete guſtare la felicità del Prencipato, & la Republica godere le opere, & le fatiche del ſuo Prencipe. O altiſſima cagione di rallegrarci con Voſtra Sublimità & con queſta Illuſtriſſima Signoria di tanto ben dell'una & dell'altra. ben meritamente quelli ſuoi fedeliſſimi ſudditi ci hanno mandati a ſignificarle hauer ſentito non già quella allegrezza, che agguagliar poſſa la ſua buona fortuna, o la loro perfetta fede, ma quella maggiore ch'eſſer puote in animo humano, la quale però è ſtata ſi profonda, che non ci baſterebbe uoce, ne tempo a raccontarla. Et non creda Voſtra Sublimità, che ſi habbiano contentati mandare a queſta congratulatione noi pochi, li quali corporalmente uede, perche ha ben potuto l'autorità del Clariſſimo noſtro Rettore ritenere li corpi di quei ſudditi, ma non già gli animi, & i cuori loro, che non habbiano uoluto uenir tutti in compagnia noſtra a far riuerenza a queſta Maeſtà, & rallegrarſi delle glorie & trionfi ſuoi. Et già ci par uedere, che Voſtra Sublimità li diſcerna in queſto aere ſereno, come quella, la quale per diuina gratia penetra le coſe inuiſibili, & ſenta che ci danno ardire, & ſumminiſtrano parole, ſtimulandoci a gara l'uno dell'altro a far le loro particolari ambaſciate, la Nobiltà ci ricorda a ragionare del ſuo candidiſſimo animo, & puriſſima fede, gli Artigiani ci pregano a rappreſentare la loro ſuggettione, & riuerenza, ſiamo dalle noſtre Donne ſollecitati a proporre la loro oſſeruanza, & diuotione, & ſino li Contadini ci ſupplicano a dir qualche parola della loro ſeruitù, & obedienza. Tutti in ſomma, huomini, & donne, ricchi, & poueri, aſpettano che l'officio noſtro corriſponda a gli affetti de lor cuori. Ma chi potrebbe mai a ſi infiammate uoglie, a ſi ardenti deſiri, a tante eſpettationi ſodisfare? Certamente niuno. Perdoni la terra noſtra, ſe mancheremo di quanto ſaria il uoler ſuo, & debito noſtro, & dia la colpa a ſe medeſima, ſe nella elettione noſtra ella ha hauuto piu riguardo al buon'animo, che tenemo uerſo di Voſtra Sublimità, & di queſta Republica ch'alla ſufficienza noſtra. Ma quanto potemo fare hoggi, humaniſſimo Prencipe, benigniſſima Signoria, a ſodisfattione di quella ſua fedeliſſima terra di Lendenara, ſarà pigliando la ſuſtanza, e concluſione delli mandati ſuoi, dopo le debite congratulationi, riuerentemẽte dirle, che tutti quelli ſuiſcerati ſudditi ſuoi in confermatione di quell'antico giuramento di fedeltà, che porſero li loro mag-

giori con le mani, & molto piu con l'animo, consacrano a uostra Sublimità & a questa santissima Republica la roba, li figliuoli, & la uita propria, sicuri di non poter fare piu grato sacrificio all'altissimo Iddio, quanto saria spargere il proprio sangue per beneficio di questo Christianissimo, & giustissimo Dominio. Il quale tante uolte l'ha sparso per la sua santa fede, & per la difesa, & salute di noi suoi sudditi, li quali piaccia a sua diuina Maestà (come affettuosamente la supplichiamo) mantenere insieme con la nostra posterità in perpetuo sotto la felicissima sua ombra, & in sua buona gratia, dalla quale, humilmente raccommandandoci, pigliamo buona licenza.

ORATIONE DI VN GENTIL'HVOMO FIORENTINO

AL PRINCIPE VENIERO.

OGLIONO il piu delle uolte, quegli che hanno à laudare alcuno, che ſia in ſuprema dignita, reputarſi à gran uẽtura, ſe ne poſſo no con uerità dire una ò due coſe notabili. Ma quando non hanno altro da celebrare che le ricchezze & dignita, nelle quali la fortuna gli ha tirati, à diſpetto della uirtù, reſtano confuſi. Et io Sereniſſimo Doge, uolendo con alcune lode dell'alto ualore, & notabili uirtù di Voſtra Sublimita, dimoſtrare quanto degno Principe ſia ſtato eletto ſopra queſto eccelſo Dominio, non manco mi reſto confuſo, che quegli che non hanno di che lodare i loro, ma bene per contraria cauſa, perche di ſi alte uirtù, et mirabili uiue ornata, che sbigottito cag gio ſotto il peſo di ſi grãde impreſa, pche tãte mi ſi fanno incõtro da dir ſi, che io mi pdo nel grãdiſſimo numero loro, & ciaſcuna di eſſe, di poeta digniſſima, & di hiſtoria, pare che ſi uergogni di non eſſere la prima detta, & celebrata, oltre à che tante ſono, che molto piu difficile mi ſara à trouare il fine che il principio, & intanta copia di coſe, piu faticoſa la diſpoſitione che la inuentione. Perche ſempre è ſtata la uita di V. celſitudine, piena di tutte quelle lodeuoli doti, che fãno gli huomini notabili ſopra gli altri, onde ne piu giouinili anni fuſti intẽto à quegli honorati ſtudij delle lettere, p iquali ſi fanno quelle coſe che poſſono gioua re alla Rep. quali ſono, dalle hiſtorie, la ſciẽtia, et cognitione de gouerni, & modi di procedere dell'altre Rep. antiq; & moderne, acciochè da eſſe pigliaſsi quãto di buono hauieno, et lo portaſſe alla ſua, laſciãdo il cattiuo, ò auertẽdo che ſi euitaſſe, nõ mãco intẽto à quella dottrina, p laquale ſi puo piu facilmẽte moſtrare quali ſieno i migliori pareri nelle deliberationi del gouerno, tãto che conoſciutoſi, ſenno antico ne giouinili anni uoſtri, fuſti creato Sauio de gli Ordini, onde uoltato del tutto l'animo al ſeruitio di queſta eccelſa Rep. ſi cominciò à uedere in Voſtra Sublimità quãte, et quali fuſſino le notabili ſue sẽtẽtie, et accorti auer

Hiſtoria ottima per l'huomo di Stato.

timẽti,& ſaggi pareri,iquali feciono mirabile l'auttorita,à nõ dire re uerentia, che ſi andò di giorno in giorno acquiſtando. Et à queſto non poco l'aiutò la ſanta religione,& pietà Chriſtiana,ſingolare fondamento à ogni auttorita.Et coſi,come uogliano anchora gli ſtoici,dopo la religione ui è ſtata à cuore ſopra ogni coſa la carita della patria,cercando,come ci ammoniſce Ariſtotile,il bene uniuerſale di quella,prouedẽdo cõ ogni diligẽtia,che non ui pululi alcuno aĩo tirãnico. Et della uirtù,che come uogliono i filoſofi,è uno habito che nel mezo de gli eſtremi cõſerua perfette le operationi,uoſtra altezza,come ottimo Principe,et piiſſimo Chriſtiano,ne ha talmente ornata la nobiliſſima aĩa ſua,che in tutte le ſue operationi gli rẽde la uita irreprẽſibile. Et maſſimamente quella che noi diciamo eſſere neceſſaria alla Rep.laquale hauete ſempre in modo uenerata,che da Voſtra Sublimita ſi è dimoſtrato niente eſſergli piu caro di eſſa,allaquale non ſolamente ſi è acceſa con le opere,ma anchora del cõtinuo ui eſorta gli altri,dallaquale coſa,oltre al bene che ne reſulta alla patria,queſto ancora è non picciolo in particulare,à Voſtra Serenità,che non poco ne uiene lodata,& ammirata cõ no me nõ ſolamẽte di ſauio,& prudẽte,ma di buona & piamẽte che ami il bene del publico,& del particolare,Et che diro io della nobiltà della honoratiſſima famiglia uoſtra? laquale,ſecõdo tutte le diffinitioni, che ſono ſtate date à eſſa nobiltà da gli ſcrittori,nobiliſſima ſi uede.Perche,ſe gli huoĩ,come uogliono alcuni,ſi debbono giudicare nobili p anti quità di famigli a,i progenitori della quale habbino p molti anni hauuti gli alti gradi de magiſtrati nelle Rep.& Dominij, quella di V.Ser.ſi puo dire nobiliſſima,perche ſe noi andremo guardando p tutta l'Italia quãti ſi apropriano nome di ſignore, & per queſto di nobile,quaſi neſſuni ſi uedrãno in eſſa, che in pochi luſtri nõ ſi ritruouino i loro primi di baſſa conditione à comparatione di quegli che all'hora erano della honoratiſſima uoſtra famiglia, notabili ne gradi della Venitiana Rep. nella quale uenne non di baſſa conditione, ma nobiliſſima diſcendendo di Conſtantinopoli da nobiliſſimi ſignori,in modo che tanto antiqua ha l'origine di ſimile nobiltà,che in eſſa non ſi ritruoua alcuna baſſezza, ma ſempre nobile appare.Et ſe ſi aſſegna la nobiltà alle egregie dignità de paſſati,& fatti di quegli,oh non ha hauuta queſta nobiliſſima caſa,huomini digniſſimi,ornati di tutte le grã dignita,che ſi poſſino deſiderare nelle Rep.quale fu mai piu honorato principe di quello che fu il Ser.Principe Antonio Veniero,l'opere delquale furno tali,che lo rendero mirabile à tutta l'Italia.Ha hauuto anchora queſta nobiliſſima caſa tutte quelle dignità,che grãdi ſi poſſono deſiderare,doue ſono ſtati molti Procuratori di S. Marco,molti ſaui di terra ferma, molti ſaui

Lodi della famiglia Veniera.

grandi, & ſecondo la ſucceſſione de tẽpi, tutti i reggimẽti della città, e del dominio, tãto giuſtamẽte gouernati, che ſempre ne riportorno hono ratiſſimo nome di padri, & protettori. Sono ſtati anchora in ogni tẽpo, in queſta nobiliſſima famiglia, huoĩ eccelléti nelle lettere, & di grãde eloquẽtia, & ſapere. Et coſi anchora, ſe ſi aſſegna la nobiltà alle uirtù dell'aĩo, è queſta famiglia nobiliſſima p tãti egregij huoĩ ſtati in eſſa, pieni di tutte le uirtù. Et ſecõdo queſta tale nobiltà, per laquale nel uero ſi debbono chiamare gli huoĩ nobili, & nõ per la memoria de gli egregij fatti de gli antiqui, neſſuno altro ſu mai piu laudabile nella laudabiliſſima Rep. Veneta, di Voſtra Sublimità, ſapendo che la nobiltà è cõpagna della uirtù, dicẽdo ſpeſſo quel detto del tragico Seneca, che chi uanta il ſuo genere loda le coſe di altri, Voſtra Ser. certo ſi puo gloriare de preclari ſuoi paſſati, che da eſſi ha preſa la carne, & il ſangue, & il buono nome delle opere loro, ma nõ quella nobiltà, che tutta pende da gli aĩ noſtri, facendo uoſtra altezza piu chiara la nobiltà di quegli, come ſe fra molte lucẽti ſtelle ſi ſia aggiũto un ſole. Perche del cõtinuo, ſalẽdo per gli alti gradi delle dignità, hauete fatto piu ſplẽdido il nome uoſtro p la bontà ſua, come quãdo anchora giouane rimaneſti ſauio di terra ferma ſauio ueramẽte, e in nome e in fatto. Et cõ quãta benignità, & giuſtitia fuſti Podeſta in Breſcia, à pena eſprimere, ſi potrebbe, poi che da eſſi Breſciani, con grandiſſima allegrezza fuſti riceuuto, & cõ le lacrime laſciato partire. Il medeſimo auẽne à Vdene, quãdo ui fuſti eletto. Dipoi quando andaſti à Padoua, ſi dolce, & caro fu il uoſtro reggimẽto in quella città, che anchora ne ha che dire, celebrãdo cõ egregij nomi V. Sub. autore di pace, di abõdãtia, ne mãcaméti del uiuere, et di ornaméto della città cõ incorruttibile giuſtitia. Ne mãco grato, che in tutte queſte città, fuſti anchora a Verona, cõ grã deſiderio da quella città aſpettato, ſapẽdo quãto benigno, & giuſto fuſſi il uoſtro reggimẽto pieno di bontà, & pieta Chriſtiana. Et dipoi fatto Sauio grãde, grãdiſſimo pel uero, fuſti mãdato Amba. à Roma à Papa Paolo alquale tãto piacq; la dolce cõuerſatione di V. Sub. e tãto gli ſu cara, che del cõtinuo deſideraua eſſere ſeco. Et auuertẽdo la prudẽtia, & deſtrezza di eſſa, nel maneggiare le coſe degli ſtati, & gouerni, gli pdiſſe hauere à eſſere Doge, aggiugnẽdo piu uolte, che non hauea mai conoſciuto huomo di tãto ſingulare accorgimẽto nel trattar le coſe della ſua Rep. Et come pſto ui cõciliaſti la beniuolẽtia di uno tãto Papa, p le egregie uirtù di V. Su. coſi ui ſiete cõciliato la beneuolẽtia di tutti gli altri, che mai udito ò parlato ui hãno p la egregia dolcezza, & piaceuolezza di coſtumi aggiugnendo alla humanità, & facilità la grauità, hauendo imparata queſta tale ſcientia col lungo ſtudio, diligentia, dottrina, & uſo, accioche ſi ĩtẽdi douerſi riſguardare alla uirtù. Et diqui uiene, che tutti gli

La nobiltà è compagna della uirtu.

Ambaſciaria del Veniero.

altri gētil'huomini ammirino, & amino V. Sublim, & tēghinla come data loro da Dio p cōseruatione, & utile di questa eccelsa Rep. perche chi si sforza, che ciascuno si regga secōdo il giusto, & il retto & cerca cō ogni studio & diligētia, che la sua Rep. accresca di ottimi costumi, gloria, e facultà, questo è certamēte degno di ogni grā lode, & ammiratione di tutti. Et della prudētia, che fa di mestiero, che habbia l'ottimo senatore & giustissimo Principe, nelle sue attioni, che altro si puo dire, se nō che nessuno ui sia mai andato auāti, tirato dalla cupidita della cognitione delle cose, nellaquale potessi pēsare qualche laudabile opera in beneficio della patria. Vale assai in uostra altezza la integrita della uita nel dare & nel riceuere i consigli, sapēdo che colui nō puo essere buono p cōsiglio, che uisse in modo, che sia tenuto da tutti, ò cattiuo ò stolto. Et diqui è uenuto che quella ha sempre scacciato da se la uolutta, et come cosa pestifera l'auaritia, & acquietate tutte le perturbationi del l'aio, pregiādo sempre piu l'honesto, che l'oro, anteponēdo la dignita della patria, & la salute sua, à tutte le altre cose. E per mantenere la integrita dell'aio in ucrita, & in dimostratione, sempre hauete fuggito la familiarita di quegli, che appaiono sapere assai, ma hāno persa l'opinione della bōta, cōgiugnēdo alla prudētia, & sapientia, la giustitia, onde cō tali aitorij hauete cōseguita, appresso di tutti i gentil'huomini, fede, & buona opinione, ueggēdoui ciascuno fuggire quelle astutie, et malitie, che uogliono parere prudentia, hauēdo fisso nell'aio, che il mētire per causa di alcuna utilita nō puo cadere in huomo buono, & che nō si puo tenere prudēte alcuno, che buono nō sia. Et diqui auuiene che V. Sublimità ogni giorno uadia cōsiderādo fra se tutti i cōsigli, e tutte le attioni, che debbe pigliare per la Rep, & uedere che niente incautamēte gli sopraueēga. Dallaquale diligētia & cura ne hauete acquistato altissimo, & chiaro nome, & grādissima cōfidētia appresso della uniuersa Rep. come per la esperientia si è ueduto, poi che à uostra altezza, dopo molti altri honoratissimi magistrati, hānoi sapientissimi Senatori, cōmesso il sōmo di tutti, come à reuerēdo Padre, & benemerito della sua patria. Et diqui si odono quelle gratiose uoci per tutta la città, di hauer un'benefattore, protettore & padre della patria, che con la accorta bōta sua habbia sēpre dimostrato, che se la giustitia sia amministrata, la societa stara ferma, et stabilita, ma se fia posposta diuerra lāguida, et la Rep. si risoluerà. Et pche, come il corpo cōsiste p le sue mēbra, cosi anchora la Repub. consiste per i suoi magistrati, uostra Sublimità è stata sempre uigilante a conoscere quali gentil huomini si douerieno eleggere al gouerno della Repub. o del dominio, & que tali soli ha fauoriti, & messi auanti, non proponendo mai huomini di non laudati costumi, & integrità di uita, dicendo sopra tali elettioni quel detto di Ci

L'huomo cattiuo nō puo dar buō consiglio.

La Rep. cō siste per i suoi Magistrati.

cerone, che ágli che ſi debbono eleggere a gli officij de magiſtrati, biſogna che ſieno buoni, modeſti, cõtinẽti, giuſti, forti, prudenti, aſtinenti, & alieni da ogni ſceleratezza, & che tenghino il modo di giudicare, et dello imperare, moſtrando che debbono eſſere coſi, perche queſti tali hanno a conſeruare la commodità di tutta la Rep. & che tutto quello che fanno debbono referire a eſſa ſcordatiſi de cõmodi loro. Et coſi ſempre ne luoghi publici, & priuati, hauete con mirabile amore et carità dimoſtrato quale ſia il uero officio de magiſtrati, & che queſti biſogna che ſappino, che eſſi ſono nati alla commodità della città. Ne mai ha V oſt. Ser. conſtituita ne magiſtrati, uoluto uſare piu ſeuerità, che clementia, eſſendo pieno di benignità, piu inclinato al pdonare, quello che emendare ſi puote, che ſeueramẽte punire, sforzandoſi non tanto cõ la ſeuerità, & acerbità, quãto cõ la facilità et clemẽtia, ritenere gli huomini nell'officio, non ſi partendo dalla incorruttibile giuſtitia. Et di qui uiene, che giouãdo a molti, da molti ſiete amato. Et grandemẽte oſſerua V oſtra Sublimità in queſta uirtù della beneficẽtia, una certa pietà che ſopra tutto piace a Dio, laquale è ſtata in aiutare i piccioli poueretti orfani, cõſeruare i pupilli, pigliarſi cura delle pouere uergini, che maritate ſieno, ſolleuare i nobili oppreſſati dalla pouertà, difendere le uedoue, inſegnare a gli erranti, ricuperare gli ſchiaui, et p quãto hauete patuto, rẽdere i figliuoli a padri, & i padri a figliuoli. Et queſte che ſono ope di ottimo Principe, hauete ſempre prõtamente opate, & cõ le quali ui ſiete apta la uia alla ſomma dignità. Et da ágſto ancora è nato in V. Sublimità, un'conſtãte animo nel reggerſi con drittura nelle proſperità fuori di ogni inſolẽtia, & nel ſopportare cõ animo inuiolabile le auuerſità, ilquale chiamano fortezza, che obediſce al giuſto, & allo honeſto, & queſta fu ſempre in eſſa accõpagnata dalla prudẽtia, eſſẽdo di tanto magno animo, che nulla ammiriate nelle humane coſe, fuori che la uirtù, et ſomma giuſtitia, i modo che nõ è mai apparſo, che partito ui ſiate dalla dignità di laudatiſſimo Senatore, ne dalla Maeſtà di ottimo Principe, penſando che propriamẽte ſegli appartenga amare il bene, & hauere in odio il male. Et nel trattare le coſe dẽtro et di fuore della città, nõ ſi è mai ueduto in V. Ser. che habbia apportato alcuna apparẽtia di timidità, nõ cadẽdo mai dal grado della cõfidẽtia, della quale coſa niẽte puo eſſere piu degno di approuato Senatore, & ſublime Principe, apparendo nato cõ ſomma fortitudine in beneficio della Rep. Et i modo è dolce, nella uoſtra cõuerſatione, la uirtù della modeſtia tãto lodata da Socrate, che pare che dalla bocca di eſſo l'habbiate appreſa, e ſempre di anno in anno meſſa in uſo, in modo, che ne nel parlare, ne nel cõuerſare, hauete coſa alcuna che offenda. Et come auida-

Fortezza intorno a che coſa ella uerſi.

mente abbracciate,et ſeguite là uirtù coſi, e tutte quelle coſe che ſono laudabili,e degne di ogni laudatiſſimo Principe, fuggẽdo le altre dalle quali poteſſi uenire alcuno biaſimo,ſempre apparẽdo di placido animo et benigno uolto, nõ eſſẽdo mai moſſo fuori del retto dalla incõtinente ira,ma ſi da quella che ſpigne la bene cõpoſta mẽte alla giuſtitia,accio che reuochi nel dritto le coſe nõ conueniẽtemente fatte, & laquale in modo cade in V. Sublimità,che in altro tẽpo ſi moſtra piu nate,perche allhora pare che ſiate generato all'aiuto delle buone operationi. Et di qui auuiene che le uoſtre reprenſioni uerſo di chi erra ſono come ſaluti fere medicine a gli animi infermi p̃ ridurgli nel retto, & ſano ordine del uiuere. Et non ſolamẽte ha V. Ser. mãtenuta inuiolata la giuſtitia, ma prouiſto ancora che dalla Rep. ſi ſcacci ogni ſpecie di ingiuſtitia, on de non ſolamente ui ſiete ſforzato di uendicare le fatte ingiurie,et pu nire i delinquenti ſecondo la legge de magiſtrati, ma beniſſimo hauete prouiſto che eſſe ingiurie nõ ſi faccino. Et ſe bene ne magiſtrati queſta prouincia è dura, & da pure aſſai fuggita, nondimeno prõtamente ui ſiete ſempre oppoſto a ſimili,non curando,pel beneficio della Repu. le particulari inimicitie,et odij de gli huomini ingiuſti, di nulla temendo p̃ il rigore della giuſtitia,e defenſione de gli oppreſſati,& ingiuriati, p̃che ſapete che ſe bene ſe ne acquiſta alcuni nimici non buoni,ne harà p̃ amico il giuſtiſſimo Iddio,& la uniuerſità de buoni,eleggẽdo di ui- uere quella uita,nellaquale poteſſi meglio operare. Et p̃che non poco è utile ſapere quali ſieno, & di quali coſtumi le nationi eſterne,et come ſi gouernino,accioche meglio ſi conoſca,come ſia da procedere, hor cõ ãſta,& hor cõ ãlla gente,& natione,ſecondo i loro coſtumi,V. Subli- mità ha ſempre cercato d'intẽderle,& inueſtigarle, sforzãdoſi di ope rare in modo,che ſappia ſaluare le parti della patria, & in mare et in terra,hauẽdo la cognitione delle difficultà che apportano ãſto, et ãlla. Et ſapendo di eſſere creato alla ſimilitudine di Dio,in tutte le o p̃atio ni uoſtre ui ſiete ſforzato di rẽderui ſimile a ãllo,onde come Iddio reg ge,& gouerna tutta ãſta uniuerſale machina, con ſomma giuſtitia, miſericordia,& prudẽtia,coſi ancora V. Sublimità fa ogni ſforzo,che rettamẽte ſi gouerni la ſua Rep. & cõſerui la città, nõ poco adoperã doſi nel mãtenerla cõ la giuſtitia inuiolata. Et non minore è ſtata ſem pre la auuertẽtia, et benignità di V. altezza nell'aſcoltare ciaſcuno attẽtamente inſino a quãto uoglia parlare,o ricordare coſa apparte- nẽte alla Rep. & al gouerno,et ſtato di ãlla, ſapẽdo che dal parere di molti ſi puo cauare qualche buona ſentẽtia,p̃ laquale ne fuſſi p̃ appor tare utilità alla patria,non altrimẽti sforzãdoui di reggere la Repu. che una tutela che gouernare ſi debba alla utilità de raccomãdati,&

La pratica delle genti eſterne è vtile per re golar la ſua terra.

non di ągli a quali è raccomãdata. Et pche è difficil coſa nelle dignità reggerſi,e gouernarſi ſenza eleuatiõe di animo, ſempre in eſſe ui ſiete moſtrato benigno,et gratioſo,ſapẽdo che coſa non è che piu abominino gl'huomini,quãto ogni apparẽtia di ſupbia, eßẽdo il ſupbo nõ ſolamẽ te in odio a gli humili et benigni,ma ancora a eſſi medeſimi ſupbi. Et dal parlare,et ſaggie riſpoſte,et propoſte di V.Subli.fate troppo bene conoſcere la prudẽtia,et ualore dell'animo ſuo, hauẽdo nõ picciola cu ra,che tutte ąlle coſe che parlate ſieno piene di uirtuoſi ammaeſtra-mẽti,et graui ſentẽtie,et approuati detti,in modo che gli paiano iſuſe nel petto da eſſo cõſiglio diuino,et degne di una alta mẽte ſignorile. E pche gli alti gradi de magiſtrati,il piu delle uolte ſi hãno col domãdar gli,V.Ser.non ha mai noluto procurare di hauergli p tale modo. Ma nõdimeno ſapendo,che biſogna per qualche uia dimoſtrarſene deſidero ſo,ui ſiete renduto tale per tutta l'honorata uita Voſt.che altri gli hã no chieſti per V.Ser.perche dimoſtrandoui tale per le honorate uirtù, & diſcipline,che ciaſcuno poſſa penſare, che fuſſi degniſſimo di quegli honori,& dignità,è auuenuto che la prudentia,& la giuſtitia,et una ſomma bontà di natura,accõpagnata da tutte le altre uirtù,ſieno an date a ąſto,& quel gentilhuomo,perſuadẽdogli che a V.celſitudine ſi cõuẽgono tali dignità,perche ąſte ſole hãno chieſti gli honorati gradi p ąlla,per quella ad alta uoce domãdati.Et coſi chiedendo gli honori per queſto laudatiſſimo modo,hauete fatto che nõ poco diſhonore,et uergo gna ſarebbe ſtata a quegli che gli negaſſino.O benignità diuina, che di tãte mirabili doti ha dotata la bene nata anima di V.Subli.accioche in queſto afflitto ſecolo fuſſi un nuouo padre,& cõſeruatore non ſolamẽ te alla ſua patria,ma a tutta l'Italia,in modo,che ąſta ſomma dignità commeſſa alla prudentia di Voſtra Ser. ha tanto da eſſere obligata a quegli,che commeſſa gliela hanno, quanto quella a Dio,che tale l'hab bia creata,poi che uanno di pari la dignità col merito.O prudentiſſi-mi,& ſapientiſſimi Senatori,che ui trouaſti a ſimile elettione,& che hauete a ſi purgato intelletto accommodata la Voſt.patria, dimoſtrã do pel uero hauere hauuti gli occhi di Argo,& che ui ſpiraſſi alla elet tione di ſi gran Principe,Iddio che ha pietà dell'Italia per non la la-ſciare piu in preda a barbari, iquali a guiſa di inundationi di mare la uorriano ſommergere,opponendo alla furia loro,com'un potentiſſimo ſcoglio:la ſapiẽtia et prudẽtia di ſi grã Prĩcipe,nelqual ſi uede l'auto rità di Camillo,la bõta,et prudẽtia di Catone,il ſapientiſſimo cõſiglio del grãde Scipione Africano,la giuſtitia dello Athenieſe Ariſtide,et la grauità,et antiuedere di Fabio maßimo. Reſterebbemi hora a dire di queſta feliciſſima Rep. quãto ſia nobile,ampla,et piena di tutte ąlle

Le uirtu chedeuano i Magiſtra ti al Venie ro nella Re pub.

doti, che si possono desiderare a una potentissima città, ma mi dubito, che essendo nō molto a bene uscito di uno profondissimo pelago, nō entrassi i tāto alto mare, che ī esso mi sommergessi. E dipoi, nō potendo dire cosa della grādezza sua, che maggiore p se stessa non appaia, sarebbe come uolere dimostrare quāto risplēda il Sole, che p se stesso appare tāto splēdido, che supa ogni cōcetto che se ne potessi dire. Oltre a che da piu honorati scrittori sono state descritte, le laudi sue, dimostrādo quāto sieno grādi le ricchezze di ąlla, quāto piena di precioſe merci, talmente che la sembri uno uniuersale mercato di tutto il mōdo, Lascierò adūq; di dire quanto sia grāde la potētia sua, poi che p se stessa si uede grādissima p mare, & p terra, tacerōmi quāto sia bene ordinata p giustitia, per leggi, per ordini, e costumi, poi che appare, dalla lunga sua cōseruatione della libertà, laquale la dimostra meglio ordinata, & instituita, che altra che mai fusse. Perche se bene Roma hebbe per poco tēpo piu potere, nōdimeno a cōparatione di questa, nō mai a bastāza laudata Rep. fu come un'di ągli arbori, che piātati in poca terra, presto crescono, et presto dipoi si appassiscano, e seccano, pche presto uēne su, & presto perì pel mācamento del terreno della inuiolabile giustitia, et buoni ordini di reggimēto. Ma Venetia, come un'troncon'di palma, che sempre è ito crescēdo, & mettendo profonde le sue radici nel buono terreno della libertà, & incorrotte mēti de suoi rettori, & cultiuata ogni hora da ągli, con la giustitia, e pietà, bagnata da santi ammaestramēti della religione, dādogli intorno il concime della misericordia, in modo che in tanto è cresciuta che fatta arbore, fa grāde ombra all'intorno, talmēte che tutti gli uccelli del cielo si posano sopra di essa, essēdo tutte le Rep. Italiane, & Grece disfatte, & le sue genti dispērse, et perduta la loro libertà, onde da tutto l'uniuerso è uenuto ad habitare in ąlla chiunque libertà ua cercādo, che è si cara. Si che tutte queste, et altre sue grandezze, si p essere tali, che sene empiereno i libri, & si p essersene detto da piu sapientissimi scrittori, lascierò il dirne, solamēte aggiugnendo, che come Vost. altezza è degna, p la sua sapiētia, & bontà, di uno si alto gouerno, cosi questa potentissima Rep. è degna di uno si ottimo Principe, ilquale ancora con la sua saggia prudētia, et accorto consiglio accrescerà il nome, & la potentia di quella, laquale uoglia Dio conseruare insino nella consumatione de secoli, acciochè come essa è la piu honorata Rep. che mai fusse, ancora sia l'ultima sopra la terra, distendēdo la sua libertà incorrotta co termini del tempo, et insieme seco l'honoratissimo nome di Vost. altezza, laquale dopo che lungamente sarà uissuta in terra, per beneficio della sua felicissima patria, ne uoli al cielo, a pigliare dal suo fattore la gran mercede della gloria eterna.

Del

DEL PRINCIPE PRIOLI.

DOPO M. Lorenzo Prioli Doge honoratiſs. & huomo degno del grado ch'egli hebbe per le ſue rare e belle qualità, percioche oltre alla bontà & alla grauità, fu ripieno di belle & buone lettere Grece & Latine, ſoceſſe M. Girolamo ſuo fratello preſente Principe, il quale eſſendo prima Procuratore fu con gran piacere di tutto il Dominio fatto Doge. Qual ſia la bontà di queſto Principe Sereniſs. qual l'operationi piene di carità uerſo tutti i popoli, qual la uigilanza nelle coſe del gouerno & i Senatori, & i popoli lo conoſcono apertamente. La onde pregando ogniuno unitamente per la ſua lunga felicità, ſi ſpera ch'egli uiua lungamente a conſolation de popoli, & a ornamento di queſta immortale & ſempre diuina Rep. Et percioche innanzi al preſente Principe andauano di ragione l'Orationi gia recitate al Doge ſuo fratello, ho uoluto auertirui che molte ne furon fatte, ma non mi eſſendo uenute alle mani in tempo non ho potuto metterle al ſuo luogo. Tempo uerrà che riſtampandoſi queſto libro un'altra uolta, le daremo in luce con l'altre. Et però ceſſando la marauiglia, ſottentri in quel luogo il perdono ch'io ne chieggio.

ORATIONE DI M. BARTHOLOMEO DALL'ANGELO AMBASCIADOR DI CAVARGERE

AL PRINCIPE PRIOLI.

PIACESSE a Dio, Sereniß. Principe, & eccelsa Signoria, che hora la grande allegrezza dal fedeliſſimo uoſtro caſtello di Cauargere conceputa per la elettion digniſſima di ſi alto ſeggio fatta di V. Ser. da tanti Illuſtriß. Senatori per opera celeſte e meriti ſuoi, poteßi io a pieno o cõ forze dell'intelletto, o di lingua nella preſentia ſua & di tãti eccelſi Signori raccontar & far paleſe. Percio che conoſcerebbe l'Altezza Voſtra, che di quanti caſtelli hoggidi a queſto Sublime Imperio ſono ſuggetti, queſto ſuo di Cauargere da niun altro in allegrezza di ſi eccelſo grado eſſere ſtato trapaßato. Ma perche la uirtù mia Sereniß. Principe nõ riſponde di pari all'ardente ſtudio & incredibil deſiderio, che tengo nell'animo mio di rallegrarmi con V. Sublimità, eſſendo io giouane & ineſperto, mirãdo le frõti generoſe, & le perſone Illuſtri, al cui giudicio parlo, temo, & molto penſo a dar principio a queſto mio brieue ragionamento. Ma gia poi che'l contento della patria noſtra in ciò è tale, che per eſſer infinito il bel pẽſier leua all'ingegno, e la forza alla lingua, nõ laſciãdo ch'io eſprimer poßa in tutto queſta tãta letitia, fa di biſogno, ch'io ſubito mi riuolg a raccontare le molte uirtù e ſante operationi di V. Ser. p dimoſtrare almeno quãto giuſta cagione habbiamo di ſi grãdemente rallegrarci, e cõ lei e cõ noi. Ma come potrò io accõciamente la grãdezza de meriti uoſtri raccordare? Se prima della unica città, dellaquale hora ſete benemerito Principe, e della uiua fama de preclari uoſtri Autori nõ ragionerò? Sarà adunque per il ben locato honore in Voſtra Altezza grandiſſimo ſegno della felicità noſtra, uederui, mirarui meritiſſimo Principe di tanta Città, Città ueramente a ciaſcun tanto marauigliosa, che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori d'ogni humana credenza per parola del Re celeſte ſopra le acque ſorta da tutti i ſaggi è giudicata. O ueramen

Lodi della città di Vinegia.

te beata & unica tra tutte le altre Città Vinegia sola sicuro rifugio de miseri, comodo riposo delli afflitti, tranquillo porto di salute, felice albergo di libertà, santo ouile del gregge di Dio, & degno simulacro di diuinità, come sei ben peruenuta sotto si santo & dolce gouerno di tanti honorati Senatori. O fortunata Rep. poi che tanti huomini illustri in te sola rinchiudi, o felicissimi padri poi che tanta eccelsa Rep. godete, & gouernate, o meritissimo Principe poi che di si fatti Senatori sete capo & Duce. Quando fu mai ch' Iddio & la natura fussero ad alcun si larghi donatori di tanti beni, & gratie loro di quanti sono stati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? Qual piu gioconda libertà? Qual felicità piu desiderata? poi che tanto dono generoso Signore ui tiene & abbraccia, & inalza ogni uostro honore & finalmente della nobil famiglia uostra Priuli. Dellaquale tanti sono stati i dotti & sapienti Senatori, tanti Illustri Procuratori, tanti li ualorosi Capitani, & Caualieri, tanti gli eloquenti Ambasciadori & Oratori, tāti gli benemeriti Rettori et Capitani di città, che in uero il numero saria infinito a raccontargli tutti, et cō piu alto grado nō si potendo estoller piu il degno nome della casa uostra fu creato la buona memoria del gia morto Ser. Principe fratello di Vostra Serenità. Le dignissime opre & generosissimi gesti del quale non ardirò hora uoler raccontare, perche il tempo non basterebbe, & con honore a me impossibil sarebbe riuscire, perche, certo è suggetto da stancar i perfetti Oratori a raccontarlo, gli eleuati ingegni ad apprenderlo, e le profonde menti a cōsiderarlo. Ma se gli uostri antiqui antecessori Serenissimo Principe sono stati di tanta autorità di tanta sapientia, di tanta eloquenza, & eccellenza adotati, non è dunque punto marauiglia essendo anchora uoi germolo di si felice pianta, & di si bel uaso odorifero fiore, uederui di tanti uostri predecessori in qualunque maniera di eccellenza, & uirtù pareggiato, & agguagliato, ma ancho quelli di uirtù, di scienza, di pietà, & clemenza di gran lunga trapassato. Percioche quando si uide mai huomo in questa santa Republica fruir meritamēte piu officij di uoi? Quando si uide mai in qual si uoglia inclita Città huomo di maggior continenza di uita? in chi s'udì mai maggior humanità et affabilità, seruata nōdimeno sempre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu misericordioso de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attento alla cōseruation de sudditi? Chi usò mai maggior studio & uigilanza della cura & gouerno delle cose publiche? Chi fu mai piu ardente amator di pace? piu affettionato protettore d'innocēza, piu studioso cōseruator di giustitia? Talche Ser. Principe sempre sete stato p la religione un Numa, per la Temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la

Lodi del Principe Prioli.

liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regulo, per la carità uerso la patria un Curtio, per la uittoria delle guerre un Alessandro, per la conseruation della pace un Augusto, & in somma per il bene uniuersale un dono di Dio. Chi dunque dubiterà? essendo Vostra Ser. Principe di tal qualità? nato con chiaro & bel desiderio di solleuar gli oppressi, aiutar gli bisognosi, cõsolar gli addolorati, e di porger salute a gli afflitti? Deh beato imperio poi che dal manto di un tanto Principe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. O quante cagioni ha questa uostra pouera Comunità di Cauargere di si grandemente rallegrarsi poi che un Principe tale le è stato cõceßo, Principe ueramente meriteuole, Principe buono, Principe giusto, Principe saggio, Principe uirtuoso, Principe sauto, Principe finalmeute per il bene uniuersale da Dio eletto. Hora dunque eccellentissimo Principe la fedelissima uostra Comunità di Cauargere alla Sublimità Vostra riuerentemente s'inchina & dona come serua a Signore, come figlia ad amoreuolissimo padre, et cõ quella quanto piu puo con gli ardenti spirti, con uiuo animo, et con il cuor aperto si rallegra, che mercè de proprij sui meriti sia asceso a tal grado, grado apunto basteuole da poter essercitar le alte & diuine sue uirtù. Rallegrasi ancora il mondo tutto poi che un Signor tale gli è stato conceßo, nel quale senza alcun dubbio la età di Giano è per tornare. Ma molto piu si rallegra la patria nostra con uoi tutti sapientissimi Senatori del ben dritto giudicio da uoi fatto, hauendo secondo il uoler diuino eletto un tal benemerito Principe. Hora dunque non mi resta altro che dire se non humilmente pregare il padre eterno di cui uolere & consentimento espresso uoi Sereniß. Principe sedete in si alto seggio, che risguardi con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che uoi reggiate lungo tempo questo Imperio, & indi poi satio di honore & di uita ritornate al cielo. In tanto la pouera Comunità uostra di Cauargere abbassando gli humidi occhi suoi riuerentemente s'inchina, & raccomanda, supplicheuolmente pregando uostre Altezze, che si degnino accettar dalle monde mani de lor purissimi cuori l'humil sacrificio, che di se stessi diuotamente gli offerisono, accettandoli in quello ossequio di fedeltà che dalli Illustri Predecessori uostri furono accettati gli antiqui nostri, facendone degni del fauor della gratiosa protettione uostra.

ORATIONE DI M. LVIGI GROTTO ACADEMICO ADDORMENTATO PER HADRIA

AL PRINCIPE PRIOLI.

SALLO spuntar del giorno tante uolte riueduto dal Mondo, una notte desiderato, Serenissimo Principe, tutte le cose diuengono licte e ridenti; l'herbe, la languida testa leuando & aprendosi pare che rendano tacite gratie al nascente Sole delle infuse uirtù: gli uccelli, empiendo l'aria d'accordati concēti gli escono incontro a salutarlo: e le piu inculte fiere, facendosi fuor delle tane loro si rallegrano alla sorgente luce, che debbiam far noi, che huomini siamo superiori a gli animali nella ragione, con cui per l'animo sauiamente discorriamo, e nel ragionar, con cui per la lingua i concetti discorsi chiaramente isprimiamo, all'apparir di Vostra Serenità non mai piu ueduta, tanto tempo aspettata, da tutte le Stelle ordinata, e da tutto'l mondo desiderata? poscia ch'è giunto quel felice tempo, in cui il gran Motor de i cieli ha constituito, che sia solo un Gregge e solo un Pastore, hauendo dato degna perfettione al gran soggetto, di cui si è sempre nel suo interno sommamente compiaciuto, hauendosi nella idea serbato dal principio del mondo insino a quest'ultima età, in cui uole, che come in lucerna presso allo spegnersi il maggiore sforzo si dimostrasse. Et perciò a questo raro essempio di Dio, che sete uoi Illustrissimo Prencipe, i Pianeti, la Natura, e l'Arte concorsero in Lega disposti tutti con ogni lor potere a formarui in sommo grado eccellente, & in ogni parte perfetto: là onde la Luna ui contribuì un dolce temperamento di animo: Mercurio ui pose una saggia, e copiosa eloquenza nella lingua, con cui souente orando la uostra gloriosa patria soccorreste. Venere u'influì un felice lume d'aspetto benigno, & una gratia gioconda

Il Principe è raro essempio di Dio.

maniere grate: Il Sole ui conceſſe la proprietà, che ha egli di uiuere, & illuminare: Marte ui preſtò fortezza e conſiglio da reſiſtere a nimici & a uoi apparecchia piu magnifichi trionfi, ſedendo in pace, che ad altri in guerra trauagliando; Gioue ui largì la ſua propria benignitade, dalla quale aſsicurato io ho ardito di preſentarmi innanzi a Voſtra Ser. Saturno u'infuſe il modo, con cui egli anticamente mantenne il ſecolo dell'oro, perche ſotto buon gouerno Voſtro i noſtri di ferro parimẽte indoraſſero. La Natura ui dotò di quanta eccellenza hauea in ſeno: e l'Arte ui fregiò poi di tutti que' beni, che per lei ſi poſſono conſeguire ſi che uoi nuouo e ſtupendo miracolo dell'Arte, della Natura, de i Pianeti, e d'Iddio, ilqual ui diſſe al mandarui, uà io guardo il cielo, guarda tu il mondo, e ſia figura la giù in terra della uera felicità, che quà sù ſi proua in Paradiſo, ſcendeſte in queſta terreſtre uita pieno di uirtù, graue di honore, e carico di laudi, alle quali ne falda di mõte, ne ſeno di mare, ne lunghezza di tempo potranno interchiuder la uia, perche non paſſiuo di gente in gente, e di etade in età. Ma perche uogl'io portar le faci allo ſplendor del Sole? e ranuuolar con la mia oſcura oratioae, la uoſtra gloria chiara? Baſta a dir, che uoi tutto rimeſſo, e tutto ſanto ſenza procurar dignità di fuori, ſempre dentro ne piu importanti maneggi della Repub. magnificamente eſſercitato ui ſiete: e ſalito in tanto credito di bõtà, che queſto giudicioſiſſimo Senato, giudicando di premiar con l'honore le noſtre qualificate uirtù (da che altro condegno premio non puo darſi loro) e parimente al biſogno, & alla ſaluezza di queſto ampliſſimo terreſtre, e maritimo regno, prouedẽdo, ſublimò noſtra Serenitade a ſi honorato ſeggio, eleggendola per Capo, e guida ſua dopo il fratel di lei. Ahime, che a coſi fatta uoce ueggio turbarmiſi la tramontana di Voſtra Serenità, che al diſiato porto lieta, e felicemente mi ſcorgea: ond'io ſenza lume nel mezo di queſto Oceano mi rimango: dunque in ciò uo chiuder tutte le glorie della caſa Prioli da cui, come dal Cauallo Troiano, o dalla Naue di Argo ſono uſciti innumerabili Heroi in dir che duo fategli di queſta a guiſa di Caſtore, e Polluce con perpetuo, e ſucceſsiuo corſo ſi ſono andati in queſto grado ſuccedendo; tal, che ſi puo dir, che l'uno ſia ſtato il lampo, e l'altro ſia il tuono. E ben conuenne, che quei, che d'uno medeſimo uentre uſcirono entraſsero in una medeſima dignità. Tutti gli huomini ſegnalati alcũ piu antico, che piu lor piacque, ſi propoſero auanti gli occhi ad imitare Onde il Libero padre fu da Hercole imitato, Hercole da Achille, Achille da Aleſſandro, Aleſſandro da Giulio Ceſare, e Giulio Ceſare da Auguſto. coſi il zio, & il padre dal maggiore Scipione, & il maggior dal minore: ſola Voſtra Serenità ſenza ſtranieri eſsẽpi cercare, nel do

Il Principe fu ſempre ne Magiſtrati di dentro.

Lodi della famiglia Priola.

mestico, e propinqua rimanendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del fratel suo, sendoli meritamente successa, la qual gioconda nouella giunta all'orecchie della mia patria, che è la uostra felicissima, & antica Hadria (come che fra solinge ualli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia, cominciò a mandar al cielo per la salute, e gloria uostra, e di tutto lo stato affettuose orationi, che da pure uoci, e sinceri spiriti formate, trapassando l'aria saliuano insino a Dio, non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir l'animo suo diuoto la lagrimabile città: e ben dissi lagrimabile: percio che chi potrà le lagrime contenere, considerãdo la mercede, che riportò dal mare, a cui ella pose il nome? che doue prima fioriuano le uiti fertili, e le oliue feconde, hora fioriscano le lambrusche siluestri, e le palustri canne: e doue dianzi si dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempij, & i superbi palagi, per cui correuano i caualli, & andauano spaciando i cittadini, hora sieno i correnti fiumi gl'immensi laghi, & i morti stagni, per cui solchino le naui, e uadano i pesci scherzando: pur tra tante disauenture questo refrigerio l'è dato il riposarsi sotto si felice dominio, ed hora sotto Prencipe si saggio, Prencipe, che di tai non può ne sa il mondo non dirò sperare, ma ne men desiderare, che darà scorno a tutti i Prencipi passati, inuidia a i presenti, & essempio a gli auuenire, Che uigilerà, perche noi dormiamo, faticherà, perche noi riposiamo, e trauaglierà, perche noi siemo sicuri; Maio, che piu uiuamente tocco fui dello strale dell'allegrezza, et che se ben la fortuna con lo stringermi la mano, la natura con l'eccliβarmi gli occhi, e la Morte col priuarmi di Padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a uno stesso tẽpo e misero, e cieco, e pupillo, non perciò mi han potuto torre, che non spenda quel poco di tempo, ch'io posso negli studij delle buone arti, & in pensieri di cose egregie; seguendo le uestigia della mia casa Grotta de i Signori Venetiani diuotißima ancella, non potrei por freno a questo desiderio, che per auentura troppo grande, & alto parrà in albergo di Spirito cosi picciolo e basso di uenir a salutar Vostra Serenità, con quale parole, che età si tenera, e semplicità si rozza mi dettaßero in bocca: non perche la mia oratione honoraße la presenza sua, ma perche sua presenza honorasse l'oration mia, come colui, che sentendo Artaxerse suo Re per la foresta caualcare, non hauendo che altro presentargli, fattogli si incontro gli offerse l'acqua pura colta con le man giunte del fiume uicino, laquale accettò cortese, e magnificamente il magnanimo Re; E ben conuenne, che al Padre general di tutto lo stato uenisse un pupillo; conuenne anchora, che fosse un cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse; e perche d'un

Essempio comune usato da molti scrittori.

cieco ſimile a Homero,ò di Homero medeſimo ci farebbe meſtiere;ed ultimamente per dimoſtrar che Voſtra Illuſtriſſima Serenità ſerena, & illuſtra anchora gli occhi de i ciechi;e che ciò ſia uero io per me ui ueggio eminente nel mezzo di queſti ſauiſſimi padri, da cui è gouernata la Republica Venitiana, a guiſa del Sole ſtante nel mezzo de i Pianeti, da cui ſono i cieli regolati, e come innanzi a quello uà la ſtella Lucifero,che al tramontar ſuo rimanendogli dietro, mutato nome, Heſpero ſi chiama, coſi innanzi a uoi ueggio la ſplendida fama, che da qui a mill'anni dopo uoi permanendo,cangiato nome gioconda memoria ſi chiamera. Veggioui a man dritta ſtar la Giuſtitia,che permette il lecito,prohibiſce il cõtrario,premia i buoni,puniſce i rei,perdona a i penitenti, e pietade uſa a i miſeri. A ſiniſtra ſeder la Pace,che ſi uanta d'eſſer figliuola di Dio, ſorella de gli Angeli,madre di tutte l'arti, e heredità da Chriſto al mondo laſciata. Queſta Pace è quella,che bea i Santi, che tempra i cieli,che collega gli elementi,che mantien le famiglie, che ſoſtien le caſtella,che regge le cittadi,che gouerna le Prouincie, che ferma i regni,che tien ſaldi gli Imperi,e che conſerua il mondo,che da tutto il mondo sbandita ſi è ricouerata in queſta città e locatoui ſuo ſempiterno ſeggio. Ma buon per me, che la mia Patria non mi mandò con ambaſciata generale;perciò,che s'io non poſſo iſprimere il contento,che nelle ſole uiſcere di me medeſimo ſento rinchiuſo(credo per eſſer egli infinito a cui le parole,che ſon finite nõ poſſono aggiungere)come iſprimerei quello di tutta una Cõmunità? Pur dirò,ch'io mi rallegro di tutto core con Voſtra altezza,ò altiſſimo Prencipe,non dirò del riceuto,ma dirò del meritato honore;perciò che non chi riceue, ma chi merita il grado,merita di eſſer cõmẽdato. Rallegromi, che ſiate fatto Capo di queſto corpo,Padre di queſta famiglia, Paſtore di queſto gregge,e Nocchiere di queſta Naue:e ſiate a queſto colmo poggiato,che quanto ui honorerà,uoi tanto lui honorerete, quando il magiſtrato non ſi dona a V. Ser. me quella al magiſtrato, a cui non ſi poggia, ne per heredità,che puo digenerare,ne per uentura, che puote errare,ne per forza,che non ha ragione,ma per elettion matura di queſti grauiſſimi Senatori,co quali mi rallegro,che dallo Spirito ſanto iſpirati habbino dato ſi buon giudicio conforme al uoler di Dio, & al deſiderio de gli huomini,al debito della elettione,et al merito della uirtù, eleggendo un Prencipe,che per poteuza potrà, per ſapienza ſaprà, e per uolontà uorrà reggerci in guiſa,che ſempre chiameremo fortunato giorno di ſua creatione, benedetta hora di ſua natiuità, e felice punto di ſuo concetto. Rallegromi con tutto lo ſtato,che habbia un Prẽcipe conſeguito,nella religion del uero Dio, qual Numa nel culto de gl'idoli

Al Principato in Venetia s'arriua per elettione.

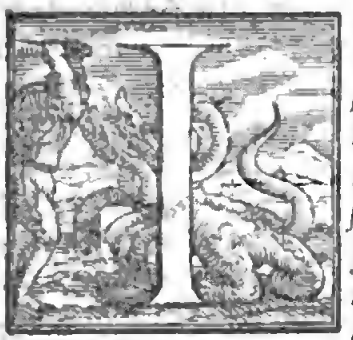
gl'idoli falsi, per pietade un'Enea, per felicitade un'Augusto, per bõta de un Traiano, per giustitia un Torquato, per maestade un Scipiõe, un Catone per grauità, & un Valerio Publicola per modestia d'animo. In uero, quand'io uò meco medesimo riuolgendo le piu fiorite Republ. & i piu stabiliti Imperi del mõdo, trouo il Romano essere stato tra tutti gli altri senza contesa il primo: e pur anche egli solo quattrocẽto sessant'anni è uissuto in libertà, sendo stato tutto'l rimanente, o dai Re, o dagli Imperatori tirannicamente usurpato: sola tu Venetia nata per signoreggiare, e non per seruire, gia piu di mille cento trent'anni libera e Signora, Vergine, e Christiana nascesti, così hora ti conserui, e così sempre ti cõseruerai. Tu Venetia nata libera, & accesa di carità uerso Dio, uerso i tuoi Cittadini, e uerso tutti gli stranieri, sei una nuoua Venere nata ignuda nel mezzo del mare, in cui somigli, anzi opa diuina, che fattura humana. Tu sei quella Cibele madre di tanti Dei da tãte torri coronata, e tratta dai Leoni, che sono insegna tua, iquai, come tra tutti gl'altri animali incedono riueriti & alteri Re, tu tra tutte l'altre Cittadi regni riuerita, & altera Reina; p Dio, che le lettere stesse, che mi accommodano il seruigio loro a isprimer questi concetti, par che escano fuori godẽdo di essere in così bel ministerio, anzi in misterio così santo adoperate. Tu di sito inuincibile, e senza mura, di mura inespugnabili, sendo murata di fuori dalla cura che di te hanno le Nerei di, e Nettuno, e dentro dalla concorde unione de gli amoreuoli Patritij: i Nauigli, che tu mandi per lo mare farebbono stupir Argo dell'inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbia fatto per lo suo Regno le Castella, e le Cittadi caminare: non dirò cosa tante uolte ridetta, come gli edifici tuoi, sorgendo dall'onde, penetrando la terra, e trapassando l'aria, saglino tãto al cielo, che quãto all'altezza sembrino Piramidi d'Egitto: a te è obligata la terra, i cui Principi qua si tutti riponesti honoratamente in seggio: a te è obligato il mare, che p li tuoi Pompei da predoni purgato si serba; a te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia e fortissimo scudo. O uenerabile Venetia per tutti soccorrere messati in mare, o grembo aperto al commertio di tutti gl'huomini, o Mondo nuouo, o Paradiso terrestre; s'io miro (con gli occhi, che possono farlo) i tuoi Gentil'huomini mi rappresentano tanti Imperadori, e le tue Gentildõne altretante Imperatrici. Se io cõsidero le tue forze de la guerra, ueggio che tu armasti contra tutti i Principi dell'Europa; e questa è gloria d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti moui giamai senza prudẽte grauitade, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della Pace, ueggio quale sciame di sollecite Api con l'alba sorgendo e pe' piani rugiadosi

Lodi di Venetia.

ſpargendoſi ua le piu ſcelte cime d'elettiſſimi fiori cogliendo per poſcia comporne la dolcezza del mele, i tuoi Senatori eſſer andati leuãdo dal le leggi, che diede Foroneo alli Argiui, Mercurio alli Egittij, Mosè a gl'Hebrei, Licurgo a i Lacedemonij, Minoe a quei di Creta, Solone a gli Atenieſi, e Numa a i Romani, i migliori iſtituti ed altri nuoui ag giũgendo per farne una legge ottima, & in ogni parte perfetta; non in tauole di metallo ſcolpita, ma negli inuiolabili petti di queſti ſantiſ ſimi Senatori. S'io conſidero gli ordini della tua Rep.mi paiono le Gerarchie de gl'Angeli, tra cui uoi, eccellentiſſimo Principe, come tutti precedete in bontà tutti meritaſte in dignità ſormontare; E coſi ſiete ancor degno di piu lunga età alla uita, non dirò alla fama, che mentre durino l'herbe in terra, e le ſtelle in cielo durerà nel mondo uiua, uera, uerde, e ueloce; E però la mia patria, ed io (per non ſaper che altro farſi) non ceſſiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il libero padre a queſta Republica con larga mano ſi degnino i debiti alimenti ſumminiſtrare. Eolo ſpiri per lo mare aure felici; E Nettuno il ſerbi placato; Mercurio le accreſca le rendite; Marte la difenda da ogni forza aperta, e da ogni fraude aſcoſa, facendola de i nimici trionfare; Gioue faccia il tutto fermo e rato; E finalmente regni il beatiſſimo Marco Euangeliſta difenditore, & il Sereniſſimo Girolamo Priuli dell'unica, & alma Venetia Doge, alla cui Sublimità riuerente m'inchino, offerendole queſta lingua da che altro non m'ha il deſtino laſciato.

ORATONE DI M. GIVLIANO SCARPA AMBASCIADOR DI CHIOGGIA

AL PRINCIPE PRIOLI.



NTANTO *giusta causa di commune allegrezza e festa della sublime dignità Vostra Serenissimo Principe, tanto da noi dimandata da Dio, tanto meritata da uoi: riuerentemente è qui comparsa a piedi di vostra Ser. la sua fedelissima Città di Chioggia, laquale come siede uicina, e quasi nel seno raccolta di questa amantissima Republica, similmente e tanta letitia sente dell'ottima elettione in Vostra Sublimità, che per dimostrare le uerissime cause, onde l'affettionatissimo popol suo di liete uoci e giubili risuoni, ardino allegri fuochi per la città, facilmente noi tutti siamo cõdotti in questo honoratissimo luoco, per fare ciò anco palese e chiaro con le parole. Passò a questi giorni la felicissima anima del fratel suo a maggiore principato e regno; mãcò si sauio Principe, si dolse la Rep. priua di tãto Duce. ma gia nõ è mãcata sẽpiterna memoria delle sue singolari uirtù de' suoi infiniti meriti uerso la Rep. gia nõ è mãcato un'altro similissimo a q̃llo eccellẽtiss. Principe; ilquale alla primiera allegrezza ha eccitato e solleuato questo glorioso dominio, e noi posti in certezza della nostra solita felicità. Ma per significare, quanto deuiamo insiememente rallegrarci con Vostra Ser. dell'acquisto di tale e tanto Principato, in si merauigliosa Repub. e quanto fortunato e beato gouerno ci promettiamo da lei; conueniente serà narrare quanto eccellente e glorioso sia questa città, e quanto sia la bontà, il ualore, e uirtù sua. Ma a' uolere serbare quel che desio, temo, come potere mai sodisfare a quanto deurei, proponendomi materia tanto alta, & difficile al mio debole ingegno, quanto nobile e quasi diuina, dirò nondimeno, quanto il meglio potrò, e mi confido, che la Vostra singolare bontà riguardãdo piu*

Occaſione per laqual Venetia hebbe il ſuo princi pio.

all'animo,che alle parole,audiẽza mi preſterà.ma che prima dirò?che poi? di queſta mirabil città di Venetia?quiui dopoi quell'ardentiſsi.incendio di guerra de gli Hunni e Gotti,iquai del mondo diſtruggeuano la piu bella parte,per diuino conſiglio ſi ritirorno,come in porto ſicuro nobiliſsime genti,che da quelle fiere e barbare nationi erano infeſtate et afflitte.Onde apparue bene,che ãſta forte Cittade,come allhora,coſi nell'auuenire deueſſe eſſere tranquilla e ferma fede a gẽti trauagliate da mõdani infortuni. Q ueſta anco apparue p uoler diuino deueſſe eſſer un breue ritratto di ãſta grã machina mondana, e quaſi un picciol mõdo.e pò ella hebbe fondamẽto ſotto ãl felice ſegno celeſte detto l'Arie te,nelquale pariměti ãſto grã mondo hebbe principio;oue in queſta di uina Rep.come in auguſtiſsimo tempio,ſplendeſſe ſincero e mirabil culto diuino,giuſtitia inuiolabile,grãde maeſtà d'Imperio.Onde bene per tai meriti ha regnato con tanta gloria,ſplendore, e ſtupore del mondo uia piu lungo tempo d'ogn'altra potentia humana, dellaquale p hiſtorie ſe ne habbia notitia.E,ſe pietà,ſe fede,ſe religione,s'ogni lodeuole e ſanta norma di uiuere, che ſempre in uoi ottimi padri regnò, fu tanto grata e cara a Iddio,come ſenza alcũ dubbio è,chi dubita,che ãſta unica cittade non debbia hauere perpetuo Imperio? e s'io uoleſsi narrare a pieno,come ueramẽte per uolere di Dio,quaſi arca di Noe,ſorſe & nacque fuori di queſte onde ſalſe,e come glorioſamẽte dominio grande acquiſtò,tante e tali illuſtri opere dimoſtrò, ſpoglie ſuperbe e trofei di battaglie riportò;ne lo ſpatio al mio dire aſſegnato baſteria, et dubito anco,col ricõtare cio che a uoi notiſsimo è, moleſtia non ui apportaſsi. Veggõſi in ãſta uenerãda cittade gẽti d'ogni paeſe diuerſe di uolti, di lingue,di coſtumi;oue dilettеuole coſa è a udire,che tutti,che diuerſamẽte parlano,tutti pò cõcordano í lodare,í eſſaltare,í celebrare ãſta íclita cittade; et cõfeſſare queſt'una ueramente eſſer lume e gloria all'Italia,o p dir meglio a tutto il mõdo.come adunque puote auuenire, a ãſto domicilio di libertà,a queſto Santiſs. albergo, a queſta commune ſtanza,non foſſe perdonato, & riguardato da tutti quei Principi d'Europa,iquai acceſi di fiero et ígiuſto ſdegno cõuerſero tutte le loro armi in queſto innocẽtiſsimo e reale corpo di queſta Cittade?nelquale tẽpo coſi turbolento e funeſto,chi nõ ſcorſe in noi tutti fedeliſsimi ſuddi ti hauere il uolto ſempre bagnato e molle di lagrime, medeſimamente cuor prõto,magnanimo,& inuitto,nell'adoperarſi p ãſto giuſtiſsimo dominio;poi che ne poteuamo,ne uolcuamo eſſere ſalui e felici altrimẽti, ma ſolo dilibera uamo con morte glorioſa cambiare uita col regno del Cielo,maſsimamente conſiderando,che giuſti premiatori haueuamo delle noſtre fatiche, che teneriſsimi padri, e fermiſsima tutela la-

Venetia nata nel mare quaſi arca di Noè

ſciauano alle mogli, & a noſtri figlioli? ma quel giuſto Iddio dimoſtrò bene quanto amaſſe e cara haueſſe queſta Republica che col ſuo forte braccio miracoloſamente la diſeſe e conſeruò, e ſempre anco conſerue ra, Onde chiaramẽte cõprẽdere ſi puo quãto uolẽtieni ui obediamo, ui ſeruiamo, ui riueriamo giuſtiſſimi Signori, poi che in ſi fieri accidẽti, et auerſità, oue cuor finti ſi ſogliono manifeſtare & mutare, noi all'incõ tro ſempre ſaldi, conſtanti, forti, pronti a ſpargere il ſangue per uoi ci of feriamo; penſate poi quanto godiamo, quanto ſiamo contenti, quanto gioimo di eſſere retti da uoi nel tempo ſereno e tranquil lo. Segno ancora euidentiſſimo è del giuſto e clemente uoſtro ſi gnoreggiare, che gia molto tempo molte cittadi e popoli ſi dierono al uoſtro felice gouerno, e fra l'altre anco fu gia Chioggia patria mia, la quale gia molto tempo ſi donò obediente ancella a queſta pietoſa e forte donna: dalla quale fu ſi caramente accolta, che membro e contrada fu poi di eſſa nominata. Et ſe uera gloria è meritar gli hono ri chi dubita, che uoi ſapientiſſimi padri, nobiliſſimi heroi non me ritiate tutto il dominio del mondo? Deh qual bene, qual contento, qual maggiore felicità godere qua giu ſi puo, che uiuere ſotto queſto ſanto, quieto, felice, e quaſi celeſte ſtato? oue quella tranquillità e felicità de beati del cielo, qui parimenti godiamo, pace dolce & alma, ocio con giunto con degnitade, mentre che il mondo folle, per cupidigia di eſſere felice col poſſedere molto, quaſi nulla poſſedeſſe, perche nõ gode. Q uin ci ire e sdegni acerbi ſerrano & incrudiſcono gli animi de Prencipi, e di pace, e d'ogni bene priuati ſono; quinci i ſudditi miſeri affanni, dolo ri, ſtratij infiniti patiſcono. Ora ſenza alcũ dubbio noi di queſto ſtato lo ſtato & la felicità d'ogni altro trapaſſiamo. Ma quãto maggiormente deuiamo ſperare felicemente uiuere, hauendo noi acquiſtato uoi Illu ſtriſſimo Prencipe nuouamente a noi padre pietoſiſſimo, e Signore ſa pientiſſimo? il quale hora in luogo ſi alto e ſublime ueggiamo ſedere me ritamente, con uniuerſale allegrezza e contento d'ogni uno in queſto come chiariſſimo Cielo, quaſi un Sole moderatore e Duce di tanti Pren cipi, Prencipe, di tanti Duci, fra ſei Conſeglieri quaſi ſei pianeta, e tan t'altre Stelle lucidiſſime di celeſti uirtù? come mai potremo eſprimere a pieno l'incredibile allegrezza noſtra, che di continuo prouiamo? per cio che ci rallegriamo noi, come di noſtro imcomparabile bene acquiſta to, perche a noi e ſucceduto Signore ſi giuſto e ſi ſaggio. ci rallegriamo con uoi feliciſſimo Prencipe, percioche queſto altiſſimo grado di honore non per ſucceſſione di ſangue ui è dato, ma per uirtù ſingolari & heroi che da uoi acquiſtato. Non dalla baſſa & humile plebe donato, ma da nobiliſſimi Senatori a uoi deſignato. Non ambitioſamente cercato, ma

La ueraglo ria è meri- tar gli ho- nori.

p innumerabili fatiche e gradi nella Rep. meritato, nõ da giudici oscuri e deboli a uoi collocato, ma da sapientissimi elettori dignissimo di uoi riputato. sedete in questa sede reale, onde o se maggiore ornamento ne prẽdiate, o a lei maggiore ne doniate, certo dubia cosa e giudicare e se uero e quello, che i glorioſi & Eccell. Prin, p grandissimo Imperio si conoschino, qual stato, qual regno maggiore, piu splẽdido, piu lodato puo ritrouarsi di quello che uoi prestantissimo Prencipe possedete? poi che Duce capo sedete della piu prestante, & illustre Cittade, che giamai fosse al mondo. Onde bene conchiudere si puo, che uoi siate il piu nobile, il piu Eccellente e felice Signore, che qui giu ritrouare si possa. Et quãto piu diremo uoi essere degno di questo glorioso honore, se uorremo riguardare alla nobilissima casa uostra? della quale sono usciti tanti illustri, e ualoroſi huomini, lumi chiari a questa Rep. ferme colõne a questo Imperio; le cui degne e magnifiche opere sono amplissima materia à qualunque grande oratore. Ma ò felicissima e memorabile famiglia per cagione de i due uirtuosissimi Prencipi, per uirtù e per sangue con giũtissimi essempio raro e merauiglioso a quei che uerranno ne futuri secoli quãto possino gli alti meriti & infinita pietà & amore uerso la sua cara patria, che non meno uoi illustrissimo Prencipe, che il uostro felicissimo fratello, hauendo corso per tutti i maggiori gradi & honori di questa eccellentiss. Rep. con somma giustitia & integrità, non prima conseguiste giamai honore alcuno, che molti anni inanzi il merito delle uostre uirtù non ui riputasse degnissimi. Ora quale altra cosa ui puo fare piu uicino e simile a Dio Christianissimo Prencipe, che dare le leggi a popoli, conseruare gli innocenti, spauentare i mali, mantenere uirtuosi i uostri cittadini, gouernare le città, l'hauere finalmente dedicati tutti i uostri pensieri, la uita istessa alla uostra patria, e l'anima a Dio e, se dalla uita & attioni del Prencipe si forma e si compone la buona uita e norma ne sudditi, che beato secolo, che aurea età deuiamo sperare? nel che, se alcuno de suoi si e ingegnato di imitarui e seruirui nel suo officio e gouerno, il Clarissimo nostro podestà il Magnifico Messer Paolo Pisani, talmente si specchia in Vostra Ser. in osseruare costãte giustitia, amabil clementia, ardente carità uerso tutta la uostra città, che di giorno in giorno maggiormente fiorimo di uera quiete, gratie e felicità, per lo suo perfetto reggimento. Ma lingua humana giamai non poria raccontare le uigilie, i meriti, e i beneficij, che questo ottimo Prencipe ha collocati in questa sua cara patria. Ben lo sanno questi ottimi padri, che d'ogn'intorno li siedono, & tante uolte gli hanno ammirati, & da me anco puo forse essere sodisfatto, poi che solamente sono stati accennati, udendo uoi sapiẽtissimo Signore poco uolentieri ragio

I glorioſi Principi che conoſcono per grande Imperio.

nare per la incredibile uostra modestia, delle egregie opere uostre, che si spesse fiate hauete dimostrate, per utile et honore della patria uostra e non per ambitione alcuna. Ragioneuolmente adunque dimostriamo uiua allegrezza festa, e di maggiore gioia gli animi nostri sono colmi e ripieni, poiche uoi Seren. Prencipe, che per innocentia, per integrità, p fede, per carità e giustitia ogni honore hauete meritato, hora meritate sopra ogni altro ueggiamo essaltato, huomini e qualunque cosa d'o gnintorno riguardò ueramẽte mi pare uedere giubilare per la uera e grande gloria uostra, e per la grande e certa felicità nostra, che da uoi fermissimamente speriamo. perciochè che uiuere anco piu lodeuole e felice nell'auenire non sera? che uera trãquillità di pace non goderemo? regnando hora signore saggio, e ripieno d'ogni ualore: i cui bei pensieri del suo bell'animo cotanto riguardano all'utila commune. O beata età o fortunato secolo, o lieti giorni, che seranno illuminati da si chiare uirtù. o uirtù immortali, che nella memoria de posteri eternamente uiue ranno. o gloriosa fama, che per le tante diuine operationi che seranno fatte da lui nel principato, risuonera per lo mondo chiarissima, con essempio e Salute de gli altri Prencipi. Ma sia qui fine alle mie parole, per nõ impedire gli alti affari di questa illust. Re, solamẽte questo diro che noi tutti suoi fidelissimi offerimo & dedicamo a V. Ser. quel ch'el, la piu d'ogni altra cosa suol pregiare, cioe i cuori nostri anzi pur suoi, candidi, sinceri e deditissimi. e, come potiamo non essere suoi cari uassalli: poiche sempre, che bisogno in tempo di guerra e stato, prontamente ci siamo esposti? come gia dimostrassimo opera e seruigio non oscura della nostra diuotione e fedeltà nella guerra di Puglia e Rauenna, e poi alla Preuesa in battaglia nauale nella galea Mocenica per questo stato uirilmente cõbatessimo, & il sangue animosamente spargessimo: per tacere di quanta commodita il florido e robusto numero de nauigãti nostri ui sia nel condurre di questo seno Adriatico biade, uini, lane, & altre merci. Ora noi tutti unanimi nel fine del dire nostro, di cuore & humilmente preghiamo e supplichemo Dio ottimo, massimo, che poiche sua mercè tanto ama questa illustre cittade, questo suo tempio di Religione, col suo fauor diuino a questo religiosissimo Prencipe lunghissimamente accreschi e feliciti la uita, la gloria, & insiememente a questa santissima Republica.

Cose fatte da Chioggia per lo stato Veniano.

ORATIONE DEL CONTE ALESSANDRO ALTANO DA SERVAROLO

AL PRINCIPE PRIOLI.

OLESSE Iddio, Sereniſſimo Principe, che l'eſtrema allegrezza, laqual ſente la Patria del Frioli per lo inalzamento di Voſtra Sublimità à coteſto altiſſimo ſeggio, poteſſe hora tutta raccolta ne penetrali del cuor mio moſtrarſi per queſti ſenſi, quaſi per feneſtre, à gliocchi di V. Serenità chiara, & aperta, quale ella ſi naſconde dentro da petti noſtri. Imperoche ne io haurei biſogno di trouar parole corriſpondenti all'affetto dell'animo mio; ne l'altezza uoſtra prenderebbe hora fatica d'inchinarſi alla baſſezza del mio dire; potendo ella per ſe ſteſſa, non altrimenti che in un lucido ſpecchio illuſtrato da raggi della faccia ſua, coſi nel cuor mio mirare uno ſmiſurato lago di piacere, che d'ogni intorno lo circonda, & che per molte, & molte cagioni deſcritte ad una, & deriuate da un ſol fõte, cioè dalla preſente ſua eſſaltatione, hà potuto diuenir grande, anzi infinito. Ma poi che queſto mio deſiderio nõ può hauer luogo quà giù in terra, colpa di queſto graue uelo che ci copre, & di queſto carcere oſcuro, che chiude la miglior parte di noi ſteſſi; apri tu Rè del cielo inuiſibile, immortale, per lo cui uolere tutti i Principi commandano, ma piu d'ogn'altro queſto, che piu de gli altri anchora nelle opre raſſomiglia la tua maeſtà; apri dico le labbra mie, accioche la mia lingua miniſtra eletta à queſto ufficio, poſſa degnamente eſprimer parte di quello, che'l cuor ſente (perche tutto non ardiſco dimandarti) & uoi modeſtiſſimo Signore, aſcoltate con patienza le uoſtre lodi, donde naſce la uera & dilettoſa gioia, di cui ſola gli animi noſtri ſi truouano ripieni. Hanno il piu de gli Oratori che ſi ſono con Voſtra Serenità, ò co paſſati Prencipi rallegrati, hauuto in coſtume di moſtrar la grandezza della città, di chiarar l'ordine marauiglioſo della Rep. & raccontar le diuine doti de Senatori,

Plato nel Theet.

Merc. Triſm. nel Dim. ca. 7

Senatori, per fare auedere a quanto eccelso grado sia salito colui, che in tanta città, in tal Republica, fra cosi grandi Heroi fatto un mortale Iddio ha conseguito non con fraude, ma con laude il Principato, & conseguentemente quanta cagione habbiamo tutti di rallegrarsi con esso lui. Ma io, se della grandezza di questa miracolosa città di Venetia uorrò ragionare, che altro sia questo, se non affaticarsi di prouar, che splenda il Sole? ò se ne' potentissimi raggi suoi occhio humano presumesse di affissar la luce sua? Certamente è ben cieco, chi non uede il sito. La natura di questa alma città, nata solo per signoreggiare, le bellezze, le maniere sue tutte pellegrine: tutte diuine, dan chiaro inditio di hauere hauuto auttore maggior che huom mortale, & è ben stolto, chi crede poter narrare a pieno i grandi, e mirabil gesti suoi. Empie, Illustrissimo Prencipe, empie di marauiglia gli animi di coloro, ch'ascoltano, ò leggono, & di stupor gli occhi di quelli che ueggono: com' ella oltre il costume delle humane cose, gia mille cento trent'otto anni, apparse a gli huomini nel maggior bisogno loro, portando seco in un medesimo tempo non pur la libertà, ma la fede, & lo imperio, & questo anchora nella piu bella parte del mondo: come ne per furor de Barbari, ferocità de Francesi, rabbia de Genouesi, congiura di tutta la Europa fatta a danni suoi, ne per altro commune morbo delle città, s'è ueduta giamai hauer cangiato stato, & farsi serua infedele, soggetta, come la bella libertà d'Italia, la uera religione di Christo, la grande Maestà Romana, gli usati alberghi abbandonati, hanno in lei collocate le lor sedi, per starui in sempiterno: come ella sempre è stata clemente uerso gli humili, altera contro superbi: pietosa a buoni, seuera a cattiui; forte nella guerra, moderata nella uittoria; mezana delle discordie, arbitra delle genti; domicilio di magnificenza, ricetto di misericordia; essempio di tranquillità: porto di pace sicurissimo, come posta nelle onde non si sommerge, nelle mobili acque giace stabile & ferma: come la terra riposa sopra'l mare, il mare abbonda di ciò, che produce la terra: come gli elementi, che sogliono altroue esser fra se cosi contrari, quiui fanno un mirabil temperamento, & unione: come gli aperti porti sono le forti mura sue; gli ampi palagi, le superbe torri, gli honorati tempi, si mostrano a riguardanti piu che in altro luogo, magnifichi, rari, eccellenti. In somma i miracoli di questa città sono tali, che molti sani considerati delle sue bellezze uenuti in ogni tempo, han giudicato potersi meglio contemplare, ch'esprimere, meglio anchora riuerire, che guardare il suo splendore, & molti eloquentissimi scrittori stati in ogni secolo non han potuto ritrarre la millesima parte della sua grandezza. Hebbe anieue perciò ch'essendo

Mer. Trif. nel. 1. cap. del Pim. nel fi. del 10. & nel Afcle. ca. a

Cicer. nel So. di Scip. & il Petr. nel So Se mai foco per foco.

Sabellico ab Vrbe II Bembo, & Giouione l. le loro hiſtorie.

ella cosa celeste, è suggetto delle lingue de gliangeli, & non de glihuomini. Parimente, se io uorrò della forma di questa eccellentissima Republica parlare, dubito che mi mancheranno prima le parole, che la la materia; oltre che i nobili frutti, che uengono da si alta radice, danno a bastanza saggio di cotesta felicissima pianta. Scrine Polibio grande historico quella Repub. esser perfetta, ouc la specie regia congiunta col gouerno de pochi, & de gli piu appariſce, si come in questa si uede, lo ne dice uno de nostri, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi, & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettissimo. Ilche è stato gentilmente di lei detto, in quanto la prudenza d'huomini può hauer luogo, ma se piu alto si sale con l'intelletto, & alla uerità si riguarda; troueremo, che l'autor suo fu in Paradiso, & iui dall'ordine de mouimenti celesti, anzi su dalla mente diuina ritrasse la sua forma: percioche cõsiderando, che quãto il fine è piu prestante di quelle cose che si drizzano ad esso fine, lo stato del moto, la eternità del tempo; tanto la uita contemplatiua esser migliore dell'attiua, il consiglio delle armi, la pace della guerra: & ueggendo, che gli altri fondatori di Republiche, come humani, haueano instituita la città ad ampliar lo imperio piu con fatti militari, forti, & bellicosi, che con pensieri religiosi giusti, pacifichi: egli come diuino riuolse la Repub. tutta al culto di Dio, ilqual solo è giudicato dal gran Platone principal fine della Repub. & uolle, che la religione preualesse alla militia, la giustitia alla forza, il consiglio de uecchi alle armi, la pace alla guerra, & che la Rep. fosse signora di se stessa prima che del mondo, ne tanto a molti terribile, quanto a tutte le genti riguardeuole, cosi rappresentãdo in terra a suo potere una quasi Hierusalẽ celeste. La onde nõ è marauiglia, se il Re dell'uniuerso la conserua tanto tempo, & sia per conseruarla in eterno, poi ch'ella tolta dall'usanza mortale cosi presso a lui s'auicina, & della imagine di là sù cotanto ritiene. Come dunque potrà lingua humana arriuare a cosa diuina? Delle alte, & dignissime qualità uostre, ottimi padri, non è bisogno ch'io dica, che piu facilmente potrei annouerar le stelle, e'n picciol uetro rinchiuder tutte l'acque, che raccontar quante uirtù regnino in uoi, da stancar la uoce de piu chiari oratori, et asciugar gli inchiostri de piu famosi scrittori che si trouino: senza che la luce uostra sparsa per l'uno, e l'altro Hemisperio fa apparire insino a ciechi, & alle piu remote genti, quanto sia lo splendore, ch'abonda in uoi, chiarissimi, & diuinissimi lumi del piu bel corpo, che la natura facesse giamai. E chi non uede, chi non sa, che per diuina sorte uoi siete stati dati a gli huomini in questi ultimi tempi, & tenebrosi? che di prudenza auanzate gli altri huo-

Nel lib. 6. delle sue hist.

Plato. nel lib. 9 della Rep.

Nell'Epino.

Arist nel lib. della Poli. ca. 15

Cic. nella 3. Inuettiua contro Catilina.

mini altrettanto, quanto essi auanzano i fanciulli? che se i buoni Prencipi Romani furono cosi rari, che si poteano descriuere, & pingere in uno anello, i buoni Prencipi Venetiani (mercè uostra) sono cosi spessi, che le carte de gli scrittori non ne sono capaci? Chi non uede, chi non sa anchora che per la religione feruente che uiue in uoi, per l'alto consiglio, & saper uostro, la città, la Repub. cosi felicemente si gouerna? che di questa buona madre siete uoi dignissimi figliuoli, di questa gran casa fermissime colonne, di questo bellissimo corpo lucentissimi occhi, di questa gentil anima chiarissime menti, di questa alta mente certissimi Semidei? A me ueramente nõ auiene quello che a Diomede scrine Homero essere aduenuto, a cui Minerua leuò da gliocchi la nebbia, pche egli discerneße Iddio dall'huomo: imperoche scorgo chiaramente nell'aspetto uostro una sembianza regale, Heroica, diuina; una pietà uerso Dio infinita; una carità uerso la Patria singulare: un'amore uerso i popoli incredibile: una mirabile prouidenza delle cose, uno ardente studio di concordia; & finalmente un fermo proponimento di pace, uera heredità di Christo lasciataci in terra. Viuete, uiuete felici, & non pur tre è quattro uolte, ma sempre beati, nobilissimi, religiosissimi, sapientissimi Padri, che quello imperio è fermissimo, & sicurissimo, delquale i sudditi godono, & si rallegrano. Hora, se la grandezza della città, se la diuinità della Republi. se le uirtù de Senatori, non solo è souerchio a raccontare, per esser elle notissime per se stesse; ma impossibile, essendo infinite, che farò io? non douerò io rallegrarmi con uoi fortunatissimo Prencipe? Prencipe di tal città, di tal Republica, di tai Senatori? Deh patisca la modestia uostra, Benignissimo Signore: che io in questo passo dica quel ch'io sento, anzi pur quello ch'è sommamente uero. Certo noi tutti ci rallegriamo con la uostra altezza dell'honor suo, il qual eccede ogni termine humano, & da quello cotanto piacer riceuiamo, quanto gli animi di molti deuotissimi al suo nome, dando a quest'uno luogo possono capere in se medesimi: & credo che dal uolto, dalle parole, & da gesti nostri il prudentissimo giudicio uostro habbia gia compreso l'ineffabile allegrezza, laqual hora sentono i nostri cuori: nondimeno Vostra Benignità mi peredoni. La Patria suol essere, come si dice, commune ad ogn'uno; la città eguale a tutti i cittadini, & per dir meglio, il nascere qui, ma non altroue, onde trahe la sua prima, & natural radice questo altissimo Prencipato, è attribuito piu tosto alla felicità di chi ci nasce, che alla propria uirtù sua & la grandezza dell'animo uostro sdegna in un cotal modo altero, e nobilissimo di hauere con alcuno de gli altri huomini, & con la stessa fortuna parte ne gli honor suoi. Potea Signore, la sorte farui

Plut. nella uita di Pirrho.

Plin. nel lib. 11.

d'altra donna, d'altra figliuola, d'altri nocchieri, marito, padre, gouernatore: ma l'alto ualor uostro in ogni luogo era dignißimo di questa sola città, di questa sola Republica, di questi soli Senatori: Principe, Capo, Duce. Maggior cosa dirò, rarißimo Principe, se mi è lecito dire, che se al uero gaudio di Vostra Serenità piu a dentro riguarderemo, & il nostro col suo uorremo conformare, ci rallegreremo piu con noi medesimi, che con lei del supremo grado suo: peroche la bontà uostra è sempre stata nel gouerno della sua Republica degna di lei Prencipe, benche in piu angusto, e picciolo circuito, che hora ne questo imperial soggiorno, queste regali stanze per altro le sono per mia fede a grado, che per hauer piu largo, e spacioso campo di essercitare, a salute della Patria, & di noi altri le molte, & marauigliose forze del suo ualore. Delle laudi adunque, che sono proprie di uoi solo, o unico Prencipe, o eccelso Capo, ò incomparabile Duce, lequali in ogni stato, in tutti i luoghi ui fanno di questa sola donna uero, & degno sposo, debbo innanzi ad ogn'altra cosa & per gli meriti uostri, & per l'utile nostro rallegrarmi. Di queste anchora uoglio tener principal ragionamento, poi che io ueggio il mio humanißimo Prencipe con tanta humanità ascoltarmi. Ma doue comincierò io? ò doue terminerò il corso della mia oratione? Troppo grande, Altißimo Signore, troppo immenso è il pelago delle uirtù uostre: & nauigandoui la mia nauicella non sà trouar la uia di giugnere in porto, ne trouatala spera in tanta breuità di tempo poter giugnerui mai. pur al fauor dell'aura celeste, & della gratia uostra non dubiterò di commettere la picciola mia uela. Ecco, che mi si mostra quella bella diuisione di Platone, laqual pone tutti i beni, onde l'huomo quà giù puo dirsi, & essere beato, di due sorti, l'una diuina, l'altra humana, & chiama humani beni primieramente la sanità, dopo la bellezza, la robustezza del corpo, & finalmente le riccezze. all'incontro constituisce per guida di tutti i beni diuini, quasi occhio a piedi, la prudenza, dopo laquale seguono la temperanza, la giustitia, la fortezza. Dourei peraué tura paßar con silentio la prima maniera di beni, percioche il grandissimo animo di questo Prencipe, come ho detto, sprezza, & tiene a uile quelle cose tutte, che non sono di lui solo talmente, che non ui possa dentro alquanto la natura, non ui habbia insieme qualche luogo la fortuna: nondimeno, perche questi anchora alla perfetta maestà del Prencipe si richieggono, & accioche gli altri Signori del mõdo imparino dal l'essempio del nostro, in che modo si guadagnino, & in qual uso si conuertano detti beni, intendo di toccarne parte di loro breuemente. Tacerò dunque la bella proportione de suoi membri, la serenità dello

Plato. nel Politico, & Filo. nel lib. de Charitate.

Nel 1. delle Leggi.

aſpetto, la grauità della fronte, la piaceuolezza del uolto, le quai di fuori dando manifeſto ſegno, qual ſia l'huomo ſuo interiore, con tanta dolcezza de riguardanti in lui ſi dimoſtrano, riueriſcono, & amano, & dirò della marauigliosa ſanità ſua, per far conoſcere in un certo modo nuouo, che non tanto dalla natural compleßione del corpo buona, quanto dall'animo temperato ſia auenuto, ch'egli habbia corſo un lungo ſpatio della uita, & ſenta hora gioconda, & ſoaue la uecchiezza. Non ſi fa del corpo buono l'animo buono, ma ben dell'animo buono ſi rende il corpo ſano, & buono. Vdite, udite quello che diconoi Pithagorici, & i Platonici, che d'una certa conſonante harmonia dell'anima, coſi in ſe ſteſſa, come nel corpo, rieſce la perpetua ſanità d'amẽdue, & per queſta ragione uogliono alcuni que primi huomini hauer uiuuto una lunghißima uita. onde Maßimo Tirio fa mentione d'un uerſo antico, il qual ſolea cantarſi ne uoti, che ſi porgeuano a gli Iddij, & diceua. O anticbißima ſanità de beati ſia io teco nel rimanente della mia uita. Certo la Magia di Zoroaſtro, laqual per teſtimonio di Platone niente altro era, che una ſauia pietà, & culto diuino, prometteua a corpi la immortalità, affermando, che tutti i beni, ouer mali dall'anima s'auentauano al corpo, non altrimenti che dal capo a gli altri membri. Ilche ha grande conſaceuolezza col miſterio Moſaico de primi noſtri padri, a quali eſſendo l'animo ſano, fu ſano anchora il corpo, et tutto'l rimanente, ma caduti loro dal primiero ſtato d'innocentia, diuenne il corpo mortale, & ogni coſa ſi corruppe. Eccoui dunque, come queſto continentißimo Signore, nato per ſignoreggiar prima ſe ſteſſo, & poſcia altrui, gouernando la ſua Repub. di dentro in guiſa, che alle leggi della ragione come regina, il ſenſo quaſi popolo legitimamente alleuato ul eliſca, tranquilli, e lieti ha menato in lungo gli anni ſuoi, onde hora lo ueggiamo con tanto piacer uniuerſale gouernar quella di fuori, adorno di ſi bella, e bianca, et uenerabil chioma. Chi dubita, ſe gli altri Principi faceſſero il ſimigliante, & teneſſero le uoglie ſobrie, & continenti, che gli ſtati loro non cangierebbono coſi ſpeſſo Signoria, et Gouernatori, ma eßi goderieno della medeſima ſanità, che uien promeſſa a buoni dalla Gentile, & Chriſtiana Theologia? Delle ampie ricchezze ſue quanto queſto liberaliſſimo Principe ſia largo diſpenſatore, doue l'honeſtà lo richieda, aſſai lo dimoſtra la magnificenza uſata uerſo'l popolo nella ſua creatione, & i denari meßi nel publico per ſollenamento dell'afflitta plebe dal caro preſente. Sannolo etiandio i prigioneri uſciti per lui di lunghe tenebre in dolce luce, & alla cara libertà reſtituiti. Prouanlo hora i poueri di queſta Città, rendendo gratie a Dio, i quali gia taciti pareano, che queſto ſolo Principe con humil uoto

Plato. nel 3. della Repub.

Plat. nel li. 9. della Repub. Ariſt.

Ariſtò. nel lib 1. della Rhetor. ad Theodectẽ cap 2.

ciel gridassero. O Principe degno d'ogni immortalità. O raro essempio de tempi nostri. Procurino gli altri Signori l'oro, e l'argento con l'odio de soggetti, uoi clementissimo Signore, con l'oro, e l'argento procuriate la beneuolenza de popoli, amino essi le ricchezze cõ la rouina de sudditi; uoi con le ricchezze amiate il bene, & l'utile uostro. Tengano essi per auaritia i thesori ultimente occulti, & lascino i bisognosi in estrema necessità, uoi per bel disio d'honore, anzi per amor di Christo cortesemente li publicbiate, & cõ quelli solleuiate i miseri. Ma tempo è hor mai, che passiamo a ragionar di que beni, che per far l'huomo uicino a Dio, sono detti diuini, accioche niuna cosa mancando alla beatitudine del mio Principe sia compiuta la nostra allegrezza. Ma qual forza di lingua, o di penna potrebbe mai mostrare a pieno, quanta prudenza, temperanza, giustitia, & fortezza alberghi nel uirtuosissimo petto di questo Signore? Egli a pena uscito della culla, & tolto dalle fascie, hauendo piu cura dell'animo che del corpo, & perciò guardandolo dal uitio piu, che'l corpo dal ueleno, tosto si fece giustissimo conoscitore del uero bene, & male, & di quelle cose, che fuggire, & seguitar dobbiamo: la onde si come i uasi ritengono il primo odore, del qual furono ripieni, cosi l'alto spirito suo non lasciò mai da se rimuouere per altre, che ui sopraingnessero, le belle forme primieramente concepute, ma usando la prudenza per arte del suo uiuere, come è della sanità la medicina, della nauigatione il gouerno, drizzò sempre tutti i pensieri, & consigli suoi alla uirtù congiunta co la religione, quasi a certissimo segno. Era egli ne piu uerdi anni suoi (forse non altrimenti, che di Hercole narra Prodico appresso Xenofonte) dall'un canto tirato dalle lusinghe del uano piacere, il qual mostrandogli una uia nel principio piana, e dilettenole, dall'orme di molti impressa, gli promettea nel fine cõ dolci fallaci ciance ogni sorte di contento, & diletto, dall'altro la uirtù in habito riguardeuole proponeagli dinanzi un erto, & difficil monte, segnato da un picciolo sentiero, accertandolo con sauie, & graui parole la sù trouarsi glorioso frutto d'ogni uirtuosa fatica. Perche egli date le spalle al uolgar piacere, & fattosi la prudenza scorta del camino, salendo quasi un pellegrino per l'alpestro, & duro calle, è giunto per tutti que gradi d'honore, che puo dare la sua Patria, a questo altissimo luogo pieno di gloria, & felicità doue la inuidia perpetua nemica d'ogni bene, che a guisa del fuoco uà a trouar le cose alte, non si uede hauer soggiorno alcuno, imperoche, si come il Sole co suoi raggi caccia l'ombra di colui, sopra'l cui capo egli dimori, cosi la felicità, quando ha trouata una grande altezza, & sopra'l capo della inuidia sparso il suo splendore, quella del tutto toglie uia. In questo

Plato. nel Protagora. Cic. nel 1. de gli officij, & nel 3. della natura de gli Dei.

Cicer. nel 5. de Fini. Plato. nel Gorgia. Nel lib. 2. de fatti & detti di Socrate.

no viaggio quante cose habbia operato questo huomo diuino degne di laude, & gloria, lungo sarebbe a raccontare. Tanto dirò, che hauendo la prudenza nella sua parte ragioneuole per occhio, la fortezza nella irascibile per mani, la continenza nella concupiscibile per freno, ma la temperãza, & giustitia per consonanza di tutta l'anima, quella ne gli affetti, questa nell'attioni, ha voluto, che ogni parte dell'animo faccia l'ufficio suo, ne usurpandosi la minore l'imperio della maggiore turbi in andando la sua salità. Come un inuitto Hercole ha soggiogata la rabbia di que mostri, che sogliono far guerra al nostro huomo interno, come un astuto Vlisse ha turato gli orecchi al canto di quelle dolci Sirene, che fanno si facilmente ingannare altrui. Come un giusto Socrate ha riputato non esser miglior via ad acquistar gli honori, che quella, per cui ciascuno vuole farsi, & non parere buono. Egli sempre cacciando da se la cupidigia, & l'ira pessimi consiglieri cõ la modestia, & col pudore, ha conseruate, & accresciute le dignità sue, nelle quali anteponendo l'honor di Dio, e l'utile della Patria alle sue piu care cose, è stato casto amatore della religion Christiana, et del ben comune, cõ la memoria delle cose passate, et intelligẽza delle presenti ha proueduto allo auenire, mostrandosi magnifico nel trattar le cose grandi, confidente nelle virtuose operationi, costante nel suo buon volere, ha giudicato la giustitia sola di tutte le virtù esser ne beni altrui, poscia che non al suo, ma all'altrui commodo ha riuolto ogni cosa, ha giouato a tutti, nociuto a niuno, viuendo cõ gl'inferiori nella maniera ch'egli vorrebbe, che i superiori seco fossero viuuti. Niuna cosa ha pensato esser utile laqual non fosse honesta, le ricchezze ha tenute per cagion del corpo, il corpo per l'anima, l'anima per Dio, sopra tutto ha dichiarato in se medesimo, quel detto di Empedocle diuino, esser digiuno d'ogni malitia, onde pieno di carità, d'integrità, d'innocentia, di mansuetudine, di clemenza, uerso Iddio, la Patria, i parenti, gli amici, i soggetti, ha riceuuto dal giusto riguardator de gli altrui meriti premio dignissimo delle sue fatiche. Da queste tante virtù nasce quella perfetta bontà, di che egli è cotanto celebrato, accompagnato dalla pietà, santità, & religione, la pietà gli fa conoscere Iddio solo creator nostro, la santità rendere a lui quello ch'è suo, cioè la parte di se stesso diuina, la religione pensare a questo di continuo, & cõ le opre giuste unirsi ogn'hora piu con esso facitore Dio, & cosi tutte insieme insieme congiunte d'inseparabil compagnia, attorno questo beatissimo Principe stanno caramente accolte, & legate. O aurea catena simile a quella di Homero, che da ogni parte circondi il bellissimo animo suo. O santo, & beato choro, che intorno a

Plato nel 4. della Repub. & nel 1. delle Leggi.

Plato. nel lib. 9. della Rep. Filo. nel lib. de Prem. & Pœnis.

Salustio nell'historia di Iugur.

Cicer. nel 3. de gli officij, Arist. nel lib. 3. dell'Ethi. cap. 7. e nel 5. della Polit. cap. 10.

questo, per cosi dire, Iddio fra gli huomini fai un dolce & soauissimo concento. Deh perche non ho io l'eloquenza di Demosthene, di Cicerone per poter degnamente lodare il maggior Principe del mondo, che forse scemo sue lodi parlando. Et qual o Dio immortale, può essere maggior, e piu certo segno di questo delle infinite uirtù sue, che per giudicio de piu saui huomini che uiuano, sia stato eletto Duce loro dopo'l Sereniſsimo Principe suo fratello? Hora, per uero dire, non sò, magnanimo Signore, s'io debba confessar la parte propria della fortuna, hauendo io promesso dir solamente delle laudi di uoi solo. Ma perche questa senza carico non posso tacere, essendo ella & rara, & marauigliosa, dirò con uerità, che la fortuna uinta dal grande ualor uostro, uiene alla guida sua per serua, & per ministra, accompagnādolo in ogni luogo: ne perche esso poco di lei si curi, rimane ella di seguirlo sempre quasi sua uera prigioniera. E stata felicità di uoi, uirtuosissimo Principe, lo hauere hauuto un fratello, che per gli meriti suoi sia salito al Principato, ma uirtù uostra è stata, felicissimo Signore, l'esser da tanti huomini illustri solo giudicato degno di lui successore. Quella fece ai quanti anni a dietro un fratel uostro Principe in somma quiete della città, questa nella Republica Vostra ui ha fatto herede del Principato del fratello, forse nel maggior periglio suo. Ilche fa dubitare la mutatione auenuta a questi tempi de piu eminenti capi della Christiana communanza. Tali certamente furono gli Illustrissimi Principi Barbari ghi, la memoria de quali hauete uoi, honoratissimo Signore, con molta laude della famiglia uostra felicemente rinouata. Et era ben degno, che se la città, la Republica i Senatori, i sudditi, haueano in questo riuolgimento delle cose smarrito il loro Principe, Capo, Duce, & Signore, cotanto da ogni sorte d'huomini amato, & sospirato, essi in questo auchora ritenendo la costanza, & uentura propria di lor soli, trouassero il medesimo in un'altro corpo, il qual fu al suo, mentre uisse fra noi, congiunto con somma carità, & amore. Voi con l'animo del fratello, il qual è uno con il uostro, uoi dico di tutti i Principi altero, e raro mostro, essendo grandissimo d'imperio, ui mostrate esser maggior d'esempio. Voi, uoi glorioſsimo Capo con lo spirito medesimo uegghiando solo, perche i membri riposino, mentre che dell'uno hauete cura, gli altri non abbandonate. Voi, uoi ualoroſsimo Duce con quello stesso intento al ben publico procedete alla saluezza de uostri popoli, a guisa di buon pastore, miglior tutore, ottimo padre di famiglia, perfettissimo gouernatore. In uoi dunque uera imagine del fratello, in uoi religioſsissimo specchio di singular bontà riconoscendo il passato Principe uiuo, non morto, ci rallegriamo, che senza sare di lui perdita habbiamo

Velleio Paterculo, & Cicer. nel 3. delle Leggi, Mass. nel uigesimo Ser.

mo

mo noi auenturoſamente acquiſtato. O ſaggio, & ſanto paſtore del più bel gregge, che paſca in tutto l'ouile del Signore. O fedele, & innocente tutore della famoſa uirginità di queſta donna, cui ne prima fù ſimile, ne ſeconda. O uecchio, & antico padre della piu regolata famiglia, che non ſeppe deſcriuere Ariſtotele, ò altro ingegno humano ma ſolo la uirtù di coloro, che per bontà, & giuſtitia ſono fatti (in quanto dir ſi conuiene) ſimili à Dio. O finalmente ſacro, & reuerendo Principe; Principe della piu honorata città, che uegga'l Sole, del piu gentil paeſe, che copra il cielo, de piu felici lidi, che bagni il mare, delle piu belle contrade, c'habbia la terra tutta: coſi Apollo, & le Muſe haueſſero dotato me di piu ſublime intelletto, & maggior forze date al mio debole ingegno, come io giamai ſatio, ne ſtanco mi trouerei di portar in ogni parte del mondo la grandezza delle uoſtre laudi, & di cantar eternamente gli honori uoſtri. E celebrata quella ſentenza di Platone, laqual chiamauna quelle Republiche felici, doue ò filoſofi reggeſſero, ò gli Rè filoſofaſſero, quanto ſtimar dobbiamo felicißima la Rep. di Vinegia, doue tra molti non dirò filoſofi, ma Chriſtiani Principi un Principe di filoſofia Chriſtiana ripieno ſignoreggia? Gloriauaſi il medeſimo d'eſſer nato al tempo di Socrate: gloriamoci noi aſſai piu giuſtamente di hauer aperti gli occhi nella luce di Chriſto ſotto l'imperio della piu Chriſtiana Rep. del mondo, nel tempo d'un Principe di lei Chriſtianißimo. Neſſuno adunque da hora innanzi uaglia marauigliarſi, ſe queſto diuinißimo Signore potrà ſolo di tutti i mortali (ſe piamente dir ſi può) far beati i ſuoi ſoggetti: promettaſi per lo auenire ciaſcuno l'uno all'altro ogni felicità, ogni bene ſotto'l gouerno di coſi fatto Principe. Et ſe egli poſto ſolamente tra nauiganti di queſta marauigliosa, & fortißima naue, hà nondimeno potuto aſſai uolte il legno dalle tempeſte ſaluare, & dalle onde minacciose rendere ſicuro: che doueremo hora ſperare, hauendo egli il temone, le ſarte, & la uela in ſuo gouerno? Et ſe non hauendo il reggimento di queſto ſplendido, & ornato carro, hà potuto piu uolte i caualli da uiaggio torto ritrarre, & per diritto ſentiero inuiare: che doueremo hora ſperare, tenendo egli in mano il freno? Et ſe eſſo non anchora eletto medico di queſto ſopra ogn'altro ben compoſto, & ordinato corpo, hà molte fiate ſaputo le piaghe di fuori ſaldare, & quelle di dentro ſcoprire: che doueremo hora ſperare, eſſendo egli preposto alla ſua cura? Et ſe trouandoſi pur tra ſi felice, & bella mandria, hà ſaputo ſouente da lupi guardarla, & da gli inganni altrui difenderla, che doueremo hora ſperare, paſcendo egli per ſe medeſimo il ſuo gregge non all'uſanza di Homero, ma nella uia di Chriſto? Venite, uenite po-

Plat. nell'epiſt. Ariſt. nel 3. della Polit. Plu. ne Problemati. Plu. nel li. pe Doctri. Princi.

Nel 5. della Repub. & 4. delle leggi.

Cic. nel 1. dell'epiſt. famigliari, et nel 3. de le Leggi. Ariſt. nel 2 della Poli. cap. 9. Plato. nel 4. delle Leggi.

poli, uaſſalli, ſoggetti, à cui è tocco in ſorte l'eſſere in uita à queſta età rallegriamoci, rallegriamoci tutti col nouello Principe, anzi pur con noi medeſimi; che ne piu accorto, ò prudente nocchiero, ne piu ſauio, ò ualoroſo rettore, ne piu perito, ò fortunato medico, ne piu uigilante, ò miglior paſtore hebbe giamai anchora l'inclita città di Vinetia. Apparecchiate, apparecchiate Poeti: apparecchiate, apparecchiate Oratori, apparecchiate uoi finalmẽte ſcrittori tutti del preſente ſecolo i calami, gli inchioſtri, le bellezze della eloquentia, che larga, & ampia materia ui ſi para dauanti per honorar con quella gli ſtili noſtri. Ma tu Padre celeſte, ottimo maſſimo, per lo cui aiuto la mia lingua hà moſtrato à queſto innocentiſſimo Signore; quanto ſia diſioſa delle laudi ſue, & di fargli paleſe l'allegrezza de noſtri cuori: per la cui prouidenza ueggiamo un tanto Prencipe in coſi alto, e ſommo ſeggio ſedere, pẽ ſoſò piu d'altrui che di ſe ſteſſo: permetti (priegoti ſignor corteſe) che eſſo lungamẽte alberghi in terra à beneficio noſtro, prima che egli ſe ne ritorni al cielo ſuo uero ſoggiorno: che ſe forſe hà uiuuto alla natura, & à ſe medeſimo à baſtãza certamẽte alla Patria, & à noi altri poco. Intãto uoi ſplẽdidiſſimo Principe, quaſi Sol nuouo nato in queſti oſcuri giorni, p ſgõbrar d'ognintorno le tenebre del noſtro aere, ſpargete; ſpargete benigno i raggi della luce noſtra ſopra gli alti colli, e ſpatioſi cãpi della Patria mia, laqual piena d'una humiltà, che tacitamente chiede la gratia noſtra, torna hora, & ſempre ad offerirle con le noſtre perſone quella fedeltà, e deuotione, che gia cento quarant'anni uolontariamente diede à ſuoi maggiori, & io inſieme con ſacro alla grandezza della noſtra gloria, queſta lingua, queſta uoce, mentre hauro uita & ſpirito.

ORATIONE DI M.

ORATIO TOSCANELLA PER LENDINARA

AL PRINCIPE PRIOLI.

E alcuno mai alla preſenza di Voſtra Serenità ſereniſſimo Prencipe, & eccelſa Signoria orãdo hebbe timore, io ſono uno di quelli; anzi tanto più di ciaſcuno altro temo, che mi ſi agghiaccia il ſangue nelle uene, & nel modo che le ſpiche tremano percoſſe dal fiato di Zefiro, & le chiome dell'albere da fredda aura crollate diuengono horride: co ſi io m'empio d'horrore, et tremo, la mia faccia ſi dipinge di color di morte, fugge da me la memoria, & la lingua da fredda paura quaſi al palato aggelata, non può formar parole ſe nõ fredde, ſe non languide, & interrotte: perche l'allegrezza che ha ſentito la magnifica Communità di Lendinara, del grado alquale Voſtra Sublimità è ſtata alzata; nel quale è ſtata da queſti Illuſtriſſimi padri collocata; grado ſublime, grado à tutti ſuperiore, grado di tutti gli altri gradi il piu degno & glorioſo, è ſtata tanto grande, che niuna altra maggiore poteua entrare in lei, ne ingombrarla. Et il mio ingegno poi è tanto pouero & baſſo, & le mie forze ſono tanto deboli & mal atte à portare queſto carico impoſtomi, che non ſolo non potrò ſgrauarmene al deſtinato ſegno, ma ſentomi nel principio del uiaggio mancar la lena, & quaſi caderci ſotto. Vi ſi aggiunge lo hauere auditori VOI GRAVISSIMI SENATORI, *de' quali altri non furono mai piu eguali, piu interi, piu graui, & piu ſanti. Et ſe (per laſciare da canto la Republica di Sparta, di Corinto, di Candia, di Cartagine, et altre, lequali tutte furono Republiche eccellenti, & nellequali*

fiorirono oratori eloquentiſsimi, che pure nei principij delle loro orationi hebbero timore) Demoſtene prencipe de gli oratori Greci mai orò nel Senato Atenieſe, che non impallidiſſe. Cicerone padre della eloquenza mai aprì bocca al conſpetto de Senatori Romani, che non tremaſſe: non debbo io, che ancor giouane ſono, & di poca dottrina, & eſercitatione, trouandomi dinanzi ad un PRENCIPE *ad un'Ottimo* PRENCIPE *ad un ſommo* PRENCIPE *del più fiorito* SENATO *che foſſe mai, & della piu eccellente* REPVBLICA *anzi del fior di tutte le Republiche del mondo, non debbo dico temere, impallidire, agghiacciare, & tremare da capo à piedi? ſi debbo. Ma mẽtre io contemplo i uiui raggi, che dalla Voſtra humanità uſcendo riſplendono miracoloſamente, ſento dileguarmiſi il ghiaccio dal core, & ſento riſcaldarmiſi le uene, & il ſangue. Mirando poi il fuoco ineſtinguibile della ſua benignità, prendo noua uita, & ſpirito, & mi riſoluo di uoler fare eſperienza di me medeſimo in queſta coſi difficile & alta & pericoloſa impreſa. Fu ueramente Sātiſſimo ordine quello, che inſtituirono gli antichi di rallegrarſi nelle nouelle creationi de Prencipi & dimandar loro oratori à queſto fine, ma molto piu delle città, & caſtella ſoggette ad eſſi Prencipi nouellamente creati, perche à queſto modo i ſudditi ſi conſeruano & accreſcono l'amor del ſuo Prencipe, perche è honeſto, che i ſerui riconoſcano il ſuo Signore, & s'allegrino del ſuo bene, & honore, perche il ſentirſi amare con uiua pietà, & oſſeruanza, & humiltà nobile & incomparabile è all'animo del Prencipe cibo giocondiſſimo. A queſte coſe conſiderando la magnifica Communità di Lendinara, ha eletto noi, & ci ha mandati in nome ſuo à riconoſcere Voſtra Celſitudine per ſuo Signore, & ad allegrarci con eſſo lei di queſta ſua eccellentiſſima eſaltatione. Lendinara Sereniſſimo Prencipe quantunque picciola terra ſia, non cede punto à quale ſi ſia grande ampia & ricca città in fede, & diuotione uerſo Voſtra Serenità, & uerſo queſta non mai à pieno lodata Republica. Il dolerſi ne i danni, & il rallegrarſi negli honori del principe, ſono due ſegni di fede, & diuotione, tra gli altri diuoti & fedeli i piu ueri, i piu certi, & i principali. Quanta allegrezza habbia moſtrata* LENDINARA *di queſta ſua eccelſa dignità, lingua humana nõ potrebbe iſprimerla, perche ella è ſtata & tuttauia cõtinua, ineſtimabile, ineffabile, mirabile. Subito che in Lendinara s'udì nouelle della ſua creatione, furono acceſi à un tratto mille fuochi, & con ſuono di campane, & di uoci che feriuano le ſtelle, ſi ſentì un giubilo à niuno alto ſecondo. Ogni perſona, d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni conditione moſtrò ſegno d'infinita allegrezza.*

Dolerſi e rallegrarſi ſegni di fede e di diuotione.

Il fiume, le piazze, tutti i luoghi publici & priuati a un tratto risonarono dell'altissimo nome di Vost. Ser. O amor grande, che ha portato, & porta piu, che mai la maestà di Dio ottimo grādissimo a questa fortunatissima Republica; o amore eccessiuo, o amore immenso. Ha uoluto Iddio, ch'ella habbia sempre al suo gouerno ottimi Principi, ha uoluto ch'ella sia sépre regolatissima. Gli angeli suoi la custodiscono la difendono, & l'accrescono. Iddio stesso usa il suo braccio a sua custodia, a sua difesa, & accrescimento; perche ella è il rifugio de' miseri, il sollenamento de gli oppressi, il tempio della religione, il nido della giustitia, il ricetto di tutte le uirtù; onde non sarà mai uero, ch'ella uenga distrutta; ma anderà di maniera crescendo ne i secoli uegnenti, che sarà sola dominatrice dell'uniuerso. Godi Vinegia, godi città trionfante, godi fabrica del sommo fattore, poi che non solo sei la piu amena, la piu uirtuosa, la piu abondeuole, la piu ricca, la piu famosa, la piu nobile, & inclita città che sieda in grembo alla terra: ma hai anchora in tua difesa, in aiuto tuo, in tuo augumento il cielo tutto, & il Re de' cieli; ma hai un Principe singolarissimo. Chi potria basteuolmēte lodare questi Eccellentiss. Senatori, che hanno saputo fare cosi buona elettione? Certo niuno: Benche non si douea, & non si poteua sperar altro, doue il consiglio loro, et la loro prudēza è stata sempre eccellentissima delche ne fà fede la felicità di questa Repu. laquale come bellissima & pretiosissima fiera, desiderata & ricercata da i cacciatori; quantunq; essi l'allosinghino, & le tendano in ogni parte insidie, è campata, è conseruata libera dal vostro giudicio Eccelsi Senatori, & dalla Vost. prudenza; & di maniera, che si conosce essere in uoi un non sò che di fatale, che si uede essere in uoi un lume di diuinità: che altrimenti sarebbe impossibile, ch'ella fugisse tante insidie, tanti tradimenti, tanti danni, tante persecutioni, tanti inganni, tanti dissegni inimici, quanti ella ha fuggito, & fugge alla giornata. Che questa Rep. Sapientissimi Padri sia regolatissima, sarebbe souerchio lo addurne testimonio; perche da se lo ha mostrato dal suo principio fino a questo tempo, ha mostrato dico, che di tutte le regole tenute nell'altre Repub. è la prima, è la uera, è la perfettissima. Che questo Inclito Principe sia ottimo; non fa parimēte mestiero ch'io lo ui proui; perche da fanciullo cominciò a fuggire le cō pagnie puerili, & a dirizzare l'animo alle cose d'honore; da giouanetto si scoperse colmo di bontà, & tutto ardente nel zelo della religione, in età piu matura si fece conoscere per intendentissimo delle cose giudiciali, & tutto inchinato a giouare al prossimo, & a fare ogni giusta & lodeuole & santa operatione: Dellequali cose chiamo in testimonio

questo occhio del mondo, questo picciol mondo, questa città, questa gloriosa fenice; nellaquale è stato piu uolte Gouernator dell'entrate, del Consiglio di Diece, Consigliere, Procuratore, & conseruator delle leggi con sodisfattione di essa, & utile, & honore incredibilissimo. Hauerei molte cose che dire di lui, honoratissime et singolarissime: ma queste poche da me cosi tocche per passaggio bastano; perche si come da un bicchier d'acqua, che si caua da un fonte, si può conoscere la chiarezza di tutto il fonte; & dallo assaggio d'un poco di mele, si può gustare la dolcezza d'un gran vaso in cui sia chiuso, medesimamente dalle poche cose da me narrate in tal maniera, si potria (se da per se non fosse notissimo) & conoscere & gustare il rimanente. Tale lo hauete conosciuto Grauissimi Padri fino da i tenori anni: tale lo hauete ueduto & prouato; tali frutti hauete raccolti dalla nobilissima famiglia Priola; dalla quale ricordandosi egli d'essere uscito; non uolse punto scemarle splendore; ma accrescerle ornamento, & gloria. Egli ricordandosi d'essere nato di padre dignissimo; non uolse punto tralignare; ma attese continouamente a prouarsi legittimo herede de i meriti paterni con l'opera, col consiglio, & con tutte le forze sue a beneficio di questa Illustrissima Republica grande & di peso. La onde infallibilmente era aspettato dal Serenissimo fratello in successore; ilquale hora dal cielo riguardando, & uedendolo successo nella sede Principale, gusta un contento innanzi ad ogni altro dolcissimo & soauissimo. Et se questo ottimo Principe ha fatto tanto a beneficio della Republica alhora che ne era membro; si dee sperare, & tener per fermo, che sia per far piu adesso, che ne è capo: quando può usar la lingua, gli occhi, & il senno, che sono tutti membri del capo per fare eterna la sua Republica. In conchiusione, sempre mai nelle parole, ne i gesti, nel pratticare, ne i maneggi, & in ogni sua attione ha dato certissimo inditio di salire a grado di Principe Voi SERENISSIMO PRINCIPE *erauate Principe inanzi, che nasceste, erauate Principe subito nato, sete Principe adesso, & sarete Principe in sempiterno; poi che in sempiterno uiueranno le vostre lodi. Deh perche non poss'io con arte sottile, occolta, & marauigliosa solcare il uasto seno del profondo senno di Vostra Sublimità? Perche non posso con soauità d'Oratione dolce & harmoniosa aggirarmi per l'infinito delle sue uirtù. Perche non posso con uehemenza animosa, gagliarda, forte, calda, tutta di fuoco portare il suo ualore*

,, *Dal Borea, a l'Austro; & dal mar Indo, al Mauro?*

Perche non posso con forza di facondia atta a mouere, ad indolcire, a rapire i cori, con piacenolezza soauemente piacenole & grata & gioconda, & con attione proportionata, & a numero, et a misura contrapesata abbracciar tutti i suoi meriti? Ma che uò io desiderando? uano è il desiderio mio: perche sarebbe un uoler rubar uersi ad Homero, la mazza ad Hercole, la saetta a Giove, un misurar l'immenso, uno annouerar l'infinito. Però torno a rallegrarmi con Vostra SEREN. *di questa sua esaltatione singolarmente; & torno a dirle, che si come il Re de' fiumi suole empirsi d'acqua per diuersi riui, onde colma, & non potendo gli argini contener la piena, trabocca: cosi empite d'allegrezza le menti del suo popolo di Lendinara; non potendo starsi contento ne i termini di hauerne fatta dimostratione larghissima; deliberò mandar noi (come ho detto) a significarle cotale allegrezza sua. L'allegrezza che ha sentito la nostra terra a lei diuotissima è stata incomprensibile, & non è marauiglia; perche nella guisa che i raggi del Sole rallegrano; cosi rallegra lo splendore de i meriti di Vostra* SEREN. *le genti a lei diuote. Nella guisa che tutti desiderano la luce, cosi tutti i sudditi desiderano Vostra* SVBLIMITA', *l'honorano, l'osseruano, l'inchinano; giubilano di questo suo singolare honore & ne trionfano: ma particolarmente Lendinara, poi che un Senatore ottimo, santissimo, innocentissimo, giustissimo, & ornatissimo d'ogni lodeuole qualità è salito al piu bel grado che possa salire alcun mortale. Gli altri Principi, i Rè, gl'Imperadori hanno intorno l'inuidia, l'odio, la simulatione, la discordia, & la fraude; & da queste cose sono sempre accompagnati. Ma* VOSTRA SERENITA' *ha intorno la misericordia, l'amore, la sincerità, la concordia, la fede; & da queste cose è sempre accompagnata. Noi, noi* SERENISSIMO PRINCIPE, *che qui hora uedete tutti humili, & tutti riuerenti siamo uenuti a questo effetto di rallegrarci: Voi, poi chinando alquanto l'altezza dell'occhio mentale ne i nostri petti; ui degnerete riguardare l'animo nostro, & non la qualità del rallegramento; perche siamo uenuti per dire, che la Magnifica nostra Communità si rallegra, che siate asceso al Principato, a questo unico Principato; & non per narrare la quantità & qualità della allegrezza sua & nostra, che niuna uoce, niuno Oratore, niuno eloquente potrebbe cio fare in lungo spatio di tempo. Rimane adunque il pregare con ogni maniera d'affetto, & con tutta l'inchinatio-*

Il Po chiamato anco Eridano.

ne de' nostri cuori Vostra Sublimità, che si degni hauer per raccommandata la sua fedelissima terra di Lendinara et tanto maggiormẽte quãto ella ne ha piu bisogno per esser luogo picciolo, molestato dall'acque, & aggrauato da tãt'altre angustie, che lunga historia sarebbe il raccontarle. Rimane il supplicarla, che non le spiaccia ripor noi nella memorie de' suoi diuotissimi Seruitori quantunque indegni; & hauerci per raccommandati. Rimane il pregare & supplicare il sommo Duce, colui, che tutto puo, che dia lunga uita, uita contenta, uita tranquilla, felice uita a Vostra Ser: che con la sua guida partano dalla Italia, partano dalla Christianità le tempeste, le procelle, i folgori delle guerre, & scaricandosi sopra la gente infedele, la turbino, l'aprano, fraccassino, atterrino, affliggano, rouinino, distrugga no.

IL FINE.

ANTONII TVRCHETTI PRO VRBE PATAVINA ORATIO.

AD PRINCIPEM Nicolaum Thronum habita.

CVM *noſtram omnem fortunam: atq; ſalutem Illuſtriſſime ac Sapientiſſime Princeps ex inclitæ Venetæ Reipu. dignitate ſemper depende re exiſtimauerimus: eiuſque gloriam: & amplitudinem ex hoc tuo auguſto: fæliciſſimoque Principatu nuperrime Patauinus populus audiam: illuſtratamque cognouiſſet, quippe qui erga tuam Serenitatem: uniuerſamque Rempu. fide ac pietate nemini cederet: eiuſdem decreto, ut ſui animi teſtimonium; ac tuæ Serenitati gratulationem afferemus, huc omnes acceſsimus. Cum autem uni mihi: ut horum optimorum patrum in dicendo uices geram: demandatam prouinciam eſſe uideam, Deum teſtor, clementiſsime Princeps nihil unquàm me ab immortali Deo ſtudioſius optare, quàm ut hodierno die Patauini populi uotis ardentiſsimis ſatisfacerem, ut quam animo læticiam ex tua gloria concepiſſent, ſi non exornare, ſaltem quacunque dicendi ratione explicare ualerem. Nulla enim maior ad me dicendi ratio deferri poteſt: quàm qui patriæ cauſam agam. Nullaque maior ipſi patriæ uſquam contingit: quàm quòd de iuſtiſsimi ac*

beniuolentiſſimi Principis gloria, gratuletur. Nullum præterea locum: aut clariſſimorum uirorum conſpectum eminentiorem ad dicendum mihi ſors aut uoluntas attulit: quàm apud eum Principem & apud eos patres conſcriptos orationem habere quorum auctoritatem uniuerſus terrarum orbis ſumma cum ueneratione obſeruat. Quamobrem inclite Princeps, ſi parum cumulate tibi gratulationem attulero, ſi minus ample Patauini populi leticiam explicauero, hoc tu non meæ uoluntati: non Patauinorum Ciuium, animis ſed potius eorum ſummis egra te ſtudijs, ac magnitudini tuæ gloriæ: quæ nulla oratione æquari poſſunt: aſcribendum putes. Et quidem cum mecum animo reuoluo, quonam pacto Patauini populi lætitiam immenſam: aut gratulationem recte intueri poſſis, nihil mihi in re commodius occurrit, quàm ſi ex gloriæ tuæ magnitudine, ex tuis erga nos immortalibus beneficijs, ac poſtremo ex tua erga nos ſingulari pietate ac clementia propenſam Patauini populi uoluntatem metiaris, atque perſpicias. Gloriam enim tuam inclite Princeps ex eo primum intuemur, quòd te eius urbis Principem cernimus, quæ in Imperio nata: in Imperio educata, nuſquam alienas leges, ac poteſtatem ſenſit: ſed ſemper ſua iuſtitia, uirorum uirtute, atque concordia fœliciſſimam illam ab initio partam libertatem conſeruauit. Adeoque rerum potita eſt, ut nullum apud Italas gentes Imperium: nullum apud Barbaras nationes hac tempeſtate & perturbatione rerum omnium, Veneto magis admirandum exiſtat. Sola enim his miſeris temporibus Reipu. Venetæ arma; ſola eius potentia: ſola denique Venetorum uirtus: contra Aſiæ Tyrannum crudeliſſimum, chriſtianæ religionis fidem defendit: ut aliquando haud ambigue crediderim: hanc non a mortalibus, ſed ab ipſo immortali Deo ab initio conditam, ut eius fidem aliquando periclitaturam ſuis humeris ſuſtentaret. At qui urbis ſitum contempletur, inter medias maris undas ſacras ædes: ac turres cœlo æquatas, quis non crediderit diuinis potius manibus: quàm humanis conſtructam? Quis dicere audeat, hoc non diuinitus conſtitutum? ut in ea urbe: in qua nihil ferme gignitur, in ea rerum omnium copia exuberet. Siquis præterea uirorum gloriam: atque uirtutem perquirere uoluerit, hic Metellos, hic Catones, hic Scipiones inuenies, qui non modo animi magnitudine ac uirtute parua manu ingentes hoſtium copias uicere; ſed fortunam ipſam contra ſe pugnantem ſola animi uirtute ſuperarunt. His artibus partum Venetis terra marique latum undique patet Imperium. Hinc præcipue Venetam urbem uniuerſus terrarum orbis Adriatici maris reginam appellat, ſiquidem fœliciſſimum illud nomen non uiolentia ſed iuſtitia ac fortitudine ſibi comparatum. Nam qui Alexandrum Pontificem: ac ſanctiſſimam Dei eccleſiam a Federico Imperatore oppreſſam ſuis armis

ſuaque uirtute reſtituerunt: iuſtius profecto non ſolum Adriatici ſinus Domini, ſed chriſtianæ religionis Principes atque parentes appellari promeruerunt. Cum præterea Princeps inclite, uoſque cæteri patres conſcripti: Romanorum res atque Imperium ipſe mecum repeto, & Venetorum fortunam: ac gloriam animo reuoluo, haud dubiæ in eam ſententiam deuenio, nullam fuiſſe Rempub. nullam fuiſſe mortalium potentiam: quæ Veneta magis Romano Imperio æmulari uideatur. Nam & ſi Romanos omnium pene rerum cauſa: atque totius orbis Imperio aliquandiu potitos legimus, immenſos exercitus; immenſaſque claſſes ſibi paraſſe: biſque cauſis ferè omnes orbis gentes, atque nationes exceſſiſſe, tamen ut reliqua omittam, in duobus potiſſimum Venetam Vrbem nedum comparandam, ſed omnino ei anteponendam exiſtimo. Nam Romani neque diutius Venetis, neque fœlicius rebus ſuis uſi ſunt: Romanorum enim Imperium, atque libertas uſque ad Iulium uſque Cæſarem annis ſolum octingentis permanſit: Veneta uero libertas ab ea chriſtianorum igitur clade, quam uniuerſæ Italiæ intulit Athilas Vnnorum Rex, qui ab eius crudelitate Dei flagellum nuncupabatur, Annis mille & ultra uſque ad hæc tempora computatis ſemper fœliciſſime floruit. Romani præterea, & publicas hoſtium: & priuatas domeſticorum inſidias longe maiores Venetis paſſi ſunt. Viderunt ſiquidem Romani. Romani ipſam a Gallis, Barbariſque nationibus ad capitolinam uſque ſedem igne incenſam armiſque ruentem: Romanos captiuos Duci: matres familias, ac uirgines nephanda pati: Hannibalem Cartaginenſem, cui tot victorias de Romanis Ducibus fortuna dederat, poſtremo prope Romana mœnia inter armorum & equorum fremitum rerum geſtarum gloria exultantem audiuerunt. At quis ignorat: quas Lucij Sylle & C. Marij temporibus Roma clades: & inſidias ſenſerit? in quibus tot boni ciues, & de Republ. optime meriti iniuſtiſſime occiderunt. Quis præterea negare poteſt, Lucium Catilinam. CN. Piſonem adoleſcentem Romanis ciuibus benemeritis ex ſuo ſcelere, atque inſidijs tantum periculi, & mœroris attuliſſe, ut Romana libertas in miſerrimam ſeruitutem deueniſſet: niſi ſapientiſſimi Conſulis uirtute reſtituta fuiſſet? Ipſum uero Conſulem Ciceronem, quem patriæ parentem Roma dixerat, quibus calamitatibus Clodiani, & Marci Antonij furores affecerunt? adeo ut ipſum ſumma cum gloria ad ſydera erectum inimicorum inuidia depreſſerit ad miſerrimi exilij ſupplitium, & ad nephandum poſtremo interitum. Veneta autem Reſpub. nuſquam intra mœnia hoſtes uidit, nuſquam ita prope caſtra aliena ſenſit, ut Roma Hannibalem Cartaginēſem. Nuſquā tales Veneta Reſp. inſidias, aut arma ciuilia timuit. Sed fortuna, atque uirtute partam ab initio libertatem, iuſticia, cōcordia

animi fortitudine: atque uirtute ſemper conſeruauit, fœliciuſque auxit. Diutius igitur: neque fœlicius fateri nos decet Romam libertate ſua, quàm Veneta Reſpub. uſam non eſſe. Intuemur præterea tuæ gloriæ amplitudinem excellentiſſime Princeps: ex huius tui eminentiſſimi Principatus honeſtiſſima cauſa ſummaque ratione: Siquidem ſi eam veram laudem: veramque gloriam eſſe exiſtimare debemus, quæ ab optimis moribus: ipſaque animi virtute proficiſcitur, ſicuti tradidere maiores noſtri uiri ſapientiſſimi. Nullum profecto Romanorum Imperium, nullum noſtrorum temporum Principatum ne dum anteponendum, ſed nequidem Veneto comparandum cenſeo. Iulius enim Cæſar, qui mihi primus occurrit: nonne ipſe ſibi Imperium per ciuium Romanorum ſanguinem: per totius Italiæ: ac orbis terrarum truculentiſſimas clades: contra denique optimi quouiſque voluntatem uendicauit? Octauius præterea Auguſtus quænam cum Marco Antonio: & Lepido crudeliſſima prælia terra marique conſeruit? Claudius Tyberius quas & neceſſarijs, & amicis inſidias intulit? ac neces perfecit, ut ſibi Principatum pararet? Alij præterea noſtræ ætatis Principes non hodie uirtute, ſed uel armis: uel hereditaria ſucceſſione Imperium ferè ſemper apud Italas barbaroſq; gentes ſibi uendicant: Sola igitur Veneta Reſpubl. non armis non ciuium cæde: non fortunæ munere hereditarióue iure, ſed pro quouiſque iuſtitia: clementia: prudentia: animi magnitudine: atque uirtute: ac denique in Rempub. benemeritis tanti Principatus culmen ſumma cum omnium concordia & aſſenſu tribuit atque concedit. Quam ob rem facile effectum eſt inclite Princeps: cum unus omnium iuſtitia: clementia: prudentia: ſingulari animi uirtute: ac in Rempubli. benemeritis, cæteros ſemper antecellere omnium iuditio uiſus fueris: ut te totius Reipubli. optimorumque patrum decreto: ad hanc immenſam Principatus gloriam ſumma cum laude erexerint. Vera quidem loquor & experta: ſic ſemper iuſtitiam coluiſti, ut ea quæ cum immortali Deo præcipuam quandam diuinitatis comunionem habere uidetur, apud mortales in te unum præcipue domicilium ſuum collocaſſe uideretur. Sic ſemper uel in priuatis: uel in publicis: negocijs ius ſuum unicuique tribuiſti, ut non minus iudicio quàm ſermone: & uultu iuſtus habereris: Sic ſanctas leges: ſic patrum decreta; ſic populi conſuetudines obſeruaſti: ut nuſquam abſte illas uiolatas quiſquam dixerit. Sic præterea conſtans ubi res: ac iuſticia exigebat: ut nulla amicorum beniuolentia: aut preces, nullus theſaurus, nulla proprij commodi non a uero iuſtitiæ tramite iudicium tuum extorſerit. Omnia tamen cum ſumma animi ratione ita ſemper metitus, ut aliquando ubi uel lege, uel cauſa arbitrio quid commiſſum erat, in ea re pro temporis: ac negocij qualitate clementia ac pietate mode-

ratiſſime utereris: Ea ſemper erga Patauinos: omneſque benemeritos clementia, ac humanitate uſus fuiſti, ut qui nunc te Principem conſpicimus; non ſolum noſtrum Principem, uerum parentem benemeritum uidere uideamur, Eam denique beneuiuendi rationem delegiſti, ut ad ſummam gloriam ſine inuidia perrexeris. Alia præterea ſingulari uirtute contemplamur te ad hoc ſimmum faſtigium elatum eſſe, incredibili prudentia ſcilicet: ac animi magnitudine, Nam cum in Reip. difficilimis ſemper grauiſſimiſque periculis tua conſilia ita ſalutaria, ac generoſa ſemper extitere: ita de futuris proſpectum habuere; ita ſemper timenda precaueruntita denique quouiſque negocij inicia: perſonarum qualitatem, temporum conditiones, recte præteritarum rerum recordatione, multarum experientia, ita inquam cuncta ſapientiſſime metitus fuiſti, ut ex eis fæliciſſimum, Reſpu. exitum ſemper ſortita fuerit. Hæ igitur beneuiuendi rationes: ſingulareſque animi uirtutes te ad totius populi beniuolentiam, ad immenſos in Rep honores magiſtratuſque ſumma cum laude præſtiterunt. Triũ uiratum tociens, Decemuiratum, poſtremo Patauina Ciuitas te prætorem, immo parentem uidit, & tanquam qui de ſe ſumma omnia præſtabat, omnium ferè conſenſu patriæ, ac beatiſſimi Marci Procurator omnibus gratiſſimus deſignatus fuiſti, Sola itaque Principatus gloria ſuperat quam tibi tot erga Remp. meritis tantaq; animi uirtute iam diu compara ueras: tandem eam te fæliciſſime aſſequutum fuiſſe uidemus. Alia præterea gratulationis ratio affertur, quod Patauinus populus neminem fore arbitratur, qui tanto eum amore ac pietate proſequatur: quiq; tot immortalibus beneficijs eundem deuinxerit: Nam qui te prætorem uidimus: nõ modo prætorem, ſed rerum noſtrarum parentem, ac defenſorem ſemper cognouimus, tanta erga omnes humanitate, iuſtitia, clementiaq; uſus fuiſti, ut omnes non alio nomine: niſi te iuſtitiæ: ac concordiæ parentem appellarent. Tanto denique ſtudio res noſtras publicas: atque priuatas egiſti, ut noſtram curam: ac diligentiam ſemper ſuperaueris. Ex quo in tuo illo a Patauina Vrbe diſceſſu: totius populi lachrimas uidiſti (haud dubium profecto pignus noſtri erga te animi) Cæterum quod potuere Patauini Ciues abeuntem oculis ſpectare, reſpexerunt: Ex eoq; fælici magiſtratu Patauini ciues: corda ſua ſumma cum fide tibi uouerunt. Nec quidem eorum falſa opinio. Nam in quibuſcumq; priuatis, publiciſque negocijs, ubi uel priuatus quiſque calumuniam pateretur: uel Ciuitas iniuſte uexaretur: uel a Senatu, priuilegio, gratiáue quid optandum foret inter omnes Patauinæ Vrbis defenſores atq; amicos & ſi multorum auxilijs ſemper adiuti fuerimus, Nicolaum tamen Truno Patauinæ dignitatis, uel tuende, uel augende unum precipuum: maximum, ſtudioſiſſimumq; noſtræ urbis defenſorem, propugnatoremq; acerrimum ſemper habuimus. Quanta igi-

tur inclite Princeps; tua erga nos immortalia beneficia extitere. Quantum ex tua diuina prudentia, ac animi magnitudine in hac rerum omniū perturbatione quietis, ac præsidij consequi speramus. Quantum ex tua diuina clemētia, ut Patauinæ urbis uotis faueas credimus, atq; optamus. Quanto maior tua iustitia. Quantoq; magis ea ius nostrum semper consequi confidimus. Quantum denique inclite urbis Venetæ, quam Vrbium omnium Reginam ac Dominam iure ac merito appellare debemus, maior amplitudo, & gloria, talem tātamq; (Deum hominesq; testamur) Patauinus populus animi læticiam, & exulationem ex tuo fæliciſſimo principatu aſecutus fuit, talemq; tibi ardentiſſimis animis gratulationē afferimus. Quippe cum nihil nobis commodius: nihil fœlicius afferri poſſit, quam parentem de nobis optime meritum: iuſtiſſimum, clementiſſimū, ac magnanimum in hac fœlici gloriæ ſede conſcendiſſe. Quamobrem Princeps illuſtriſſime cum talem erga tuam ſerenitatem, uniuerſamq; Rempu. animum cognoſcas, nihil maius tibi uirtute tua comparaſti: nihilq; maius tibi fortuna tribuit; quam quod poſſis & uelis Patauinam urbē, quæ quondam Regia rerum geſtarum gloria floruit, Quæ tot maiorum ſuorum, ac uirorum preſentium uirtute illuſtratur, Quæ antiquitate per quadringentos & ultra annos Romam ſuperat, Quæ loci ſitu, atq; amœnitate tot inclite Venetæ urbi commoda, iocunditates, utilitateſq; ſemper attulit: in qua deniq; bonarum artium diſciplina domicilium quoddam prorium collocaſſe uidetur, uti ſemper feciſti, nunc uero cum princeps ſis, plurimumq; poſſis in tuam tutelam, amoremq; ſuſcipere, atq; hoc tuo fœliciſſimo Principatu gloriam auxiſti, ita pari animo, atq; fortuna beniuolentiam noſtram proſequi. Quæ nam fide, ac meritis erga Remp. Venetam nemini uſquam ceſſit, hoc ſe meruiſſe dicere nec crimen puto, Quis enim primus ea turbulentiſſima tempeſtate qua Pippus Florentinus Pānonici exercitus Imperator inuictus Fori Iulij, ac Trauiſinæ ditionis oppida cō plurima occupauerat, uniuerſoſq; agros ferro igneq; uaſtabat ad tantam belli cladem reprimendam, quis inquam primus uiros, armaq; obtulit? (Patauinus populus) nec effudiſſe ſanguinem, ac mortem obiiſſe pro Rep. ſatisfuit, niſi aliis etiam exemplis comprobaret. Quis ſcilicet ut ei bello commodius obſiſteretur ingentem uim auri, atq; argenti ultro obtulit primus? (Patauinus populus,) Ea præterea tempeſtate, qua Ioannes Franciſcus Gonzaga magna manu militum agrum Veronenſem undique inuaſerat quis primus in eo bello pro Reipu. ſalute arma, uiroſq; obtulit? (Patauinus populus) & ſi nihil Patauini agri contingiſſet, immenſus tamen in Remp. amor maiorem cladem expectare non ualuit, Quis præterea in eo bello quod cum duce Ligurum Philippo Maria Vicecomite geſtum eſt, cum Nicolaus Piceninus alterum belli fulmen, immenſi exerci-

tus Imperator, agrum Veronenſem, ac Vicentinum, flumina ac foſſas uaſtiſſimas, undiq; intrepidus tranſiuiſſet, Quis inquam obſtitit? Patauina ſola fides, Nam ubi primum Patauinum agrum agreſſus fuit, tot in eo bello Patauine fidei exempla conſpexit, ut ſolis eis perterritum dixiſſe ferũt Patauinam urbem triplici fore circundatam muro, ſed quartum habere longe firmiorem, ualidioremq; quem eſſe Patauinorum corda aiebat, tandem illis exemplis ſua ſpe ſuperatus ab incepto deſtitit. Quis præterea, ne longius exempla repetamus, in hac proxima rubore crudeliſſima, ac deploranda ſemper clade, ubi primum de ea a nobis cognitum fuit, primus præſidium Reip. obtulit (Patauinus populus) Vt & ſi cæteri id ipſum fecerint nos tamen primos fuiſſe, teſtimonio præcipue fidei omnino gloriari poſſumus. Meruit igitur meruit Patauinus populus tuæ Serenitatis, reique pu. erga ſe beniuolentiam, qui omnibus Reip. periculis tanto amore, ac ſtudio fidem ſuam demonſtrauit. Meruit inquam Patauinus populus Reip. amorem qui primus ſemper non ſolum fortunis ſuis, ſed ſanguine, uitaq; ipſa, ſuam erga Remp. fidem, totiens comprobauit. Meruit præterea. meruit id ipſum Patauina Ciuitas, quæ quondam regia, rerum geſtarum gloria, uirorum uirtute, antiquitate dignitatem (ni fallor) immenſam ſibi uẽdicat: tanto enim clementia laudabilior eſſe ſolet, quanto cui confertur dignior habetur. Sed quo nam progreſſus ſum, mei iam pene immemor? Nõne unam quidem commendationis rationem, qua nedum ulla alia Reip. Ciuitas, ſed ne quidem totius Italiæ gloriari poteſt, Patauium Regium iuſtiſſimo iuſtiſſimo iure ſibi uendicat? Conſtat enim, & certiſſimus hyſtorie documentis traditur, a Græcis capta Troia in cæteros ſæuitum eſſe Troianos, cum duobus autem Antenore, & Enea, quia pacis, reddendeq; Helenæ ſemper auctores fuerant, mitius actum: Ea uero immenſa rerum omnium perturbatione, qua Athylas, qui Dei flagellum nuncupabatur, Italie opes maxime attriuerat, cum Patauini ciues poſt diuturnum bellum, deſperatis iam rebus, in fugam uerterentur, ad propinquum mare greſſus ſuos direxiſſe, Qui ad Riuum altum paludibus tunc denſum, loci opportunitate ducti applicuerũt, Vbi ſuppelectilia quæcũq; deferri potuerunt, coniuges, ac liberos, ab ea crudeliſſima clade tutati ſunt, Cumq; ibi pro ſua ſalute uota complurima immortali Deo obtuliſſent, inter cætera beatißimo Iacobo, quod eius interceſſione liberati eßẽt, quod nũc cernimus pio animo Tẽplũ conſtruxere Ac demũ Patauina urbe fere tota incenſa atq; dirupta, ex eis cõplurimi partim loci amore capti, a quo ſalutem habuerant, partim amœnitate, ac tutela, partim nauigationis cõmoditate ibi a patria Patauina profugi, domicilium collocarunt. Nullis tamen unquã alienis legibus, niſi proprijs uſi ſunt, & ita paulatim, minimoque tempore, uirtute, ac concordia, creuit fortuna; creuit imperium. Quænãigitur

IOANNIS NICOLAE FAELAE PRO VERONENSI POPVLO ORATIO

AD PRINCIPEM Nicolaum Marcellum.

SI *Vnquam alias fuit Illuſtriſſime Dux ut Singularem quandam facultatem copiamq; dicendi uehementer optauerimus, hoc profecto tempore, quo apud excellentiam tuam in tanto clariſſimorum Principum conuentu habenda oratio eſt maxime omnium cognouimus accidiſſe Cogitantibus equidem nobis huius ſolij celſitudinem in quo te collocatum uidemus Innumerabiles etiam laudes tuas memoria repetentibus uenire in mentem non facile poteſt: quanam ratione a Senatu & populo Veronenſi demandatum munus cum dignitate poſſimus abſoluere, Cuius hæc ſumma fuit omni ſtudio atq; animo te Ducem te Principem noſtrum ueneraremur, Venerantes tibi gratularemur. Qui iam pridem apud noſtros tante auctoritatis fuiſti, quantam magiſtratus integerrime acti, prudentiſſima conſilia, & in magnis noſtris curis, modeſtiſq; leuandis precipua queda diligẽtia tua eſſe noluerũt. Has publicas oſtentationes quamuis proſingulari modeſtia tua, & preſtanti bonitate nature nunquam optaueris, nullum theatrum exiſtimans glorioſius conſcientia, inhumani tamen eſſet atq; omnino ingrati animi, ſi ob ſuſceptum huius Imperij Principatum incredibile gaudium & letitiam noſtram aliqua ſaltem ex parte non declararemus, Huic officio pro ingenij exiguitate, ut optaremus non ſatisfacturi rogamus clementiam tuam humaniſſime Princeps benigne atq; humaniter nobiſcum agat. Simul quoq; det ueniam, Si de hac inclyta patria tua cuius fidei Italie dignitas chriſtianiq; nominis ſalus cõmiſſa iam & credita eſſe uidetur, Marcelliq; generis ſplendore pauciora*

quedã cũ attigerimus alia propemodũ infinita cõsulto pretermittentur, Erumpent profecto, Erumpent aliquando preſtantioris doctrinæ Viri: qui huius imperij ornamenta plurima & maxima res bello ac pace geſtas, victorias quoque, atque triumphos monumentis ſuis ſint celebraturi. Diuerſarum itaque Origines rerum euoluenti mihi excellentiſsime Princeps uirique patricij, primum omnium ſatos conſtat Chriſto nomine per orbem terrarum effuſo atque firmato, barbaris nationibus excidium minantibus, Siquidem nimium Italica manus uiſa potens per multos illuſtres Viros, quorum apud hoſtes odioſa erat auctoritas, in hæc loca in has inſulas eminentiores conceſſiſſe, ubi non humano, ſed diuino conſilio domicilijs conſtitutis quietiſſime Vixerunt, Succedentibus poſtea rebus, & ne moremur in ſingulis proſpere ſæliciterq; fluentibus, optimates alij ſeruitutis odio flagrantes, & nepotum libertatis anxij in has ſedes, ut tranquillitatis atque honeſtiſsimi negotij plenas undique confluxerint. Hacque ratione non infame ut alijs contigit patefacto aſylo, cum generoſa eademque Chriſtiana origo, Chriſtianum genus, Chriſtiana uobis patria fuerit, in eam amplitudinem terra & mari imperando deueniſtis quam multaram diuitiarum liberalis uſus, ſumma integritas, ſumma prudentia parare, addere, amplificare potuerunt. Et iam ſupra milleſimum & quinquageſimum annum ſemper liberi floruiſtis & ita floruiſtis, ut morum ſanctimonia, atque imperi diuturnitate nulla gens ſanctior, nulla prudentior, nulla fœlicior fuiſſe cognoſcatur, Quæ enim ad dei cultum pertinuerunt quo ſtudio, cura, ſumptu, ſeruaueritis. Aedes ſacre, ſacrorum quam maximi apparatus comprobarũt. Non defuit etiam ipſa iuſtitia quæ ueſtrum nomen apud omnes gentes clarum adeo et per illuſtre fecit, ut ſepiſſime de publicis priuatiſque diſcordijs, de prouintiarum finibus, de imperijs diuidundis arbitri dati & appellati fueritis, Summaque fortuna, cum ſumma uirtute ueſtra ita certaſſe uideatur, ut glorie domicilium non his noſtris, ſed nationum diſiunctiſſimarum finibus terminatur. Hoc declarant ciuibus ueſtris cum potentiſſimis regibus affinitates, quod repetendas annalibus intelligemus optare multos, at aſſequi certe non potuiſſe. Non commemorabo inſtituta ueſtra; Senatuſque conſulta, et in magiſtratibus diſtribuendis precipuam quandam obſeruationem, qua quid dignius, & ab omni ſuſpitione rei non bene gerende alienius poſſit eſſe non ipſe Plato, qui ad arbitrium Rempub. finxit & ornauit, non Cato rerum omnium peritiſſimus excogitaſſet. Quibus ex rebus adminiſtrationis ueſtre formulam ariſtocraticum rectiſsime dixerimus, apud Maſſilienſes diutiſſime obſeruatam, quorum diſciplinam atque grauitatem cenſuit

ille Cicero non ſolum Græcie, ſed cunctis gentibus anteponendam, Quæ ut melior atque perfectior in uobis uideretur, cum magiſtratibus & his qui preſunt omnis Reipub. moderatio contineatur, Indignumque ut experti rerum iudicaueritis in eo Imperio diſcedi a legibus, quod legibus teneri ac ſubijci uoluerit, non niſi primarios Viros & patricio ordine natos ad iura dicenda, adminiſtrandaſque prouincias deligi uoluiſtis, Doctiſſimorum Philoſophorum ſententiam ſecuti, qui nobilitatem in pretio propterea habitam ſcripſere, quia ex melioribus nati ſemper cogniti ſunt fuiſſe meliores. Non recenſebo qua grauitate modeſtia facundia contiones, iudicia, ſenatus conſulta, pertractentur a uobis, Quæ enim apud Græcos & Romanos digna & laudabilia fuerunt exauſiſtis, ac ex illis pleraque, ut in ſuffragijs ferendis & tabellis conſtat, feciſtis procul dubio tutiora atque meliora. Tacebo ampliſſimum patriciorum numerum, ſenatorumque dignitatem, quos e curia exeuntes ſine ueneratione, quis aſpexerit? togati omnes & propemodum domini rerum. Plurimos in his repericmus ipſa corporis dignitate, Orationis facundia, præſtabili in federibus, ac conditionibus regum, populorum, nationum, belli quoque & pacis ſcientia Catonibus Maximis, Scipionibus non immerito comparandos.

Nulla ſunt ratione pretermittenda magnanime Princeps Viriq; Senatorij, quæ à uobis magnanimiter atque conſtanter, pro communi ſalute geſta multa pericula, calamitates, detrimenta repulerunt. Quotiens Italiam ex bello & uaſtitate eripueritis, quotiens barbarorum impetum retardaueritis, & nos indies experimur, & patres atauique noſtri flamma ac ferro liberati cognouerunt. Maria ipſa ueſtro Beneficio ad commercia undequaque aduehenda, & ad omnem nauigationem tuta negare quis audebit? Non eſt obſcurum quot annis deligi à uobis imperatorem, qui non ſolum ſuperum mare, quod omni iure ueſtrum eſt, ſed inferum, Euxinum, liguſticum, hiſpanum quicquid ab ipſo Oceano, Tanai, Nilo ue diffunditur a predonibus & Pyratica Rabiæ liberet, ut inſidijs omnibus diligenter excluſis nullus ad nauigandum metus, nullus in latrocinio locus cuipiam relinquatur,

Opere pretium eſt hoc loco naualia ueſtra referre, quæ apud omnes gentes admirationis plurimum ſemper habuerunt quantum ibi nauium quantum triremium, quantum tormentorum quantum ad rem maritimam, & bellicam omnis generis inſtrumentorum & armorum eſt. Sileant Rhodij apud quos naualis gloria diutiſſime permanſit. Sileant Carthaginenſes, qui nauibus quingentis eodem tempore aduerſus Romanos depugnarunt. Deſinant

Romani extructos arcus, per foſſos montes, conuallesque equatas thermas illas ingentes obiicere uoluptatis profecto atq; deliciarum opera. Deſinat Artemiſie coniugis ſepulchrum. Deſinant aſſyrij faſtigiatas illas magnificere pyramides, hæc forſitan acutioris ingenij opera, Sed ultra inanem ornatum aut nihil aut certe parum profutura. Illud uero noſtrũ ſemper opportunum. Semper admirandum ut plura pluribus uel potuis ut omnia omnibus ad diſiunctiſſimas terras & maria peragranda apportans commoda ſine dubitatione anteponendum, Quanta ſit præterea animi noſtri inuicti atque excelſi magnitudo, quæ in rebus aſperis conſtantia Euboica clades bonis omnibus permitioſa nõ multo ante declarauit, Ea quidem quo fato neſcimus accepta, non de gradu uos eiectos, non fractos, ſed erectos & accenſos cognouimus. Nulla enim cognita timoris ſignificatione, adaucti bellici apparatus, adaucta claſſis, adauctus exercitus, Quod conſilium plenum prudentie & fortitudinis, hoſtilem animum eo deduxerat, ut non ulterius haſtam ſed caduceum cogitaret. Et quod eſt omnium maxime mirum, quæ uel audiuerimus uel legerimus ex ulterioris Armenie finibus per terras in uias atque deſertas miſſo legato Vſſonum illum Caſſianum, quem lingue periti Pompeium magnum interpretantur accerſiſtis, at eſſet qui uobis iam decimum annum a fronte belligerantibus ipſum à tergo Chriſtiani nominis hoſtem adoriretur, Et quod eſt magni & liberalis animi ampliſſima munera ſplendidiſſimaque miſiſtis. Quod conſtat Iulium Cæſarem apud Arioniſtum loquentem in precipuis laudibus populi Romani ponere non dubitaſſe. Quia uero gloriosiſſime illius potentiſſimi regis legatus, de uobis de maieſtate imperij noſtri audiente Pontifice maximo apoſtolico Senatu, multiſque Principibus uerba fecerit, illuſtrior res eſt, quam ut a uobis explicari nunc poſſit. Eos quidem uos ſignificauit, quos Princeps ille magnus in amicitia conuictiſſimos haberet, quos ornatiſſimos cuperet, Ad quorum arbitrium honoris, gloriam ſuas opes, regna, multis, liberoſque referret. Et ita referret, ut omnia ipſius commoda uobis Chriſtianiſſimus Principibus de creuiſſet iuſtiſſimis de cauſis, fore communia.

Quæ omnia magna preclaraque cum ſint, hanc ciuitatem hanc urbem merito dixerimus, quæ ſupra id quod natura eſſe poteſt edificata, populi multitudine, ſpetie edificiorum mole marmorum pictorum operibus, regalibus Imperandijs Laudatiſſimorum, auri, gemmarum, rerum omnium, quæ optari poſſint copia ita ſit admiranda, ut nihil magis mirandum cenſeri poſſit in toto orbe terrarum. Quæ propter Virtutem, tot Grecie, Epiri, Macedonie, illiridis gentibus imperaret, quæ Cretam regnum Iouis Magni Corcyram etiam regum ſedem. Opulẽtas cy

cladas iapigiam, plurimas Venetiæ Ligurie Emilie urbes præclariſſimas benignitate & armis ſuo adiecerit Imperio, quæ Romanam tutaretur eccleſiam, & ideo claris exornaretur inſignibus. Ad cuius Senatum, tanquàm ad patrocinium orbis terræ Principes populi nationeſque confugerẽt Cuius fidei morientes reges filios condemnarent. Quæ tandem ut in pauca conferamus uoluntate, Deo Optimo Maximo, condita, amplificata, cõſeruata cognoſcatur. Ad tante urbis excellentiam gentiles tui Marcelli celeberrime Princeps, quanto ornamento fuerunt intelligimus. Nam in urbe Romana gentium omnium domina atque uictrice, quem gloriæ ac nobilitatis gradum tenuerint omnis hiſtoria celebrauit. Iam rerum Italicarum potitus Hannibal, ut in uictoria inſolens & ſuperbus urbi extremum parabat exordium. At M. Marcelli uirtus aſſidue ad pugnam prouocans hoſtis uires ita fregit atque diminuit, ut multis cladibus acceptis dicere cõſueuerit. Hannibal quottidianum eſſe ſibi orientem ſolem cernere, & Romanã, hoc eſt Marcellam aciem. Non eſt etiam obſcurum ob alterum Marcellum reſtituendum uniuerſo Senatu aſſentiente M. Ciceronem uictori ceſſari ingentes gratias egiſſe tanquam in eo homine conſeruando primi regni dignitas conſeruata eſſe uideretur, Sacrarum rerum libri teſtantur, primis illis in urbe Romana Chriſtiane ſalutis initijs Marcellos duos nõ multa temporis intercapedine Pontificatum Maximum adminiſtraſſe. Quorum priorum Martyrij triumphum adeptus inter ſanctos relatus eſt. Aliter uero non inferior Senatum Apoſtolicum, quos non occulta ratione Cardinales nuncupamus conſtituiſſe dicitur, & Apoſtolorum inſtar definiuiſſe. Pluribus poſtea intercedentibus annis Carolus Marcellus per omnem Galliam, Germaniam, Aſiam præclara facinora cum edidiſſet aſſentiente Pipino rege Caroli, illius patre cui magno cognomen fuit, pluribus populis et nationibus imperauit. Marcelli itaque tui Illuſtriſſime Princeps uarijs euentis rerum populi Romani uiribus diminutis, cum patriam equo animo aſpicere non poſſent ſeruientem, quam multis uictorijs & triumphis ornauerant Imperantem, ut conterraneus noſter Guarinus grece & latine eruditiſsimus, atque ab omni uanitate ſemper alienus pluribus in locis ſcriptum reliquit, quatuor nauibus onerarijs in hanc urbem quaſi, quoddam Imperij Romani ſimulacrum conceſſere. Vbi primo quoque tempore publice dignitatis communione data uirtutis domeſtice non immemores, eam gloriam reddiderunt quam accepere. Longa nimis eſſet Oratio noſtra: ſi maiores tuos, ſi patrem grauiſſimos & præſtantiſſimos ciues, quorum in hac Republi. ſemper uiuet auctoritas, ſi Iacobum Antonium domi, ut ſcimus ſumma uirtute clarum, foris militari gloria admirandum laudibus proſequi conſtituiſſem, horum omnium uirtus quãta fuerit, ut omnia breui complectar uel tui patebit exemplo Illuſtriſ-

ſime Princeps. In quo tanta laus a teneris uſque ad annis enituit, vt per omnes tute partes, continens, grauis, magnanimus, & habereris & eſſes. Ad publicam deinde adminiſtrationem delectus ea mente atque animo communem ſalutem procuraſti, ex omnibus rebus humanis nihil putans eſſe præclarius quàm de Rep. bene mereri poſſe, ut præſtantiſſimum Senatorem, iuſtiſſimum prætorem, amantiſſimum patriæ ciuem boni omnes te iudicarent. Declarant hoc magiſtratus tui triumuirales, decemuirales, conſulares. De te ſemper loquentur Feltrenſes, Taruiſini, Brixiani, clariſſimi populi. Loquetur Forum Iulianum multa nobilitate refectum. Loquetur Verona. Verona inquam tua in utroque magiſtratu tuis ſtabilita & inſtituta conſilijs. Vidimus ſumma moderatione iura te dicentem aſſidue, docte etiam intempeſta neminem excludebas. Omnibus ſemper uidebaris conſilio, fide, grauitate, uigilantia, quauis in Rep. quouis in loco, quouis in tempore diligentiſſimus. Meminimus clementiſſime Dux multos tua liberalitate redemptos captiuos, multam multis afflictis in ſumma caritate annone datam alimoniam. Et cum eſſet pro cauſæ equitate a qua nunquam diſcedendum putauiſti contra inopes iudicandum lites illas tua pecunia te ſepiſſime diremiſſe. Hæc pietatis opera ex traditione euangelica quantum in te eſſe potuerit, ſemper occulta ſancti Marci procuratio uoluit eſſe notiora. In qua illius agrigentini exemplo cum omnia ad beneficentiam liberalitatemque conuertens, quod tu poſſidebas, quaſi commune omnibus patrimonium uidebatur. Hi tui mores, hæc tua clementia, nullum abſte prolatum inſolens aut glorioſum uerbum, forma corporis, eximia ſemper grauitate, ſemper dignitate præſtans, mira in rebus gerendis promptitudo, inaudita in patriam caritas illum te eſſe uoluerunt, qui non prius tabella quàm uoce hūc altiſſimum dignitatis gradum aſſequereris. In quo ad bene de omni Repu. ſperandum talem te declaraſti, qualē optare maxime debueramus. Quales etiam complures ex ueſtris patrum memoria et noſtra diuinis bonoribus atque ampliſſimis laudibus proſequuta eſt. Quanta leticia animos Veronenſium tuorum ceperit audito tam grato, tam iocundo, tam optato nuncio multitudo omnis pregaudio lachrymas non tenens declarauit. Fuit ille dies, fuit inquam ille dies, ſpectatiſſimi triumphi inſtar apud nos uere feſtus, atque ſolemnis multorum undique concurſus factus eſt. Viſiq; ſunt Illuſtriſſime Princeps non modo omnium generum etatum, ordinum uiri, ſed menia ipſa & tecta urbis ac templa quodammodo letari, unde non adumbrat, anon fallaci oratione, ſed uere atque ex animo in tuis oculis ore uultu acquieſcentes te Principem noſtrum uenearemur. Et populi Veronenſis nomine pro hac dignitate tibi gratulamur. Quam non data ambitioni, ſed moribus integerrimis, & præcipue uirtuti tue tributam grauiſſimus ille Senatus teſtis eſt. Et cū exploratiſſimum habeamus humanitate

tua freti, ex hac dignitatis acceſſione, nullam in nos beniuolentiæ diminutionem futuram non erit, quod prolixiore oratione populum Veronenſem tibi commendemus, quem huic Reipu. deditiſſimum ſemper obſequentiſſimumque cognouiſti. Hoc unum rogamus. Det immortalis ipſe Deus Imperio ueſtro ſalutem, gloriam, fælicitatem, & ſicuti gentilis tuus M. Marcellus Hannibalem primus vinci poſſe docuit, ita tuo ductu Nicolae Princeps, quod nomen uictoriam perſonat, impiiſſimus hoſtis Europa Aſiaq; pellator. Tuiſque conſilijs Chriſtianiſſime Dux, diuturnitate pacis per orbem terrarum conſtituta perpetuam tranquilitatem conſequamur.

Hanc de te relaturi opinionem, ut non ſaluam ſolum & ſoſpitem rem Chriſtianam ſiſtere tibi contingat, utque optimi ſtatus auctor ac fundator quietis appelleris, uerum hanc ſpem conſtituas permanſura quæ ferras rei benegerende fundamenta. Compoteſq; facti uotorum noſtrorū, hæc omnia ſummacū gloria nominis tui poſteritati

noſtre in perpetuum commendemus.

LEONARDI COMMENDVNI BERGOMATIVM LEGATI ORATIO

AD PRINCIPEM Leonardum Lauretanum.

AVDAVERE nonnulli Inclytiſſime Princeps Glorioſiſſime Senatus: Socrates ſcilicet Buſirin, Therſiten Libanius: muſcam Lucianus: phaorinus etiam quartanam ad perſpicacis modo ingenij periclitandas uires, artiſque ſolertiam oſtentandam. Quod ſane quanquam illorum gloriam eminus propagarit, Mecum tamen ipſe non nihil penſitans uberrimos utriuſque eloquentiæ fontes & oratorum proculdubio principes (ut reliquos omnino defeciſſe non ambigamus) Demoſthenem & Ciceronem multorum ſuffragijs non ſatis eloquentes exiſtimari, ſiue quod ſibi quiſque plus nimio præcæteris placet. Siue quod alios alia magis oblectat dicendi forma. Demoſthenis ſiquidem oratio quibuſdam ſicca. Demadi lucernam olere, Eſchini etiam (ſi dici poteſt) Barbara uidebatur. Ciceronem Caluus exanguem & tritum. Brutus fractum & elumbem, quidam ieiunum atque aridum. Contra alij tumentem nec ſatis præſſum exultantemque ſupramodum & ſuperfluentem. Alij frigidum in iocis, Alij parum antiquum, quidam etiam in dicendo molliorem uiro ſuperſtitioſumque et peregrinis quaſi legibus nimis addictum putauerunt demandatam mihi æneam molem uel ipſi uix credendam Herculi aut Athlanti cui vt inquit Naſo cœlum ſarcina parua fuit, hæc ſcilicet grauiſſima orandi munia obnixius renuiſſem, niſi (ut uerum fatear) non modo me huc allexiſſet, ſed etiam pellexiſſet. Cum tua Artaxerxis Veſpaſiani, Marci, Cæſaris comitate prædicatior affabilitas, tum magni illius Ageſilai exemplum ſuæ Reip. parituris imitatu conſpicuum in ea pugnarum quas geſſerat (ut ait Xenophon) omnium maxima. Nam cum ei per Diphridam eſſet a Lacedemone nunciatum ut continuo præteriens in Boetiam impetum faceret quanquam maiore illud apparatu temptandum non dubitabat, ne tamen

ſuis

ſuis magiſtratibus minus obtemperaſſe uideretur, accerſitis illico uirorum uigintimillibus ex his qui apud Corinthum militabant: Boetiam ingreſſus cum Thebanis, cum Atheniẽſibus, cum Argiuis, adque Corinthijs & ſi vulnerum multitudine præmeretur acriter ut poterat ad coronam dimicans illos ſuperauit. Bergomatium igitur omnium decreto uenimus inſigniſſime Dux: ex tua ad Principatus faſtigium euectione tibi ac nobis congratulantes incredibilem lætitiam, gaudium incomparabile, mirificam uoluptatem quam uniuerſi concepimus non dicam aperturi, ſed quod poſſumus ineffabilem atteſtaturi. Venimus pro noſtra erga Venetos deuotione ſemp ardẽtiſſima domino tibi quod noſtrũ eſt nos ipſos pollicituri. Inexplebilis tibi ac nobis gratulationis illud efficax afferimus argumentum. Nam ut ipſa ad nominis tui amplitudinem cõmendationiſque immenſitatem cumulatior exſurgit, ſic Venetum apicem humanarum rerum cardinem quibus tibi uirtutibus, quo gloriæ ſplendore promeruiſti cogitantibus quaſi ſidera uel maris harenam numerantibus modus abeſſet. Et quoniam neque multorum perſequutio huius eſſet temporis, aut loci, nec parui ſane laboris, neque uereor (ut de Thebani Pelopidæ uirtutibus ſcribit Aemilius) quin uel nudam tuarum laudum, nec quidem omnium magnitudiné ſi uix attigero hiſtoriam potius uidear enarraſſe, compellarque imitari Octauianum Cæſarem quum eam Sophoclis tragediam quæ Aiax maſtigophoros inſcribitur in latinum uertere cœpiſſet ac demum emũctam auctoris luculentiam ſua interpretatione minime conſequi confideret. Aiacem enim ſuum (ut ipſe dicere ſolebat) in ſpongiam fecit incumbere. Non ego ſum ſatis ad tantæ præconia laudis: Coſmographorum more qui uniuerſi orbis ambitum quam minimo palmi ſpacio perſtringunt effuſam admodum præſtantiſſimi Principis laudationem conſultiſſimi Senatus Veneti integerrimum in delectu iudicium tantæ iubilationis noſtræ cauſas ueridica ſi non compta ſermonis breuitate concludam. Legimus apud Platonem Aegyptios olim ex philoſophis ſacerdotes, ex ſacerdotibus reges deligere ſolitos, ſicuti de Menetæ primo omnium rege, & Mercurio Triſmegiſto, aliiſque compluſculis tradiderunt auctores. Optima profecto antiquorum inſtituta quandoquidem quod omnes ſcriptitant, beatas fore Reſpub. ſi aut reges ſaperent, aut ſapientes regerent ex ſapientiſſima Imperij Veneti moderatione euidentiſſimo uidimus, & Deo auſpice uidebimus experimento. Veteres propterea heroes illuſtreſque uiri pergrauem ſibi ignominiam ac dedecus attribuebant ſi non eruditione, & ſapientia maiore quam Imperio præſtarent. Nec liberos cenſebant regni ſucceſſione dignos niſi apprime doctos. Erant enim quattuor quibus perdiſcendis omnino intendebant concertatione, non modica, litteræ in primis, Muſica Luctatiua & pingendi peritia. Hinc forte Cato ille Cenſorinus Maximus Sena-

tor Imperator Portiæ familiæ gloria omniumque bonarum artium magiſter a Plinio nuncupatus latinis literis iam uir græcis, deinde ſenex ac iuri ciuili decrepitus operam nauauit. Occurritque opportune hoc atteſtans Macedonis Philippi notabilis epiſtola, quam nato ſibi Alexandro ad Ariſtotelem dedit rege profecto non indigna. Filium mihi genitum ſcito ob quod equidem habeo diis gratias non proinde quod natus ſit ſed quod naſci contigerit temporibus uitæ tuæ. Spero enim fore ut edoctus erudituſque a te dignus exiſtat, & nobis, & rerum noſtrarum ſuſceptione. Vale. Quanti poſtea doctus ipſe doctrinam fecerit Alexander id ſatis argumento eſt. Quod eum in caſtris lectitaſſe ſemperque in ſecretis libros circumtuliſſe exploratum eſt. Quum enim inter ſpolia Darij Perſarum regis ſcriniolum cæpiſſet auro ac gemmis præcioſum in eo libros Homericos repoſuit ut altiſſimum ingenij cæleſtis opus obſeruantiſſime cuſtodiretur. Homerique iliada quod diuinum poema edidicerat, quodque uiaticum rei militaris appellabat noctu puluino una cum pugione ſubijciebat. Itaque Alexander cum Homero uatum Principe uigilabat, cum Homero dormiebat. Extatque ad Ariſtotelem Philoſophorum eminentiſſimum præclara eius epiſtola. Haud abs te recte factum eſt quod ſpeculatiuas edidiſti diſciplinas. Qua enim in re cæteris iam nos præcellemus, ſi ea quibus eruditi ſumus ſtudia omnibus cæperint eſſe communia. Mallem ſiquidem ſingulari diſciplina quàm poteſtate præſtare. Phalaridis Agrigentinorum tyranni ſtudium uel hoc maxime innoteſcit quod terſiſſimo ſermone filium adhortatur, ne ſucceſſione in tyrannidem ueniat ſed ſua omnia in uirtute collocet atque doctrina. Ptolomeus Philadelphus ſecundus poſt Alexandrum Aegypti Rex ſcientia captus ſexaginta millia librorum (ut nonnulli ſcribunt) in una Bibliotheca Alexandriæ compoſuit & ſacram Hebreorum paginam per duos & LXX. interpretes in græcam linguam transferri curauit primuſque diuinarum ſcripturarum archana libauit. Antigonus Macedonum Rex ad Zenonem Philoſophum egregiam in hæc uerba dictauit epiſtolam. Ego fortuna me quidem & gloria uitam tuam anteire exiſtimo. Cæterum diſciplinis ſtudijſque liberalibus & perfecta fælicitate quam tu te poſſides longe abs te præcelli ſentio. Quo circa te orare ſtatui, ut ad me proficiſcaris id mihi perſuadens te præces meas minime irritas fieri paſſurum, tu igitur modis omnibus enitere ut tuo contubernio fruamur, hoc pro certo habens te non mei tantum, ſed omnium ſimul Macedonum eruditorem fore. Nam qui Macedoniæ regem erudit adque uirtute imbuit eum & ſubditos quoſque inſtruere ad fortitudinem & probitatem certum eſt, nam cuiuſmodi fuerit Dux tales vt plurimum ſubditos fieri neceſſe eſt. Auicenne lucubrationes & ſoler-

tiſſima medicinæ ſtudia, diuturnæ ſunt commendata memoriæ, quo Phiſico magis quàm rege omnis ætas gloriabitur, omnis poſteritas adiuuabitur. Si tamen eſt his aſſentiendum qui regem Arabiæ eum fuiſſe contendunt: Iulium Cæſarem & in caſtris ne dum in otio lectitaſſe, dictaſſe, ſcripſiſſe, rerum ſuarum commentaria innumeræ eius epiſtolæ grauiſſimæ & eloquentiſſimæ teſtimonio ſunt, qui ſi foro uacare propoſuiſſet nequaquam (ut Quintiliano placet) impar fuiſſet diuinæ facundiæ Ciceronis Auguſtus quoque cui terrarum orbis audiebat nunquam literarum culturam negligens, tum legere, tum ſcribere, tum declamare conſueuerat ſolutam ſimul cum frenata oratione complexus. Taceo uolens. T. Veſpaſianum Hadrianum: Traianum, prætereo tot reliquos Cæſares Imperatores, Reges, proceres, tot Senatorios, ac Patricios uiros a pleriſque ob eorum euigilatum ſtudium & efflorentem doctrinam totiens decantatos. Hinc ab Homero ſcite ſcriptum autumant Calliope regum comes eſt Ioue nata parente. Hinc olim a ſenatu Roma. in laudem Taciti Imperatoris conclamatum ferunt in curia quis melius quam literatus Imperat? Hinc M. Antonius non cenſu, non ambitu, ſed uirtute, ac ſapientia, ad Imperatoriam uſque maieſtatem elatus uetus ſibi Philoſophi cognomen obſeruauit, nouum Imperatoris ſprenit, præſtantius aliquanto exiſtimans ſe Philoſophum quam Principem appellari. Verum enim uero Venetiarum hæc celebratiſſima ciuitas ſola ſapientum genitrix & omnium alumna uirtutum quem unquam uel ſapientiæ titulo inſignitum ſapientiſſimo Leonardo Lauretano conferre ne dicam præferre poteſt. Plane quòd olim apud Athenienſes, Socrates, Plato, Pythagoras, & reliqui græciæ ſapientes, apud Romanos, M. Cato. L. Accilius. C. Lelius noſtra tempeſtate ſolus Leonardus non modo Senioris Catonis quaſi alter Scipio Iunior contra Carthaginem militans, ſed expedito omnium teſtimonio ſapientis nomen ſibi iure uendicauit adque ideo in ponderoſis quibuſcunque decernendis grauiſſima hæc Reſpubli. & ancipites omnes ueluti Apollinis Delphici oraculum ſapientiſſimum conſulunt Leonardum. Proinde ſi ut perſpicaciter ita uere opinabatur Afranius poeta ſapientiam ex uſu memoriaque progenitam? Quis unquam longo uſu uariaque multarum rerum experientia te Principe prudentior? quis complurium negociorum adminiſtratione cautior? quis aſſidua diuerſarum gentium conſuetudine in librandis ac noſcendis hominibus callidior? Quis rerum ac morum ueterum & nouorum ſcientia peritior? Ita ſiquidem integerrime Princeps acta euentuſque rerum quæue ipſa fortunæ pericula cauere ſolent tuo uerſatili & omnium horarum ingenio ceu præſentia maturæ proſpicis, ut ſi fabuloſam Samij Pythagoræ opinionem admiſerimus fateri inuitis dentibus cogamur prudentiſſimum Athe-

nienſis Alcibiadis ſpiritum in te migraſſe qui adeo tenaciter præteritorũ reminiſcebatur ita uere de inſtantibus iudicabat tam callide de futuris coniectabat ut inter omnes qui de eo ſcripſerunt conueniat naturam in ſolo Alcibiade uires ſuas expertam. Memoria quoque ſapientiæ ut modo diximus matre dotatus es profundiore quàm Portius Latro diſertiſſimus declamator qui omnes hiſtorias unus omnium quum locupletiſſime nouiſſet ducem aliquem nominari iubebat & ueſtigio omnia illius geſta ad unguem raptim commemorabat. Aut Cyrus Mithridateſue potentiſſimi reges quorum alter omnium militum ſuorum nomina, alter duarum et uiginti gentium quæ ſub regno eius erant linguas admodum protritas promptaſque tenebat. Cæterum cum in rhetoricis ſcripſerit Cicero, ſapiens eſt qui in Reip. periculis nullum ipſe pro patria periculum uitat, qui in Reip. diſcrimine pluſquam ſuæ communi conſulit ſaluti, qui patriæ periculo ſuo expetit periculo? quis eſt (ut abs Tullio non abeam) tam tenui cogitatione præditus? Cuius animus tantis inuidiæ anguſtijs continetur, qui te Principem non ſtudioſiſſime laudet & ſapientiſſimum iudicet, qui pro ſalute patriæ, pro incolumitate ciuitatis, pro Reip. fortunis quoduis magnum adq; atrox periculum fortiſſime ſuſceperis, & libentiſſime ſubeas. Reges quoq; olim ex ſacerdotibus non immerito decernebant primumque Pontifices Rom. ut ſacri atteſtantur canones Imperatores dicebantur inde Virg. rex Anius rex idem hominum Phebique ſacerdos: Vbi enim inquit Seneca non eſt ſanctitas, pietas, fides, inſtabile regnum eſt & religio, qua ſic ut Imperio cæteris excellimus animantibus ſapientiæ quàm præſtantem in Principe modo exegimus nexu ut eſt apud Lactantium adeo inſeparabili coheret ut ſecerni non poſſit. Quippe ſapere nihil aliud eſt niſi Deum uerum iuſtis & pijs cultibus honorare omniſque ſapientia hominis eodem auctore in hoc uno eſt ut Deum cognoſcat. Sicque Pythagoras & Plato recte exiſtimantes ueram ſapientiam in religione uerſari ad Egyptios Perſas & Magos uſque penetrarunt ut earum gentium ritus & ſacra perciperent. Si præterea Salomonis teſtimonio omnis poteſtas a dom'no Deo eſt per quem reges regnant & conditores legum iuſta decernunt, ſcitumque fuit Ro. Imperatoris dictum Principatum non niſi fato dari iuxta Homericum illud rex unus, cui ſceptra dedit uenerandaque iura Iuppiter idemque Diotrephis uocauit reges quaſi a Ioue nutritos. Quis porro ſapiens cæleſtem Dei cultum negligat & faſtigioſam ex Deo auſpicetur dignitatẽ? Qui namque ſapientes ſunt pietatem ait Arpinas colere conſueuerunt. Tuque in primis pientiſſime Leonarde qui chriſtianæ religionis & ueri numinis diligentiſſima obſeruatione ſemper præpolluiſti, & in ea quidem patria quæ ut olim de Roma Valerius refert nunquam remotos ab exactiſſimo Dei cultu ſacriſque cerimoniarum myſterijs oculos habuiſſe exiſtiman-

da eſt. In quo certe religio non eſt (ſi Chryſoſtomo credimus) in eo nihil poteſt eſſe laude dignum. Cum itaq; ſapientia, religio, candidi mores, politica cæteraque uirtutes in te Dux Illuſtriſſime prefulgenter eniteſcerent. Venetus multorum regum ſenatus (quemadmodum de Romano quondam Pyrrho regi retulit Cyneas) locupletiſſimo conſenſu te appellationum auditorem, te urbis tuæ aduocatum, te publicarum perſonarum ſindicum, te cauſarum fiſcalium prouiſorem declarauit ante grandiorem ætatem uel ampliſſimis te dignum honoribus non immerito iudicans. Romanorum exẽplo qui Gn. Pompeium, Auguſtum, Germanicum. M. Valerium coruinũ. T. Flamminium & ſuperiorem Affricanum alioſq; complures admodum adoleſcẽtes poſthabitis legibus annalibus cõſules aut prætores renũciarũt in dãdis magiſtratibus nõ annos ſed uirtutem penſitantes. Qua uiridi æta te præmaturus uir in obeundis Reip. cauſis in dirimendis priuatis diſceptationibus, in tractãdis quibuſ unq; negociis te adeo moderatum, integrũ probum præſtitiſti trutinatorem, ut conſilij maturitas & ſenilis in adoleſcente prudentia non indecenter conſpiceretur. Aetate paulo prouectiore repudiato iã Brixiæ urbis quanquã honorifico magiſtratu rebus bellicis armorumq; ſtrepitu, te unum exigentibus Leonardum Verone præfectus es. Mox Patauii pretor ante annos cunctis admirantibus omnium ſuffragiis iucundiſſime delectus iuſticiæ æquilibrium adeo exactæ obſeruans Athenienſem Ariſtidem cognomento iuſtum, Seleucum Locrenſem, Charundam Titium, Catonem ac Paulum Aemilium, immo Aeacum, Minoa ac Rhadamantum iudicii rectitudine non æquaſti modo ſed facile ſuperaſti ut dignum illud Fabricii Rom. conſulis elogium de te haud temere uſurparetur. Difficilius Leonardum a recto quam ſolem a ſuo curſu auerti poſſe. Dilexiſti iuſticiam & odiſti iniquitatem propterea unxit te deus oleo leticiæ præ conſortibus tuis. Cunctis demum eminentiſſimis Venetiarum magiſtratibus ſæpenumero ſanctiſſimæ geſtis ad Venetum apicem, dignitatum culmen, bonorum uerticem, in tanto Reip chriſtianæ diſcrimine in tot Veneti imperii turbinibus, in procelloſis rerum humanarum tempeſtatibus, fidelium uotis ſic expetentibus annuente deo ſubuectus es. O beatam Venetorum Remp. tibi ſapientiſſimo, tibi religioſiſſimo duci opportune creditam. Vt ſi forte turbulentiſſimus undequaq; tumultus humana nequeat reprimi ſedariq; ſapientia, fluctuanti pelago pia religione a ſuperis tutam impetres tranquilitatem. O felices Venetæ dicioni obſequentes ſub Iuſtiſſi. Liberaliſ. Clemẽ. ſub eo deniq; Principe quem mediuſfidius ſi nunc Socraticus ille Xenophon reuiniſcat, prætorito Cyro Perſarum regeſibi unum in phedia deligat. Ad cuius exemplar perfecti regis adq; omnibus abſoluti numeris imaginem effingat. O felices omnino Bergomates qui fidẽ noſtram inſuperabilem a te plurimi factam conſpectamq; non igno

ramus quos ut clientes propenſis ſemper fouiſti fauoribus qui te patre magis quam domino ex innata tibi clementia & peculiari affabilitate beatiores uiſluri ſumus uel quiritibus. Cum Cæſarem Auguſtum Valerius Meſſalla ſenatus populiq; Rom. nomine patrem patrie gratiſſime ſalutauit. O deniq; uere felicem chriſtianam Remp. cuius periclitantis nauiculæ tu quaſi alter Traianus optimus Princeps pluſquam cæteri (Pontificem maximum ſemper excipio) clauum regis, Ancoram iacis, funes ſoluis, uelas das, dataq; contrahis, ut non iniuria dixerim. In te omnis domus inclinata recumbit. In te inquam Leonarde qui ueluti Leo fortitudine & nardus ſuauitate pro ut alterum res petierit fluctuantem, & penè obrutam nauim ab hoſtibus pyratis ſcopulis procellis maritimiſq; belluis illæſam domino adiuuante ſeruabis. Gratulatur itaq; tibi Princeps inclytiſſime, Gratulatur Venetæ immo etiam Chriſtianæ Reip. Gratulatur ſibi mirifice Bergomea ciuitas. Geſtiunt ſupra modum lætitia perfuſi. Redundantemq; alacritatem cohibere nequeunt. Bergomates uniuerſi (ut aiunt) a caluo ad caluum ouantes fauſtis acclamationibus ludis, ſonis, ſigniſq; multiiugis publicæ, priuatimq; teſtatiſſimum conſpicuumq; fecere lætari ſe maximopere & exultare uehementiſſime. Sed quantis gaudii iubilationiſue cumulis niſi tua inſigni prudentia (quod credimus) quaſi lynceis oculis in intima quoq; Bergomatium precordia introſpicias, ſicut nec dici ita nec credi quidem ſatis poſſe. Sectabor igitur opportune Thimantem Cithniū pictorem ſolertiſſimum qui in depingenda iphigeniæ imolatione cum paternum Agamennonis merorem penicillo congruiſue colorum affectibus exprimere nequiret uelato capite (ut ait Plinius) animis reliquit extimandum. Dixiſſem de innumeris immortalibusq; huiuſce tanti, tamq; glorioſi imperij fauſtiſſimis preconiis. De uetuſtiſſima Venetorum origine ſiue a Phaetonte ut potius Cato ſcribit, ſiue a Doribus primum ut Diodorus ſiculus autumat, qui relicta ea Galliæ tranſarpine parte quæ opulentiſſima & per celebris iacet e regione. Britanniæ poſt multa preclara facinora conſedere in Paphlagonia, deinde Philimene eorum rege ad Troiam occumbente cuius ductu auxilium tulerant Priamo aduerſus Græcos poſt euerſum illum cum ob inteſtinas regni ſeditiones Paphlagoniam repetere nollent, ſeſe Antenori abeunti nauigationis adq; fortunæ ſocios addiderunt. Demum intra ſinum Adriaticum Patauio & Aquilcia aliiſq; nō nullis ampliſſimis urbibus conditis Coloniam deduxerunt. Poſtea tandem ob Gothorum Hunnorumq; impetus, ac uaſtationes in hoc feliciſſimo loco utpote a Barbarorum feritate perquam tuto admirandam me hercule urbem Venetias diuinis condiderunt auſpciis. Dixiſſem de Florentiſſimo ac illuſtri Lauretanorū īmo plurimis tropheis laureatorū genere, ex quo longe plures q̄ ex æquo Troiano fortiſſimos duces fabulantur, prodiere uiri ue-

ſtra in Rep.optimates terreſtris exercitus prefecti. Maritimæ claſſis maximi Impera.quorū plusq̄ Athenis pugna Marathonia cātatiſſimis rerum a ſe proſpere geſtarum preconiis percelebre eorum nomen qui unquam de Rep.benemeriti ſunt quodammodo abolet ur. Dixiſſem præcipue de Hieronymo Lauretano genitore tuo inter ſummates patricios Venetos primario de ampliſſimis ab eo honorifice integerrimeq; geſtis magiſtratibus,de ſingularibus ſpectatiſſimiſq; eius uirtutibus. Niſi noctuas (ut Græci dicūt) Athenas ferrem, & aliena hæc fortunæ bona quaſi propria non ſuperforent mendicaſſe cenſeri poſſem. Reliquum eſt Excellentiſſime Dux ut Venetis principibus ſemper antea obſequentiſſimam urbem Bergomum maiore(ſi modo addi poteſt) conſtantiſſime fidei deuotione tibi deditiſſimam adq; expoſitiſſimam obteſtemur. Hæc quippe ſi non rerum plurimarum perquam ferociſſima eſt uirorum Venetis ſuapte natura affectiſſimorum Eorum omnium facultates, ut exiguas ſic uitam promptiſſimam nomine publico tibi deuouemus. Tuus o Leonarde quod optes explorare labor his iuſſa capeſcere phas eſt. Hanc preclaram urbem noſtram immo tuam nationemq; Bergomeam Venetis dicatiſſimam ſolo epigrammatici uatis carmine ſapientiſſimo tibi ad cumulum commendaſſe putabimus. Principis eſt uirtus maxima noſce ſuos. Vnum hoc ſupereſt nos iugiter ſtudioſiſſime compreca-

turos ut præſente maximi dei nūmine qua

ſi horoſcopum in prima Aquarii par

te habueris (ſic opinante Iulio

Firmico) ſis Princeps glo

riuſus & lon-

gæuus.

IOANNIS AVGVSTINI DE LAMIS PRO VRBE BRIXIA ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

QVOD Maxime præcati ſumus Deum optimum illo die, quo auſpicato comitijs in loco de mortui Principis. Alter ſufficeretur, ut nobis, cæteriſq; omnibus iſtius Imperij gentibus proſpere, feliciterq; ea res eueniret, eidem Deo maximo, cum uoti compotes ſumus effecti, immortales gratias agere certe debemus. Cum grauiſſimos antiquitatis rerum ſcriptores, Princeps Sereniſſime, Patres, ac Senatores ampliſſimi, incredibili uirtutis ſtudio accenſos, memoriæ poſterorum mandaſſe compertum ſit, Perſarum Regem, Cyrum, animi magnitudine non minus, quã Imperij præclarum, plures exterarum gentium populos, cum probitatis, tum iuſtitiæ ſuæ fama allectos, imperio ſuo, quam potentiſſimis armorum auſpitiis adieciſſe, Rem ſane inflamandis ad iuſtas imperii habenas Principum animis, acerrimam, ac nulla uetuſtate obruendam, nulliſque ſeculis obliterandam. Nec Faliſcos Romani Imperii acerrimos hoſtes ſilentio prætereundos eſſe duco, quorum mœnia, cum Romanis armis expugnari non poſſent, Camilli Imperatoris iuſtitia captos, depoſita belligerandi pertinatia, portas Romanis aperuiſſe traditum eſt. Nec maiores noſtros quippe conticebo, qui cum ſinceræ fidei, ſingulariſque conſtantiæ cæteris totius Italiæ populis ſpecimen exempli præſtitiſſent excuſſo anguigere tirannidis acri iugo immenſas hoſtium uires haud formidantes, optimæ iſtius Reip. iuſtitia excitatos, ſumma alacritate Imperio iſti ſeſe ſubiacere, quo quidem nihil maius, nihilque antiquius nobis, ac poſteris relinqui & tranſmitti potuit, cum inter totius orbis terrarum Regna ueluti ſolis fulgentiſſimum iubar, cæteras inter ſtellas inuictiſſima, ac rerum geſtarum ſplendore florentiſſima iſta Reſp. niteat, ac ſplendeſcat O fortunatã urbem

urbem Brixiam, cui felici quodam numine tantæ Reip. parere contigerit, quæ cunctis in rebus singulari prudentia, eximia grauitate, ac diuino penè consilio in deliberando utens, communique hominum utilitati semper consulens, bonis artibus amplissimum imperium adepta est. Quæque adeo rebus secundis floruit, ut exteras sæpe gentes, ac barbaras ingenti earum interuitione, ac maxima clade fuderit, & deleuerit, ferocissimosque populos à Christianorum ceruicibus sæpe repellẽdo, funestas faces orthodoxæ religioni imminentes extinserit. Denique omnia maria, tum uniuersa, tum in singulis oris omnes sinus specimen uictoriæ semper referens tuta, ac pacata reddiderit, belloque nauali plus potuerit, quam reliqui omnes, qui rebus classicis claruerunt. Hancque si citra inuidiam priscis comparemus, proculdubio imaginem quandam Reipublicæ. Romanæ in ea inspiciemus, ac in eam quandoque tanti imperii magnitudinem peruenturam fuisse, si per grauissima barbararum gentium, quibus sola tot annis fortiter obstitit bella licuisse. Nam nec fortitudo ei quippe defuit, si cum multorum præclara gesta recensebimus, nec dicendi gloria, si cum plurium perspicua ingenia commemorabimus. Verum cum hæc omni laude cumulatissima, sempiterniſque seculorum ætatibus celeberrima Reſpubli. ob cuius procerum sapientiam, tũ domi, tũ foris, diuina quadam mente recte omnia geruntur. Nullum unquam præterquam Christi Crucifixi uenerandum numen coluerit, ac perquisuerit & eo Roma gloriari minime possit, cum sæpe uanas, & superstitiosas religiones fuerit assecuta, non immerito hanc sacro sanctam Rempu. Romanæ esse anteponendam, nemo certe est, qui ignoret, quæ omnia huic urbi æternam gloriam peperere, orbemque terrarum totum istius imperii rationem, tum gloriæ, tum dignitatis nirum immodum habere impulerunt. Sed in hac re illud lætandum in primis mihi iure esse uideo, quod ex hac insolita mihi hoc loco ratione dicendi talis causa oblata est, in qua oratio nemini deesse potest. Dicendum est igitur de inuictissimi Principis eximia singularique uirtute, huius autem orationis difficilius est exitum, quam principium inuenire, & non tam mihi copia, quàm modus in dicendo quærendus est. Verum cum animo, ac cogitatione cõtemplor, ut qui eximiam gloriam, summumque omnium splẽdorem Serenitatis suæ explicaturus sim, uultus palescit, ac labia contremiscunt, dehortabaturque me, ab hoc celeberrimo dicendi genere ante omnia, tum amplissimarum suarum laudum magnitudo, tum ingenii mei paruitas, nimiumque uerendum esse iudico, quamuis in tanto, non modo senatorum, uerum etiam admirabili quadam maiestate regum conspectu, uirum etiam eruditissimum orationem habere, cum, & nisi quid perfectum ingenio, elaboratum industria, in hanc auspicatissimam curiam grauissima loci auctoritate afferri non oporteat. Iocundissima igi-

tur fuit electio tam excelsi Principis Ciuitate nostræ. Quamobrem Princeps Serenissime cum primum te in demortui locum Principis suffectum esse intellexerit, cunctisque penè suffragiis lectissimorum præcipue patrũ iuditio in Principem renuntiatum esse perceperit, Vniuersus senatus noster, omnisque ciuitatis ordo, cuncta denique ipsa Ciuitas, eximia, singularique lætitia ualde affecta est, Quid enim præclaris optabilius populis contingere? quid fidelissime Brixiæ urbi magis conducere potuit? quam Principem, uti decet, habere, ac expedit religiosum, quo cæterique omnes Deum colere, ac Venerari doceantur, pium insuper ac fidelem, curamque iuris habentem, quibus imperii sedes stabilis, & perpetua conficitur? Rursus sapientem, ut inde populos omnes felices, ac beatos, cum a sapiente Regi, & gubernari dignoscitur, faciat, cuius consilio, religio, pax, Iustitia omnino reuiuiscere uidentur, quique amplissimis laudibus, quod dignissimum est, gloriæ semper cupidissimus fuit diuitiarum uero nunquam. Nã & patriæ suæ rem rmplissime, non suam augere assidue properauit, maluit etenim Clarissimus senator honestis diuitiis, in diuite imperio, quam immoderatis in paupere uersari, q'i & iustitiæ trutinam tanta rectitudine tenet, ut nullum gratiæ, nullum fauoris, nullum potentiæ locum cõcedat, & ornatissime illustri apud potẽtissimos reges legationis functus est munere, ac in iure dicundo populis specimen uirtutis semper retulit, ut nulla alia potestas ab his, quibus præerat, fuerit desiderata, qui denique in hac omnium tutissima gentium arce prẽclaros deposita uix prætexta, supraq; ætatem, supra consuetudinem ob summum, cum ingenij, tum eloquentiæ splendorem, probitatisq; magistratus obeundo, maximos postmodum omnes fuit assecutus & in toto eius Principatu, nihil acerbum, nihil crudele, atq; omnia plena clementię, mansuetudinis, & humanitatis esse cernuntur, quo quidem nihil præclarius fieri potest, quam ad summum etiam imperium naturæ benignitas accedat, ut populi quem sic uiuentem intuebuntur, ut quendam ex amalium memoria, aut etiam de cælo diuinũ hominem esse in terram delapsum putent, qui cum & ueritatem dilexerit, iniquitatem uero oderit iustissimus mundi arbiter exaltationis oleo ipsum unxit. Quamobrem Princeps, constantissime exteræ gentes admirantur omnes diuinas animi tui dotes latiumq; obstupescit tuam in gubernãdo principatu incredibilem sapientiam, miram in excogitando prudentiã, admirabilem suauitatem, ac pene diuinam in dicendo facundiam, qua ad saniora quisque, melioraq; consilia excitari, quam facile potest, in publicis, priuatisq; rebus munificentiam libratam, uelocissimumq; ingenii acumen, & altissimæ tuæ mentis consilium. Prædicant alii quanta sis in rebus bellicis scientia, ac quam sis cordatissimus, ac quam accusatissimus Princeps, celebrare non desinunt, quem & uniuersa hæc ciuitas non tabel

la prius uoce principem ob perſpicuam probitatem declarauit, cuius uirtutem, animi q; magnitudinem uos ampliſſimi patres admirati ipſum cæteris omnibus non iniuria, ſublimi honore antelatum eſſe conſuiſtis, non enim aura, populariſq; ſuffragatio, qua etiam ſine ulla aperta cauſa ſit aliud, quam exiſtimabatur, ut nonnunquam ita factum eſſe populus admiretur, cõpetitorum honeſta ſtudia reſtrinxit, ſed cæteros antecellentem humanitate, ſapientia, integritate tua, te uirtus in hoc ſtellato ſolio collocauit, quibus omnibus ita penitus ſublimitas tua efflorescit, ut ad eius eximiam gloriam nihil omnino addi poſſit, eiuſq; uirtuti par oratio minime poſſit inueniri, cum & in te uno tanta ſint, quanta in reliquis omnibus, quos aut uidimus, aut audiuimus, non fuerunt. Tibi igitur etiam, atq; etiã Princeps Sereniſſime iſtud eximiæ dignitatis faſtigium gratulamur, quã etiam clariſſimi generis tui nobilitas non parum exornat, cuiuſq; ampliſſime ſtirpis perſpectæ uirtuti non obrependo ad honores errore hominum, ſed maxima famoſarum imaginum omnes in hac ornatiſſimã Rep. commẽdatione honoris delati fuerunt. Sed quis primum poſſet tuæ familiæ amplitudinem referre? altius enim foret repetendum, ac longis quibuſdam ſtemmatibus enumerandum, ac cum mea eloquẽtia non ſatis pro dignitate magnas laudes complecti poſſim, qui aut nullam, aut paruam admodum in dicendi exercitatione ætatem, uel operam conſumpſerim. Sed uix Græcus Demoſthenes, difficulter Romani Cicero & Hortenſius omnium rerum ſplẽdore, eximiamque gloriam ſua oratione conſequi poſſent, cæteros tam clare, tam illuſtris, tam antiquæ proſapiæ uiros præſtantiſſimos ſilentio præterire, quam modica loqui, ſanctius eſſe ſum arbitratus. Non omittam tamen quam ornatiſſime conſumatiſſimus uir Hieronymus Donatus ingenio, uirtute, ſapientia Senator Clariſſimus præturam Brixiæ geſſerit, cuius inſigna non ære fulgenti, nec marmore cælata, uerum iuſtitia, ac moderatione perornata ſempiternam ſuæ probitatis memoriam nobis, ac poſteris relinquerunt, nunc uero uos patres ampliſſimi, quos, tot illuſtres alios Scipiones, Fabios, Lælios, Catoneſque Romanæ Reip. uiros ornatiſſimos appellari poſſe ueſtra ſingulari prudentia, merito non ambigimus, cum ſit unus Franciſcus Donatus, Donum Dei, naturæque opus admirabile in tanta rerum totius orbis terrarum procella, in tanta caſuum uarietate Diuino quodam fato Princeps ornatiſſimus, quem, & patriæ patrem optimum, quem uirtutis uiuam imaginem merito nuncupare poſſumus, & debemus, quique non modo hominum horum, qui nunc ſunt gloriam, uerum etiam antiquitatis memoriam uirtute facile ſuperat, nunc inquam uobis, cæteriſque omnibus iſtius inuictiſſimi Imperii populis gratulamur. Lætentur igitur populi, & exultent gentes, quoniam iudicabit populos equitate, & gentes in terra diriget, ac eius principatus a Deo maximo confir-

matus eſt nimis, nimirum mea quidem ſententia, ſi in hanc tum diſciplinarum, tum uirtutum omnium urbem, admirabileq; humani generis domicilium tutiſſimam Serenitati tuæ ſedem, cæteriſque iſtius Reip. principibus, a Deo optimo inſtitutam eſſe crediderim, ut incredibili ferè, uixque memoratu dignum eſſe uiedatur, quam facile diſpari, genere diſſimilique lingua, poſtquam in unum locum maiores conuenire coaluerit. Sed ne quid moleſtiæ Serenitati tuæ Dux inclyte, uobiſque patres conſcripti longior pariat oratio, Reliquum eſt ut eam admirabilis fidei ciuitatem quam parentes noſtri, & nos ipſi fortiſſime aduerſus ferociſſimos exterrarum gentium populos, non ferro, non fame, non dira obſidione perterriti, maxima cum fortunarum noſtrarum, tum capitis periculo iuſtiſſime iſti Reip. nunquam conſeruare dubitauimus, pro qua etiam, atq; etiam nemo ciuis Brixianus ullo unquam tempore, emori formidabit, tua ſublimitas benigno, paternoq; amplexu, id quod una omnes optamus mente, ac cum fide noſtra ſingulari, tum diuina tua clementia freti ſperamus, ſuſcipiat, ac foueat. Nunc uero te cœli, & terræ conditor omnipotens, cuius nutu, ac ditione ſola terrarum gubernantur, hoc in terris tui tam ſublime ſimulachrum; cæteroſque iſtius optime Reip. conſcriptos patres, ab omni periculo incolumes, ac funeſta face liberatos eſſe uelis oramus atque etiam obſecramus.

Dixi.

INCERTI AVTHORIS ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

INTER moralis diſciplinæ præcepta, quæ pars Philoſophiæ pulcherrima eſt, Sereniſſ. Princeps, ampliſſimique patres, primum locum obtinere putantur, ea quæ de uirtutum regimine et adminiſtratione rerum publicarum tradita fuerunt, quoniam illis humanę ſocietatis uinculum & commoda continentur. Atque ideo diuinus ille Plato, & omnis ſapientiæ lumen Ariſtoteles, ac Romanæ eloquentiæ Princeps & parens Cicero, multi præterea alij Philoſophiæ ac bonarum artium cultores de hac Reip. adminiſtratione pluribus, iiſque doctiſſimis uoluminibus ſcripſerunt. Cæterumque uaria ſenſerunt, ex ipſarum legum diuerſitate, quas in ſua quiſque conſtituenda Rep. ſanciendas cenſuit facile dignoſci poteſt. Si quis enim leges inſpiciat, quas mileſijs Hipodamus, Minos Cretenſibus, Lacedemonijs Ligurgus, Solon Atenienſibus dederunt facile animaduertet, quàm diuerſos earum ciuitatum ſtatus legum illarum conditores eſſe uoluerunt, verum bene regendæ ciuitatis, & Reip. gubernandæ tres formas doctiones tradiderunt, aut enim ab uno uelut rege, aut per opiniones, aut per populum regi uolunt. Harum formarum ciuitates prædictæ, aliæ inſuper nobiles & inſignes illam receperunt & amplexæ ſunt, quæ uel earum conditoribus, uel leges conſtituentibus magis placuit, ſed quoniam ea eſt humanarum rerum conditio, ut uirtutibus uitia ita propè ſint, ut facile homines ex uirtutis linea ad propinqua uitia dilabantur, ipſæ regendarum ciuitatum formæ per ſe quidem bonæ, & bonis legibus firmatæ in contraria uitia dilapſæ ſunt. Atque ita ex regibus tyranni effecti fuere, ex optimatum regimine paucorum ſtatus & potentia proceſſit, ex populi adminiſtratione licentia quædam populariſque tumultus ortus eſt, & contra

conditorum ac leges conſtituentium mentem in ciuitatibus diſcordiæ cauſas, inſtituta ipſa præbueruni: ita ut ciuitates non quidem leges, ſed earum abuſus ſæpiſſimæ auerterit. Quin ipſa Romana Reſpubli. quæ ſupra cęteras emicuit, a tyrannis preſſa, plures populares tumultus paſſa, & paucorum potentiam perpeſſa, tandem ex ampliſſimo Imperio, ac faſtigio dilapſa Imperium ac uires amiſit. Quæ cum ita ſint non ſatis quiſque celeberrimam hanc Venetorum Rempublicam laudare & admirari poterit, quæ ita omnes adminiſtrandæ Reipublicæ ſtatus complexa eſt, ut ſicut merito diutiſſime floruit, ita perpetuo duratum exiſtimetur, cuius primordia ut ſcriptum competemus ſeptimo Kalendas Aprilis auſpicata ſunt, quo die humani generis parentem a Deo Optimo Maximo formatum ex ſacris literis conijcitur. Quo etiam die verbum caro factum in virginis utero conceptum ſacro ſancta oſtendit eccleſia. Atque ideo non abſurde dici poſſe uidetur Sereniſſimam Rempublicam eo die principium ſumpſiſſe ut eius Imperium amplum magnificum humanarumque rerum faſtigium ſuperaturum eſſet. Hanc tam inſignem ciuitatem eius conditores Viri Clariſſimi ſumma pietate & prudentia prædiri, cum perpetuæ libertati in qua urbs condita erat conſultum uellent, optimis legibus ac ſanctiſſimis inſtitutis munierunt. Quæ poſteritas omnis iam inde ab ipſa urbis origine ita incorrupta ſeruauit, ut Venetum Imperium per illa ampliſſime auctum, & late terra marique potens nunquam interiturum (ſi quid humano interitu carere poteſt) æquum ſit iudicare. Qui ex Cretenſium Lacedemoniorum Athenienſium Romanorum & aliarum gentium, moribus, legibus, & inſtitutis, ex omnibus Reipublicæ adminiſtrandæ formis, ex quocunque regendæ ciuitatis ſtatu, uelut apes inter flores quæ meliora, laudabiliora, & ad libertatis Imperijque perpetuitatem tutiora, & aptiora uiſa ſunt delegerunt, ita enim optimatibus ciuitatis adminiſtratio promiſſa eſt, ut eorum numero, & magiſtratuum electione, uariatione & mutatione optime prouiſum ſit, ne in pernicioſam paucorum potentiam dilabi poſſit, præſertim cum his uiris magiſtratus demandantur qui ſpectata uirtute, & probitate, non opibus aut diuitijs Clariſſimi reperiuntur, populo autem ea adminiſtrationis pars conceditur, quæ ipſi ſine popularis fluctuationis, ac nimiæ licentiæ periculo tribui poteſt. Vt deinde Monarchiæ ſpecies in tanta tanque bene inſtituta Republica reperiatur Dux & Princeps creatur, ita tamen ut (quod in regibus euenisſe ſæpe compertum eſt) ad tyrannidem minime dilabi poſſit. Non enim ſucceſſione (quod vnum in Monarchia pernicioſiſſimum inuentum fuit) ſed ſapientiſſimo conſilio Dux creatur, in cuius electione non ambitus ſed uir-

tus, non amicorum ſtudia ſed anteactæ uitæ conſtantia ſpectatur, ita vt is ſemper ad id faſtigium euehatur, qui ceteros ſapientia, uirtute ac ſui ipſius moderatione ſuperat, quem non omnino legibus ſolutum, legibus omnibus præeſſe, ſed ſui legibus ſubeſſe uoluerunt. Hæc denique Reſpubli. quòd optimi quilibet adminiſtrandi ſtatus habuit ſapientiſſime ſuſcepit. Quæ uero periculum afferre, & libertatem, diuturnitatem, ac perpetuitatem impedire poterant prudentiſſime cauet atque uitauit. Quoniam igitur electum hoc, & diuinum quoddam adminiſtrandi genus huius ampliſſimæ urbis conditores, & qui poſt eos fuerunt amplexi ſunt, fœlix hæc ciuitas ſummæ ſemper ciuium concordia adminiſtrata ad ampliſſimum Imperium euecta perpetuo in hoc ampliſſimo ſtatu creditur duratura, cum præcipue, ut in condendis legibus prudentia, in earum obſeruatione conſtantia, ſic ubi res exigit in bellis gerendis uirtus, & fortitudo huius urbis optimis ciuibus non deſit, atque ideo non pacis ſolum, ſed etiam belli artibus hæc Reſpublica plurimum floreat, utpotè quæ victorias innumeras & inſignes ex hoſtibus terra marique partas reportauit. Nam ut memoriæ proditum eſt Vbricum Venetus exercitus, cum impugnam erraſſet, fudit, fugauitque. Pipinum Gallorum Regem victoriis ac felici ſucceſſu clarum ferociter oppreſſit. Hormanos, poſtquam diu ancipiti euentu pugnatum eſt, ſuperauit. Bononienſes Venetorum uiribus fracti, pacem implorare coacti fuere. Piſanis quo tempore maritima ciuitas plurimum poterat Veneta claſſis duo de uiginti triremes ademit, in quibus quatuor millia hominum capta fuiſſe legimus, Iopenſes, uix bene uiſos, impetu repente facto, diſiecit, decem eius gentis onerariis nauibus captis, precioſioribus mercibus onuſtis. Genuenſium naues ſemel 28, iterum 25, fugatis cæteris a Veneta claſſe captas fuiſſe hiſtorici teſtantur, plures poſſem & quidem inſignes victorias contra Turchas, contra Saracenos, Barbaros, Italos, & uarijs belli generibus recenſere, ſed nec præſentis temporis, nec mearum uirium oneris eſſe uidetur. Quid de iuſtitia dicam, quæ ad Reipublicæ conſeruationem optimum eſt fundamentum, illam hæc ſublimis Reſpublica a conditoribus cõmendatam ſanctiſſime ſemper obſeruauit, & coluit, curauitque ut per magiſtratus omnibus æqua lance miniſtretur ſummopere animal uertens, quantum humana cautio permittit, ne quis in eius Imperio ſicarius, ne quis latro, & uitæ alienæ inſidiator, ne quis pudicitiæ oppugnator, in Deos impius, alieni raptor, paupertum oppreſſor reperiatur, & ſi qui tales inuenti fuerint, ne impunes euadant. Nihil præterea earum rerum quæ ad Reipublicæ amplitudinem, & perpetuitatem ſpectent hic deſideratur. Nihil quod ad urbis ſplendorem ac Magniſi-

tentiam pertineat hic deesse potest. Adsunt ædes Magnifice ampla palatia singulari industria ac artis peritia ædificata. Aedes sacræ, Deorum templa marmorea tanto ordine tanta arte constructa, & ornata, ut non hominum ingenijs, sed Dei ipsius nutu confecta existimari possint. Hanc itaque Rempublicam tot uirtutibus decoratam, tanta amplitudine auctam, tanta sapientia firmatam, prudentia, pietate, fortitudine, constantia, liberalitate, fide, ac motum moderatione conspicuam, merito omnes semper admirabilem, cæterisque omnibus quæ unquam fuerint rebus publicis præferendam putauerunt. Eam Principes omnes summopere uenerantur, & colunt. Veruntamen Illustram Mantuæ Principum reuerentiam nullus certe æquare unquam poterit, tanta enim semper fuit erga hanc Rempublicam obseruantia, tam firmus animus, tam certa fides, ut nec qui uerborum copia æquari posse uideatur, semper Mantuani Principes omnes huius Serenissimi Dominij successus sibi communes existimauerunt. Prætereaque sub felici eiusdem protectione se feliciores & fruitiores arbitrentur. Atque ideo iam primum felix tanti Principis electio Mantuæ nunciata fuit non minus ciuitas illa omnis præsertimque Illustrissimus Princeps & qui pro eo ob ætatem administrant lætati sunt, quàm ipsammet Venetam Rempublicam gaudere existimant. Nec id in merito, quis enim huic Serenissimo Dominio amicus non gaudeat? cum Clarissimum & maxime Illustrem uirum Franciscum Donatum, ad sublimem hanc dignitatem euectum conspiciat, qui nihil unquam aliud quàm ad summam laudem aditum quæsiuisse uisus est, Et Dei dono datus hoc tempore huic Reipublicæ credi potest, id quod etiam cognomen ipsum Donati, hoc est Dei dono dati demonstrat, cuius sublimem omnium rerum cognitionem, usumque, & rationem dicendi, quid uobis patres amplissimi commemorem? Qui sæpissime in Senatu publicisque consilijs iucundam illam uocem, & suauitatem sententiarum audientes eius præclarissimum ingenium, & in rebus perspiciendis & explicandis facilitatem admirari estis, is ingenio Aristotelem, Themistoclem memoria, Ciceronem eloquentia, constantia Catonem, patientia Metellum, liberalitate & munificentia Titum superat. An eius ingenium rerum magnitudine superari, uarietate confundi uel multitudine obrui potest? Dicam profecto Dux inclite dicam quid sentio, nec adulationis speciem ueritas extimescet, neminem posse certum est, aut in rebus altis sublimius, aut in diuersis distintius, aut in multis copiosius, aut in omnibus perfectius, uel ornatius dicere. Atque ideo non tamen mihi tu Imperio auctus uideris quantum per te sublimitas hæc & maiestas creuisse uidetur.

Tu

Tu enim antiquiſſima familiæ nobilitate, ſanctiſſima educatione, præſtantiſſimis moribus, auctoritate apud omnes, animi magnitudine, & uirtutum omnium excellentia Dux merito fueras antequam fieres. Hoc tamen non parum ad gloriam tuam pertinere puto, quòd primus in domum tuam hoc ſublime faſtigium intuliſti, familiamque opibus, gratia, & nobilitate florentem, tanta dignitate quanta maxime in ciuitate libera percipi poſſit auxiſti & ornaſti. Vobis autem patres ampliſſimi ſemper maxime laudi tanti Principis electio futura eſt, qua gloriæ neſtræ pariter & huic Reipublicæ conſuluiſtis, non enim poſſunt non optimi iudicari, qui optimum elegerunt & propterea nunquam memorie hominum ſine electorum gloria huius Sereniſſimi Principis electio redditur, quotienſque poſteritas optimum Ducem totiens qui ipſum præfecerint laudabit. Sancta igitur & diuino nutu in inſtituta optima hæc & fœliciſſima electio Illuſtriſſimo Duci Mantuæ Reuerendiſſimoque, ac Illuſtriſſimis eius tutoribus adeo grata fuit, tanta ipſos lætitia affecit ut profuſiſſimum mentium ſuarum gaudium nec ipſi quidem exprimere ualerent. Cum præſertim quæ eſt eorum prudentia uideant eam, non ſolum Venetiæ Reipublicæ ſed Chriſtianæ religioni maxime ſecuritati futuram. Deique Optimi Maximi munere ac nutu factum putent ut his temporibus quibus chriſtiana ipſa Reſpublica magnis tempeſtatum periculis uexatur. Huic Reipublicæ quæ chriſtiani nominis præcipuum ſemper propugnaculum fuit is Dux datus ſit, qui chriſtianum nomen pietate, ac prudentia maxime tueri uelit & poſſit, ut itaque immenſam lætitiam & ſinceriſſimam deditiſſimamque mentem quantum poſſunt oſtendunt Illuſtriſſimum & Clariſſimum equitem Dominum Aloiſium Gonzagam conſanguineum ſuum cariſſimum qui poſt ipſos Principes primum in ciuitate locum obtinet ſpectabilem ac Magnificum Dominum Benedictum de Agnellis Ciuem Præclariſſimum, ac me Ioannem Paulum Medicem Oratores deſtinaueruut. Qui vobis enixa gratulemur, & ipſorum obſeruantiam, ac fidei ſinceritatem explicemus. Sed nos non latet Principum noſtrorum uoluntati ſatisfieri non poſſe, fruſtra namque quiſque ea uerbis exprimere conaretur, atque uix ipſa cogitatio poteſt aſcendere, ut enim ipſorum Principum obſeruationi, fidei, & obſequendi ſtudio re ipſa nihil iam addi poteſt, ſic etiam quicquid uerbis exprimeretur, minus eſſet quàm quòd animo continetur. Tuæ tamen ſublimitati Dux inclite vobiſque patres ampliſſimi quantum poſſumus Illuſtriſſimorum Principum nomine ſummopere gratulamur, eorundemque mentem plenam ſinceri affectus conſtantiſſimæ obſeruantiæ & certiſſime fidei ſumma alacritate afferimus, &

ſiquid eorum ſtudio, opibus, opera effici poteſt, ea etſi ſæpius oblata, iterum tamen reuerenter ac conſtantiſſime ipſorum nomine afferimus. Atque adeo cum optima eorum mente in manus ueſtras collocamus & reponimus, Deoque Optimo Maximo qui fœliciſſimis auſpicijs te Sereniſſime Princeps ad culmen huius dignitatis euexit Principum noſtrorum nomine gratias agimus ſempiternas & immortales, eiuſque maieſtatem pariter præcamur, ut ſua hæc in te & hanc Rempublicam beneficia uelint eſſe perpetua, Tibique animum ſeruet qui dedit & Sereniſſime huic Reipublicæ ſolitam fœlicitatem largiatur.

DIXI.

IVLII VILALTAE

PRO VRBE FELTRIA

ORATIO

AD PRINCIPEM

Franciſcum Donatum.

MISSVM iampridem mihi, uel uerius amiſſum ex loco hoc, & cauſa pari dicendi morem, Illuſtriſſime Princeps, tua hæc præſens diu bonis expetita, & omnibus proculdubio ſalutaris dignitas excitauit, atque reſtituit, & enim cum undique, & palàm diceretur illam uno omnium eligentium uoto, pariter approbante toto nobilium cœtu, cuncto applaudente populo, paſſim lætantibus uniuerſis, qui aut ſocietate coniuncti, aut ditione ſubiecti ſunt, tibi pluſquam merito delatam eſſe, in ciuile admodum, ac propè impium fore iudicaui, ſi in tam communi omnium gaudio, in tam publica uniuſcuiuſque lætitia ſolus ego ſilerem, ſolus propriæ exultationis alioquin maximæ nulla ſigna oſtenderem, qui tamen non ſolum publica, ſed etiam priuata ex cauſa iamdudum fui tui nominis ſtudioſus, & ſupra modum auidus uidendi te ad tantæ dignitatis culmen aſcendere, Nota enim mihi nunc eſt, & multo antea fuit uirtus, ac bonitas tua, quæ duo te cuilibet illuſtriori noſtri temporis, & omni antiquitati merito faciunt comparandum, ideo mirum uideri nō debet ſi a poſteriore patria mea urbe illa tua Feltria erga te, & tuam Remp. ſemper per quàm fideli, quæ ut uere dici, ut eſſe uobis fidelis poſſet, in eo aliquando fuit, ut ſublata quaſi penitus, & extincta a barbaris deſineret amplius uobis poſſe eſſe fidelis; Nil mirum inquam ſi ego orator ab ea electus ad incredibilē ſuā lætitiam ex tuis ne dicam, an ex publicis ortam magis ſucceſſibus clare exprimendam, & omnibus lucide declarandam, id Munus recuſare non potui

publicum præferens priuato, honestum utili uoluptatem animi ipsius saluti corporis.

Veni igitur una cum his alijs ornatissimis collegis, et conterraneis meis & una omnes nomine urbis tuæ Feltrinæ gratulamur hunc iampridem meritum principatum tibi, gratulamur Reip. Venetæ, quæ te Principe in tuto penitus collocabitur, & potentior erit quotidie, ac florens magis. Gratulamur nobis, Cæterisq; omnibus ciuitatibus, & populis siue terra, siue mari tibi subiectis, qui omnes, ut de alijs etiã polliceri non dubitemus, quod de nobis libere sentimus, qui inquam omnes tam priuatim, quam publice a qualibet iniuria prohibiti sub te Principe continue uicturi sumus in maxima rerum omniũ ubertate, et summa uitæ tranquillitate, gratulamur uni uersæ Italiæ, quæ uel tota moderatissimis tuis est regẽda Imperijs, uel saluberrimis consilijs adiuuanda, & a tyrannis nonnullis, ab eorumq; sæuitia, ut etiam aliquando fuit ope, atq; auxilio istius gloriosæ Reip. defendenda, uel quæ etiam tota præsidijs tuis defendenda, consilijs adiuuanda, simulq; Imperijs eisdem tuis optime regenda est, o felix seculum, o fortunati hi nostri dies, quando unquam nobis contigit uidere tantum uirum? quando a tã to Principe regi, ac gubernari? qui tali sapientia, ac bonitate sit præditus, ut iuxta illam Platonis uerissimam, & passim receptam uocem, beati proculdubio futuri nos simus, quibus tã sapiens, et quia tã sapiens, tam bonus, & quia tã bonus, tandiu optatus Princeps datus, et concessus est, quid ita, dicet aliquis, quoniam omnia illa tanquam singula in isto esse plenissime reperiuntur, quorum aliqua etiam tantummodo si adsint, abunde sufficiura sint ad boni, amabilis, & desyderabilis Principis constitutionem, nã simul omnia in uno reperiri rarũ admodum semper fuit, atq; difficile, si enim patria aliquem clarum facit, eundem Natalium ignobilitas humilem nimis, ac deprcssum tenet; si ingenij acumen, atque animi solertia alium idoneum Imperij esse ostendit, eundem improbitas morum, & malitia uitæ odio dignum, indignum dominatu omnino reddit. Nobis in præsentia contigit Princeps talis, ut Dei Op. Max. Iuditio, ac largitate uerius, quàm hominum ullo consilio, aut suffragio electus fuisse merito dici possit, in quo nobilitas familiæ, splendori patrię pulcbre respondeat, uitæ totius probitas, atque integritas pares sint, & de pari facile contendant cum omni genere aliarum uirtutum, quæ plurimæ, & amplissimæ in nostri Principis pectore ingiter hospitantur. Claritas patriæ, ex proprio ita fulget splendore, ut de ea tanquam de Carthagine melius sit tacere, quàm pauca dicere. Illud tantum commemorasse sufficiat, quod Veneta hæc ciuitas nõ modo alijs Italiæ ciuitatibus, sed etiam urbi Romæ in multis longè est præferenda, ac prælaudanda. Illa enim a pastoribus, & latronibus in asylum

confluentibus, ac congregatis, Hæc à nobiliſſimis, & optimis uiris condita, & conſtructa fuit, ad quàm tunc nemo uilis conditionis, aut flagitioſæ uitæ homo admiſſus fuit. Illa primos ſuos conditores, ac parentes procul dubio habuit infideles tantum, ac Chriſti hoſtes, Hæc ueræ ſemper fidei cultores, & ſummæ trinitatis obſeruatores genitores, ſuiq; conſtructores primos cuilibet facile oſtendet, & iuxta incorruptam ueri fidem demonſtrare optime poteſt. Illa per multum temporis, ne per multa dicam ſecula, in ſua permanens primęua falſa prorſus atque peruerſa credulitate, & inani ſuperſtitione ueram fidem deſtruere, & ueri trini, uniuſque Dei cognitores, ac obſeruatores penitus tollere admodum eſt conata, Hæc à ſui primordio, & quibuſdam ſuis quaſi incunabulis quemadmodum uerum Deum piétiſſime, atque pleniſſime agnouit, & coluit, ita ipſius ueri Dei ſacroſancta myſteria, & ab eccleſia approbata inſtituta, quibus Chriſti hæc noſtra fides comprehenditur, ac continetur, non tantum defendere à quolibet priuatim de iis perperam ſentiente, ſed ab omnibus etiam Chriſti hoſtibus, & publicis chriſtiani nominis inimicis omni ſuo ingenio, authoritate, & armis tueri continue aſſueuit. Huiuſce modi igitur patria Principem noſtrum nobis, & uniuerſo terrarum orbi produxit, atque largita eſt, ut inde etiam quaſi quodam fato, non caſu, ullo genus illius Donati nomen auſpicatum eſſe facile crediderim, quod adhuc magis affirmat illud, quoniam inde plures fluxiſſe uideo uiros uirtute præſtantes & mundo etiam ipſi, ne dum patriæ ſalutareis, quam ferre ſoleant uer, & autumnus aues aut Oceanus Piſces, quorum ut neminem hic præterire difficile, ſic etiam quemlibet quoddam ferè piaculum eſſet, Iccirco non ſilebo quàm probe laudanda cuilibet ſit illa prudentia, & dexteritas animi Chriſtophori Donati, qui dum Brixiæ prætor eſſet, ciuitatem illam ſuo ingenio arte, atque conſilio à potentia Philippi Mediolanenſium Principis, & ab omni impetu, ac inuaſione Nicolai Picinini rari alioquin ſuæ ætatis armorum ducis optime defendit, & defendendo cum illa ſimul Rei pub. Venetæ ſtatum in tuto collocauit, Exinde. N. fermè ſtatim & Picinini conatus irritari, & Philippi uires potentiſſimæ, & apprime formidabiles infringi iam, ac contemni cœperunt. Par, aut ſaltem ſimilis fuit prouidentia, & æque utile ſuis ciuibus conſilium Hermolai Donati, qui author ſaluberrimæ pacis inter hanc illuſtrem Rempub. & inuictiſſimum belli Ducem Franciſcum Sfortiam conſtituendæ fuit, ſimulque cum pace patriæ ſuæ tantum imperii addidit, quantum citra abduam flumen prius poſſederat, & ſub ſe tenuerat Princeps Mediolani, Philippus. Quid dicam de Antonio Donato? qui præter alia multa egregia uitæ ſuæ facinora illud ſempiterna memoria dignum, & patriæ utile opus geſſit quod le-

gatus cum esset totius Veneti exercitus pro Repub. Florentina in Hetruriam missi, & illum insidiis undique appeterent copiæ Alphonsi Neapolitanorum Regis, Sixtiq; etiam Pontificis Maximi, Florentini autem socii sibi magis, quam societati consulentes seorsum pacem cum hostibus percussissent, itaque Venetos quamuis de se optime meritos destituere, ab eisque deficere non dubitassent, Donatus ipse suo maturo consilio, & prouidentia incomparabili totum exercitum non solum ab interitu, sed ab omni interitus periculo liberauit, ac ex Hetruscis in Galliam Cisalpinam celerrime transtulit, in tutoq; collocauit, ut merito in hoc fuerit etiam Fabio Maximo comparandus. Alios præterire egregios ex hac illustri familia uiros temporis angustia, ne iusto sim longior, suadet, obtinere tamen non poterit ut Hieronymum Donatum tacitus omittam, qui proximis temporibus floruit, uir latinæ, grecæq; linguæ peritissimus, Philosophus Aeque moribus ut doctrina absolutissimus, orator eloquentissimus, omni demum uirtutum genere ornatissimus, qui omnibus christianę fidei regibus, ac principibus semper fuit perquàm iucundus, adque ultra modum acceptus qui suis consiliis, qui sua authoritate, prudentia, dexteritate ingenii sæpe, & multum huic fortunatissimo dominio, patriæ suæ profuit, Et certe fuit talis, ut eo, Nemo melior, Nemo maior, Nemo utilior patriæ suæ ciuis dari posse crederetur, Nisi extitisses tu unus Princeps optime, qui illum etiam omni uirtutum, & laudum genere superasti, spes; certissima totam Italiam impleuisti, ut sub te Duce futurum omnino præsagiat, quod ab omni barbarica illuuie liberata, antiquæ suæ libertati, ac dignitati sit restituenda, uel si cuius imperium ferre habeat, tuum non inuita passura sit; Audiuit enim tantam in te humanitatem, & mansuetudinem esse, ut qui dignitate multos & principes, & reges etiam excellas, Morum tuorum facilitate non maior minimis esse uidearis. Audiuit tantam esse iustitiam integritatemq; animi ut nunquàm à recto, nunquàm à recti tramite te remouere possint ulla utilitas, aut uoluptas, ulla spes, aut metus ullus. Audiuit tali esse religione, ac pietate erga uerum & summum Deum, ut ea uix habeas concedere sacris Pontificibus, ac sacerdotibus, si qui illorum tamẽ uere sunt pii, aut sacri, ut quotidie preces tuas fundas non tam tibi, quam uniuerso humano generi salutares, si tamen uniuersum genus humanum uerum Deum agnoscat, quod ut aliquando fiat, tu assidue supplicas, unde proculdubio euenturum speramus, quod aut tuis precibus, ac supplicationibus tandẽ uerũ deũ trinũ, & unum agnoscant, & colãt sponte sua infideles oẽs, aut tua uirtute, potentia, & armis superati saltem coacti, atq; nolẽtes illud facere compellantur, quod ex se facere hactenus recusarũt. Sed de his in presentia satis, nũc qd dicã etiã de incredibili sapientia tua? qd de

tua illa cõſumatiſſima bonarũ literarũ cognitione? qd de admirabili eloquẽ tia, quæ æque omnia, uti ſingula talia, tãtaq; ſunt in te, & iandudũ fuerũt, ut omneis tã urbanos, quàm prouincialeis magiſtratus alicuius põderis tibi etiam nõ petẽti potuerint meritiſſime impetraſſe, eos ſingulos abũ de hic percurrerẽ, niſi ex ſe adeo paterent, ut ullius commemoratione non indigeant. Nõ ſilebo tamen, qualis tu in præturis illis tuis Vincentiæ, ac Rhodigii fuiſti, quã aſſidue tui deſyderio tenentur illi populi, quantis quoti die laudibus te extollũt. Q ualis præſes in prouincia Fori iulii fuiſti quanta prudẽtia, iuſtitia, magnanimitate, quanta animi moderatione, quanta æqualitate inter inuicẽ aſſiduc diſſidentes nationes, & nouarum rerũ ſemper cupidas continue uſus fuiſti, quàm pariter omnibus gratus, & acceptus ſemper extitiſti. Q uãtis laudibus digna fuit illuſtris illa tua præfectura Patauinæ ciuitatis? quæ cum ex ſe peramplæ dignitatis ſit, utpote forẽ ſiũ magiſtratuum ſuprema, ac præturæ eiuſdem ciuitatis omnino par, uel cum ea pari certãs, tamẽ tuæ uirtutis radiis, ac præſtantia longe amplior, atq; illuſtrior, quàm antea, effecta eſt. Q uãto ingenio, quali arte, qua facundia in legationibus tuis ſemper uſus fueris, præſertim ad inclytum Hiſpaniarum regẽ Ferdinãdũ quintũ à quo etiã plæraq; nõ ſpernenda amoris ſigna, & honoris inſignia recepiſti, ex ſe abũde patere arbitror, itaq; non dicã, ut illos reges, & Principes plæroſq; omnes tui, & Aeque patriæ tuæ ſtudioſos admodum reddideris, ut nonnullos illorũ penè inuitos, ac reluctãtes ad fœdus percutiendum & ſocietatẽ contrahẽdã cũ hac tua illuſtri Re. adduxeris, ac coegeris, O fœliciſſimũ imperiũ, quod longè prius meretur, quã deferatur, quod prius diſcitur, quã adminiſtretur, quod tali delatũ eſt, ut quamuis ex ſe amplũ admodũ ſit, tamẽ longe maiore ille ſit dignus. At quale imperium eſt hoc tuũ Princeps Glorioſiſſime, Nẽpe ultra modum amplũ, atq; laudabile, ex duorũ Principatũ, ſeu dominatuũ ſubſtantia, ac differentiis compoſitum, atq; productum, ut quantum licentiæ eſſet etiã contra ius, & Aequum allatura abſoluta unius, atq; eiuſdẽ principis poteſtas, id totum aut auferret, aut moderaretur Nobiliorũ, & optimatũ cõ pluriũ iuriſditio, atq; imperium, rurſuſq; ut quæ Reſpu. quamuis ab optimatibus recta tamen ſine certo capite uagari, & confundi neceſſe haberet ac nequaquam diu poſſet perſiſtere, Eadem electo ſibi ex complurium eligentium integro, ac ſincero iudicio de multis melioribus optimo, ab illo eodem quo ad uiueret, deinde ab alio eiuſdem qualitatis, & naturæ ſemper, & quaſi ſucceſſione quadam per eundem modum, quo præceſſor, electo optime gubernaretur, & in tuto penitus eadem Reſpublica collocaretur. Equidem diuino potius, quàm humano iudicio illam conſtitutam fuiſſe tali modo arbitror, nam cum præponen

sub eā nos semper placidissime, & te præsertim Principe felicissime esse uicturos: ueluti sub Octauii Augusti: aut sub Titi Vespasiani imperio, to tum terrarum orbem olim uixisse legimus talem spem in nobis iandudum ortam assidue confirmat præter alia & semper floridiorem tenet antiquus ille amor uester erga nos, & ciuitatem nostram ueracissimus, & paterna illa in nos pietas uestra. P. C. quibus duobus uos commoti, atque etiam incitati diutissime nobis uniuersa nostræ nobilitatis iura & monumenta sanè non penitus contemnenda intacta undiq;, ac illibata seruauistis, & si quid superioribus annis ablatum nobis de iis, aut imminutum fuit uos breui totum illud resarcituros: atq; in prisstinum statum restituturos fore non desperemus, præcipue cum tam bonum, tam pium, tam iustum, tam undiq; perfectum Principem intuemur, qui plus benignitate, ac iustitiā, quàm ui, aut armis produsturus sit imperii uestri terminos. Eā dem spem nostram ualde roborauit huius tui excelsi, ac sapientissimi senatus, Illustrissime Princeps, sua diligens cura, & ualde accurata diligētia dandi plerunq; nobis prætores per quàm prudentes integerrimos, & optimos, omniq; demum laudum præconio dignos. Inter quos (ut alios taceā) proxime fuit, et adhuc est uere ex se, ac suarum uirtutum radiis, Aeque ut splendore dignitatis clarissimus Alex. Barbus, qui toto tempore suæ prętura nobis non tantum flores, sed fructus etiam uberrimos, atq; utilissimos dedit, cui nunc successurus est Ioannes Lippomanus, cuius tanta est bonitatis, & uirtutis expectatio, ut ab illo etiam omnia, & summa bona sperari merito posse uideantur, præsertim cum te iā electo Principe, o Dux optime ille prætor creatus sit, à te autem Principe, uel etiam solo nutu tuo gesta omnia & prospera, & salutaria futura esse tā cuilibet subdito, ac fideli Reip. Venetæ, quā ipsi Venetæ Rei. iure & merito speran- dū est. Dixi. Laus. Deo. Matriq;. Virgini.

CINTHII IOAN. BAPTISTAE GIRALDI ORATIO

PRO DVCE FERRARIAE

AD PRINCIPEM M. Antonium Triuiſanum.

I QVANTVS eſt, Sereniſſime Princeps, dignitatis tuæ ſplendor, & quanta eſt, clariſſimi Patres, Auguſti huius ordinis maieſtas, tanta mihi quoque ineſſet dicendi ubertas, & copia, ſperarem eam, quam excellentiſſimus Princeps noſter mihi impoſuit Prouintiam, lætitiæ ſcilicet teſtificandæ, quam ipſe animo cõcepit, pro ſublimi hoc gradu, ad quem, Sereniſſime Princeps, ſapientiſſimus hic Senatus te euexit, magnifice, ac luculenter abſoluere. Verum, cum uideam ea omnia, quæ ad dicendum attinent, in me eſſe admodum exilia, uires, ingenium, facundiam, hinc uerò nihil eſſe, niſi excelſum, ſublime, & eximium, ſeu in te, Princeps, oculos conuertam, ſiue clariſſimos hos patres: qui aſſiſtunt: intuear, hæret ferè faucibus uox, uixq; uerbũ uerbo nectere audeo: ne dum rẽ tantam pro dignitate, ac pro magnanimi Principis noſtri uoto oratione cõſequi. Nec ulla planè mihi ad hoc munus obeundum daretur facultas, niſi tua huic dignitati: Ser. Princeps, coniuncta benignitas, & horum patrum amplitudini addita humanitas tantum mihi uirium adderet, quantum ademit tantæ maieſtatis imago. Poſtq̃ igitur benigniſſimus, ac incũdiſſimus hic ueſter aſpectus me torpentem excitat, ac fractum propemodũ reficit, ac recreat, ueſtra cum uenia ad delatũ mihi munus aggrediar.

Illud omnibus exploratum eſſe arbitror, inter eos oẽs qui rem Italã ſaluam, atq; incolumen capiunt, neminẽ eſſe, qui ſummo ſtudio id magis affectet excel. Principe noſtro: qui etſi eo eſt excelſo, inuictoq; aĩo, ut eius mẽs ſit ſemper in rebus arduis, & nunquã ſit in otio ſine negotio, Tamen cũ ipſum non lateat, pacẽ rẽ planè diuinã, ac oĩum maxime ſalutarẽ eſſe: uirtutesq; omnes, ac omnia mo: taliũ bona illius ope, ac munere florere, ipſaq; ſublata, peſſum ire: id optimi potiſſimum Principis munus exiſtimat

optare,dareq; operā,ut,qui inter Christianos Principes rerum summa potiuntur:odiis extinctis,sic in fœdus coeāt,ut inter eos pax perēnis existat. Et mediusfidius,si Principis nostri studiis,ac conatibus res et fortuna respōderēt,nō modo Italia uniuersa,sed totus Christianus orbis pace et trāquillitate honesto in otio frueretur:neq; inter potētissimos reges tāto cum Italiæ discrimine ac iactura de rerū sūma dimicaretur,quin ipsi, simultatibus depositis,in atrocissimos, ac teterrimos Christiani nois hostes arma cōuerterēt. Cū uero ipse huius uoti hactenus cōpos esse nō potuerit, licet diu multūq; hoc saxū uoluerit, diē noctēq; hāc incudē tūdere nō desierit, Nesciusq; nō sit in huius optimæ, ac bene institutæ Reip.sinu:ac potētia, uniuersā Italiā,ueluti in tutissimo portu, ac pfugio,recūbere(qđ ipsa ob horū patrū prudētiā:integritatē,iustitiā: & maximarū olim rerū,& præsertim Reip.gubernādę, reiq; militaris scientiā contra exterarū gentiū impetū totius Italiæ firmissimū sit uallum,& cōmunis salutis arx munitissima)nō sūma ipsū lætitia afficere nō possunt:quęcūq; huic nobilissimæ ac præstātissimæ ciuitati fausta,felicia, & fortunata eueniūt.Verū cū inter tot:ac tāta amplissima dona florentissimę urbi Venetę,hac lōga seculorū serie diuinitus cōcessa: nihil ipsi uel felicius: uel auspicatius unquā à Diis immortalibus datū sit bono Principe,qđ ipse iustitiā seruet,ciuiū cōmodo cōsulat, atq; utilitati,& uniuersū ciuitatis corpus tueatur,nō pōtest nūc nō sūmopere lætari Princeps noster,qđ tu optimus ab optimo Se. maximo omniū cōsēsu huic Reip.præfectus fueris,& eo maiori etiā perfunditur gaudio,quòd cū ea sit totius huius ordinis amplitudo:& prudētia,ea probitas,& uigilantia,ea rerū administrādarū ratio,et fortunæ euētorū experiētia,ut nemo inter hos patres existat:qui ad hoc dignitatis fastigiū iure ac merito promoueri nō posit,Princeps noster te deorū potius dispēsatione:quā humanis conciliis omnibus prælatū arbitratur,his præsertim miseris tēporibus,quibus omnia cōcussa armis:& bello labefactata sunt,quibus Italia eo calamitatis redacta est,ut ab accepta uulnera grauia illa quidē,ac multa,nō ualde ab ĭteritu absit.Te.n.cēset Ser. Princeps,nō modo Rei.tuæ:sed labēti Italiæ sig nū quoddā erectū,nō solū optimę spei:sed certissimæ salutis.Et me Hercle nō iniuria.Quis,n.Princeps optime,iustus rerum æstimator abs te omnia bona nō spereti de te sibi omnia sūma nō polliceatur,siue genus,unde originē ducis siue maiores tuos siue parentē,aut teipsum sibi proponat? Primū Triuisanorū familia inter oēs alias,quę in hac ciuitate floruerūt,celebris semper,ac nobilissima habita est.Ex hac enim plures omni uirtutum genere Illustres exierunt,quā ex equo Troiano præstantissimi Duces. Et licet omnes maiores tui inter tantorum uirorum splendorem tum bello, tū pace,tantopere claruerint: ut magno in angustis rebus semper aio fuerint, in secūdis uero modesto,

ac temperato,nihilq; unquam prętermiſerint, quod ad decus, nihil quod ad gloriam pertineret,eorumque hac de cauſa omnium quidem ſeculorum poſteritas immemor non ſit futura,tamé inter eos Dominicus pater tuus, ſanctum omnibus gentibus,& ſeculis nomen,cuius hac in urbe ſemper uiuet auctoritas,non modo doctrina, & eloquentia,quę ſemper primas tenuit in libera ciuitate, ſed in regenda tractandaq: Rep.illuſtris,oēs obiit magiſtratus, quos uel domi,uel foris hic Senatus optimus hominum ęſtimator principibus Reip.uiris decernere conſueuit,eoſq; omnes tanta cum laude geſſit:ut illi ſapientiſſimi, ac prudentiſſimi uiri nomen, & hæc ipſa ciuitas, & maximorum regum conſenſus attribuerit. Bellicis uero in rebus omnibus, & præſertim maritima in ratione, atq; munere, adeo excelluit,adeo omnibus præſtitit, ut totius Venetæ claſſis Dux,ac præfectus declaratus fuerit calamitoſis: periculoſiſſimiſq; illis temporibus: quibus immaniſſimus Turcarū Impe. Rhodū obſidebat,eaq; illius fuit hac in re prudentia, alacritas, induſtria, atq; contentio:ut cum omnibus omnium ętatum eximiis imperatoribus conferri potuerit.nihil.n.in ipſo deſideratū eſt quod in optimo eſſe debeat Imperatore, ſiue ſcientiā rei militaris:ſiue uirtutem,ſiue auctoritatē,ſiue felicitatē ſpectare uoluerimus.Tu uero ex hoc genere ortus,ex his maioribus,ex hoc parente,qui ſic omnium inuidiā ſuperauit,ut orbis ipſe terrarum de illo ſemper locuturus ſit,etſi pulchrū duxiſti,tot tibi,tātorumq; uirorum uirtutes,ueluti faces accenſas, pręluxiſſe,tamen non alienis ueſtigiis nixus: ſed tuopte ingenio,te ab incunabulis uſq; talē præſtitiſti,tale magni,ac generoſi animi ſpecimē dediſti,ut oēs te tāto genere, & tanto ac tā celebri parēte filium dignum indicauerint,uiderintq; aliquando eā eſſe naturæ ſolertiā: ut cum ſumma atq; excelſa:nariis ac diuerſis temporibus una in familia ſparſerit:ea ſtudeat nō modo in poſteros propagare,ſed uni tantum, quæ omnibus antea præſtiterat,cōcedere. Hinc tuam fidem,modeſtiā,conſilium,probitatem,religionem,animi præſtantiam,& fortitudinē hic Senatus admiratus,tibi Cyprum ac Cretam,opulentiſſimas illas quidem, ac nobiliſſimas inſulas,regendas,ac moderandas dedit. Qua in re ea tua fuit ratio, & prudentia magiſtratus illius gerendi, ut (cum multo plura,quam omnes de te ſibi polliciti eſſent præſtiteris)ab eo uſq; tempore tacito ciuium tuorum conſenſu certum fuerit,nihil in hac Rep.tam illuſtre, tam magnificum,tāq; excellēs eſſe,quo tu quidem non poſſes te dignum præſtare. Quare ab eo magiſtratu cum ſapientiſſimis publici huius conſilii principibus adnumeratus es,in Decēuirum collegium cooptatus,in ędis Martiæ procuratorū albo ſępius adſcriptus. Et cum omnibus his in muneribus obeundis te eo uitę inſtituto,atq; ea ſemper animi moderatione uſum fuiſſe prudentiſſimi hi Patres animaduerterint,ut nulla uitæ tuę pars laude caruerit,nun

quam te munera belli ab officiis pacis auerterint, non te à mãsuetudine alienauerit seueritas, non à comitate grauitas, non dignitas ab humanitate, non à clementia iustitia, & nihil unquam probaueris: quod non fuerit cum pietate, ac religione coniunctum, nihil dixeris, feceris, cogitaueris, quod cum maiorum tuorum splendori non responderet tum huic ciuitati, ac toti Reipublicæ maximo usui, atq; ornamento non esset futurum. Viderintque tandem, te adeo inuicto, infractoq; animo aduersus uarias fortunæ uices semper fuisse, ut eundem illa semper te uiderit, siue prospera flauerit, siue aduersa reflauerit, miram de te opinionem apud uniuersum hunc ordinem tua hac omnibus cognita & probata uitæ ratione concitasti. Et cum hac tempestate Reip. & Senatui Princeps deligẽdus esset (quod Princeps Donatus, qui tanti Imperij clauum summa cum prudentia, ac fœlicitate diu moderatus erat, & Reip. gubernacula sanctissime tractauerat, ex hac corporis custodia ad superos euolasset) Patresq; isti nephas ducerent nobilissimo huic cœtui, quenquam præesse, qui esset ullo laudis genere iis inferior, quibus præesset, te tot luminibus clarum, tot animi dotibus illustrem, tot dignitatibus auctum, atque honestatum, tanta rerum gestarum magnitudine conspicuum, dignum iudicarunt, quem Principem crearent, & sibi & toti Reip. administrandæ præponerent. quo sanè arbitror Dominicum patrem tuum, qui nunc inter cœlites beatus æuo fruitur sempiterno, (si quis eorum, quæ inter nos gerũtur, ipsi sensus ineſt) mirum in modum lætari, q̃ tibi, quasi hæreditario iure, ea dignitas collata sit, quã ipse, si superuixisset, proculdubio consecutus esset. Videt enim uir fœlix ab alto cœli loco, te ueriſſimum sui exemplar, atq; simulacrum non tãtum paternæ, sed propriæ etiam uirtutis radijs illustrem, in tanta illustrium uirorum luce non secus ac Solem nitescere, quo sanè in splendore & uirtutẽ suã & seipsum reuiuiscere cernit, prænidetq; ipse etsi eo iam progressus es, ubi merito, & propter ingraueſcentem ætatem, & propter rerum gestarũ magnitudinem posses quiescere, tamen dignitatem hanc & stimulos & calcaria tibi admoturam, quibus hoc in laudis stadio adeò inciteris, ut non alios modo, sed te ipsum etiam superes, atq; antecedas, & ex Senatore Princeps effectus, iis quæ nullo pacto fieri posse illustriora putabantur, eo maiorem addas splendorem, quo senatorio munere Principis munus est lõge amplius & magnificentius. Sed, ut a cœlestibus ad humana reuertamur, cum ea omnia, quæ commemorauimus, non tantum ciuibus, ac optimatibus tuis, sed cæteris etiam gentibus, ac nationibus & cognita, et perspecta sint, hic tuus per omnes honoris gradus ad hunc locum ascensus omnibus omnium ordinum, & nationum hominibus magnam attulit lætitiæ causam, diem enim illum optatissimum, te Principe illuxisse sibi persuaserunt, quo de rebus humanis optime sit sperãdum. Cæterum excellentissimus Princeps noster mæ

iori gaudio, maiori quàm omnes, uoluptate perfusus est. Ipse enim pro suæ in amplissimum hunc ordinem conseruantia, atq; in hanc Rempu. propensa uoluntate, ac studio, quæcunq; huic clarissime urbi, & potentissimæ Reipu. prospera, ac secunda eueniunt, sibi, populisq; suis communia ducit. Gratulatur igitur tibi serenissime Princeps, sublimen hanc tuam dignitatem, supremumq; hunc locū tuæ iampridem debitum uirtuti, uerùm ad hęc usque tempora dilatum, ut tu in hoc maximi huius Imperij solio, ueluti in totius Italiæ statione positus, Italiæ saluti, atq; incolumitati inuigiles, difficillimis, ac turbulentissimis his temporibus, quibus bellis, ac seditionibus ardere orbem terrarum, ac propè flagrare uidemus. Ipsum enim omnium rerum effectorem Deum, fœderumq; omnium, ac pacis auctorem, quem semper sanctè, ac piè coluisti, studiorum tuorum ac consiliorum moderatorem, operumq; adiutorem assiduum futurum sperat. Gratulatur uobis, Amplissimi patres, quòd ex hoc celeberrimo conuentu eum uobis Principem delegeritis, qui tantundem addat splendoris sublimi huic dignitati, ad quàm uestris suffragijs euectus est, quantum ipse ab illa accipit decoris & ornamenti, Princeps enim uester, non tantum amplitudine ista (quamuis maxima) magnus existit, sed iustitia, pietate, religione, animi integritate, et alijs magnificis suis uirtutibus, quibus Priscorum uirorū gloriam penè superauit. Ipsi etiam sibi gaudet excellentissimus Princeps noster, tum q; ea omnia cō modo, quæ a Principe hoc huic Reip. euentura iam diximus, sibi non secus communia opinatur, ac si ipse inter hos patres natus esset, & in hunc ordinem receptus bonis uestris una uobiscum assidue potiretur, tū q; omnes huius Reip. Principes ingenti semper amore, ac pietate prosecutus est. Quibus ut semper perinde ac filius obsequens fuit, ita etiam illos tanquam patres sui amantissimos habuit, & tibi serenissime Princeps, eo magis carum se futurum putat, quo te magis, & propensiore animo colet, ac obseruabit, speratq; itidem te illum paterna charitate complexurum. Quod uerò ad ipsum spectat, quæcunq; serenissime Princeps, ad tuam dignitatē, quæcūq; ad uestram amplitudinem, Patres optimi, attinere uidebuntur, quæ ab ipso cura, solertia, studio, diligentia, sedulitate, ac uigilantia præstari possint, uolens, ac lubens omni animi alacritate uobis pollicetur, ac defert. Illud enim uobis omnibus testatum esse uult, nihil sibi carius esse rebus illis, quæ ad cō modum, atq; amplitudinem uestram pertinere uidebuntur, nihil antiquius quàm de te, Serenissime Princeps, et de uobis omnibus benemereri. Nos uero & Principis nostri & nostro etiam nomine Deum Opt. Max. supplices oramus, ac obsecramus, ut te Serenissime Princeps, & una tecum hunc amplissimum ordinem foueat ac fortunet, & perpetua fœlicitate, atq; incolumitate tueatur: Teq; huic ciuitati, ciuitatemq; hanc tibi, quam diutissime conseruet. Dixi.

IOANNIS ROMAGNO

PRO VRBE FELTRIA

ORATIO

AD PRINCIPEM M. Antonium Triuiſanum.

FELTRINAE ciuitatis incredibilem, pro celſitudine tua Princeps Illuſtriſſime lætitiam, et erga te uniuerſamq; Remp. hanc uniuerſorum fidem notiſſimam ſatis in hoc communi gaudio tã tæ creationis conſpicuam faciẽdo, ad ſublime hoc ſolium acceſſimus, hunc ampliſſimum conſeſſum adiuimus ueluti totius Venetæ Reip. verticem eminentiſſimum ſi non auro fulgentes, at fide cã didi, ſi non dicendi copia, at certe fronte, oculis, uultu, toto deniq; pectore cõteſtaturi. Quod ſi quid unquàm votis exoptatũ aſſecuta eſt ciuitas noſtra, quamobrẽ lætandũ ſibi magnopere putauerit tantã ex hoc optatiſſimo nũtio Letitiã animo cõcepit, vt nec cõtineri queat nec penitus effundi. Exceperũt ingenti alacritate iucundiſſimũ nuntiũ religioſi ſenes, q; ille ad principatus faſtigiũ eſſet aſcitus, qui precipuã religionis noſtræ curam gereret, qui ab excelſa quaſi ſpecula, ſi quæ circunſiderẽt inſidiæ ſpeculando tranquillitatẽ cunctis, ſed ſacro ſanio potiſſimũ amicã tuebitur, atq; late defendet, accerrime eius hoſtes propulſando. Exceperunt ſummo gaudio uiri grauitate, et prudẽtia inſignes euectũ ad ſummũ dignitatis gradũ Principẽ illũ, qui cũ oĩa grauiter, ac prudẽter adminiſtrauit, tũ uero in hoc ipſo Principatu rerũ oĩum habenas grauiſſime, ac prudẽtiſſime eſſet moderaturus. Lætati ſunt pariter ingenui, & cordati adoleſcẽtes q; in te uno, Princeps Illuſtr. in tã clara luce collocato certa daretur ſibi norma ad mores egregie formandos, et ad uitã recte inſtituendam, quaſi lumen de tuo lumine accẽderes. Exultare ſtatim gaudio cæperũt oẽs pariter diuites atque inopes? illi, q; per te unum edocerentur, quæ ueræ eſſent diuitiæ &

quatenus iis vtendum? Ibi uero, ꝙ intellexerant, quanta, iam inde, ab adolescentia, liberalitate ac beneficentia id genus hominum foueris, quãta Christi egenos charitate adiueueris, quibus opibus calamitates proborum hominum subleuaueris. His igitur officijs sincera in Deum pietate varie in varia hominum genera collatis nec nõ pientissimi Patris precibus, quas ante diuinæ pietatis tronum plurimum pro filio valuisse credendum est factum est nimirum, ut quam patri dignitatem nihil uisi mors importuna præripuerat elargitam filio dei munere intueremur? quod pauloante obitum diuinissimus ille uir cuenturum significauerat. Vnde animo longe tranquilliori ad præsens uideat, & se regnantẽ apud superos, & ex se genitũ in terris, atque in sua Rep. supremum gerentem Imperium. Nunc tu Princeps Illustrissime in tam excelso loco cõstitutus hoc cælo propior, quo principatu eminentior, flecte oculos ad ciuitatem tuam Feltriam, & illam hilaritatẽ quã animis conceptam nulla oratione potest exprimere, ipse diuino quodam sensu ac mente complectere intelliges mentes nostras tãto gaudio affluere, pro tui nominis gloria, tãta nos fide, atq; obseruantia colere te, ac deinceps culturos, vt pares nobis fortasse aliquos, nullos certe superiores in hoc genere reperias. Dicerem, quàm ciuitas nostra Veneto nomini, ac singulis seorsum Senatoribus, semper fuerit addicta, nisi omnibus in promptu esset fidem Feltrinæ ciuitatis igni spectatam, ut aurum puriorem semper & clariorem effulsisse? nec uastatis agris, nec ingenti cæde deuictis ciuibus nec direpta atque incensa urbe ipsam deuinci unquàm potuisse, ac quemadmodum turbulentissimis illis temporibus inuiolata permansit, ita in posterum firmiorem adhuc (si qua potest fieri accessio) futuram pollicemur? quis enim tam suaue iugum subire recusset? Quis non ultro appetat sanctissimorum Principũ nostrorum parere mandatis? Quando subditos ita regunt ut non magis fortunati sint ij, qui regunt, quã qui reguntur. Atq; id iure optimo, nõ enim recusat pia mater & subiectos proprio sinu fouere & ciuitatibus suis clarissimos quosq; Patricios impartiri, qui cum domi Remp. præclare gesserint urbes fidei suę cõmissas mira prudentia, atq; integritate gubernent. Nosq; inter cæteros eo nomine gloriari possumus cum eos habuerimus antea rectores, qui maximas etiam prouincias virtute? & consilio maxima cũ laude rexissent? Nunc autem prætorem habemus Paulum Corrarium virum quouis laudum genere cumulatissimum, qui simul ac magistratum ingressus est, quæ est eius summa probitas, & uigilantia? nihil habuit antiquius, quàm ut quieti, & commodis ciuitatis consuleret; commodorum suorum oblitus. Quo præcipue nomine nos nostraq; omnia, huic Reipub. debemus, quæ tales ac tantos rectores nobis quoq; libentissime largitur. Sed quid nos admiremur ciues Principum nostrorum, & singulorum, & communem in administranda Rep. prouidentiam? Nonne, & audimus, & uidemus ipsi

quocunque

quocunque tempore emersisse ac quotidie emergere ex hoc senatu Numas Curios, Fabritios, Camillos, Scipiones, Catones? Quod si quis fortasse dissimulet hunc unum Principem contempletur tot ac tam singularibus animi dotibus locupletatũ, ut quę in omnibus illis admirata est antiquitas in uno hoc nobis liceat admirari. Minus tamen admiretur quicunq; nouerit aspexerit & ipsius patriam urbium Reginam, omni ex parte alias urbes longe ante cellerę, nouerunt autem cuncti Triuisanam familiam fatale quoddã, ac perpetuum probatissimorum, & præstantissimorum uirorum fuisse seminarium, ex ea nimirum prodiisse, qui Venetum nomen tuerentur, amplificarẽtq;, optimos senatores incorruptissimos magistratus, procuratores classium Præfectos, Imperatores, Duces, quos qui studeat tãtummodo enumerare lux, uoxq; deficiat citius, quàm opus absoluat, sed nagam atq; inconditam supprimentes orationem, ad te Princeps eminentissime, cõuertemus qui quemadmodum a dys immortalibus, humano quidem ministerio Princeps delectus es, ita illorum ope pronoq; tuo ad bene de omnibus merẽdum ingenio fore confidimus ut paterna omnes pietate complectaris, omnes in tuo nomine conquiescant. Feltriam uero tuam quæ minimum potest plurimum autem se debere fatetur, præcipuam uere pietatis alumnam optimis fundatam legibus integris moribus uigentem, ex communi rerum omnium urbisq; excidio uix dum penitus respirantem, uiris in omni disciplinarum genere præstantissimis non ignobilem, fide in primis ac propensissima in Venetũ nomẽ claritate, ac beneuolẽtia cõtra fortunæ impetus ppetuo uallatã pro tua humanitate respicias? quam nos cunctorum ciuiũ nomine tibi Princeps Illustrissime partibusq; deferimus? nostra nostrorumque ciuium bona ac fortunas omnes fidei tuæ committimus, cines ipsos auctoritati subjicimus. salutem ac dignitatem summa ope commendamus illa te suis calamitatibus perfugium exoptat, in perturbatis rebus expetit protectorem in cõtrouersiis sedandis, iuribusque tuendis Patronum appellat, arcendis temporum ac fortunæ iniurijs propugnatorem nominat, subleuandæ egentium & præsertim optimorum ac studiosorum inopiæ autorem, ac Ducem optimum colit, te denique Principem te suum patriæ atq; italiæ parentem salutat sic te longæuum habere in tanto Principatu liceat sic te ad ueram uirtutem, sic ad summum illud hominis bonum, atque immortale Ducem sequi.

DIXI.

PAVLI FRANCISCI CHRISTIANI

ORATORIS CREMENSIS

ORATIO

AD PRINCIPEM

Franciſcum Venerium.

LEXANDER ille magnus ſine decore Princeps Sereniſſime Senatus religioſiſſime ne omnibus ſuam maieſtatem familiarius habere liceret, edixit ne quis alius ipſum præterquam Apelles pingeret, quàm Pyrgoteles ſculperet, quàm Lyſippus ex ære duceret, qua quidem re factum fuit, ut diu ueritus ſim an ego de ſplendore tuo non illo magnanimi Macedonis inferiore uerba familiariter facerem, aut tantam ditionis Venetæ amplitudinem nominarem quum is non ſim qui aut aliqua egregia dicendi facultate præſtem, aut ulla apud uos authoritate, uel ætate uel meritis ualeam. Cæterum quum maxima humanitate ac benignitate cæteris principibus ac dominis uos omnes antecellere probe nouerim, non dubito quin me ueſtris delicatiſſimis auribus etiam obſtrepentem eaferatis patientia qua Romanus ille Imp. quondam cum toto exercitu conſtitit ut muliercule gratum audiendi officium præberet, qua inquã Archeſilaus Bœotorum Dux impolitos et ingratæ uocis homines interdũ audire uoluit quo poſtea eloquentiſſimos audiens plus caperet oblectamenti Humanitate igitur ac benignitate ueſtra fieri legationis noſtræ munus intrepide aggrediemur, ac tam fideliſſimæ quàm munitiſſimæ Cremæ ueſtræ congratulationem de noua Excellentiſſimi Ducis creatione pro uiribus noſtris ſi minus pro eius magnitudine explicabimus. Sed quem ordine uos omnia appoſitiſſime ſemper agere uideam, ut modum aliquem apud uos etiam oratio noſtra habeat operepretium fore duximus. Primo

itaque loco de uestræ amplissimæ ditionis summa excellentia nonnulla dicturi simus, secundo loco de ipsius sapientissimi Ducis eximia præstantia pauca præstringemus, ad postremum nostrorum Cremensium pro Principe præstantissimo, pro uestri Imperij felicitate, gaudia, gratulationes, obsequia acuratissime referemus. Magna olim de statu Persarum constituendo inter grauissimos uiros fuit altercatio, quæ nam scilicet potissima foret administratio, an unius, an Patritiorum, an populi, an paucorum de hac Athenis max. consultatio, Romæ uaria diuersis temporibus fuit opinio & mutatio, ab omnibus tamen ubique locorum longe erratum fuisse exitus ipsi manifestissime indicauerunt, a uobis tandem P. Cons. Dei Optimi Maximi summa prouidentia a qua uos nunquàm discedatis inuentus est modus quo ultra citraque regnum diuturnum nequit consistere, uos enim pacificatoris & rerum nostrarum restitutores, Christi Iesu consilio innixi ueriſſimam regendi dominandi administr. normam inuenistis, inuentam excolitis excolendo eam semper amplificatis, atque ut sapientia ut splendor uester magis planus hic nobis fiat quid in hac regnandi causa antiqui illi dissenserint brenitatis studio non referam, sed omnes profecto in maximo errore fuisse in hac re res ipsa & regnorum antiquorum tristes exitus planum id nobis faciunt. Ad Romanos uenio quorum maiestatem & receptiores ritus uos retinetis, cætera quæ illorum internitionis causa fuere reliquistis, quanta quæso in illo statu uarietas, ipsi soli uniuersos dominandi status uarijs temporibus experti sunt, ab omnibus tamen in omnibus longe peccatum fuit. Vos soli tandem sapientissimi Veneti Dei summi, pro cuius gloria declaranda semper statis, benignitatē ueram dominandi & subditos suos in tranquillitate conseruandi rationem inuenistis, sequuti certe exemplar & cæli mysterium maximum, ubi quidem tres personæ unus tamen Deus, una tamen in tribus distinctis personis concordia & substantia coniunxistis, in unum omnia ita ut unus sit Princeps ut sapientissimi & nobilissimi quique consulare regant administrēt, populus uero quàm optime & commodissime regatur & quum suus unicuique datus sit ordo non dici potest non omnis dominari in Duce celsissimo Monarchia, in Augustissimo Senatu Aristocratia, in populo optime recto Democratia, in impertitis dignitatibus Oligarchia. O felicem Principem qui cum Patribus conuenis, felices Patres qui Ducem honoratis feliciores populos qui in placida pace feliciſſime regimini, hinc fit ut finitimi & longinqui populi tantæ huic nostræ felicitati inuideant, de sapientia dirimendarum litium, de iustitia de equitate quid dicam, quum hic uester diuinus regendi ordo sine ipsis uirtutibus ac ornamentis uestris consistere haud diu posset? hoc tantum sufficiet dixisse, ut quotics per Italiam aliquid difficultatis atque controuersiæ oritur, solet uelut

prouerbio dici diſcutiendæ cauſæ ſunt poſtquam ceteri modũ non reperiunt a ueridicis Venetis ueſtra iſta ſanctiſſima Iuſtitiæ numina omnes ita obſeruant, ita contemplãtur ut qui hic uitam habent abundantius habeant exiſtiment. Hæc eſt ueraciuitas in qua omnium concordia unico conſenſu religio max, colitur, heretici damnantur, impij puniuntur, boni remunerantur. Hic eſt ſplendidiſſimus ampliſſimuſque ſenatus quem non modo ſenatum multorum regum appellare licet ut de Romanorum ſenatu quondam fertur dixiſſe Cyneas, ſed philoſophorum quoq;. Quem enim Ariopagũ? quã Academiam? quos ſtoicos? quos ullos in omni doctrinæ generæ præſtantiſſimos uiros cum Patricijs Venetis conferendos exiſtimemus? Hi ſunt ueri domini quos diligimus nec metuimus, colimus nec paueſcimus, ueremur nec horreſcimus, hi ſunt inquam qui ita regnum Rempub. Imperium tenent ut maius alibi tenere mereantur, o miranda Venetorum animi moderatio quid enim amplius dici poteſt quum late terra marique regatis, tamen non elati, non tumidi, non moleſti ſed grauitate pleni mites placidi modeſti uideri & eſſe ſtuderis. Quis enim a ueſtro inceſſu non animi tranquillitatem capiatur? quis a ueſtro affatu non modeſtiam pernoſcatur? quis a veſtro congreſſu non humilitatem addiſcatur? quis a ueſtro ueſtitu & habitu non uere nobilitatis inſignia uideat? quis a ueſtro uultu non omnia animi ornamenta decora inſpectet cultum religionem ſapientiam & conſilium? o fortunatiſſimi nos Venetæ dictioni ſubditi immortales, immortali Deo aßidue gratias agamus, qui nobis tales dominos conſtituit, nam populo quem Deus diligit bonos donat Principes, ſed quouſque in inſtituto breuitatis progreſſus ſum non ſane finem repericm, ſi de Eminentia, ſi de Amplitudine, ſi de Dominorum Venetorum fælicitate omnia recenſere uellem quapropter deuenio ad ipſum Excellentiſſimum Ducem, cuius innumerabiles laudes & geſta non ſermonculum, ſed uolumen grande poſtularent ne tamen eas ſiccis (ut aiunt) pedibus prætereamus non quæ laudãdo dici poſſent ſed quę nõ dici iniuſtũ ſit breuiter pſtringemus ut plane quãtũ probabilem Ducis electionẽ circumſpectiſſimus ſenatus fecerit maxime pareat ſepenumero dubitatum fuit uiri Præſtantiſſimi uerum ne fortuito ac caſu Principes terris darentur an ab rerum omnium Conditore Deo traderentur, & certe ſi quis Tyberium Neronem in omni crudelitatis ac libidinis genere inuolutos, ſi quis mollem Othonem, ueracem Vitellium peſſimum Dominarum, impium Caracallam, impuriſſimum Heliogabalum ſi quis innumerabiles alios omnium ſcelerum flagitioſiſſimos Principes animaduerterit ſorte ac fortuna datos fuiſſe facile confitebitur in uobis, tamen P. Religioſiſſimi ſublata eſt hæc omnis dubitatio poſtquam tam ſanctos, tã optimos, tam iuſtiſſimos tam demũ omnia uirtutũ genere ornatiſſimos Principes eligitis liquet. n. te diuinitus Principẽ cõſtituti tu

ab ipſo Deo repertus electus atq; miſſus eſſe uideris, ad hoc ampliſſimum imperium moderandum, & ſi cuncti uos uirtutum ſplendore undiq; fulgeris digni et uos ipſi ut ueri imperiali decore duces honoramini. Voluiſtis tamen hunc prouidum excelſum ac prope diuinum uirum tanto dignitatis culmine inſigniti, qui ueluti rex apum ſecum omnia gerit. Nulla profecto ſunt honores fortunæ uirtutis ac ingenii ornamenta, quibus non maxima preditus ſit undecunq: ſplendidiſſime & ornatiſſime Dux ſiquidem aliis preſtas fortitudine ac generoſitate, ſingulari ſapientia ante cōlis Iuſtitia fulges omniaq; tua moderatione ſapientiſſime temperas in plurimis arduis ac grauiſſimis rebus pro Florentißima Rep. Veneta cuius animi magnitudinis, cuius induſtriæ, cuius expeditionis his liquido indicauiſti Prudentiam atq; integritatem tuam non minus quam alia olim. Q. Sceuolę probitatē & Iuſticiam magnanimi Veronenſes opulentiſſimi Brixiani facillime cognouerunt atq; experti ſunt multomagis etiam eam admirata eſt ſtudiis celeberrima Patauium atq, Vtinum preclariſſima urbs tuam multiplicem doctrinam admirabilem eloquentiam ſingularem facilitatem honorificentiſſime legationes tuę apud Pontificem Max. Paulum teſtificantur. Hic pretereo grauitatem tuam in ceteris dignitatibus quibus in hac urbe cumulatiſſime functus es. Hoc tamē loco de bonis fortunę & Corporis tametſi omni illorum numero numerus es nihil tamen breuitatis ſtudio dicam. Neque gentis tue claritatem atq; excellentiam recenſebo, ex qua tot tales tantiq; illuſtres ueri prodiere ut quaſi ex equo illo Troiano proſiliis ſe uideantur, quorum uirtutes domi ac foris tātę tamq; celebres fuere, ut eorum nomen nulla ſit antiquitas deletura Non ideo tamen hic pretermittere poſſum familiæ tuæ Venereæ amplitudine cum a Venere ſplendidiſſimam originem ducat. Duas autem fuiſſe Veneres Plato teſtatur quartū altera dignitatis uenuſtatis gratiæ dea nō altera uero coniunctionis & procreationis Reip. mortalium utranque maxime neceſſariam eſſe omnibus exploratißimū eſt, tantum autem gētis tue fulgorem non modo tua gratia & eminentia equas, uerum etiam longe ſuperas, quod quidem in te Duce deſignando conſultiſſimi patres optime animaduerterunt gratioſißimum et coniunctißimum Venerium Principem omnibus ſuffragiis & omni omnium conſenſu decreuerunt, eo certe duce ſine quo Reſp. eſſe non poſſet carere noluerunt, ideſt Duce bene uolentiæ, decoris, gratiæ, pulcritudinis coniunctionis & amoris quo coaleſcunt oīa ſed cum precipue & dono ſue gentis a Venere Venuſtatē Frāciſcus Venerius, accepit a Minerua tamen ſapientiam, a Marte magnanimitatem, eloquētiam a Mercurio, a Saturno calliditatem obtinuit quare nō eixgua eſt ueſtra laus, o nunquam ſatis laudati patres cum elegiſſe uirum qui ſapientia ſciret, authoritate poſſet tam latißimum ueſtrum im-

perium regere ac moderari, Sed tuas immortales laudes Princeps dignissime, nimis aride, nimis ieiuno, nimis inornate attigimus. Nō mediocri sane officior dolore, quod omnis ingenii mei uis merita tua dignis laudibus efferre non possit, & pari orationis filo tua texere preconia, hunc nihilo minus dolorem mihi temperare licet: propterea quod non deerunt, scio qui id muneris felicius obibunt & tua immortalia facta posteriori commendabunt, quamobrem ad ultimam orationis nostre partem transibimus que quidem est tota de fidelissimorum Cremensium gratulatione & legatione. Vestrum fidelissimum & speciosissimum municipium Crema firmissimū ac in toto orbe terrarum celeberrimum castrum Princeps inuictissime cū primum te ad hoc ducis fastigium eminentissimum promotum fuisse accepit, inexplicabilē letitiā, incredibile gaudium, incomparabilem uoluptatē animo, maxime cōcepit, ac publica & manifestissima tāte letitie signa, tum facularum & ignis assidua claritate tum tintinabulorum letissimo sonitu, tum sacrificii pia gratulatione studiosissime edidit. Congratulatur ergo coram Princeps eminentissime secum tibi & tecum sibi, non quantum alii sed quantum rari & fidelißimi quique tue altitudinis nec quantum dici aut cogitari, potest uerum quantum nec explicari aut animo ipso complecti licet, nihil profecto gratius, nihil iucundius, nihil optabilius ei nunciari poterat quam te ad hoc ducis culmen augustißimum ascendisse, quieis preditus es uirtutibus omnibus que in excel. duce desiderari possunt. O felicißimum tui honoris diem o multo feliciorem nobis hunc diem si hoc loco, ut nobis mandatum est ut & uellemus Cremensium omnium mētes uota uoluntates explicatißime referre possemus. Cęterum cum mētes desideria penitus exprimi nequeant Tymantem pictorem in pingenda Iphigenie Imolatione imitabimur. Tuo enim acerrimo iudicio quod hic dicendo assequi non possum, coniectura expendendum relinquemus. Miserunt itaq; uestri obseruantißimi Cremenses ad hoc gratulationis munus persoluendum & certißimum expeditißimumq; summæ fidei obsequium tibi ac senatui tuo Augustißimo prestandum Magnificos uiros Fortunatum Benzonum comitem Equitem ac Iuriscōsultū optimum, Marcū Antonium Vicomercatum Comitem Equitem ac uestrum ducem militarem strenuum, Cosmum Beneuentum Equitem splendidum meq; una cum eis mediocrem Iurisconsultum. Suę igitur excellentie principatusq; sedi omnem uenerationis ac fidelitatis cultum nomine ac mandato uniuersę communitatis nostre promittimus, perpetuam obedientiam ac firmißimā sublimitate tuæ deditionem cum humili reuerentia exhibemus, te serenissimum nostrum Principem maxime profitemur tibi ac senatui tuo integerrimo Cremam uniuersum eius, agrum, uires, opes, liberos, fortunas omnes dedimus, beneuolentißimoque animo ac constantißima fide ante tuę po-

teſtatis honorificentiſſimos pedes libentiſſime offerimus in omni rerum euentu, quicquid ingenii, quicquid diuitiarum habemus, pro arbitrio tuo feliciſſime utere, utere inquam omnibus rebus noſtris utcunq; ſerenitati tuę lubet, nõ ſolum pro tui excelſi ſolii dignitate, aut totius tui ſtatus amplitudine uerum pro tuis priuatis ac familiaribus commodis ſuſcipe Princeps Amãtiſſime, ac toto animo cõplectere tuã tibi addictã, deditã, obſtrictam Cremam, quam non minus re quam uerbis ſemper paratiſſimam inuenies. Reliquum eſt ut Deum opt. Max. Conditorem huius & ſeruatorẽ Reipublicæ, publica uice comprecer atq; obteſter ut quam hactenus Venetam Rempublicam ſemper immaculatam ac integerrimam fouit, eam in perpetuum in ſuo immaculato, ac integerrimo ſtatu refouere & felicitare dignetur, ac tibi ſereniſſimo Duci dies ſereniſſimos & uitam feliciſſimam donare, nol iſque qui ut ſine hoc Auguſtiſſimo ueſtro Imperio uiuere nullo pacto nec uellemus nec poſſemus, ita ſub eo nos ſemper quod ſperamus, continuare uelit & dignetur.

Dixi.

FRANCISCI BARATERII
OCTAVII FARNESII
DVCIS NOMINE
ORATIO

AD PRINCIPEM
Hieronymum Priolum.

x *Multis, magnisq; in me uarie diuina liberalitate collatis beneficiis, ĩ quibus omnis mea cogitatio grati animi ſtudio aßidue exercetur nullum quantum ego memoria repetere poſſum, me ad hanc usq; iam ingraueſcentem ętatem meam cum maiore honoris uſura mihi tributum eſſe inuenio, quam hoc unum, quo factum eſt: ut ego hodierno die in ampliſſimum iſtum omnium orbis terre ſenatum præter omnem expectationem meam uenirem, quare mihi planè uideor cum inuſitata quadam dignitate ornari, tum incredibili meritò lętitia cumulari. Hoc autem non caſus, neque fortunæ munere, ſed tuo preſertim Hieronyme Princeps Sereniſſime beneficio, ac ueſtro patres ampliſſimi ſtudio me adeptum eſſe facile intelligo. Nam cum tanta eſſe in omnes Chriſtianos & in maximum quenq; Principem huius Reip. merita ſentio quanta nõ ſolũ nõ a prudẽtiſſimo hoie ponderari, ſed ne ab eloquentiſſimo quidẽ etiã explicari commode poßint: tum in primis iiſdem inſigniter ornatum fuiſſe Octauium Farneſium, Principem ſapientiſſimum iudico. Qui cum nihil unquam antea prætermiſerit: quod ad conſiderati uiri: & grati hominis officium pertineat, omnem nunc in eo diligentiam ſuam poſuit, ut ſe acceptorum beneficiorũ haud immemorem uobis pręberet. Itaq; idem me legit ex multis: qui & tuę amplitudini ex animo gratularer, quod in locum fratris tui uiri optimi, eiuſdemq; ſapientiſſimi ſummo totius ciuitatis ſtudio, & conſenſu Princeps ſuffectus ſis, & uobis patres clariſſimi q̃ quã diligentiam ſemper antea in deligendis uiris probatiſſimis: qui ad ſummum hunc gradum honoris eueherentur, adhibuiſtis: eandem etiam*

hoc

hõc tempore in hoc Principe uiro integerrimo, ac prudentißimo fratri ſuo ſubrogando conſeruaueritis. Iure igitur in hoc præſtanti legationis munere mihi quidem libenter Octauii Principis inſſo ſuſcepto: ſed tamen pro ingenii mei imbecillitate grauißimo, id poſſum affirmare, fortunam quæ in rebus humanis inſignem quendam ſibi uendicat dominatum, nihil omnino ſibi in hac florentiſſima Republica aſſumere poſſe, quod ſuo nutu, & imperio adminiſtretur, ſed uirtuti uirorum, & ſapientiæ, quicquid hactenus actum eſt eſſe ſine controuerſia aßignandum. Mihi uero tantam maieſtatem imperii: quantam hic auguſtißimus præ ſe fert cõſeſſus, mecum tacita cogitatione animi intuenti: prouidendum eſſe exiſtimo, ne imenſum hũc laudũ huius Rei. Oceanũ parum caute ingreſſus, non ſine ſummæ temeritatis nota, naufragium ante faciam, quam in portum meæ orationis perueniam. Quis enim unquam Venetorum originem, præſtantiam uetuſtatem: mores: ſtudia: præclara facta oratione complecti pro dignitate poſſet: quæ tot egregiis ſcriptorum monimentis celebrata, tot hominum præconiis decantata, in ore omnium iampridem honeſtißima prædicatione uerſantur. Hunc tamen locum, in quo Venetiarum urbs conſtituta eſt, ſingulari naturæ beneficentia inſtructum fuiſſe, hoc uno argumẽto affirmare mihi uideor poſſe: quod reliquæ prouintiarum aliarum ciuitates minus præſtanti terræ fundamento nitantur, hæc uero nobiliſſimo aquæ elemento nouo exemplo firmetur. Si uero mores, ac inſtituta huius Reipubliche conſidero: facile intelligo: ſi firmis aliquot inſtitutis regna ſubſiſtunt: & ſtabiliuntur imperia: nullum aliud eſſe fundamentũ, quo Veneta fulciatur Reſpu. quam inſtitiam: & chriſtianam pietatem, quibus, tanquàm tutißimis quibusdam munita præſidiis non concurſantibus inter ſe ſtudiis circunferatur, nec populari leuitate pertur betur, ſed in tranquilla pacis, atq; otii firmitate conſiſtat. Hoc erit propterea futuris ſeculis admirabile, quod noſtra etiam ætate omnem humanã ſuperat admirationem, quod cum turbulenta bellorum conditio iam per annos quadraginta omnes propè orbis terrarum partes ſumma rerũ perturbatione uexauerit, ac miſera calamitate afflixerit: hanc tamẽ unã Venetorum ditionem non modo non inuaſerit, ſed ne attigerit quidem. Quo apertißimum ſit omnibus: & exploratißimum, hic Venetam multum ualuiſſe uirtutem: alibi externam plurimum dominatam eſſe fortunam. At primum, ne pluribus agam, aut neſtra in audiendo facilitate abutar, poſſum commemorare Afros, Perſas: Syros, ac propius Chriſtianorum fines attingendo: Germanos, Pannones: Gallos, Belgas, Britannos, bisque omnibus finitimos populos: uariis bellorum cladibus affectos, humani ſanguinis effuſi teterrimum ſpectaculum præbuiſſe. Iam uero, ut propiora nobis inflicta uulnera detegantur inueterato deſperatæ penè.

ſalutis morbo laborauit Italia: uariis bellorum incendiis tota penè conflagrauit Inſubria, acerbiſſima calamitate afflicta propè iacet uniuerſa ferè citerior Gallia, cum proximis Saluſſorum, Taurinorumque, & Liguſtinum finibus, amœniſſima, & uetuſtiſſima Senenſium Ciuitas diuturna obſidione uaſtata, perpetuo luctu, & mœrore conficitur. Nam quid uaſtitatem Campaniæ referam? quid urbem ipſam Romam, ſuapte natura religionis, ac pietatis præſidiis ſeptam, bello nefario tentatam, ac propè captam exponam? Iam piratæ immaniſſimi maria ferè omnia, Africum, Ibericum, Liguſticum, & Siculum infeſta reddiderunt, & in oris maritimis latronum, & prædonum more ſeuientes: ferro, flammis, ac miſera captiuitate in Chriſtianos hoſtilem in modum debacchati ſunt. Concludam breui, nulla pars terrarum eſt: in qua uaſtationes: direptiones, incendia, clades non editæ acerbiſſimæ ſint. Quibus concuſſa, queſſata, ac diſiecta omnia Chriſtiani quaſi corporis membra contacta ab illa bellicæ peſtis contagione langueſcunt. Quare niſi ego diuinæ maieſtatis lædendæ timore afficerer, quæ ubique gentium, & locorum inhabitat, nec ullis locorum anguſtiis circunſcribitur: iudicarem fortaſſe non temere, deum optimum ex illis Chriſtianorum domiciliis profectum, quibus hoſtili prope licentia, & impietate diruta templa, ſacra profanata, ritus adulterati, & nefario ſcelere ludibrio læſæ ſanctorum imagines non ſine maxima Chriſtiani nominis indignitate aſpiciuntur: in hac Venetorum regionem commigraſſe, ubi exquiſita ritus, & cæremoniarū obſeruantia, ſumma ſacrorū uenerationе, ac mira populorum pietate excolitur. Sic igitur tua Deus optime, ſic tua cum Venetis egit clementia: ut ſola hæc terrarum pars Venetorum ſubiecta imperio bellicis calamitatibus, & incendiis fuerit immunis: non n. hoſtilibus incurſionibus Adriatici: aut Cretici, aut Carpathii maris ora, quæ in fide eſt Venetorū, fuit uexata. Cūq; omnia, quæ ab ultimis Chriſtianorum finibus ad interiora uſque pertinent, luctus: mœroris, ac triſtitiæ plena fuerint, ſub Veneto tamen imperio riſus, uoluptas: & lætitia omnia occupauit. Ex quo iudicari poteſt, nulla rerum perturbatione hanc ditionem labefactari poſſe, diuinæ quippe legis cultu, & Chriſtianæ pietatis religionem munitam. Nam moderationem animi, ac ſapientiam ueſtram cum multa alia tempora declarant, tum illud maxime, quo Carolus Quintus Imperator inuictiſſimus, & Gallorum Franciſcus Rex potentiſſimus, & poſt eorum filijs Philippus Hiſpaniarum, Henricus Galliarū Reges acerrimis: ac feruentiſſimis inter ſe odiis hoſtiliter decertabant, tum cum utrinque uobis uberrimæ conditiones ſunt oblatę, quibus facile imperium amplificare ueſtrum poteratis, ſi in uobis tanta fuiſſet cupiditas, quā ea extitit temperantia: quę cum ſua conſeruare: aliena non appetere conſueuerit, ueſtra ſtudia, ac uoluntates cum utroque Principe æquo iure, at

que æquo pondere librauit. Quod ſi grauiora damna conſideremus, non ne illud mirabile uideatur, Turcarum infeſtiſſima Chriſtiano nomini arma & bellicos apparatus infinitos eo eſſe progreſſos, ut cum aliquorum Principum Chriſtianorum finibus multum ademerint, dignitatique detraxerint, Venetę tamen ditioni, quę uicinitate ipſa iniurię magis erat obnoxia, nihil obfuerint. Id quod non niſi comitata moderatione, & ſapientia ueſtra effectum uidetur, quę tantum Regem intra ſuos fines ſe continere coegerit, & ferociam illam animi inſitam ad manſuetiorem, mitioremque naturam miro artificio quodam traduxerit. Quæ etiam impulſus Carolus Quintus Imperator, cum tot bellicis laboribus exanclatis, tot bellis confectis: tot uictoriis partis: tot trophæis relatis: Italiam uictor, ac triumphator iterum, ac ſępius peragrauit, nulla rerum inſolentia elatus: cum Venetis ſociis, atque amicis ſuis ſtudio, atque officio decertauit. Cæterum cum multa atque infinita proferri poſſint Venetę uirtutis ornamenta, quæ temporis anguſtię, atque ipſa inſtituti mei ratio commode nequaquam commemorare permittunt, liceat mihi ſingulari ubique geſtire lætitia, liceat mihi libenter extollere, ac frequenter duplicare hāc uocem gratulationis iucundiſſimam, o fortunatam, o felicem Italiam, quæ ad ſummum gloriæ faſtigium iampridem euecta, iuſti Romanorum Imperio, & ſi dignitatis tuę celebritas temporis diuturnitatem non eſt aſſecuta. Nunc omni honore & gloria in cælum elata longius effulges Venetę claritatis ſplendore illuſtrata, cui cū quatuor elementis orbis terrarum conflata ſint omnia, hoc quintum Venetę amplitudinis ad propagandam Italici nominis dignitatem fœliciter accedit. Iam ut eo tandem ueniam, quo me trahit officii mei, ac fidei ratio, illud addo, ſi unquam ſacra Petri nauis ab ipſa apoſtolici principatus origine gratia, atque autoritate floruit, nunquam tutiori fuit commiſſa gubernaculo, quam cum noſtræ ętatis fœlicitas Paulum Tertium in ſublimi Ptificatus ſede collocauit. Tunc præclare ſe extulit Dei optimi cultus, tunc ſacræ diuinæ legis inualuit obſeruantia, tunc maxime claruit chriſtianæ religionis pietas, tūc altius patuit collium Romanorum ſublimitas, tunc fœlicius floruerūt antiqua Romanæ uirtutis inſignia quæ uoluit ſapientiſſimus Pontifex cū Veneta maieſtate ſtudio ita eſſe coniuncta: ut uſu quoque communia uiderentur, & eandem ſacram Petri nauim in his Adriatici maris faucibus tutiſſimis Venetorum foueri adiumentis, ſic optimo mentis conſilio ſtatuit ineundam & omnibus officiis excolendam eſſe a Farneſia familia cum Venetis amicitiam, & actiſſimis amoris, & fidei uinculis conſtringendam eſſe animorum, ſtudiorumque ſocietatem, ne aduerſo aliquo caſu, ne fortunæ, uel temporis iniuria diſſolueretur, quam denique ſtatuit inſigni illa affinitatis coniunctione celebrari, ut in excelſum ſummi Pontifi

catus ſolium euectus, Vicariam Chriſti ſeruatoris gereus poteſtatem, Paterque Chriſtianorum omnium diuino munere conſtitutus Venetam Rem pub. eximio amantiſſimi parentis affectu complecteretur filiam iucundiſſime appellaret, filiam amantiſſime tractaret, filiam denique ad extremum uſque uitæ exitum omni Pontificia charitate proſequeretur.

Quam præclare obſecro tuam fidem HIERONYME PRINCEPS optime, quam fœliciter: uos obteſtor uiri, patres, ſenatores ampliſſimi, quam egregie uicem reddidit Paulo Pontifici nunquam ſatis laudata hæc ueſtra Reſpu. quæ grati animi magnitudine, ſtudioque inducta, & ſummi illius: ſacriq; parentis inſtitutis erudita Petrum, Aloyſium Farneſium Principem ſpectatiſſimum, Horatium filium omnibus ſummi uiri ornatum inſignibus: Alexandrum, & Raynutium ſacricatus apoſtolici Cardinales ampliſſimos, necnon & Octauium fratrem inter alios Italiæ Principes uirtute, gratia, atque auctoritate florentiſſimum in filios adoptauit, & ornatiſſimis Venetę nobilitatis inſignibus decorauit, quos nunc materne pietatis fouet amplexibus, & aſſiduis uirtutum alit exemplis, omnesque Farneſiæ ditionis euentus, omnemque fortunam (quod in dubio periclitantis rei Placentinæ ſtatu egregie probauit exitus) reputat eſſe cõmuné. Hanc præclaram uoluntatem, hanc florentiſſimã gratiam, Octauius Farneſius omni quidem tempore iucũdiſſimã experitur. Sed hac potiſſimũ lætitiæ, & gratulationis occaſione, acceptiſſimam probat, hanc amabiliter complectitur, hanc religioſe uenerator, & pari beneuolentiæ ſtudio, pro ueſtra ſalute, pro Reip. dignitate, pro ſubiectorum incolumitate, grata omnia, iucunda ac proſpera uobis euenire precatur, & quicquid ſub Farneſio nomine ſub Principatus ſui poteſtate continetur, opes, fortunasque omnes, omnia que animi ſtudia, ac ſe ipſum denique ueſtris obſequiis paratiſſimum pollicetur, Huius amiciſſimæ ſponſionis præter id, quod ſcio iampridem uobis eſſe exploratiſſimum, ille pro eo iure; quo me Placentinum ciuem ſibi ſubiectum, ſuique ſtudioſiſſimum poſſidet fidum, me ad uos teſtem, ac præconem legauit Ego uero amplius perpetuum me uobis, ac locupletiſſimum obſidem conſtituo. Poſtremum illud ſupereſt, ut omnem ad te conuertam orationem, Deus immortalis, qui gregis tui curam ſummam gerens, paſtor optime omnem tribuis principibus poteſtatem qui Venetam Remp. ueluti uineã plantaſti lectiſſimam, & eam prouidus agricola expurgas, coliſque miro lucis tuæ ſplendore operisque artificio, & ut crebros palmites tot clariſſimorum patrum aſſidue germinet, benigno cæli rore fœcundas: uirtutũ & gratiarum ubertate fructuoſiſſimam efficis, conſiliorum, ac iudiciorum maturitate reddis locupletiſſimam, atq; ita diuino tuo munere proſequeris, ut humano etiam fauore non ſpolies, quam terra, mari, longe, lateque diffuſa

potestate ditionum ac regnorum præstantia illustras, insularum, ac regionū celebritate amplificas, nationum, ac populorum copia multiplificas, Fac eā tibi quæso summe Deus, omni tempore, Diui Marci patrocinio, precibusq; acceptissimam, & tuis obsequijs euāgelicæ legis imitatione deditissimam Conserua obsecro Venetorum studia, cogitationes, sensusq; omnes, in Octauij Principis, & Farnesia familiæ honores, ac dignitatem propensos, ut cōsueta erga filium amantissimum, materna pietate perseuerent, Placentiæ, Parmæq; amplissimum patrimonium Alexandro Octauij filio spectata indole Principi, eximia summæ uirtutis expectatione florescentis prædito, fortunent, ciues honestent, et patrocinio tueantur, ut diuino tuo numine auctam, ac conseruatam Farnesiæ rei summam, Venetorum tutela ac fauore, Italia lætetur, Roma gaudeat, exultent Christianorum Principes, iubilent nationes & populi, Placentia mihi patria carissima, Parmaque sibi germana caritate coniuncta glorientur, templa, aræ, sacri penates pijs uotis, sacrisq; muneribus augeantur, ciues, liberi, & incolæ omnes, læti, hilares huius lucis usura cum omni posteritate fruantur et in optata pacis, ocij, ac temporis tranquillitate cōquiescant.

HIERONYMI ROCHAE

PRO VRBE FELTRINA

ORATIO

AD PRINCIPEM Hieronymum Priolum.

QVOD acutiſſimi, ijdemq; grauiſſimi Philoſophi tradiderunt, ex una eademq; radice & animi ægritudinem, & uoluptatem ita prodire, ut ex altera uiciſſim in alteram aditus pateat, id liquido in ſe ipſa Fertina tua ciuitas, Illuſtriſſime Princeps, hoc tempore eſt experta. Nam, cum inopinato ac pene repentino Laurentij, Sereniſſimi Principis, fratris tui obitu grauiorem animo moleſtiam concepiſſet, utpotè quem religioſiſſimum, & conſtanti infractoq; animo iuſtiſſimum eſſe cognorat; mox ubi de tua ad ſummi Principatus ſolium aſcenſione certus nuntius eſt allatus, incredibile dictu eſt, quanta illico lætitia fuerit gaudioq; perfuſa. Quis enim mentis compos non mirifice lætetur, atq; exultet? cum in te id eſſe perſpiciat, q. ſapientiſſimus Perſarum Rex Cyrus, auctore Xenophonte, præcipere ſolitus erat, eum duntaxat decere imperare, qui omnium uirtutum genere ſubditis ſit præſtantior. Tu profecto unus inuentus es ex clariſſimo optimatum ordine, qui nulla careas probitate, nulla præſtantia, nec enim ſolum eas omnes uirtutes prætefers, per quas itur ad Deum, ſed multo etiam accuratius his & dies ſtudes, & noctes, itaq; omnes conatus tui & ſecundi ſunt ſemper, & proſperi. Fauet equidem Deus omnipotens pientiſſimis uotis tuis, quippe qui norit conſilia tua, ſtudiaq; omnia ad ſe, & ad Remp. referri, nec eſſe in te quicquam quod exquiſitum, atq; perfectum a cunctis non exiſtimetur. Quis ergo te unum non diligat omni pietatis cultu? non obſeruet? non ueneretur? Tu unus omnium religioſiſſimus es, tu innocentiſſimus liberaliſſimus, ac beneficentiſſimus. Quis tibi uitam non

optet immortalem, cum & benefacias omnibus, & noceas nemini? Tu et, quæ maxima sunt, assidue curas, & quæ minima habentur, non negligis, nec quispiam ignorat eum esse te, qui & prudentiæ futura prospicere, & animi magnitudine præsentibus periculis occurrere, eaq; fortiter, ac strenue propulsare & scias, & audeas. Vt enim homo & animo constat, et corpore, ita quidem, ut sine alterutro consistere nequeat, cum quoddam sit tertium ex utroque compositum, ita duæ sunt animi partes, quarum altera continetur ratio, altera appetitus, prior tamen longe est posteriore nobilior nam æque huic imperitat, atque animus ipse corpori imperitare nunquam desinit. Hac igitur, uel naturæ, uel consilij imitatione amplissimus tuus sapientissimusque Senatus diuina potius, quàm humana uoluntate ductus, tempestiue quidem te unum elegit ex toto nobilitatis corpore tanquã uirorum optimatium animum, in quo uno cum omnis insidet intelligentia omnis recta ratio, omne consilium, tum omnis inest constantia, omnis iustitia, omnis moderatio, omnis æquitas. Viges tu sane ueritatis perspicuitate, consilio, & rerum omnium, quæ ad bene gerendum Remp. maxime pertinent, pertractatione, & usu incredibili, tuos nanque subditos omnes diligis, omnes amplecteris, eos dignis præmijs, & honoribus foues, quos doctrina excellere, quos eloquentia, & uirtute in primis ipsa præstare cognoris. Hæc tu, Princeps optime, liberali animo facis omnia, quoniam pro comperto habes, ijs maxime esse necessaria, qui in florentissima Rep. uersantur. At quænam Resp. aut est altera, aut fuit unquam, quæ cum Venetorum Rep. in omni genere laudis contendere queat? Si inclita ac amplissima Roma id nominis sibi comparauit, ut orbis caput diceretur; quoniam Quirinum, Remumque fratres, mirificos Duces, auctoresque, præcipuos habuit, & proceres eduxit domi, & foris egregios, siq; ob clara eorum nomina ingentiaque tantorum uirorum facinora a scriptoribus, qui, concinna oratione, latinam exornarunt historiam, perspicuis tradita fuit monumentis, gloriamque immortalem adepta est, quanto magis diuinis extollenda præconijs, plurimisque celebranda laudibus esset urbs Venetiarum fœlicissima, quæ a nobilibus ac potentibus viris, qui ex illo Hunnorum regis Attilæ naufragio tam tetro, tam luctuoso, tamque horribili, euadere potuerunt, in hunc tutissimum locum conuenientibus condita fuit, & a uobis Patricijs sapientissimis administrata, quàm ex eo tempore in hanc usque diem fortunatissime pacatissimeque incolitis, sine ulla tanti Imperij mutabilitate. Carthaginensium, atque Athenienſium Respubli. constantiam apud omnes nationes fama est, assiduis seditionibus breui perditas fuisse. una Lacedæmoniorum Respubli. fuit diuturnior, qui dum Lycurgi legibus paruerunt, dum laudi studuerunt, dum priuatis commodis publica, quod bonos Principes præcipue decet, anteposuere, in quin-

gentesimum usq; annum illustres, triumphantesq; stetere. At ubi Lysander, contemptis patrijs moribus, & institutis urbem suam Atheniensium opibus & præda refertam reddidit, cum lata, & sobria paupertate nõ modo Græciæ principatum, sed libertatem quoq; ipsam turpiter amisere. soli optimates Veneti ex omni hominum genere sunt inuenti, qui quoniam uirtutem, ac Deum, qui summa est uirtus, semper ob oculos & habuerunt, & habent, diutissime suam Rempu. bonis omnibus florentissimam conspexere, ac nullis bellorum ciuilium procellis agitatam, magna cum subditorũ tranquillitate moderati sunt, et adhuc ita moderantur, ut eorum Imperium cũ incredibili bonorum omnium gaudio, & iucunditate in dies magis terra mariq; uiribus & opibus augescat. Adiuuat enim Christus optimos uiros iustos, cosq; nec quærentes, nec cogitantes felici prosequitur incremento. Nam quis ambigit, quæcunque mortalibus bona contingunt, ea esse ab immortali Deo? quæ si quando iniustis etiam atque impijs euenire uideantur, secreto quodam & abdito consilio, repente, ut flosculi hiemales, languescũt ac pereunt. soli inquam Veneti heroes perseuerant in eadem bene instituta Reip. moderatione, & sanctitate, cui se primum iam inde ab urbis initio dedicarunt. Quem enim Ariopagum, quã Academiam, quos Stoicos, quos Pythagoricos, quos ullos in omni doctrinæ genere præstantissimos uiros cũ Venetis Patricijs conferendos existimemus? in omnibus disciplinis adeo claruisse uidentur, ut omni cum antiquitate & dicendo, & iudicando possint comparauerit. Magna a priscis laudi Romulo datũ esse legimus, quod rebus bellicis suũ Imperiũ ampliauerit. Sed Numæ Põpilij nomen multo habitum est & illustrius, & clarius, quod bellicosissimum populum, & assiduis bellorum studijs deditum ad pacem traustulerit, qua, modo honesta ea sit, & tuta, nihil potest offerri iucundius, nec aliud quicquam & apud Deum, & homines aut gratius, aut optabilius, cum bellum omne suapte natura malum sit, quod uel eius rei nomen ipsum ostendit. Nam bellum iccirco ita appellatur, quod non modo bellum non sit, sed bellarum proprium, nec unquam suscipiendum nisi inuite, cum aliter honesta pax esse nequeat. Romulus quàm diu uixit, in extremis laboribus periculisq; uersatus miserabilem habuit uitæ exitum. At Numa cum in omni uitæ quietę animiq; tranquillitate uitam egisset, sic diem obijt, ut non a suis tantum, sed etiam a finitimis omnibus instar numinis coleretur. Ita Venetiarum heroes prudentissimi Ferinum illius morem semper contempserc, ac sola prudentia uestra Mars ipse furorem cohibet, desilit, equo cedit, arma, ac instrumẽta omnia bellica silent. Quod noueritis a Deo nostro datam nobis & relictam esse pacem, hinc, omnes quibus nunc sanctissime dominamini, ciuitates, nullis uestris uiribus, quæ ualidissimæ sunt, sed sponte, ac omnium ciuium consensu uobis se dederunt, inter has Fertina uestra ciuitas connumeratur..

Quæ

Quæ centum ab hinc ſex & quinquaginta annos nutu omnium, & uolun tate libera, non coacte, non manu hoſtili, non proditione, ſed electione nō hu mana duntaxat, ſed magis diuina in ueſtram libentiſſime uenit poteſtatem ac ab optimis ſemper rectoribus adminiſtrata fuit, & præſertim his tem poribus, cum Marinus de Garzonibus præfectus ſit, qui ita agit apud nos ut uniuerſi ciues ament ſingularem eius in andiendo facilitatem, laudent ſenatoriam in reſpondendo grauitatem, commendent ſummam in prouidē do prudentiam, probent rectam in iudicando ſententiam, admirētur æquā in adminiſtrando iuſtitiam, quem uti inuiolabili fide, ac ſumma pietate, ue lut ceteros omnes eadem ciuitas noſtra, tanquā parentes optimos, hucuſq; eſt proſecuta, ita in poſterum proſequetur. Poſſemus equidem innumeram celeberrimamque Venetorum procerum uti penicillo depictam imaginem perſpicue recenſere. At quoniam Illuſtriſſime domus tuæ ſtemmata, am pliſſime Princeps, occurrunt præcipue memoranda, reliqua, quæ ad ſenato riam dignitatem attinent, ſilere magis, quàm pauca ſummatim attingere decreuimus. Priola illa familia inter Patricios Venetos tanquam Sol in ter fulgentiſſimas ſtellas ſemper plurimum claruit atq; effulſit, quæ res ſi teſtimonio egere uideatur, ex Conſtantino illo ſeniore auo tuo Senatoreq; grauiſſimo, ac preſertim optimo comprobabitur, ipſe enim nō ſolum floruit ijs duntaxat uirtutibus, quibus ethnici dicti ſunt uiri boni, ſed etiā ijs, quæ illis multo perfectiores non perducunt in conſpectum ſummæ diuinitatis, hunc ad ſuprema magiſtratuum culmina euectum, Cum Ioanne procurato re, Laurentio, & Alexandro filijs ob ſumma in Remp. merita Deus opti mus maximus ſempiterno præmio donaturus, ex incerta hac fragili, & ca duca uita ad ueram ſtabilem, & perpetuam euocauit. Hiſce grauiſſimis ui ris ſucceſſerunt prudentiſſimi eorum nepotes, Marcus Antonius, Zacha rias, Laurentius, & Hieronymus, qui uetuſtiſſimam nobiliſſimam, ac per ſe ſatis illuſtrem Priolorum familiam longe illuſtriorem reddiderūt. Siqui dem priores duo clariſs. atque integerrimi fuerunt ſenatores, & cum mul tis eſſent uirtutibus ornati, multas etiam dignitates adepti ſunt, in quibus grauitatem & animi integritatem facile oſtenderunt, poſteriores autē am bo, ob maximam ſingularemq; ipſorum prudentiam iuſtitiam & religio nem, ad ſummum, & iure quidem optimo, principatus gradum prouecti ſunt. Laurentius horum eſt alter qui cum triennium Rempublic. iſtam Venetam feliciter, & ſancte adminiſtrauerit, naturæ, ſatisq; cum magno ſubditorum omnium mœrore conceſſit. In cuius locum tu Princeps Sereni. confeſtim a ſapientiſſimis iſtis ſenatoribus opportune ſuffectus eſt. Deus enim ipſe, rerum omnium & cenſor, & iudex, & retributor, tot tantisq; tuis totius uitæ officijs, & præſertim procuratorio munere honorificentiſſi me peracto, delectatus, te unum delegit, qui in his procellis, & turbulētiſſi

mis tempeſtatibus ſuum florentiſſimum populum regas, modereris, gubernes, & eo robore munias, ut nullum ſit naufragium, aut periculum formidaturus. Ceterum, cum in omni Principe, & præſertim Venetiarum Duce, in quo terreſtre pariter & cæleſte exhibetur Imperium, formæ dignitas exigi ſoleat; tu, Sereniſſime Princeps, in tempore oblatus es, in quo forma ſane heroica cum mirabili quadam ſingulorum membrorum compactione, atq; conuenientia, cum decora iucunditate coloris, & oculorum gratia ſupra hominem cernitur. Q. ſi materia naturæ ſolertia formam ſequitur, cui ſit ambigendum, in pulcherrimo corpore animum quoq; ineſſe pulcherrimum? reſpondere citra ullam dubitationem uirtutes corporis in his uiris, qui a ratione non diſceſſerint, animi uirtutibus, uel ipſi philoſophi arbitrantur, uires fortitudini, integritatem ſenſuum prudentiæ, formam temperantiæ. Quis enim cum ex oris tui maieſtate grandem illam & elegantem audit orationem, non incredibili quadam animi uoluptate moueatur, nō mirifico afficiatur deſiderio, & obſeruandi, & tuo parendi conſilio?

Quare nos Fertinæ tuæ ciuitatis nomine, Princeps Illuſtriſſime, præclariſſimo tuo principatui plurimum gratulamur, celſitudinem tuam ex corde comprecantes, ut Fertinos omnes amanter de more complecti, atque in ſuis gradibus, & dignitatibus conſeruare, tueri, ac fouere non dedignetur.

PAVLI ZANCHI BERGOMATIS

AD VENETIARVM SENATVM pro Bergomatibus Oratio.

OLENT peregrini, ac multo etiã magis, naufragi, & captiui, ſi quando uel difficilis, atque inſidioſi itineris pericula, uel longæ, ac procelloſæ nauigationis mala, uel inſolentes uictorum minas, teterrimum carceris pædorem, ferreas cuſtodum compedes, duriſſima excarnificantiũ uerbera euaſerunt, ubi in portum, atq; ad ſuos tandem peruenere, non ſibi modo gaudere, ſed parentibus, ſed amicis, ſed dominis gratulari, quibus uel ſeruos, uel amicos, uel liberos fortuna ſeruauerit. Quod multo magis ſibi faciendum Ciuitas noſtra exiſtimauit, poſteaquàm tam fœdas ſæuientis fortunæ tempeſtates, tot infandas latrocinantium manus, tam miſeram & diutinam ſeruitutem diuina ope, atq; admirabili ueſtra defendendæ libertatis noſtræ conſtantia effugit. Et optabat illa quidem, non tã oratores mittere, quàm uenire ipſa, & præſens huic Reipubli. (ſi fieri poſſet) uniuerſa gratulari. Quod quia non licuit, oratores elegit, ſi non ſublimitati ueſtræ, certè quantum potuit deſyderio ſuo pares, ut uel hoc ſaltem pacto tota adeſſe, tota gratulari uobis uideretur, dum nos illius uice quaſi fideles atq; obſequentes ſerui ad dominorum pedes proiecti, uel (ut uos libentius & auditis & dicitis) quaſi liberi in optimorum parentum complexus progreſſi, ex intimo profundi pectoris arcano gratulamur, utinamq; ea eſſet facundia mihi, cui exprimẽdæ huius publicæ letitiæ noſtræ onus præcipuè incũbit, ut patriæ uotis reſpõdere, & quod in illius uobis fidiſſimæ ciuitatis cordibus latet, id uerbis ſatis poſſem apire, Intelligeretis profectò nullã unquã ciuitatẽ, nullũ populũ, nullã omnino gentẽ, nominis et gloriæ ueſtræ fuiſſe obſeruatiorẽ. Sed huc illud quoq; accedit incõmodi, q̃ hoc ipſum publicè gratulandi officium ab eloquentiſſimis aliarum ciuitatum oratoribus nuper ſuſceptum, & ſumma etiam cum laude abſolutum, actioni no-

ſtræ oppletis iam auribus uestris non parum gratiæ uideri potest ademisse. Cæterum (quæ uestra in primis est humanitas) eo me orationis temperamẽto usurum, atq; ita habiturum spero, Vt quemadmodum in prælijs, inter ingentes tubarum sonitus tenuis etiam laconicæ tibiæ concentus, non nihil pugnantium animos accendere solebat: Ita oratio nostra filo quamlibet exili deducta, inter solennes & accuratas tot exultantium populorum gratulationes, aliqua etiam cum uoluptate audiri possit. Cum igitur ipse mecum paulo attentius uestræ istius felicissime expeditionis euentum considero, tot pridem uotis, tot precibus expetitum, luce ipsa clarius uidere mihi videor, nullam esse mundi partem, nullum planè negotium humanum, quo se diuinæ prouidentiæ solers cura non ingerat, nullumq; esse temporis momentum, quo supremus ille rerum omnium opifex humano generi consulere desistat, Dicam equidem, nec timebo, fore, ut exhaustorum iam malorum memoratio diei huius lætitiam perturbet, cum plerunque non sine iucunditate quæ euasimus pericula recensere, & audire soleamus. Exarserat nescio quo facto, Christianorum Principum miserabilis ira aduersus sanctissimam istam Rempub. vestram, hoc est aduersus salutis suæ propugnatores, aduersus eos qui pro Christiana Rep. nulla non incommoda tot iam seculis sustinuere, Qui nullos non impetus tam ipsis pectoribus, quàm uallo ac mœnibus excepere. Qui tot incendia cum reliquæ Europæ, tum maximè Italiæ impendentia & uiopum, & singulari quadam ac prudenti diligentia restrinxere, Atque ita exarserat vesanus iste furor, vt sopiri posse nullo pacto uideretur, nisi prius atrita at profligata uistra ista tam salubri, tam necessaria Christianis omnibus potentia, tantisq; opibus, tanto consensu, tam pertinaci odio, bellum erat conflatum. Vt mirum multis uideatur, uos tantum animo potuisse præsumere, ut contra totius propè Europæ Principes staretis, sola causa superiores, uos certe Deus, uos præsens illius ad resistendum hortata est maiestas, ut nihil timeretis, meminissetisq; eam esse causam vestram, ut uexari quidem & affligi possetis, vinci non possetis, Bene, sanè bene, q̃ diuini oraculi fidem res ipsa comprobauit, Namque aliquot prælijs uicti, bello tamen ipso Veneti uictores fuistis; Et nos mirabili quadam Dei Opt. Max. prouidentia hæc euenisse arbitramur, ut scilicet gloria uestra latius diffunderetur, discerentq; Barbaræ nationes, eam esse Veneti Senatus prudẽtiam, eam authoritatem, eas uires, eas opes, quæ uos non minus bello inuictos, quàm pace claros reddant. Quis quæso non uideat, uel hoc uno bello omnes omnium Regum & populorum uictorias, & gloriam longissimo interuallo præcessisse? Quæ enim unquàm Resp. tot, tamq; intestinos hostes tam diu sustinuit, ac superauit. Nam ut Athenienses, Thebanos, Lacedæmones (quos quidẽ uobis temere comparera audẽt) omittamus. Romani illi toto terrarum orbe celebres, bello Punico secundo

grauiter adeo uexati ſunt: ut de ſumma rerũ prope actum ſit. Et propius periculo fuerint qui uicere. Fluxit Romano ſanguine purpureus Trebia, cruentis fluctibus Tranſimenus intumuit, ut Cannæ infelicis exercitus excidio funeſtatæ, ſola Romanę cladis magnitudine memorabiles. Et tamen cum unico atq; externo hoſte res gerebatur. Vos uno tempore Germaniam, Galliam, Brittannos, Hiſpanos, & (quod pudet referre) Italiam ipſam ſimul pertuliſtis. Quodq; omnem penè fidem excedit, eos à quibus oppugnabamini defendere nunquam deſtitiſtis. Certabant illi, ut uos ſedibus ueſtris eiicerent, uos interim iniuriam repellere contenti, & quoquo modo fieri poſſet, ueſtra tueri: Immaniſſimum Maumetanæ ſuperſtitionis Principem, ſub defenſionis ueſtræ prætextu Chriſtianorum iugulis inhiantem, incomparabili prudentia à focis, & aris atq; ab ipſorum hoſtium ueſtrorum pernicie arcebatis. Neq; ulla tanta in ferri uobis iniuria potuit, ut priuatæ utilitatis gratia, aliqua ex parte Chriſtianæ Reip. tutelam abiiceretis, Itaq, non defuit uobis Chriſtus deus optimus, Cuius conſilio pariter & exemplo, his qui uel per ſummum ſcelus, uel certè miſerabilem errorem, in imperium ueſtrum conſpirauerant, prodeſſe perſeueratis, Näq; illo aſpirante tanta fuit armorum uis, tanta conſilii ueſtri prudentia, tanta ſociarum ciuitatum fides, ut non conſpirantiũ modo impetus retuderit, & fatorum uim quandam euaſerit, Sed famæ quoque, ac gloriæ non modicum prouentum fecerit, Eſt enim uel ipſis in calamitatibus aliquod emolumentũ, atq; id quidem adeo magnum, ut dicere quidam cõſueuerint, ſe eſſe omnium miſerrimos: quod nunquam miſeri fuiſſent, Et nihil eo infelicius arbitrarentur, cui nihil aduerſi unquam cõtigiſſet, Athenienſium gloria longe minus ſplenderet, niſi immenſam illã Perſarum uim Græcia pertuliſſet; Ac ne Romana quidem uirtus, adeo emicuiſſet, niſi Pœnorum uallo (ut poeta quidam ait) palatia eſſent obſeſſa, & muris ſalutem Roma defendiſſet, Deniq; diuina prouidentia (ut paulo ante dicebam) res illuc deducta eſt, ut iam etiam illi ipſi qui aduerſus uos olim conſpirauerant, errorem ſuũ perteſi, ueſtra iſta uictoria, et felicitate gaudeant, Agnoſcunt enim ſine Veſtra Rep. mancum ac mutilũ fore Chriſtiane religionis ſtatutum, & de ueſtra incolumitate totam Chriſtiani nominis ſalutem pendere, & tranquillitatem. Itaq: qui uos ultro oderant, amant: et amari uiciſſim a uobis deſiderant. Et quod alter inquit Poeta, forſam & has uẽturus amor præmiſerit iras, Habet igitur ut paucis abſoluam quod uobis gratuletur, ac ſibi gaudeat Chriſtiana religio. Stat enim adhuc, ſtabitq; conceſſum hoc ueſtrum aduerſus infidelium tremendos impetus antemurale. Et qui ante hac fidei propugnatores indefeſſi ſemper fuiſtis, poſt hac quoq; ueſtra prudentia, ueſtris uiribus, ueſtra uigilantia, pro illa nullos labores, nullas erumnas ſubire recuſabitis, Ac iã

nium,uel magnum aliquid pro communi Christianorum tranquillitate mo li i,non frustra(ut opinor) auguramur.uerum tamen in hac tanta tot re gum:tot principum,tot populorum,tot deinque prouinciarum lætitia,lō- ge magis Italiam hanc nostram exultare decet,cui amissum decus uos so- li restituistis,& auxistis, Iamq; omnes barbarii Princeps ita animo cō- ceperant,nullum pristinæ uirtutis in Italia supereſſe uestigium, Nec le- ui sane coniectura eo ducebantur, Viderant Siciliam (Quis enim prohi- bet hanc quoq; Italiæ ascribere) ad primos Hispaniæ classis impetus ces- sisse.Viderant Brutios,Apuliam, Calabriam, Campaniam,Samnium & Latium ipsum, fortissimas olim gentes, irruentibus prius Gallis,ac mox Hispanis prædæ,& ludibrio fuisse,Viderant duros illos,& assuetos malo ligures,& Genuam Imperii uestri quondam æmulam,quam fama iacta- bat indomita,quasi fugitiuam aucillam affectæ libertatis pœnas dedisse: Mediolanum, & uicinas urbes; inuadentium libidini atq, auaritiæ primo statim insultu patuisse, Vicinos ditioni uestrę Regulos, Barbaris misere adulantes infanda perpessos.Robustam, & laboriosam Aethruriam,tri- butariam:Atq; ipsam etiam Apostolicam sedem uix sua sibi sacerdotia defendentem. Vos soli Italica uirtute,& inuicta animi magnitudine sub nixi,aduersus omnes Barbaras Europæ gentes ita stetistis, ut quicunque uester hostis esset,uellet,nollet,cedere cogeretur.& in dispari contentione, melior tandem causa superaret, & quamuis innumerabiles copię,aduer- sus uos armarentur, pro uobis tamen Iustitia ita pugnauit, uirtus ita stetit intrepida,et tanta constantia gestum est bellum,& difensa libertas ut Barbari illi ante hanc diem interriti,non minus uestrum militem ex- pauerint,quam imbelles Damæ:et fugaces Cerui Leonum et Luporum ra biem, Et opimum sibi triumphum existimauerint, eos fugere, quos prius audacissimè insectabantur, Ac non sine suo graui periculo, & dedecore discerent,supereſſe adhuc Italiæ Venetos,ueram ac generosam gentis il- lius sobolem:quæ(ut ait Lyricus)Cremato fortis ab Ilio,Duris ut Ilex tō sa bipennibus.Nigræ feraci frondis in Algido.per damna,per cædes ab ip so ducit opes animūq; ferro.Et profecto:ne ab ipso Poeta recedamus. Nō Hydria secto corpore firmior uinci dolentem creuit in Herculem:quam ue stri subinde exercitus in Barbaros ex insperato insurrexere.Gaudeat er- go,& in uestra sibi gloria plaudat Italia atq; ultro iactet: Venetam ad- huc sibi urbem supereſſe,multiplici prærogatiua inter omnes totius orbis terrarum ciuitates insignem:quod a Venetis,hoc est à uera,& Italica no bilitate condita sit,quod ipsa sibi sanctissimas leges sanxerit,nullos nisi ca tholicos ritus aliunde suscipiens, quod aduenticium nunquam dominum a gnouerit:sed semper libera, uirginis cognomentum merito sortita fuerit: non tantum quod Deiparæ Virginis auspiciis fundata dicatur & sit, Sed

meo quidem iudicio, quod nullius adhuc uiri iuga ſubierit, intactaq; ac inuiolata libertate excellat. Maneat ſibi, maneat uetus hoc cognomentum, omnium ſanè pulcherrimum: dum accedat illi & nouum: ut iam etiã Italici decoris reſtitutrix dicatur, & conſeruatrix. Hanc igitur inclytam urbem ueſtram ſeruata Chriſti religio, ac re diuina Italia, ſed longe magis populi illi omnes: quos Venetæ clementiæ regit Imperium, dignitatis libertatis, ac felicitatis ſuę parentem appellant, & lætis atque innumeris certatim acclamationibus nobiſcum uenerantur: Sed in tam celebri plaudentium frequentia, audi quæſo Princeps Sereniſſime: audite obteſtor patres ampliſſimi: peculiares quaſdam Pauli ac Bergomatum ueſtrorum uoces, quibus illam ipſam ſororem, illam matrem ſalutamus, Atque in hac tam audaci piorum nominum uſurpatione, agnoſcite & fidei noſtræ magnitudinem, & munificentiæ ueſtræ beneficium: Sororem appellauimus, quod ſanctiſſima iſta Reſp. tantum fidei in atauis, in auis, ac parentibus noſtris, ac mox in nobis ipſis abunde perſpexit, ut inter tot ſubditorum milia, quorum omnium pace dictum ſit, ſolos Bergomates ciues ſuos ſingulari priuilegio eſſe uoluerit: Matrem nominauimus: quod illa ſæpius Bergomum noſtram filiæ nomine honeſtare dignata ſit, Sed quas nunc uobis agã gratias? qui ut olim maiores noſtros a Tyrannica ſeruitute uendicaſtis & libertatis ueſtræ ſocios eſſe uoluiſtis, ita proximè, cum neſcio qua ſiderũ malignitate miſerrimam in ſeruitutem reuocati, uel potius reiecti eſſemus, ac ſponte quidem noſtra ſæpius excuſſo ſeuiſſimæ tyrannidis iugo optatam in libertatem reclamaremus: quamuis longiſſime diſtantes, ut cunque fieri potuit manum oſtendiſtis. Et cum iam tam crebro ſub importabile iugum (quamquam reluctantes retracti eſſemus) ut ferri diutius miſera ſeruitus non poſſet, Vos, non tam imperandi cupiditate, quam calamitatis noſtræ miſeratione, quaſi pro cariſſimis liberis aſſeruiſtis liberali cauſę manum, Cumque nos calamitatum profundior caligo occuparet, inter denſiſſimas illas tenebras Veneti ſplendoris radius effulſit, Viamque iam tutiſſimam ad priſtinam libertatem oſtendit, ſimul & muniuit, Quam ingreſſi & nobis ipſis, & ueſtræ Reip. poſtliminio reſtitui, gaudemus, & mirum in modum gratulamur. non modo nos liberos, ſed & felices exiſtimantes, Et depulſa tandem ſeptennali iſta, non atroci tantum, ſed & rapaciſſima Barbaricæ tempeſtatis hieme, ad ſemper uernãtem indulgentiæ, ac liberalitatis Venetæ temperiem adhuc anheli reſpiramus, Maximum hoc Dei munus, maximam libertatem, maximam felicitatem agnoſcimus: & auidiſſimè amplectimur quod nos illis ſeruire contingit, qui cunctos uobis ſubditos liberos eſſe ſemper uoluiſtis, qui nihil non rectum, nihil non honeſtum admittitis, tantaque ſapientia cuncta adminiſtratis, Vt non uobis ſed publicæ ſubiectorum

utilitati imperium gerere uideamini, ueſtramque non in barbaro, atque in freni milite, ſed in ciuium beneuolentia ſalutem collocetis, nec tam metui quã amari ſtudeatis, & ciues prudẽtia, & authoritate inſignes quaſi adiutores, & fratres amplectamini. Illorũq; concordiã in primis cõcipere, parere, alere conſueuiſtis, Tum ſi quid aliquando ortum fuerit diſſenſionis: id continuo tollitis, intelligentes hanc eſſe execrandam ciuitatum peſtem. Profecto Princeps Sapientiſſime, uerum eſt quod Philoſophus quidam ait, Bonos Principes, uiua quædam in terris eſſe Dei ſimulacra. qui ſimul optimus eſt et potẽtiſſimus cui bonitas hoc præſtat, ut oĩbus prodeſſe uelit, potẽtia, ut q̃bus uelit & poſſit. Hoc nos in uobis pridẽ. & iam magis experti, cũ è miſerima captiuitate educti, & priſtina libertate donati ſumus, Quid aliud a Deo Opt. Max. ardẽtius expectamus, quã ut recuperatos Imperii ueſtri fines sũma quiete, sũma pace poſſideatis, utq; optimi sẽper, ac potentiſſimi, quantv cupiis, tantũ prodeſſe ualeatis. Et nos quoniam haud leuibus experimentis agnoſcimus, nihil utilius, nihil iucũdius, nihil honeſtius nobis ac patriæ exoptari poſſe. Vt Veneta ſub munificẽtia, ac manſuetudine quam diutiſſime quieſcamus. Dixi.

FINIS.

Regiſtrum.

*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A A B B C C D D E E.

Omnes ſunt Duerniones.

VENETIIS
Apud Franciſcum Sanſouinum.

93 937374

REGOLAMENTO

PER

L' ESPOSIZIONE REGIONALE, AGRICOLA, INDUSTRIALE

E

DI BELLE ARTI

PROMOSSA

DALLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

CHE AVRÀ LUOGO

IN TREVISO NEL 1872

TREVISO
TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI
1872

N.° 41

ART. 1.°

L' Esposizione si aprirà il giorno di Sabato 5 Ottobre, e sarà chiusa nel giorno di Venerdì 1.° Novembre. Quella di Orticoltura sarà limitata ai giorni 13, 14 e 15 Ottobre, e quella degli Animali nei giorni 21 e 22 stesso mese.

ART. 2.°

A questa Esposizione sono ammesse le Provincie venete, nonchè quelle della Monarchia Austro - Ungarica (Trentino, Gorizia, Trieste, Istria, Dalmazia, ecc.), coi prodotti del loro suolo e coi lavori dei loro abitanti.

Saranno accolti anche oggetti provenienti dalle altre Provincie del Regno d'Italia, che si distinguino per la loro specialità.

ART. 3.°

Il locale concesso dal Municipio è il fabbricato di proprietà comunale presso la Barriera Vittorio Emanuele col piazzale attiguo.

ART. 4.°

L' Esposizione sarà divisa in tre Sezioni:

I. *Agricoltura ed Industrie attinenti.*
II. *Industrie e Manifatture.*
III. *Belle Arti.*

ART. 5.°

Saranno ammessi Trattati, Relazioni di lavori eseguiti ed in progetto, Memorie, ed ogni altro scritto. Questi lavori faranno parte delle stesse Sezioni e Gruppi delle materie di cui trattano.

ART. 6.°

Gli oggetti spediti all'Esposizione dovranno essere accompagnati da illustrazioni e da documenti, che valgano a farne meglio riconoscere i pregi, tanto dal lato tecnologico, quanto dall' economico.

ART. 7.°

Non verranno accettate le materie esplodenti od altre reputate pericolose. Si riceveranno in vasi robusti le sostanze spiritose, gli olii, le essenze, le materie corrosive ed ogni sostanza che potesse alterare gli oggetti esposti od incomodare il pubblico.

ART. 8.°

Chi intende concorrere all' Esposizione dovrà ritirare dal Comitato esecutivo in Treviso, oppure dalle Camere di Commercio, dai Comizi agrari o dalle speciali Commissioni di circondario, le apposite *dichiarazioni* stampate, che si trasmetteranno, *non più tardi del* 15 *Luglio*, al Comitato esecutivo in Treviso, dal quale riceveranno la relativa *carta d'ammissione*, nonchè gl' *indirizzi* da applicarsi agli oggetti, per godere *l'esenzione del dazio e quelle facilitazioni, che si otterranno pei trasporti sulle ferrovie.*

ART. 9.°

Gli oggetti presentati alla Mostra dovranno portare sopra un cartellino, fornito dal Comitato esecutivo, le seguenti indicazioni: 1.° Il nome dell' oggetto. 2.° Il nome

dell' esponente. 3.° Il nome del Circondario o Comune a cui appartiene il prodotto. 4.° Il prezzo (se vendibile) e la quantità disponibile. 5.° Tutte quelle altre indicazioni che gli esponenti crederanno opportune per farne meglio rilevare l' utilità ed il merito.

ART. 10.°

L' invio degli oggetti da esporsi sarà fatto a cura e spese degli esponenti nel locale dell' Esposizione od alla stazione ferroviaria di Treviso, così le spese di rinvio staranno a loro carico. La spesa di trasporto dalla ferrovia, di sballaggio e d' imballaggio a carico del Comitato esecutivo, quando l' esponente non intenda eseguire queste operazioni a proprie spese e cura.

ART. 11.°

Il Comitato esecutivo o le speciali Commissioni ordinatrici destineranno inappellabilmente il posto ai singoli oggetti e ne cureranno il collocamento.

ART. 12.°

Gli oggetti esposti saranno distinti con un numero progressivo corrispondente a quello del Catalogo, che sarà pubblicato nei primi giorni dell' Esposizione.

ART. 13.°

L' introduzione e l' uscita dai locali dell' Esposizione di qualsiasi oggetto sono vincolate all' autorizzazione del Comitato o suoi Delegati.

ART. 14.°

Quanto sarà ammesso all' Esposizione non potrà essere ritirato prima della chiusura di essa quantunque venduto. Solo quando un articolo si rendesse incomodo per guasto, potrà il Comitato ordinarne l' allontanamento.

ART. 15.°

All' atto della consegna sarà rimessa all' esponente una polizza che gli servirà di documento pel ricupero degli oggetti ad Esposizione compiuta.

ART. 16.°

Il Comitato esecutivo prenderà ogni cura onde gli oggetti esposti sieno bene custoditi e preservati da danni, tanto durante il giorno che nella notte, senza assumere però veruna responsabilità. Ogni Espositore potrà però far custodire da un rappresentante legittimato i suoi articoli, durante il tempo in cui il locale è aperto al pubblico.

ART. 17.°

Il tempo utile *per la presentazione degli oggetti sarà dal* 1.° *al* 21 *Settembre*, e pegli Animali, erbaggi, frutti, piante d' ornamento e fiori, *nel giorno antecedente a quelli destinati per la loro esposizione*.

ART. 18.°

Per le esposizioni speciali di Orticoltura e degli Animali saranno in tempo pubblicati appositi Programmi.

ART. 19.°

Le opere d' arte sono ammissibili all' Esposizione *se furono eseguite dal* 1850 *in poi da artisti tuttora viventi.*

ART. 20.°

Gli oggetti esposti dovranno essere ritirati *entro i dieci giorni* successivi alla chiusura dell' Esposizione. Gli animali ed i vegetabili vivi, nel giorno successivo ai giorni destinati per la loro mostra. Trascorso il mese di Novembre 1872, gli oggetti non ritirati s' intenderanno abbandonati a vantaggio di qualche Istituto di pubblica beneficenza.

ART. 21.°

Riguardo *ai prodotti agricoli*, si ritiene sieno inviati alla Esposizione quelli che sono realmente coltivati nel campo dell'esponente, con indicazione della quantità del prodotto ottenuto per ogni ettare, e del metodo di coltivazione.

ART. 22.°

Quelli che intendono concorrere al *Gruppo I. Classe I.* (Riduzioni agricole, irrigazioni, ecc.) dovranno presentare i tipi, le illustrazioni e le descrizioni dei lavori eseguiti o pratiche adottate, ed il Comitato esecutivo invierà, ove creda, sul sito la Commissione giudicante.

ART. 23.°

Chi espone *vini* dovrà spedirne almeno 3 bottiglie per ciascuna qualità, indicando l'uva e la località da cui proviene, l'età il sistema di fabbricazione, la quantità prodotta ed il prezzo. Chi intende concorrere a premî dovrà comprovare, mediante certificato della Giunta municipale del luogo, di aver prodotto *almeno cinque ettolitri* per ogni qualità di vino esposta.

ART. 24.°

In quanto *alle sete greggie e torte*, speciali incaricati si recheranno a spese del Comitato, presso quei filandieri, che avranno notificato di volerne esporre, onde estrarre dal Monte alcune matasse destinate all'Esposizione, che rappresentino realmente la partita prodotta.

ART. 25.°

Il mantenimento ed il governo degli animali spetteranno agli Espositori. Il Comitato esecutivo, a chi lo desiderasse, farà somministrare il foraggio da una Impresa a prezzi modici; la lettiera sarà data gratuitamente.

ART. 26.°

Se qualche Espositore volesse mostrare le sue macchine in azione, lo farà a proprie spese e cura, dietro concerto col Comitato esecutivo. Gli Espositori a richiesta dei Giurati dovranno poi lasciar esperimentare qualunque strumento, macchina ed apparecchio.

ART. 27.°

Il Comitato esecutivo eleggerà delle *Commissioni* residenti in Treviso per ognuna delle Sezioni in cui è divisa l'Esposizione, ed al caso anche delle *Sotto-commissioni* per qualche Gruppo speciale, così pure delle *Commissioni promotrici* in ogni capo-luogo delle Provincie venete, Trentino, Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia e nei seguenti paesi della Provincia di Treviso: Asolo, Castelfranco, Conegliano, Crespano, Follina, Mogliano, Montebelluna, Motta, Oderzo, Pieve di Soligo, Roncade, S. Lucia, Valdobbiadene e Vittorio.

ART. 28.°

Le Commissioni e Sotto-commissioni residenti in Treviso dovranno prestarsi pel ricevimento, ordinamento e collocazione degli oggetti spettanti al loro riparto.

Quelle Provinciali e di Circondario promuoveranno con tutti i mezzi possibili il maggiore concorso degli esponenti nei loro circondari, invieranno gli stampati di cui all'Art. 8.° e si presteranno a tutti gl'incarichi che il Comitato esecutivo volesse loro affidare nell'interesse dell'Esposizione e degli esponenti.

ART. 29.°

A cura del Comitato esecutivo saranno preparati e disposti a suo tempo, i moduli seguenti:

a) Dichiarazioni o domande d'ammissione (Art. 8.°).

b) Carte di ammissione (Art. 8.°).

c) Indirizzi da apporsi agli oggetti da spedirsi (Art. 8.°).
d) Cartelli da apporre agli oggetti esposti (Art. 9.°).
e) Numero d'ordine progressivo (Art. 12.°).
f) Polizze pel ricupero degli oggetti (Art. 15.°).

ART. 30.°

I premî consisteranno in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, ed in Menzioni onorevoli.

ART. 31.°

Ai prodotti estranei alla regione compresa nell'Esposizione, riconosciuti meritevoli di premio, saranno conferiti *Diplomi di tre gradi*, corrispondenti alle medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

ART. 32.°

Per ciaschedun Gruppo vi saranno giudici speciali, i quali saranno eletti col concorso delle Camere di Commercio e dei Comizi agrari delle Provincie chiamate all'Esposizione. Spetteranno a questi le *proposte dei premi da conferirsi.*

ART. 33.°

I giurati di ogni Gruppo sceglieranno fra loro un Presidente ed un Relatore, il quale avrà l'incarico della redazione dei processi verbali di seduta e dei rapporti da essere pubblicati. Ogni deliberazione dei giurati sarà presa a maggioranza assoluta di voti. Essi avranno la facoltà di chiamare nel loro seno dei periti per qualche oggetto speciale, onde avere più sicure norme nel giudizio da emettere. Nei rapporti saranno espressi i motivi di merito pei quali ha luogo la premiazione.

ART. 34.°.

Per *la definitiva aggiudicazione dei premî* si raduneranno tutti i Presidenti dei varî gruppi di giurati, assieme

alla Presidenza del Comitato esecutivo e sulle proposte fatte dai singoli Gruppi (Art. 32.°) si delibereranno a maggioranza i premi da conferirsi.

ART. 35.°

Le medaglie d' oro saranno aggiudicate solo quando sia riconosciuto *l' assoluto ed incontestabile merito e la superiorità* dell' oggetto esposto.

ART. 36.°

Qualora un giurato fosse anche espositore, non potrà concorrere al premio nel gruppo cui appartiene.

ART. 37.°

La definitiva aggiudicazione dei premî dovrà aver luogo al più tardi *entro il* 15 *Ottobre;* quella per le Mostre di Orticoltura e di Animali *nel primo* dei giorni ad esse destinati.

ART. 38.°

In caso di dubbio sulla provenienza od altro degli oggetti esposti, le Commissioni giudicanti, potranno richiedere quei documenti che crederanno opportuni ed anche recarsi a verificare sul luogo.

ART. 39.°

Per cura del Comitato esecutivo si pubblicherà uno speciale Regolamento pei Giurati, che oltre agli articoli sopra indicati, contenga le norme da seguire nei loro giudizi.

ART. 40.°

La tassa d' ingresso per tutti i locali dell' Esposizione sarà determinata con apposito avviso.

Sarà libero l'ingresso ai Membri del Comitato esecutivo, a quelli delle diverse Commissioni e Sotto-commis-